DELLA VITA

E'OPERE SANTE

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

SUOR MARIA FRANCESCA

NOMINATA

DELLE CINQUE PIAGHE DI GESÚ CRISTO

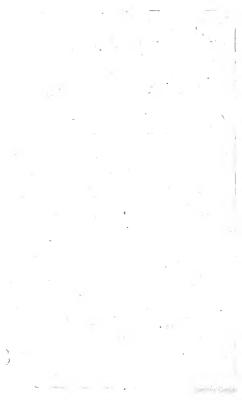
TERZIARIA PROFESSA ALCANTARINA

Morta in Napoli nel 1791.

RISTRETTO

Ricavato dal Sommario de' Processi ordinarii per opera di uno degli esaminatori Apostolici del Clero di Roma.

QUARTA EDIZIONE.

NAPOLI,
FRANCESCO MASI TIPOGRAFO.
1832.

EMINENZA REVERENDISSIMA.

Il Nome di Maria Francesca delle cinque Piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo Terziaria Professa Alcantarina celebre ormai in varie parti del Mondo ha renduta rara la vita di lei, ancorchè data per ben tre volte alle stampe, in Pisa, cioè nell' anno 1805, ed in Roma nel 1809, ed in Napoli nel 1816.

Il dovere verso il Pubblico, che mostra a mille segni la divozione sua per essa, strettamente esigge farsene per la terza volta a comun vantaggio la ristampa, che riconosce per madre quella data alla luce in Roma di sua natura più autentica, perchè ricavata dai Processi.

Or se la nascita, la vita santa, la morte gloriosa, le venerande ceneri di lei onorano la Città nostra, danno senza dubio alcuno all' Eminenza Vostra Reverendissima Pastore della medesima un diritto sù quanto può riguardare la Venerabile Serva di Dio.

Quindi accettando Vostra Eminenza quest' opera con quella benignità, e clemenza, che l' è naturale,

darà in tal guisa delle nuove dimostrazioni così della stabile divozione verso la Venerabile, come dell'impegno, che ha contratto fin dai primi giorni, in cui la causa di lei si è introdotta, la quale perchè da Vostra Eminenza guidata nel suo cammino si può dir, che voli, trovandosi già dopo il lavoro di pochi anni alla metà della via.

Certamente la Nobiltà del Sangue, la Sagra Porpora, ed il Regime della Chiesa Arcivescovile di Napoli, qualità, che adornano la Persona dell' Eminenza Vostra non solo saranno quelle, che al desiderato fine condurranno la causa della Venerabile, ma saranno altresì d'ombra, e di protezione all'opera contenente la vita sua, che in segno di doverosa dipendenza l' offre, e consegna.

Il Postulatore della Causa.

PARTE PRIMA

DELLE CIRCOSTANZE, E VITA DELLA SERVA DI DIO SINO ALL'ULTIMA SUA INFERMITA', E MORTE.

CAPO PRIMO.

Origine della Serva di Dio, e circostanze generali della sua Storia.

N.° 1. SUOR MARIA FRANCESCA, di cui intraprendiamo la Storia, nacque nella Città di Napoli il dì 25. di Marzo 1715. e ivi morì il giorno 6. di Ottobre del 1791., che vuol dire nella sua età di anni 76., e quasi sette mesi, cognita generalmente in quella grande, e popolatissima Metropoli, con opinione universale di Santità non ordinaria, come lo faranno vedere le cose, che avremo a dirne, e lo dimostrano i Processi, che subito dopo sua morte (1) se ne intrapresero nella Curia Arcivescovile di Napoli, e nell' altra di Massalubrense: *super sanctitate Vitae, virtutibus, et miraculis*: si proseguirono con gran copia di testimonii di propria scienza, e per lo più *de visu*, e spesso rispettabili per molte qualità; fino a che voluminosi, e ridotti al loro termine in pochi anni, si poterono nel decorso 1803., esibire in *Sommario* al consueto esame formale della S. C. de' Riti per l' introduzione della Causa *Beatificationis*, *et Canonizationis Servae Dei ec.*

(1) Gli esami cominciarono il dì 12. Maggio 1794., come può vedersi nel *Summarium super introductione causae*, stampato al solito in Roma *Typis R. C. A.* nel 1803. fol., di pag. 510., del quale qui, e sempre ci serviremo.

Sopra di esso, e sotto la *Ponenza* dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Pignatelli, nella Congregazione ordinaria de' 14. Maggio 1803, proposto giusta lo stile il dubbio; *An sit signanda commissio introductionis Causae, in casu, et ad effectum, de quo agitur?* ne escì il Decreto *Affermativo*, e conseguentemente col titolo di *Venerabile* alla Serva di Dio. Successivamente, e sotto i 24. Agosto dello stesso 1803. fu segnato il Decreto per la formazione de' Processi Apostolici *in partibus*, col termine assegnato di anni *sei*; e finalmente a' 13. Marzo 1804. passò, e a' 17. del medesimo fu approvato dal S. Padre, il solito Decreto *super cultu non exhibito*, a forma de' noti regolamenti di Urbano VIII. In tale stato è sin quì questa Causa, della quale, come di tante altre, il Signore disporrà a seconda degli alti disegni, e della gloria, che suol cavare per l' adorato suo Nome ne' Santi suoi; e intanto a noi è permesso di cercar di promuoverla nella edificazione comune, che certamente ogni anima fedele potrà ritrarre dalla semplice, e veridica esposizione di tante, e non ordinarie grazie, e virtù d' un' idiota e oscura figlia della Chiesa Cristiana. Tali sono, dovrà dirsi, le Anime, che è capace di formare la sola Scuola dell' Evangelio!

2. La nostra Ven. Serva di Dio, il nome di *Maria Francesca*, sotto di cui fu più conosciuta nel Mondo, lo assunse nel cambiamento, che si suol fare, quando vestì, come avremo ad esporre, l' abito penitente di S. Francesco, secondo la più stretta riforma di S. Pietro d' Alcantara, di cui in tal guisa ella si rese *Terziaria*, secondo gli usi, e privilegi dell' Ordine. In Napoli, più che in qualunque altra Città d' Italia, se ne vedevano molte, e di varii Istituti, di queste *Terziarie*, o come dicono *Monache in càsa*, le quali sembrano nella Chiesa un' immagine conservata della disciplina delle Sagre Vergini de' primi Secoli, e fra le quali ne' posteriori, basta rammentare i nomi di una Santa Margherita di Cortona, di una Santa Rosa di Viterbo, di una Santa Caterina di Siena, e tante altre, per ravvisare di qual sublime elezione siasi sovente compiaciuta la grazia di questa classe di Religiose. Del resto, e in sua famiglia, il nome, che Suor Maria Francesca ebbe al battesimo fu di *Anna Maria*, nata dai Coniugi *Francesco Gallo*, e *Barbara Basinsi*, Sorella di un Colonnello del Re, per nome D. Nicola Basinsi. Nel dì 28. del mese stesso di Marzo dell' anno 1715., in cui abbiamo detto, che nacque, ebbe il Santo Battesimo nella Chiesa di sua Parrocchia, sotto il titolo de' Santi Francesco e Matteo, impostigli allora i nomi di *Anna, Maria, Rosa, Nicoletta*.

3. Preceduta da altre nella figliuolanza del suddetto Francesco Gallo, ebbe, e per alcuni anni convisse con altre tre sorelle germane, e un unico fratello maschio, di cui non trovo alcuna influenza nelle vicende morali della Serva di Dio, delle quali unicamente porta il mio scopo di far prendere idea. La famiglia, quanto all' economico, non viveva con molti comodi, trovandosi, che il Padre era addetto alla professione di Tessitore fabbricante di nastri, o fettuccie con oro, che in Napoli dicono *Zegarelle*: ed in tal lavoro impiegava la sua famiglia per ritrarne il sostentamento. Quanto poi al morale, vi fu una gran diversità nel carattere, e nei costumi de' due capi di casa: e quindi tutti quelli sconcerti, che sogliono derivarne, ovunque nel regime domestico non procedono uniformi, e concordi il marito, e la moglie. Questa, cioè Barbara Basinsi Gallo, oltre un' educazione più conveniente, e forse in proporzione di miglior nascita, aveva un naturale buono, molto inclinato alla pace, e alla pietà della religione, per cui a lei principalmente dee attribuirsi la prattica regolata di quelli esercizj divoti, che troveremo esercitati in famiglia, l'educazione Cristiana, e pia, che generalmente cercò di dare alla prole, e quanto di libertà poterono aver le figlie di frequentare gli atti esteriori di religione. Il padre poi, cioè Francesco Gallo, senza essere un empio, nè un grande scellerato; era però uno di que' caratteri stravaganti, duro, impetuoso, bisbetico, da esercitar gran pazienza in chiunque dovea aver che fare con lui. Come infelicemente ve ne son molti, conosceva più il tirare avanti la casa coll' interesse de' suoi guadagni, che con le cose del Cielo; ora più sollecito delle sue *Zegarelle*, che non delle opere di pietà, che niuno pagava a danajo contante: esciva facilmente da' manichi, e dalla discrezione, se non gli andava bene il suo lucro: e pareva che non sapesse far valere co' suoi altro miglior governo, che quel suo continuo, e favorito principio: *in casa mia, chi non lavora non mangia.* Forse molto di que' suoi eccessi dee attribuirsi a qualche sconcerto fisico de' suoi umori, che ce ne può dar grave sospetto l'aver poi, a età non decrepita, terminata la vita in accesso maniaco. Ma intanto con questo fondo si può capir facilmente, che dovè aver molto a soffrire la buona moglie, per tirare avanti quel bene che si faceva, e non mettere la casa in fracasso, e in discordia, più spesso, che non seguiva. Di qui fu anche, che alcuna delle figliuole, e specialmente la nostra *Maria Francesca*, nel darsi di poi di proposito alla vita divota; quanto potè trovare approvazio-

ne, e sostegno nella madre, altrettanto la vedremo eccitar ripugnanza, e suscitarsi tribolazioni dalla parte più forte del genitore: e i figliuoli, come pure suol essere in cotesti conflitti, a seconda delle varie, e momentanee disposizioni, formavano spesso come una guerra intestina, si dividevano in due partiti, e ora piegavano alle più rette inclinazioni materne, ora si mettevano dalla parte della stravaganza del padre. Quella stessa sorella maggiore, che similmente vestì abito Religioso, e come dir sogliono, *Monaca in Casa*, e che di poi sopravvisse alla nostra Maria Francesca, col nome di Suor Maria Serafina della Santissima Concezione, vedremo, che non gli fu sempre a favore. Egli è necessario conoscer bene queste circostanze, per valutare a fondo la posizione futura della nostra Serva di Dio, che vi restò come in mezzo, e finalmente esposta tutta all' impeto più contrario, dipoichè immaturamente le fu rapita la madre.

4. Sarà anche opportuno farsi qualche memoria del morale della città di Napoli, in mezzo alla quale Suor Maria Francesca passò la vita, e consumò la sua vocazione. Tutti sanno, che quell' illustre Metropoli, una delle più grandi, e la più popolata di tutte le città dell'Italia, partecipa di tutto quell' ingrandimento, che nel bene come nel male, suole osservarsi nelle grandi Capitali: e forse con risalto maggiore delle altre, quanto più grande è la moltitudine, e particolare il carattere del suo popolo, più allicienti le delizie di un clima dolce, e ridente, e meno bisognoso di fatica, e d' industria il suo pingue terreno. Nel Ceto superiore, e nobile adunque, non manca generalmente certa cultura gentile, quanto ella sembra trovarsi scarsa nel basso popolo: il quale, o per grossezza di temperamento, o per quel genere di vita che mena, quasi ammontonato nella calca, con poche faccende, e in un perpetuo fracasso, o per inveterate abitudini, o pel carico di trentamila, e qualche volta più anime affidate a una sola Parocchia, o per altra, che siasi cagione; incapace di poter avere, o di ricevere una istruzione più squisita, e sottile, nelle cose di religione, come nel resto, và per le vie più materiali, e forse troppo alla semplice: e direbbesi il popolo più bisognoso di tutti, d'aver per oggetto della sua religione un Dio, che intende bene, e non guarda, che al linguaggio del cuore. Quanto poi al numerosissimo ceto di mezzo, sembra, che in Napoli, se altrove mai, veramente partecipi dell' uno, e dell' altro. Non v'è dubbio, che vi fiorisce la cultura delle scienze, specialmente lucrose: e in ogni tempo vi si sono distinti soggetti

di singolar merito in ognuna di quelle facoltà, che non hanno rapporto con la materia, della quale ora scrivo. Riguardo però alla sapienza, che a stimar giustamente, è la sola, che quì veramente c' importi, ove ci tratteniamo pochi momenti per decidere la gran causa di una Eternità; riguardo a questo, non può negarsi, che speciali difficoltà a superare, non presentino generalmente alla classe, di cui parliamo; le circostanze della sua patria. Gli scandali, e gli allettamenti di un Mondo sì dissipato, il miscuglio di tante genti, la distrazione di tanti intrighi, e il perpetuo fracasso di quella specie di Fiera, in cui colà procede ogni cosa; queste, e altre simili circostanze, chiaramente dimostrano, che l'istruzione, e la coltura, per le persone capaci di riceverla, non può essere la più adattata a inclinarle preferibilmente, e a fissarle nelle pratiche d'una vita interiore, raccolta; quieta in un solo negozio, e quasi tutta fuori del Mondo; come in sostanza è per tutti lo spirito della Religione Cristiana, e molto più della sua perfezione. Egli è vero, che la Sapienza di Dio, e la grazia di Gesù Cristo, giustificano in tutti i paesi, e in tutte le circostanze degli uomini, il piano maraviglioso di una Religione fatta per santificare, e salvar tutti senza eccezione: e che anzi lo comprova l'esempio stesso di tanti, che nelle circostanze descritte vivono, e sempre vi si distinsero, fedeli a tutta la Legge di Dio, e esemplari luminosi d'ogni virtù. Ma è altrettanto innegabile, che se è vera la corruzione speciale del ceto di cui si parla, le di lui circostanze non sono le più adattate a smentirne l'opinione: e che quel formicajo di libercoli empii e sragionati contro la Religione, i quali ovunque si ha un momento da trattenere il pensiero, non destano, che la compassione, e la stizza della loro ignoranza, mala fede, e brutalità; non possano fare una strage terribile nelle persone di quello sbalordimento, purchè spiccino presto l'assunto e sian conditi di qualche frase vibrata, e di qualche luccicore di argomento, che sian capaci di scuotere per un istante, e far penetrare come uno sbruffo del loro veleno, su le fibre di così agitati cervelli. Non ho qui detto nulla del Clero, perchè questo generalmente gode, non solo in Napoli, ma anche nell'estero, tanta opinione di dottrina Ecclesiastica, e di esemplarità, e zelo di sua condotta, che non è da attribuirsi, che all'insuperabilità degli ostacoli, ciò che sembrerebbeci migliorabile negli altri ceti.

5. In somma la riflessione su tutta questa diversità di circostanze locali, ci condurrà agevolmente a riconoscere l'in-

tento per cui le ho esposte, che vuol dire quale impressione possiam supporre, che destar debba generalmente una condotta di vita Santa, e massime non ordinaria, in una patria come questa, in cui pur fiorirono tanti Santi, e la nostra Venerabile Serva di Dio, di cui andiamo a parlare. Il suo popolo, che vuol dir sempre la parte massima d'ogni città, si trova più tosto inchinevole agli eccessi di esser più penetrato dall'esteriore equivoco della virtù, di credere più del bisogno allo straordinario, ed al portentoso nella Santità, di cambiarne giudizio per ogni lieve impressione, e non metter confini in alcuno de'due opposti giudizi. L'altro ceto grande si scorge subito sul pendìo dell'opposito precipizio, di credere troppo poco. Quanto esso è capace di sentire, e anche di esagerare la goffagine della moltitudine grossolana ed idiota, che facilmente si bee tutto come lo vede, o gli è detto; e nelle cose di religione, mette quasi un carattere di verità nel portentoso, ed insolito; altrettanto poi questa gente si ravvisa indisposta a conoscere quanto sia forse anche più ripugnante al buon senso, e da farsi ridicolo a tutta la ragione degli uomini, il pregiudizio contrario di non voler sentire altro, solo che lor si nomini miracolo, o profezia, o visioni, o estasi, ovvero operazioni del Diavolo, o de' buoni Angioli: e non aver altro in testa, e in frasario, se non che fare un fascio di tutte quelle faccende, per riputarle irrevocabilmente indegne perfino dell'esame della ragione, e della giusta critica d'uomo che non sia vulgo. La classe superior finalmente, che è sempre picciola in relazione delle altre due, a seconda de' pregiudizi, de' quali l'abbia imbevuta una diversa istruzione, e per i quali può facilmente diventar vulgo qualsisia personaggio di maggior nascita, e può escire dal popolo il più abbietto uomo del trebbio. Di tutte queste cose, che ho rilevato, ripeto che non intendo far debito alla sola illustre Metropoli, di cui ragiono: ma ho creduto di dover avvertire, che in essa può riconoscersi qualche cosa di più speciale su questo, e che ivi se altrove mai, direbbesi rafforzata la difficoltà del problema: se in una gran Città sia più difficile il farsi veramente Santo, o il farvisi riputare da tutti. Per noi, e per le cose, che avremo frequentemente da esporre nel decorso di questa istoria, ci basti di rilevare, come confidiamo di persuadere, che il criterio giusto della verità, e del buon senso, si unisce perfettamente con i principii della Divina Religione, che professiamo, per discostarci egualmente dai due opposti eccessi, che quì indicammo, e metterci nella vera

strada del *ragionevole ossequio* di nostra fede. Secondo questo, Cristiani ci consideriamo, o uomini da Dio dotati di questa distinzione singolarissima del discernimento prudente; dobbiamo egualmente guardarci, sì dal credere con leggerezza ciò, che non venga accompagnato da argomenti proporzionati di credibilità; e al modo stesso evitare l' abuso della ragione, che pretenda ostinarsi di ricusare l' assenso a quelle cose, che gli vengon proposte con dimostrazion sufficiente. Per escludere poi cotesta, sarebbe una vera stoltezza il dire di credere anche semplicemente in Dio, e poi rigettare quasi impossibili le sue operazioni verso degli uomini. Che però le diverse maniere, che questo sapientissimo Creatore, e Padre, si degni di adoperare per comunicar la sua voce a queste privilegiate sue creature, non portano di loro natura, alcuna difficoltà alla ragione. Sia la semplice ispirazione interiore, con cui di continuo illumina, e guida la nostra coscienza; voglia Egli talora quasi rafforzar queste voci con dei simboli più sensibili e adattati a riscuoterci, di immagini esterne, o intellettuali, che il linguaggio nostro ha chiamate visioni, o estasi, o rapimenti ecc.: abbia egli voluto talvolta rinnovare i segni straordinarii di miracolo, e di profezia, con cui tante volte ci insegnano avere Dio manifestata l' opera sua le stesse Scritture Divine: o renderci talora sensibile il ministerio, e l' assistenza di quei buoni Angeli, che ha destinati provvidamente alla custodia dell' uomo: ovvero sia accordata, e disposta in certe occasioni la libertà di travagliarci, e far pruova di noi all' Angelo tentatore, e maligno, con cui volle sperimentare specialmente la pazienza, e la fede del Servo suo il Santo Giobbe; in tutte coteste strade, e maniere: quanto vogliasi non comuni, e ordinarie, la ragione perfettamente d' accordo con la Religione, non ci ripete altra regola, fuori di quella insegnataci dallo Spirito Santo, di provare lo spirito se viene da Dio, di non credere con leggerezza, nè ricusare di credere per sola ostinazione, e capriccio, ma giudicare di tutto secondo una ragione diritta, appunto perchè non orgogliosa, e guidata da superiori lumi de' principii della fede.

Queste insomma sono le generali nozioni, che come mi sembrerebbero utili a premettere a ogni lettura delle Vite di quegli uomini distintamente predestinati, ne' quali più mirabile sembra manifestarsi a noi l' Onnipotente Autore di ogni santità; specialmente ho creduto necessario di dover far precedere a questa nostra Venerabile Suor Maria Francesca: e la di lei storia, che ormai andiamo a intraprende-

re , spero ne persuaderà ogni cristiano, e ragionevole Leggitore. Anzi poichè il giudizio autentico della verità in tali materie , con saviissima provvidenza è riserbato alla Chiesa , in seguito anche di quei lunghi , rigorosi , e dibattuti esami , che tutti sanno , e ne' quali assai più fondamento suol sempre porsi nel sostanziale delle virtù , che non su questa specie di grazie , come dicono *gratis datae*; io non farò nell' esporne i dettagli , che unirvi l' indicazione di quelle prove , delle quali compariscono accompagnati in Processo : adoperando eziandio la cautela di riferire , *che parve* , *sembrò* , *fu creduto* , *fu visto* , *o detto di aver veduto* ecc. , quando alla sola testimonianza è appoggiato il deposto : e rilevando poi gli amminicoli di criterio, quando vi sono (1).

CAPO II.

Nascimento di Suor Maria Francesca , e particolarità notabili , che lo precederono , e accompagnarono la prima puerizia.

6. ORA dunque entrando a narrare le opre di Dio , e i disegni , che sembrò volerci maturamente indicare sopra questa sua Serva ; abbiamo il deposito di molti Testimoni , che seppero le circostanze fin dal tempo , che la madre Donna Barbara ne fu incinta , e che hanno poi sopravvivuto a contestarle negli Atti. Si trovò quindi , che a differenza di tutte le altre gravidanze , che aveva avute , in questa ebbe molto a soffrire d' incomodi , parte provenienti dal fisico , e parte dalle discordie con il Marito , che si andavano sempre più facendo frequenti. Per tal motivo nell'occasione, che andava alla Chiesa, non vi si poteva tenere in ginocchio, e costretta di star seduta, vi si tratteneva così più divotamente, che le fosse possibile. Ma fin d' allora ella disse à molti , e si divulgò , che qualunque volta si avvicinava il tempo dell'elevazione della Sagra Ostia , e del Calice , si sentiva delle straordinarie pigiature

(1) Il deposto de' pochi fatti che abbiamo riferiti al principio di questo Capo , si può vedere nel *Sommario* indicato , alla pagina 17. §. 1. con simili citazioni alla fine di ogni Capitolo , ci metteremo in contesto con i Processi ordinati , dai quali estragghiamo tutto.

nell'utero, che quasi l'avvisavano, e l'obbligavano a inginocchiarsi, cessandole subito, che l'aveva fatto, e rimanendone quieta, anche dipoi, che rimessa a sedere, terminava di ascoltare la Santa Messa: e che non fu volta, che nelle medesime circostanze non le avvenisse lo stesso segno, e con i medesimi risultati. Dal che non a torto rilevarono quanti lo seppero, che quello fosse un segno soprannaturale nelle circostanze precise, nelle quali era ripetuto dal feto, indicante una prevenzione di grazia, e come allora dicevano, che la Madre dovesse partorire una Creatura Santa, e divota del Santissimo Sagramento.

7. Opinione, che vieppiù confermossi per ciò, che in due distinte occasioni avvenne alla Madre stessa, che trovandosi un giorno attaccata da un deliquio, molto più forte di quelli, che sovente patì in questa sua gravidanza, per aver sofferto delli strapazzi più forti del consueto da suo Marito; i domestici si posero in apprensione, che non fosse quello un pericoloso accidente, per cui chiamarono in fretta il Padre Francesco di Geronimo Gesuita, e Missionario allora famoso in Napoli, oggi inserito nel ruolo de' Beati, che appunto s' incontrò a predicare, com' era solito, sotto le finestre di casa: ed il quale, interrotta al sollecito avviso la predica, corse per assistere la supposta moribonda, e gli si trattenne accanto per molto tempo. Finchè ajutata, e rinvenuta ai sensi, e alle forze, quel gran Servo di Dio si licenziò, dicendo le precise parole: *abbi cura di questa creatura, che hai ancora nel ventre, perchè dee essere una gran Santa.* Per modo simile un' altra volta, D. Barbara ebbe occasione di presentarsi a un'altro Servo di Dio, che fin dal tempo di questi Processi era stato innalzato all' onore medesimo de' Beati, per solenne giudizio della Chiesa, e fu il Beato Fr. Giovanni Giuseppe della Croce Alcantarino, che allora con grande opinione di Santità viveva nel suo Convento di S. Lucia del Monte. La Madre dunque fra gli altri incomodi che soffriva, si sentiva spesso e particolarmente in tempo di notte, come pestare il ventre, e quasi violentata ad abbortire: lo che essa attribuendo a opera del Demonio in odio della creatura, che avea a nascere; ricorse a quel rinomato Servo di Dio per farsi segnare da lui col segno della Santa Croce, e raccomandarsi alle sue preghiere per restar libera. Egli realmente la segnò come chiese, il Beato; e recitate alcune orazioni, la licenziò, dicendogli, *stà di buon animo; non aver timore: e abbi cura di questa bambina; che partorirai, perchè deve essere una gran*

Santa (1). Di fatti, fosse malefizio, o infermità, la Donna dopo quel punto non sentì più tale incomodo: e per i molti, che fin d'allora ne ebbero notizia, tanto il primo, che il secondo avvenimento, sostenuto dall'uniformità dell'annunzio di due personaggi di quella fatta, e in parte verificato col nascere realmente una femmina; furono non mali fondati presagi della riuscita, che ella farebbe, come lo sono molto più ora per noi, che già veneriamo la Santità delli stessi due Religiosi.

8. Al tempo poi, che fu data maturamente alla luce, altre circostanze speciali similmente ne accompagnarono il parto, e confermarono que'prognostici. D. Barbara, che udimmo quanto poco reggeva a stare in ginocchio, la diede alla luce a un tratto, e quasi sulla nuda terra e con pochissimo incomodo, mentre appunto si era genuflessa avanti un'immagine di Maria Santissima delle Grazie, che aveva in casa; per raccomandarsi nella vicina circostanza alla gran Vergine, intanto, che venisse la Levatrice, da lei mandata a chiamare, a qualche segno, che ne sentì. Arrivò essa a tempo di raccogliere la Creatura, coperta ancora sul dorso dall'involucro, credo io consueto, e naturale, che avvolge il feto nell'utero materno, che talora avviene di tutto o in parte portar con seco; e alla Levatrice, e a que' di Casa, che di poi lo viddero, o lo riseppero, sembrò anche questo un segno non ordinario: e presa idea dalla forma, che dava alla bambinella il modo, onde quella sottil membrana la ricuopriva, a guisa della tonica di un Religioso, la stessa Levatrice se ne rallegrò colla madre; dicendogli: *Commare mia, tu hai partorito una bella monacella*: e lo ripeteva ad ognuno. Un Religioso di matura saviezza (in Somm. p. 214. §. 382.) riflettè anche alle combinazioni di esser nata in uno de' venerdì di Marzo, che in quell'anno 1715. fu la Santissima Annunziata, che il luogo ove nacque, si chiama

(1) Mi si permetta qui una Nota, che non avrò a farne molte. La predizione riferita, è una delle più pericolose per chiunque si volesse conciliar credito con fare delle predizioni. Ella ha contro di se un quindici per cento, a buon conto, di quelli che muojono prima di nascere. Di poi un'altro circa 50 per 100; che suol nascer maschio, più tosto che *bambina*: e poi più di un'altro 30 per 100, che nato maschio, o femmina, non arriva all'età di potersi far Santo: e finalmente un altro 99 per 100 almeno, che giuntone anche all'età, non riesce di fatti un *gran Santo*, nè una *gran Santa*.

Monte Calvario, dirimpetto a un pubblico Oratorio della Madonna della Pietà, presso il vicolo, che porta il nome del *Santo Sepolcro*: e finalmente nacque su la nuda terra, quasi per adombrare in tutto la viva immagine, che esprimerebbe in sua Vita, di *Gesù Crocifisso*.

9. La riunione di tutte queste circostanze conducevano certamente ogni prudente giudizio umano a riconoscere una prevenzione speciale della grazia dell'Altissimo, per cui tutti si formarono i Santi: e quindi a prevenire l'espettazione di qualche cosa di grande, che un giorno diverrebbe d'innanzi a Dio la neonata bambina. Nè si tardò molto a vedere in lei nuovi segni, che sempre più confermarono questo stesso concetto, e diedero occasione alle anime di soda pietà, di glorificarne l'Autore di tutti i beni, immaginando, come già alla nascita del Battista, che un giorno si sarebbe veduta una Santa. Di fatti i domestici tutti, ed i vicini, che la viddero quieta, e paziente fin d'allora di tutto; commossi dallo spettacolo, e dalle cose, che avean precedato, se ne sentivano intenerire, e a una voce dicevano: *è nata una Santa, è nata una Santa*. Quindi parve, che Gesù cominciasse a disporla fin d'allora a que'patimenti, ne'quali tutta passerebbe la vita; non essendo ordinarii li strapazzi, che ebbe a soffrire da due balie diverse, alle quali, perduto il latte, la madre fu costretta affidarla: essendosi anche riconosciuto come una grazia speciale, che tornata fra le braccia materne così patita, che sembrava muorrebbe allora di stento; la madre stessa avvivando la fede avanti un' immagine di Maria Vergine, alzò con semplicità la mano a toccare la devota tela sul petto, e quindi accostatala al suo: *che sarebbe*, disse, *o Maria, se dassi un poco di latte a questo mio petto, affinchè potessi nutrire questa mia figlia?* Dette appena di fatti queste parole, e compito quel gesto, sentì riempiersi le mammelle di latte, che potè subito dare alla figlia, e così la nutrì molti mesi. Nel che debbe avvertirsi, che in quel tempo D. Barbara era già divenuta gravida di un'altra figlia, che di poi diede alla luce, senza lasciare di allattare la bambina, fino al tempo, che si sgravò nuovamente, e senza alcun detrimento, che allora si vedesse di sua salute: lo che tutto non essere nell'ordine almen consueto della natura, è facile ravvisarsi.

10. Per simil modo, io so che non è affatto inaudito nella storia dell'uomo; che in alcuni figliuoli talora veggasi un certo raro e prematuro sviluppo delle facoltà dello spirito, che sembra meraviglioso, anche senza essere soprannatura-

le: e per cui nella prima fanciullezza de' due, o quattro o poco più anni, si ascoltino parlare, e operare con certa avvedutezza, proprietà, e giudizio, che supera di lunga mano il corso comune degli altri. Ma, oltre di che questi esempii; sebbene nella storia non inauditi, e rari; egli è anche confermato dalla costante esperienza, che quella quasi troppo sollecita maturità dello spirito, è un carattere della debolezza del corpo, comecchè proveniente da uno assodamento troppo sollecito degli organi esteriori, e quasi un' anticipazione di vecchiezza, da cui poi ne risulta una vita assai corta, che si è osservata per lo più non oltrepassare l' adolescenza. Nella nostra Serva di Dio poi, nella quale andiamo ora ad avvertire questa sollecita anticipazione delle facoltà esercitate dell' anima, vi dovremo anche osservare, che non si vede diretta se non che a quelle percezioni, che riguardano la Religione, e la pietà; e non gli fu alcun ostacolo a prolungare fra le molte pene ed infermità la crocifissa sua vita, fino a quasi 77. anni.

11. Ella dunque bambina, e di poco slattata, oltre certa bontà di carattere dolce, e obbediente, che mostrò sempre, non si vidde inclinata a' consueti trastulli di quell' età, nè mai in altro fece vedersi occupata con impegno, e piacere, se non quando le si facevano dire orazioni, e le si anticipava a proporzione dell' intendimento, l' istruzione consueta della dottrina di Gesù Cristo. Di questa si mostrava sì avida, e attenta, che non paga di quanto ve la trattenevano i Genitori, e più comunemente la Madre, comunemente era attorno alle Sorelle maggiori, pregandole ad insegnarle, e farle recitare anche altre orazioni, e istruirla sopra altri punti della Dottrina, oltre quelli, che già sapeva, e nei quali tutto apprendeva con rarissima facilità. Anzi vieppiù si rende notabile, che non di rado annojate di queste troppo continue istanze le sue Sorelle, come dovea succedere in bambine poco più adulte, siccome erano anche esse; la nostra Maria Francesca ebbe ricorso all' industria di allettarle a consolarla in que' suoi desiderii, mettendo a parte tutto, o quanto di meglio gli era dato in casa per le sue colazioni, o merende, che di poi tutta festosa, portava, e donava loro per farne cambio con il pane celeste, di cui sentivasi molto più fame. Cosa, che in quell' età, e in una Famiglia, ove certamente non si nuotava nell'abbondanza, nemmeno pel nutrimento di necessità; dee essere di molto esempio, specialmente per tanti figliuoli di padri, e madri cristiani, a' quali sembrano di tanta noja questi esercizii, e per

i genitori medesimi, che vi si prestano con tanta pena, e sono così poco solleciti a farvi in altri modi supplire. La nostra felice bambinella, che non trascuravane alcuno, ed era anche sempre attorno alla madre, che la conducesse alla Chiesa, ove specialmente insegnavasi la dottrina Cristiana, o si facevano sagre funzioni: e vi si tratteneva sempre così divota, riverente, ed attenta, che formava una maravigliosa edificazione di tutti.

12. In tal guisa rimase presto, non solamente istruita superiormente all'età, ma così invogliata, ed accesa di praticare quella dottrina celeste, di cui aveva appreso le massime; che all'età di soli quattro anni, bisognò finalmente cedere alle sue continue premure di presentarla ad un Confessore, dal quale fin d'allora aveva concepito speranza di essere ammessa a ricevere non solamente il Sagramento della Confessione, ma anche la Santissima Eucaristia, che divenne poi la fornace più ardente della sua carità, e l'oggetto massimo (unito a quello della passione di Gesù, che rammemora) della sua divozione. La madre dunque per tale intento la condusse alla Chiesa de' Santi Francesco, e Matteo, e quivi la presentò a un Sacerdote, che vi confessava, e che credo scegliesse per confidargli la figlia, su la sola notizia, che di lui ebbe, per le Missioni, nelle quali quel buon Sacerdote allora esercitavasi in Napoli: potendosi ciò congetturare dal veder ne' Processi, che le sorelle stesse della Serva di Dio, nè la di lui compagna Suor Maria Felice, nè quanti allora seppero di queste prime cose, o di propria scienza, o per racconto della madre, di que' di Casa, e di lei stessa; non ebbero altra notizia di queste suo Confessore primo, e da cui andò per diversi anni, finchè egli si rese impotente; se non che chiamavasi *D. Gaetano*, che era Missionario, ed aveva buon credito. Il suo stesso cognome, alcuni dicono di non saperlo, altri di non averne memoria, passati, come erano allora più di 70. anni. Ciò peraltro, di che tutti depongono di sovvenirsi benissimo, si è, che D. Gaetano fin dalle prime si protestò stupefatto di sentire una bambinella innocente di quell'età, istruita sì a fondo ne' nostri Santi misteri, sì aggiustata, giudiziosa, modesta, e tanto avida di essere ammessa a partecipare della divina Comunione, che con difficoltà si potè trattenere di accordarla alle fervide, e ben motivate istanze, che gliene fece allora, e di poi continuamente la fanciullina. Anzi il prudente Ministro ebbe a confessare, e si divulgò fra i conoscenti, che se non fosse stato il rispetto dovuto all'uso contrario nella Chiesa Latina; quanto

a lui, non avrebbe esitato un momento a giudicar capacissima di esser subito ammessa alla Santissima Comunione, un anima; che se ne mostrava tanto famelica, e ne aveva sì pieno discernimento. Resistè dunque su tal prudente riflesso il savio D. Gaetano, tirando in lungo per alcuni anni, e fino al settimo dell'età della Serva di Dio, in cui finalmente l'ammesse a quella desiderata beatitudine di un Cuore amante, come or ora diremo, nella prima sua Comunione.

13. Intanto parve, che la grazia continuasse a disporvela col dono dell' orazione, a cui si vidde introdotta bambina, e quasi per le vie ordinarie, che i Mistici dissero *della Via purgativa*: onde dai due lati, ai quattro anni apparve singolarmente compresa dal pensiero de' novissimi, e da quello della morte in ispecie. Nell' accostarsi allora giornalmente alla madre perchè gli lavasse il viso, suoleva dirle questi sentimenti, che ripeterò nel suo stesso infantile linguaggio, e che all' età di due anni, sono ben rimarchevoli: *Mammà lava la faccia a sta capo di morte: st' uocchio se n' hanno d' ascì, e ce hanno da restà solamente le pertose: stà faccia se n' ha da cadè, e ce hanno da restà solamente le ossa.* Meditando poi, o pregando tutto il tempo, che poteva restarle libero, e ritirata; la vedevano genuflessa, con le mani incrocicchiate sul petto, e nell' esterno tutto profondamente raccolta: e a ciò suoleva prendere il tempo eziandio della notte, che dormendo in mezzo alle due sorelle maggiori, elleno non di rado si accorsero, che quando credevale addormentate, se ne esciva per i piedi del letto, e con la sola camicia, tanto nella stagione di estate, che nel più rigido verno; andava a mettersi in ginocchio al mezzo della camera, e vi si tratteneva per molte ore. Quindi fu, che i domestici fin d'allora cominciarono a formarne concetto, e anche a dirla *Santa*, e a compiacersi eziandio qualche volta di chiamarla col nome di *Santarella*, che la buona figliuolina, ogni volta che sentiva dirsi, non poteva non mostrar nel volto quanto ne rimanesse spiacente, e mortificata: come gli si conosceva anche in faccia il giubilo, che concepiva nelle sole occasioni di vedersi disprezzata, e avvilita. Accesa fin d' allora di carità, cominciò a cercare quando poteva di insegnare ai fanciulli del vicinato le cose di Dio e si infiammava sovente di tanto zelo, che così bambinella, si metteva talvolta a predicare avanti a un Altarino di casa sua, ove andavano a sentirla per divota curiosità, non solo quelli della famiglia, ma anche talora persone adulte del vicinato, che ne partivano compunti, e sovente bagnati di pianto, spe-

cialmente al vedere, che quella Santa Creatura, per lo più finiva il suo sermoncino, interdetta dalle lagrime, e da' singhiozzi, che le impedivano tirar più innanzi.

14. A quella sua prima innocentissima età poi appartiene un'altra che bene apparve prevenzione similmente di grazia, e quasi l'Alba di maggior luce, voglio dire una singolar venerazione, e trasporto, che la bambinella cominciò subito a dimostrare verso de'Sacerdoti di Dio, secolari fossero, che vedesse, o Regolari di qualunque Ordine della Chiesa. Nel che degno di memoria apparisce, che i segni di quel rispetto, che dimostrava in qualunque occasione di vederne passar per via, o nelle Chiese, o di riverirli presenti; la buona figlia fece sempre conoscere, che in lei era mosso dal riconoscere in Essi la persona augusta, che rappresentavano dell'Autore stesso del Sacerdozio, Cristo Gesù. Gli fosse ciò stato insegnato nelle Cristiane istruzioni, delle quali abbiam detto, fosse illustrazione della grazia interiore; la madre, le sorelle, e quanti da esse lo risepperp, ci depongono, che nel vedere sacerdoti, li additava sempre con quel rapporto e con quel nome di *Cristi*, chiamando anche alla finestra quando li vedeva passare, e indicandoli a que' di Casa, con dire piena di giubbilo, e nel dialetto suo popolare: *vi li Cristi*, *vi li Cristi*. Sentimento, che s' ingrandì vieppiù in lei col decorso delli anni, di cui vedremo che diede le più continue, e significanti riprove; ed a cui, molti de' testimonii esaminati in Processo, non a torto attribuiscono, che Dio gliene disponesse quasi una parte di premio, nel fargli passar la vita, e le perpetue, e penose infermità, che la ridussero quasi un cadavere ambulante, rispettata, e assistita da una turba di Sacerdoti di ogni ordine, de' più venerati da tutta Napoli, e de' quali gran parte fu sollevata a diversi maggiori gradi, ed alcuni all'Episcopato. Molti di essi le fecero onorevol corona fino al tempo della beata sua morte: e sopravvivutile, divennero ne' Processi, testimonii autorevoli di sue molte ed eroiche virtù, e delle straordinarie grazie, e sublimi doni, de' quali la riconobbero, e sperimentarono favorita (1).

---

(1) Per le cose compendiate in questo Capo II. può riscontrarsi il già indicato *Sommario*; pag. 25. ecc. 30. 31. 32. §. 47. ecc. pag. 35. §. 72. ecc. pag. 43. §. 131. pag. 47. §. 157. pag. 156 n. 8. §. 4. pag. 28. 29. §§. 37. 38. pag. 33. §. 64. ecc. ecc.

CAPO III.

Sua prima Comunione, e tenore dell' adolescenza nelle domestiche occupazioni della Casa paterna. Familiarità col suo Angelo Custode.

15. A tali passi, certamente non infantili nella strada di Dio, avanzossi, e arrivò finalmente la benedetta fanciullina all'anelato momento di potersi accostare alla prima comunione col suo Sacamentato Gesù. Il più volte rammentato suo Confessore, il Missionario D. Gaetano, gliene diede la sospirata licenza alla sua età di anni *sette*, come indicammo, e che naturalmente si debbono intender compiti, ed entrata negli *otto*; giacchè i testimonii che ne depongono ne' Processi, trovo che alcuni dicono di *sette*, e altri esprimono *otto* anni. In questo convengon tutti, che una divozione non ordinaria l' accompagnasse in quell' atto principalissimo di nostra Religione. Anzi parve che vi si continuassero a spiegare i favori speciali del cielo, e que'segni esteriori, con i quali per lo più dispose di accompagnarla la grazia. Fu veduta di fatti, che nnotava nell' allegrezza, esprimendo quel giubbilo con una copia grande di lagrime ed osservandosi talmente accesa nel volto, che pareva rossa come un carbone di vivo fuoco, il di cui calore si faceva sentire anche a quelli, che le stavano più vicini. Così ne dice anche la sua maggior sorella Serafina, che sebbene non la potè accompagnare quella prima volta alla Chiesa; non ostante, al ritorno, che dopo lungo rigraziamento ella fece a casa, attesta che nel toccarle le mani, la sentì riscaldata ancora più dell'usato, e come sperimentò di poi che avvenivale quasi ogni volta, che si comunicava. Altri dicono, che si rese in quell' atto a guisa di un ferro rovente, che riscaldava financo chi le stava vicino, e mandò dagl'occhi così grande abbondanza di lagrime, che ne restò bagnata non solamente essa, ma perfino quella parte di suolo, dove stava genuflessa. Io stesso ne dice il Padre Fr. Luigi Maria di Gesù Alcantarino, graduato, e Missionario Apostolico, ho più volte di poi ammirato questo stesso fervore di spirito, da che la conobbi pel corso di 34. anni, e fino all' ultima volta che si comunicò, che fu la mattina stessa, che Dio la chiamò a sè.

16. Già da questi primi tempi, e come pure rilevasi dai Processi, dal tempo della prima sua confessione all'età di quattro anni, sembra che fosse introdotta a un grado più innoltrato di orazione, che specialmente ebbe per oggetto la meditazione de' patimenti del Divino nostro Salvator Gesù Cristo, di cui fu in essa mirabilmente avvivata, e efficace la rimembranza per tutto il tempo della sua vita, e come la porta per cui si introdusse costantemente alla contemplazione degli altri Misterii sublimissimi di nostra fede. Di essi poi si ammirò tanto istruita, e si udì parlar sempre con tanta profondità, ed esattezza fin da questi anni della sua prima infanzia; che d'allora si andò facendo comune il concetto, che cosa più che umana vi avesse contribuito: e l'opinione che di poi se ne accreditò stabilmente, che l'Angelo suo Custode, e particolarmente l'Arcangelo S. Raffaello, le infondessero quella scienza de' Santi. La Fanciullina in quella prima semplicità se ne espresse talora con i suoi Direttori, e con la madre sua stessa, dicendo che le compariva un bellissimo *Ninno* tutto lucente, e che appunto fu creduto da'parenti, e dagli altri, che fosse l'Angelo che l'assisteva nell'orazione.

17. Di questa assistenza del Santo Angelo Custode, che le si rendeva visibile, se ne ha un cumulo di testimonianze in Processo, e le medesime possono anche dirsi appoggiate a una serie di fatti, che difficilmente si spiegherebbero in altro modo. Il di lei Genitore, che pel suo carattere, che abbiamo descritto (n. 3.), dovè aver per buona la santità, e gli esercizii divoti della sua figliuolina, finchè per la tenera età non fu capace di metterla al lavoro, e al guadagno; trovò presto che ne' suoi conti era anche meglio applicarsi all'arte domestica di filar l'oro, e tessere le sue *Zegarelle*. Nè, presa con la giusta moderazione questa faccenda, vi si potrebbe trovare alcun'ostacolo ai maggiori progressi della vita perfetta: poichè la volontà di Dio, che è sempre la regola, e la misura di tutta la santità, richiede che ciascuno sia diligente negli obblighi dello stato, in cui lo ha posto la Provvidenza, e benedice specialmente la fatica, a cui nasce l'uomo dopo il peccato, e il lavoro delle mani, in cui si formarono tanti gran Santi. Francesco Gallo però pigliava forse tutta questa ispezione per un altro verso, e la spingeva facilmente agli eccessi. Quindi fu ben sollecito, non solo a fare imparare l'arte sua all'obbediente sua figliuolina, ma anche a fargliela esercitare con sì poca discrezione, che in breve tempo se le alterò la sanità; e gettato

moltissimo sangue dalla bocca, le sopraggiunse la febbre, ed ebbe la prima delle sue mortali infermità, in cui fu munita degli ultimi Sagramenti, e fu creduto che non sopravvivesse, se non per una grazia speciale impetratale dalla SSma. Vergine. Il lungo tempo però, che ci volle a rimettersi in qualche specie di sanità, e la debolezza di complessione, che si annunziò con quel fatto, dovettero far prender senno allo stesso suo Genitore, che eziandio a consiglio de' Medici fu costretto a levarla da lavorare a telajo, e tenerla nella meno fastidiosa òpera di filar l' oro. Quanto alla Serva di Dio, nell' una, e nell' altra posizione, sana, inferma, e convalescente, non fece altro, che ciò conviensi a buona, e religiosa figliuola, obbedendo quieta, senza dir mai una parola di lamento, e attendendo a santificarsi nella pace domestica, e nella docilità. Che se sotto una disciplina severa, la quale esigeva lavoro, e guadagno, e non altro, ella riuscì a combinare le solite sue divozioni, per le quali buona parte della mattina consumava in Chiesa ne' suoi divoti esercizii; si vede che ciò non faceva, se non perchè provò in esperienza, che Dio suppliva in altro modo al lavoro. Questi due estremi camminarono costantemente riuniti per tutti gli anni, che la Serva di Dio fu sotto la disciplina paterna: vale a dire, che ella continuò a impiegare il suo lungo tempo nelle quotidiane devozioni; e fece contemporaneamente tanto lavoro ogni giorno, che superava ciò che poteva arrivare a fare nell' assiduità più accanita. *Quando alla sera*, ne dice la sua Sorella Suor Maria Serafina, *misurava il suo lavoro col mio, e con quello delle altre Sorelle, sempre si trovava di molto vantaggio il suo.* Il padre poi, a cui non poteva farsi illusione nel suo mestiero, nè sarebbe stato di umore di aver pazienza in grazia di divozioni, se non vi avesse trovato il suo conto; si tenne costantemente quieto, e contento su questo punto, e lasciò fare sua figlia, spiegando, e conciliando la cosa con supporre, che lavorasse quasi tutta la notte, perchè non iscemasse il computo del lavoro diurno: e tanto per lui bastò. Tutti quelli però, ch' eran fin d' allora alle confidenze del di lei spirito, o che di poi ne riseppero, come il Confessore, che ebbe negli ultimi tempi, ed era un Sacerdote di molta probità, e prudenza, chiamato D. Antonio Cervellino, che la assistè per trenta anni; il suo Direttore, che fu quasi sempre, e fino alla di lei vecchiezza, il P. Salvatore di S. Maria, Alcantarino: le Sorelle, la Madre, la compagna e tanti altri; tutti seppero da lei medesima, e lo riconobbero sulla continuata esperienza, che

per opera appunto dell' Angelo suo Custode, veniva supplito con quella abbondanza al lavoro diurno. Già fin da piccinina ella riferì alla Madre, che vedeva quel bellissimo *Ninno tutto lucente*, che le diceva cose di Paradiso, la istruiva ne' divini misterii, ed a fare orazione. A questo dunque attribuiva anche il supplemento del suo lavoro: e dal deposito del ridetto suo Confessore si rileva, che frequentissimo era il di lei commercio con il Santo Angelo; onde egli suoleva dire: che sembrava un altra S. Francesca Romana. Anzi mescolatosi talora in quelle apparenze il Demonio per ingannarla, il buon Angelo l' assicurava col saluto: *Sia lodato Gesù Cristo*: e ciò dipoichè ella si era segnata con l' Acqua santa, e sparsene anche all' intorno. Questo è notabile anche nella vita specialmente di S. Teresa, che contro i frequentissimi assalti, e insidie del Demonio, sperimentò non avervi arme più sicura, dell' uso appunto dell' Acqua benedetta. Così adoperava similmente la nostra Venerabile Serva del Signore: ed il tratto successivo della sua Storia ci darà una certezza sempre maggiore di quanto non abbiam fatto quì, che accennare (1).

CAPO IV.

Prima occasione delle persecuzioni, che incontra nella Casa paterna, e ammirabil pazienza, con cui le sostiene.

18. Mentre Suor Maria Francesca s' innoltrava nella sua adolescenza, con sì deciso ritiramento da tutte le cose del Mondo, e con maravigliosi progressi nella communicazione con Dio; non poteva esser difficile a chiunque ne avesse qualche mediocre notizia, il prognosticare, ch' Ella non era chiamata a collocarsi nel Secolo. Il Creatore, e padrone supremo delle cose tutte, fra le quali l' uomo appunto è quegli, che a tanta più ragione di tutto il resto, è obbligato a eseguirne la volontà, quanto egli è il solo quaggiù capace di conoscerla, e ravvisarne la bontà e la sapienza; questo su-

---

(1) Intanto il deposto delle cose narrate nel Capo presente, si ha dal *Sommario* pag. 26. §. 21.; p. 32. §. 55.; p. 39. §. 106.; p. 47. §. 159.; p. 112. §. 433.

premo Signore di tutti si è riserbato di collocare ciascun delle sue Creature in qnel posto, nel qnale debba servirlo; ed a ciascuna ha preparate le grazie particolari per la loro vocazione, come ne ha disposto il premio soprabbondante per tutte quelle, che vi corrisponderanno con fedeltà, ed ha fissati i suoi segni da riconoscere la sua propria destinazione ciascuna. Nella casa del Padre sapientissimo e onnipotente della gran famiglia dell' universo, sarebbe il massimo degli assurdi il supporre un sistema, che basterebbe a condannare di stoltezza qualunque società anche degli uomini, nella quale fosse rimesso al capriccio di ciascheduno, prender quel posto, e mescolarsi in quell' officio, e fare come più voglia: onde tanto più sotto un Padrone, che è Dio, non può mai intendersi confusione, e imbarazzo. Quindi se dalla più generale chiamata delle creature tutte, che destinò dall' origine a crescere, e moltiplicare; Egli stesso onnipotente Padrone si compiaceia di volerne separare alcnne, che quasi in riconoscenza, e monnmento dell' altissimo suo domiuio, e per compimento di altri disegni della sua gloria, vengono a trapiantarsi in una terra di altra cultura, e fecondità; alla produzione di più eletti frutti di vita, e a una generazione spirituale, in cui si propagano i figli della virtù, e dell' esempio de' Santi; se a Dio piace sovente di far sentire questa chiamata di felice separazione a qualche anima prediletta; ogni buon senso ravvisa, che nè si altera punto la sapienza d' una provvida disposizione, nè può rimanere equivoco il debito della creatura; che vi si dee uniformare, mille volte felice chi da sì ricco, e buon padre si trovi posto in questo ruolo trascelto di predestinazione, e di grazia.

29. Che in esso dunque fosse segnato già il nome della nostra Maria Francesca, non solo potè sentirsi da lei, e conoscersi da tutti gli altri, anche prima del tempo usato con tutti: ma eziandio parve, come abbiamo veduto, che quasi si fosse sollecitata la provvidenza a anticiparne notorietà dalla nascita (num. 8.). Quanto a lei, e nel commercio di tanti speciali lumi, e favori, la sua destinazione dovè certamente esser un affare ormai da più anni conosciuto, e deciso, secondo le vie di Dio, che sole debbono consultarsi, massime nell' elezione del proprio stato, da cui tutta può dipendere l' Eternità. Siccome però non di rado il Signore dispone, che queste sue chiamate vengano esposte a esperimenti e prove, sovente tanto più forti, qnanto più vuole, che nell'esecuzione risalti, e si riconosca da tutti la sua chiamata; così ora parve volerlo dalla sua Serva. Il di lei padre Francesco, co-

me era certamente più fabbricatore, e mercante, che uomo di spirito; fu quegli, che capì meno di tutta la famiglia, ciò che Dio volesse da sua figliuola, o capace a far caso di questa specie di considerazioni. Io penso, che con tutto quel lavoro, che si trovava fatto ogni giorno dalla divota sua filatrice, non si sarebbe messo in un impegno sì forte per distornarla, se Dio non avesse permesso, che capitasse un' occasione speciale, e che a lui parve una rara fortùna: tanto più, che nella sollecita alterazione della sanità della figlia, e dal molto sangue, che avea gettato bambina (num. 17.), parve, che la Provvidenza gli avesse disposto un argomento, capace di inclinare la persuasione anche di un tessitore di Zegarelle, che essa non sarebbe la creatura più adattata pel matrimonio. Siccome però la sosteneva ancora quel primo fiore di gioventù, per cui giunta all' età di presso diciassette anni, non avea peranche perduta una certa avvenenza di sua persona, che gli strapazzi, li stenti, e le peuitenze, e le continue infermità presto distrussero, onde sembrava un cadavere, e come dicevano, una morte ambulante; allora dovè capitare in casa, naturalmente per negozii del padre suo, a trattare con lui un giovine, Feudatario de' contorui di Napoli, che così ebbe occasione di vederla. Un savio, e morigerato giovine convien dire fosse questo straniero poichè sì modesta, e candida Verginella, fra tutte piacquegli, in occasione, che si vede dovea menar moglie: e gli piacque in modo, che senza farne nemmeno una parola a lei stessa, aprì addirittura per mezzo d' interposte persone i suoi sentimenti al Genitore, e glie la chiese in isposa. Il padre, che conosceva la di lui probità, e forse anche più la ricchezza di sue sostanze, si rallegrò tutto di così bella fortuna, si sbilanciò assolutamente del suo consenso, e si fece a persuaderne la figlia. Che però chiamatala a parte, le manifestò la rara sorte, che le si offeriva, esagerando l' ottimo partito, che erale capitato, e la fortuna che avrebbe avuto accoppiandosi a un giovine, quanto ben nato, altrettanto ricco di beni di fortuna. La buona figlia però lasciò dire a suo padre, come portava il rispetto che gli doveva, quanto volle rappresentargli: ma non appena ebbe finito, che senza punto esitare, e con istraordinaria intrepidezza, gli diede la prima volta in sua vita, questa savia, ma risoluta negativa: *padre mio, non occorre pigliarsi pena, e pensiero per me su tal punto; poichè non voglio sapere affatto di mondo, avendo già da più tempo prefissso di vestire l' Abito Religioso di S. Pietro d' Alcantara*: e

anzi fin da ora ve ne domando il permesso. Lo sbalordì come un fulmine questa inaspettata risposta, quanto dipoi sempre più lo irritò la costanza inflessibile, con cui la trovò mantenuta: e uomo qual'era puntiglioso, e violento, non uso a sperimentare contraddizioni in sua casa, e piccato della cattiva comparsa, e della perdita, che credeva di fare nel dover ritirare la sua parola; concepì tal dispetto contro la figlia, e glie ne parve sì irragionevole, e impropria la resistenza; che non vi fu genere di strapazzi, che non si mettesse a scaricare contro di lei, per vedere di costringerla, o almeno di vendicarsi. Pareva entrato in furore, maltrattandola in varie guise, finora avergli di continuo le mani addosso, battendola ora con funi, ora con bastoni, fino a mettersela qualche volta e calpestarla sotto de' piedi, rinserrandola, privandola degli alimenti, in somma non cibandola, che di strapazzi. Per l' innocente giovanetta però tutto questo non faceva, che empirle il cuore di giubilo, nel vedere, che cominciando già a patire qualche cosa per Gesù Cristo, avea la parte migliore delle sue misericordie, che sperava la formerebbono una copia fedele delle divine sue sofferenze. Quindi a Gesù offerendo tutto nella pazienza, non solo senza risentirsi, ma senza nemmeno mostrare mal umore, e stanchezza per tante pene; la sola cosa che non le riuscì d' impedire, fu la decadenza che ne risentiva nel fisico, e per cui venne molto emaciata, e consunta. Le sorelle, e specialmente la madre, ne aveano pietà, e accorrevano spesso per liberarla dalle mani del padre irato: ma altro non ottenevano, che di essere messe sovente a parte de' suoi furori.

20. E chi sa quanto sarebbe durata questa fiera battaglia, se l' Altissimo, per intercessione di Maria Vergine, implorata con fervorose preghiere, e con lagrime dalla Serva di Dio, onde volesse calmare quella fiera tempesta, che dicea suscitatale dal mondo, e dal Demonio; non avesse distesa l'onnipotente sua mano, che piega a suo talento i cuori degli uomini. Essa fu, che ammollì quello del genitore Francesco, e quasi in un solo istante. Dirimpetto alla casa, nella Chiesa di Monte Calvario, egli qualche volta suoleva intervenire all' esercizio della *Via Crucis*, che vi si faceva in tutte le Domeniche: e ivi volle il Signore, che provasse quanto giova il conservare certe pratiche di religione, in qualunque stato l' uomo si trovi. Imperocchè in una di tali Domeniche, che dopo la funzione Francesco si tratteneva passeggiando nel contiguo Chiostro di quel Convento, accadde che ve lo incontrò uno di quei Religiosi Francescani chiamato il P. Teofilo,

stimato fin d' allora d' ottimo spirito, e che era in qualche considerazione speciale al nostro Francesco Gallo, perchè esso era appunto il Relgioso, che suoleva fare quel pubblico esercizio della *Via Crucis*. Ispirato forse da Dio quel buon Padre, lo fermò passeggiando, e come suol farsi, cadde che gli dimandò che famiglia aveva: e sentendo, che teneva quattro figlie femmine, e grandi; perchè, dissegli il Religioso non pensate a collocarne qualcuna? *Ah Padre mio!* gli ripose Francesco, *lasciatemi stare, perchè tengo il diavolo in casa, e stò molto inquietato per una di queste figlie, alla quale l'è uscito un matrimonio molto vantaggioso, ed essa tosta non vuole acconsentirvi*. Ma perchè? domandò il Padre Teofilo. *Stà ostinata*, ripose il Genitore, *di farsi Monaca*. Lo che sentito quel Religioso parve acceso di zelo, e rivoltosi a lui francamente gli disse: *oh figlio mio, tu stesso sei il diavolo, che mantiene sossopra la casa tua! E come ti stai in coscienza di opporti alla santa vocazione di questa figlia? Senti: il Signore Dio mi ha ispirato di parlarti così*. E interrogatolo se parlava di quella, che suoleva spesso mandare due mazzetti di fiori, uno al Sagramento, e l' altro alla Concezione; sentendo che era ella appunto: *mò vattene*, dissegli, *a casa, chiamati la figlia tua: e digli: Figlia mia, prendi pure quello stato che vuoi e dove Dio ti chiama. Hai inteso? Ora che si avvicina la festa della Madonna Santissima* (si approssimava la Natività della Vergine) *consolate questa povera figlia, perchè ripeto, questa è la volontà di Dio*. Il Genitore restò confuso: e anche più persuaso, e convinto, appena tornato a casa, chiamò dopo tanto tempo per nome la figlia: e *orsù* dissegli gettando lagrime, *Anna Maria, figlia mia, il P. Teofilo mi ha detto, che ti dessi quello stato, che tu vuoi, e giacchè vuoi farti Monaca, preparati per la prossima festa della Nascita di Maria Santissima*. A tali voci la Serva di Dio si espresse, che sentì riempirsi di giubbilo, assai più, che se fosse stata fatta Regina di Napoli: e rese grazie al genitore, si diede sollecita al religioso suo apparecchio (1).

---

(1) Sommario cit. p. 26. §. 25; oltre i depositi di Suor Maria Serafina sua sorella, della Compagna, del Vescovo di Termoli, e di altri, che seguono a p. 44. §. 142.

CAPO V.

Come veste l'abito di Terziaria Alcantarina, e singolari particolarità, che vi furono, fa la professione co' Voti semplici. Predice simile vestizione di sua Compagna.

21. Riescirono ben compite, e di tutta quella proprietà, e decenza, che la Serva di Dio usava mettere in tutto ciò, che riferivasi alla religione, le sue preparazioni per la cerimonia della vestizione nel fortunato giorno della Natività di Maria Santissima in quell'anno, che fu il 1730. La devota fanciulla vi dispose l'anima sua coll'apparecchio della Novena, che celebrò con divozione più speciale di quanto suoleva in tutte le altre della Madre di Dio, per modo, che quei di casa non la viddero, che in continua unione con Dio, e la Sorella, che gli sopravvisse, depone, che non le parve si sostenesse d'altro in que' nove giorni, fuor del pane Eucaristico, del quale fin d'allora, come in tutto il resto della sua vita, era già ammessa à partecipare quotidianamente. Fino poi dalla Vigilia, avea pulitamente apparato un piccolo Altare, che aveva in casa, ornatane alla meglio la stanza, e in particolare disposti tutti gli abiti, e panni, de' quali doveva essere rivestita da Alcantarina: e che tutti ben piegati, puliti, e messi nel loro buon ordine entro una guantiera, o vassojo, come suol costumarsi, collocò sul ridetto Altare, avanti a cui si doveva eseguire la cerimonia. A eseguirla poi, portò la combinazione, che venisse (e ciò fu nel dopo pranzo di detto giorno della Natività) il *P. Felice* della Concezione Religioso Alcantarino, Ex definitore della Provincia, e che aveva concetto di *gran Servo di Dio, e ottimo direttore di spirito*. Egli al suo ingresso restò ammirato della divota pompa, e del numeroso concorso, che vi trovò, non solo del parentado, ma di quasi tutto il vicinato, che vi trasse l'opinione di santità, che vi godeva la Donzella, e le premure di un di lei Zio, che serviva allor di Chirurgo l'infermeria di que' Padri di S. Lucia del Monte, e che si prese l'impegno di tutto quanto occorse per questo vestimento della buona Nipote. Essa poi, e l'Angelica modestia, e il fervore divoto, con cui presentossi, e compì il rito pio; furono per tutti gli astanti, e pel ridetto P. Felice in specie, lo spettacolo più toccante di quella festa: e per

cui infervorato, e con tenerezza, fece all' Altare un Sermone analogo alla circostanza della vestizione, e de' pesi, che in essa voleva assumere la Candidata. Recitate quindi, tutti ginocchione, le consuete preci, coll' invocazione dello Spirito Santo; venuti all' atto consueto della benedizione, e consegna dell' Abito, che tutti aveano veduto disposto, come dicemmo, nella guantiera sopra l' Altare, trovossi, che non v' era più, involato, e disperso, come fu creduto da tutti per opera di rabbioso dispetto del Demonio: e se ne confermarono nell' idea, quando messisi tutti in moto all' improvvisa mancanza, per ricercarlo; si ritrovò a porzioni disperso, e malconcio, quà, e là negli angoli più rimoti di casa, e qualche pezzo, fin sotto al focolajo.

22. L' imparzialità, e la giusta critica, che ogni buona regola, e quella della nostra santa Religione, più strettamente del resto, obbligano di adoperarsi da uno Storico, massime quando si tratta di fatti non ordinarii, e che si son creduti miracolosi; mi obbligano quì ad avvertire, che la spesso già nominata Suor Maria Serafina, sorella germana della nostra Serva di Dio, l' unica di que' di casa, che le sopravvisse, e da cui si son potute aver tante notizie di lei ne' Processi, che fu allora presente alla descritta funzione, e ne ha deposto negli Atti; ella appunto, che del riferito disperdimento degli abiti, sembrava potercí dare la più forte testimonianza; non dico già, che lo escluda, o lo neghi, poichè nemmeno apparisce fattagliene interrogazione: ma ne tace affatto, non ne dà indizio. Sò, che la verificazione rigorosa di questo fatto medesimo, non può rendersi interessante in una Causa, nella quale se ne incontra una folla di sopravvanzo di consimile, e anche maggiore significazione: che fosse anche necessario di provar questo, tanti testimonii, e gravissimi, che ne hanno deposto, *de relato sì*: ma che ne sentirono, o poterono averne sentito la madre, il padre, le altre sorelle, e quanti vi furono allora presenti; possono cumulare una pruova ben sufficiente, in contrapposto anche del solo argomento negativo, che risulta da una sola delle sorelle, che in quell' atto può ben supporsi distratta in cento altri servigi, che potevano allora occorrere; e che anzi si volge a favorevole presunzione della verità di tutto il resto de' suoi deposti, mentre si vede da questo, che ciò che ella veramente non sa, non lo dice, sebbene potrebbe riuscire di favore al soggetto ec. Riflessione da generalizzarsi al deposto di sì gran numero di testimonii, persone gravi, qualificate, e per lo più dotte, e imparziali, che specialmente

dopo la morte d' una povera Monachella, non può capirsi quale interesse avrebbono nel fingere ciò, che di lei non fosse, senz'altro frutto, che di affaticarsi nella noja di perdere tempo, e tempo, sotto ripetuti esami giuridici, e avventurare l'anima loro, e qualche volta la riputazione, in deposti e giuramenti meno accertati, in materia sì grave nella Religione che professiamo.

23. Riguardo poi a ciò, che più edifica, e sempre conduce più sostanzialmente a fare i Santi, che vuol dire lo spoglio perfetto dell' uomo vecchio, e la rinnovazione del cuore negli abiti delle virtù, e nella rassomiglianza a Gesù Cristo; la nostra fortunata Donzella, ne diede allora esempli i più espressivi, e toccanti, a quanti la poteron vedere. Esciva appunto dalle più fiere e penose battaglie sostenute per cambiare in quel fiore degli anni in una tonica di abbiezione, e di penitenza, tutto ciò, che il mondo, e la carne le potevano offerire di più fortunato nella sua condizione, con un matrimonio pronto ed ambito, di giovine morigerato, ricco, e prudente, che oltre a metterla in uno stato, che direbbesi umanamente felice, la toglieva da una casa di discordia, e di pene, e l'avrebbe così liberata dal gioco ferreo di un padre rigoroso ed interessato, da cui poteva ben prevedere quanto ancora le resterebbe a soffrire. E in tutto quello spoglio, e rinunzia, si ammirò da tutti sì modestamente giuliva, e assorta in tanta devozione nel suo Gesù, cui si offeriva in isposa, che tutti ne rimasero inteneriti, non che edificati specialmente il degno Religioso, che abbiamo detto ne fece la vestizione, e che impostogli il nome da lei trasceltosi, di *Maria Francesca delle piaghe di Gesù*; come era Sacerdote di molto spirito, e discernimento, ne prese fin d'allora, e l'ebbe dipoi in gran concetto. Anzi parve, che il Signore, il quale vegliava con tanta predilezione alla coltura di quest'anima prevenuta, le volesse disporre in questa circostanza una buona e illuminata guida pel di lei spirito, invece del già mentovato D. Gaetano Missionario, primo suo Confessore, e che appunto in questo tempo, indebolito dalle fatiche, e dagli anni, fu costretto a dimettere ogni ministerio Sacerdotale. Che però ispirato forse opportunamente esso Padre Felice della Concezione, dopo aver compito la funzione devota, che abbiam descritta, disse alla Serva di Dio, e a' suoi parenti che le stavano attorno: *giacchè il Signore mi ha dato sì gran consolazione di vestirla, la vorrei per mia figlia spirituale, purchè però vi sia il consenso dell' antico suo Confessore.* Tacquesi modestamente la figlia, sinchè dallo

stesso ottimo Sacerdote decrepito, ne ebbe non solamente il consenso, ma anche la positiva obbedienza: e così restò sotto la guida del Padre Felice, sotto di cui sempre più volò alla perfezione, come dice un altro Religioso negli Atti, e come noi dovremo sentire. Anzi non voglio qui tralasciare, che quasi una prova del di lei spirito sembrò cominciasse a fare esso Padre Felice nell' atto stesso, che faceva la funzione di vestirla. Imperocchè dopo datogli l' abito, accortosi il detto Padre, che ella aveva una rara, e ben lunga treccia di capelli biondi, pe' quali è noto quanto sia naturale, che abbiano affezione generalmente le femmine; il Padre felice le disse: *ma dovendo sposarti con Gesù Cristo bisogna che ti tagli ancora questa bellissima treccia. Ne sei contenta?* Al che, quasi senza badare: *che ho da farne di questi?* rispose Maria Francesca, *tagliateli, Padre, tagliateli.* E siccome il Padre Felice, con la stessa forbice in mano, insisteva a proporre come una minaccia quel taglio, ella sempre rispose lo stesso: e anzi lo pregò, che legati con una fettuccia, avesse appesi que' suoi capelli sotto l' Immagine della Santissima Concezione nella Chiesa di Monte Calvario, alla quale disse averli di già promessi, come il tutto fu fatto.

24. Unirò qui per connessione di materia, come la Serva di Dio, sotto la direzione dell' indicato Padre Felice, avanzandosi ogni giorno a gran passi nella strada della virtù, e della perfezione, lo stesso Padre Spirituale le propose se voleva fare quella professione semplice, che suole usarsi da alcune, che vestono quell' abito di Terziaria, e che consiste nel fare privatamente, e semplici, i tre voti di Castità, Povertà, ed Ubbidienza, con sottomettersi in tal atto a tutte le Regole di S. Pietro d' Alcantara, per quanto sia comportabile con le circostanze domestiche della persona. Mature pruove però vedesi che volle fare per questo nuovo impegno, il prudente, e discreto Religioso, giacchè dieci anni intieri decorsero dalla vestizione, a questa professione. Suor Maria Francesca ne accettò il progetto con quella docilità, che ebbe sempre nell' obbedienza, e con quel piacere con cui abbracciava qualunque mezzo, che servisse a unirla più strettamente a Gesù, e premesso un novennio di Esercizii Spirituali, e fervorose preghiere; nelle mani dello stesso P. Felice professò i tre voti, e le promesse indicate. Da quel punto, dice Suor Maria Serafina, di lei sorella, gli ho veduto osservar tutto con sommo scrupolo. « Vestì sempre col sacco eguale » a quello de' Religiosi Alcantarini: di sotto non portava al- » tro, che la semplice tonaca, e con essa dormiva anche la

» notte. Osservò similmente le tre loro quaresime, e si al-
» zava come essi alla mezza notte, recitando lunghe preghie-
» re. Faceva le discipline della regola (che sono tre per set-
» timana, oltre tutti i giorni di digiuno), e senza contar
» quelle, che faceva per sua divozione ec. » Tutto però al
più nascosto, che l'era possibile, *e mentre da noi tutti del-
la famiglia si dormiva*: ma come a scoperte accidentali, e
staccate, che se ne fanno, è ben facile che venga a risa-
persi nel vivere tutti insieme, e in una casa ristretta.

25. Gli accadde intanto, prima che facesse la professione di Terziaria, che abbiam descritta, e precisamente dopo tre anni, che aveva vestito l'abito; che la Provvidenza le dispose una compagna di vocazione, di cui si dee far qui memoria, sì perchè qualche cosa di straordinario ci presenta nel modo, come seguì, sì perchè trattasi della persona, che fu più assiduamente unita, e ammessa alle confidenze della Serva di Dio, fino alla beata sua morte: e anzi sopravvissutagli al tempo che se ne formarono i Processi ordinarii, ella è appunto in essi una de' testimonii più ampiamente informati, e da cui si sono potute rilevare le più distinte particolarità della di lei vita. Questa fu una certa *Margherita Troise*, che coetanea alla nostra Ven. Suor Maria Francesca, in questi tempi era penitente dello stesso Padre Felice della Concezione, il quale però nominatamente non la conosceva a principio. Alla nostra Serva di Dio dunque sembrò essergli rivelato, che questa Margherita Troise si dovesse vestire del medesimo abito di Terziaria: e lo manifestò al suo Confessore, il quale dicendogli fra le sue molte penitenti non poteva subito rinvenire chi fosse questa, della quale intendeva parlargli, significò che vi farebbe attenzione, e ne prenderebbe regolamento. Di fatti ritrovò fra le stesse sue penitenti cotesta, che gli manifestò il desiderio, che da gran tempo nutriva di farsi Terziaria, ma che ne aveva quasi deposto il pensiero, perchè poverissima, non aveva mai potuto trovare il modo per quelle piccole spese, che occorrevano a quell'intento; e domandatogli allora il suo nome, rinvenne appunto, che si chiamava Margherita Troise. Riconosciuta così, il P. Felice le disse, che andasse a presentarsi a Suor Maria Francesca, e che sentirebbe da lei ciò, che doveva fare. La donzella non gli aveva mai parlato sin quì; ma appena gli fu d'avanti, che sentì dirsi da lei queste precise parole: *sappi Margherita, che Dio ti vuole Religiosa come me*: ed ella espostegli le difficoltà, che orfana, e senza danari, incontrava all'esecuzione, tornò a dirgli la Serva di Dio: *tu ti vestirai nella*

prossima Solennità di Pentecoste: e di fatti avvenne così, imperocchè Dio impensatamente provvedde chi si addossasse di fare le spese: e appunto nel giorno di Pentecoste, e nello stesso Oratorio della Serva di Dio, il nominato Padre Felice la vestì da Terziaria Alcantarina, mutandole il nome di Margherita, in quello *di Suor Maria Felice della Passione*, sotto del quale comparisce si spesso in questi Processi, e fu conosciuta, e sentita di poi da molti de' testimonii che sono indotti contesti. Parve anche nel fervore di spirito, con cui la nostra Serva di Dio assistè, e accompagnò la funzione, di vedere il segno soprannaturale di una Colomba, che scendesse a posarsi sul capo della fanciulla, e di cui fin d'allora ella esternò il sentimento. Su di ciò lasceremo il giudizio a chi spetta, contenti di aver fatto conoscere una persona, che si rese così interessante nella Storia della Ven. Suor Maria Francesca, e le combinazioni non ordinarie, che vi ebbero luogo (1).

CAPO VI.

Soffrendo la Serva di Dio nuovi indebolimenti nella salute, il di lei padre è costretto ad applicarla ad altri lavori; e come vi si diportò.

26. Ritornando alla nostra Ven. Suor Maria Francesca, ella nel suo nuovo stato non cambiò di contegno, riguardo alle occupazioni domestiche, e ai lavori di casa, ai quali bisognava applicare sempre più in proporzione dell' avidità, che non della discrezione del padre. E obbediente siccome ell' era, e ajutata come abbiam detto (n. 16) in modo non ordinario a combinare le lunghe, e cotidiane pratiche della sua divozione, con quanto d' opera, e di lucro se ne voleva ricavare dal padre stesso; egli non avrebbe avuto occasione alcuna di cambiar mano per questa causa. Ma la stessa arte di filar l' oro, a cui dal telajo avea fatta passare la figlia, riescendole di nuovo attacco all' indebolita, e gracile

(1) Si vegga *Sommario* p. 45. §. 145. p. 49. n. 4. §. 1. ec., p. 75. num. 4. §. 175. p. 98. n. 4. §. 340. ec., p. 54. n. 4. §. 33., p. 65. n. 4. §. 136., p. 76., 51., 90. §. 270.

sua complessione, per cui tornò a gettare in copia del sangue, e a far temer di sua vita; bisognò che di nuovo pensasse a procurarle più leggiero, e facile disimpegno. Quindi i parenti stessi ricorsero alla carità del ridetto Padre Felice Confessore della figliuola, perchè volesse trovargli modo di farle apprendere il cucire, stirar biancherie, e far cuffie, onde potesse industriarsi a qualche guadagno, senza ulteriore detrimento della salute. Il buon Religioso di fatti ne prese tutto l'impegno, e la raccomandò ad una Signora per nome Brigida de Vincentiis, che per simil modo era sua penitente, ed erasi maritata di fresco con D. Giuseppe Gurgitano, comoda, e savia persona anch'egli, e timorata di Dio, come la sua sposa. Questa si riserbò, come doveva a sentire il consenso di suo marito, scusandosi anche, che non avea fatto mai da maestra, ma avea solo apprese quelle arti per genio, ed educazione domestica. Non ostante ottenuta che ebbe la detta licenza, ricevè in casa la giovine Religiosa, con una specie di anticipato contento, giacchè lo stesso Confessore comune glie la raccomandò dicendogli, *abbine cura, perchè metto sotto la tua direzione e vigilanza un anima pura, e innocente*. Di fatti avendo frequentato quella casa mattina, e giorno per lo spazio di tre anni, ne depone questa Signora ella stessa « Che fu di somma consolazione spi« rituale mia, e di detto mio marito, perchè aveva costu« mi di un Angelo, non sapea parlar d'altro, che di Dio, « della Vergine Santissima, e de' Santi del Paradiso, nel« l'atto medesimo, che le mani stavano impiegate al lavo« ro . . . E di ciò sempre più me ne confermai nel trat« tarla nel seguito sino alla beata sua morte. In tutti i tre « anni, che praticò in mia casa, non fece passar giorno, « che non mi avesse domandato licenza di potersi ritirare in « una delle mie stanze rimote, per farsi da sola a sola un « poco di orazione mentale, in cui mi dava spiritual conso« lazione al vederla spesso stare inginocchiata, e con uno « straordinario raccoglimento. = Continua poi anche a dire di ricordarsi benissimo : = « Che detta Serva di Dio in detti « tre anni, che praticò in mia casa, mi fece tre profezie « successive. La prima volta mi disse, senza che io medesi« ma per anche ne sapessi niente: *Signora Maestra voi siete « gravida, e farete un maschio, al quale porrete nome « Gaetano*: e così puntualmente seguì. Similmente nel secon« do anno, di nuovo mi prevenne di un altro maschio, al « quale mi disse di porre il nome *di Paolo*, e così sortì, « e poi la terza volta mi presagì di nuovo gravida di un

« altro maschio, e che lo avessi chiamato *Matteo*, come « pure si avverò; e questi per grazia di Dio tutti e tre an« cor son vivi ».

27. Quivi però riflettendo al carattere duro, e interessatissimo di Francesco Gallo, quasi mi fa maraviglia, che per tre anni intieri e' lasciasse in pace questa sua santa figliuola, come semplice scolara di piccioli mestieri, che le faceva apprendere per far guadagno. Egli è vero, che dovea trattenerlo il pensiero di procurare un qualche ristabilimento più fermo della rovinata di lei complessione, che andò sempre peggiorando nel seguito: ma egli era sì poco ragionevole sù questo punto, sapeva far valere sì fortemente quella favorita sua massima: *in casa mia chi non lavora non mangia*: e conosceva quanto ciecamente si poteva disporre come volevasi di quell' obbedientissima creatura; che inclinò molto a pensare, che la carità e i comodi della buona famiglia Gargitano, e le attraenti maniere della discepola, di cui ben conoscevano le circostanze domestiche, contribuissero spesso a domandarla a casa con buone raccomandazioni, valevoli a sostener la pazienza dell' avido Genitore. Finalmente però avea imparato di que' lavori ciò che poteva: e il padre non appena potè ritenersela fissa in casa, che altro non pensò, che ad aprire quasi un nuovo ramo di commercio su le piccole abilità della figlia. Per disgrazia questo benedetto uomo non conosceva altra tattica; e s' incontrava con un Angiolo d' obbedienza, e di mortificazione, che non sapeva aprir bocca, nè dare altro segno delle sue sofferenze, sino a che la natura non cadeva proprio rifinita sotto del peso. Ne fu dunque nuovamente così: che Francesco in agitazione continua per trovar panni, e cuffie da lavorar per la figlia; l' abilità ed esattezza, con cui ella se ne disimpegnava; la sicurezza, e forse anche la curiosità di farsi servire da una Santa, quale fin d' allora si predicava per Napoli la nostra Suor Maria Francesca; le empirono di continuo la casa di cuffie, e di tele da cucire, imbianchire, e stirare, che affollata senza respiro, nè discrezione, le molte paglie fecero un gran fascio pesante, e in ispecie la gravezza del ferro, che aveva alla mano tutto giorno, e spesso anche le notti, per istirare; urtarono di nuovo una macchina vacillante, e per la terza volta ricadde ne' suoi copiosi sgorghi di sangue. Anzi questo attacco sembrò più pericoloso degli altri, giacchè non solamente vi si ridusse agli ultimi Sagramenti, ma i Medici ne pronunziarono anche finale, e assoluta sentenza di malattia irrimediabile, dichiarandola tisica.

28. Questa non era una gran cosa per un'anima già staccata da tutto, e per cui dicea S. Gregorio, che sempre corre sollecita ad aprire al Giudice, che li picchia alla porta, e nell'annunzio della morte vicina, non trova che rallegramento per la gloriosa ricompensa che aspetta. Poco altro rimedio vi sarebbe stato dunque da aspettare da lei, a cui dice un degno Sacerdote testimonio in Processo, neppure passò mai per fantasia di fare alcuna lagnanza; ma contenta solo di avere obbedita a Dio nella volontà de'suoi maggiori, non si occupava, che di rendergli grazie, che così disponesse di lei. Il solo giusto zelo, e spontaneo del buon Padre Felice suo Confessore, lo eccitò a tentare di riscuotere l'indiscrezione del padre, a cui in questa occasione fece una forte sgridata, intimandogli, che avrebbe reso strettissimo conto a Dio di que' barbari trattamenti verso un'innocente figliuola. Così fossero caduti in miglior terreno, que' semi di vita! che servirono solamente a lasciarci un altro tra gl'infiniti esempli, di quanto sia funesta, e quasi insanabile, la passione dell'interesse, quando specialmente par cambiata in natura, ed è capace, dice l'Apostolo, di farci dimenticare sino di Dio, e della fede, non che della cura, e della carità de'domestici! Allora ci volle molto tempo a vedere ripigliar poche forze alla povera giovine, e specialmente a staccarle la lenta e lunga febbre, che ne portò, e da cui, e da questi forti prognostici di *emophtisi*, generalmente fu creduto non iscampasse, se non per una preservazione di superior Provvidenza, che volle sostenere a lunga età una vita, che parve sempre spirante, e che dovea esibire un esempio di tante specialissime misericordie di un Dio Crocifisso per gli uomini.

29. Tornò dunque la nostra Ven. Suor Maria Francesca a riprendere i suoi lavori, uniti sempre a quelli, che più direttamente riguardavano un'altra specie di migliori guadagni, e che essa preferì sempre agli altri, con assai più calore, che non aveva per quelli il troppo carnale suo genitore. Egli però dovè restar vinto dalla necessità di tanta esperienza, che sua figliuola ormai non era più buona a spremerne sugo di fatiche, e di stenti: onde parve meno affollato a caricarla di lavori e di sollecitudini per cotesti guadagni. Ma la buona figliuola continuò ad applicarsi come poteva, nè si trova che in tutto il tempo ella sperimentasse altra ripugnanza in quelle faccende, fuori di qualche tocco di delicata coscienza, per cui fu in dubbio di non contribuire a un ornato di vanità femminile, nel lavorare le cuffie. Di ciò per altro non fece parola che col suo Confessore, da cui

assicurata, che non vi fosse alcun male, nè imperfezione per lei, vi si applicò nelle occorrenze tranquilla: e continuò a ricavarne, come dal resto delle sue occupazioni, un continuo esercizio di unirsi al Signore, e con offerirgli le piccole sue fatiche, e più spesso gli incomodi che soffriva nella salute, e con ricavare dal soggetto stesso de' suoi lavori qualche riflessione, che rammentasse a sè, e ad altri ciò che le stava più a cuore. *Vedi quì, Sorella mia*, diceva talora alla compagna Suor Maria Felice, che stavagli quasi sempre al fianco, nell' appuntare le spille, e i ferretti alle cuffie, *vedi! così passarono le spine nella testa di Gesù Cristo, quando fu coronato da' Giudei*; e in così dire distruggevasi in pianto. Così proseguì, a guisa de' santi Monaci delle antiche solitudini, ad accoppiare la continua unione della mente e del cuore in Dio, e in Gesù Crocifisso, con il lavoro esterior delle mani. Ma ormai cominciavano le forze del corpo a corrispondere così poco all' impegno, che avrebbe avuto di contentare l' avidità di suo padre, che egli stesso sembra che andasse a darsene pace, e a non prorompere ne' consueti eccessi per tale articolo. E Dio volesse che non fosse riuscito allo Spirito tentatore di muoverlo a altri disturbi per altre parti, che non si sarebbe di nuovo, e gravemente, come a suo luogo vedremo, interrotta la domestica pace, e mosse altre acerbissime persecuzioni alla Serva di Dio (1).

CAPO VII.

Esercizio, e dono di orazione, che fino da questi tempi godè la Serva di Dio, con grazie sensibili, che ne sperimenta.

30. GIOVANE ancora, ma già infiacchita per ripetuti mortali attacchi d' infermità, e per le altre cagioni, che siamo andati esponendo, la Venerabile Suor Maria Francesca, menava vita sì straordinariamente edificante, mortificata, e divota, che non le riuscì di restarsene occulta, quanto lo pro-

(1) Le cose di questo Capo possono riscontrarsi nel Sommario pag. 74. dove si ha il deposto della Sig. Brigida Gurgitano, oltre la pag. 51. §. 4. 5. 20. pag. 77. §. 189. ecc.

curava con ogni studio: e tutti fino da questi tempi ne attestano, che aveva guadagnato la venerazione, non che la stima di tutta Napoli, e che vi era tenuta universalmente per un anima la più immacolata nell' innocenza battesimale, e molto avanzata nelle strade de' Santi. Datasi a un genere di vita, che la lasciava nel commercio comune, ella non vi si faceva mai vedere, se non per esercizii di religione e di pietà nelle pubbliche Chiese, o in poche e trascelte case, nelle quali fosse introdotta dalla precisa obbedienza, o dalla carità, e per quanto tempo fosse ciò necessario, e non più. Tutto il resto da lei era dato al ritiramento, alla penitenza, all' orazione, e all' assiduo lavoro, che per essa non era, che una continuazione della penitenza medesima, e della orazione. Di questa elevazione della mente, e del cuore in Dio, noi la vedemmo (Num. 10) già prevenuta fin da una età molto insolita: e conservata tutta la vita nella prima innocenza, come concordissimi specialmente sù questo punto, ne attestano con la maggior sicurezza tutti i testimonii in Processo; non ebbe mai intervalli di deviamento, ma tutta, e con gran fervore applicò sua lunga, e penosa vita in questo solo affare dell' esercizio delle virtù, della maggior perfezione in ciascuna, e nella unione continua con Gesù Cristo, e con i suoi patimenti.

31. Nel tempo stesso adunque di queste circostanze, non potrà far meraviglia a chiunque per poco s' intenda delle vie di Dio, e dello spirito, se un' anima di tanta prevenzione di grazia si trovi anche favorita di certi doni esteriori e sensibili, i quali sebbene non necessarii assolutamente alla santità, sebbene non i più univoci, ed infallibili per darne prova, sebbene non ordinarii; nulla di meno sono conformi alle diverse dispensazioni delle grazie, che diceva l' Apostolo, non si oppongono punto alla giusta analogia della fede, e alle ricchezze dell' Onnipotenza, e della Bontà infinita; e si trovano frequentissimi nelle storie de' Santi di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le condizioni: ma specialmente con le anime più esercitate nella semplicità umile della fede, con le quali alla scuola dello Spirito Santo sappiamo, che il Signore della gloria si compiace più spesso di manifestarsi famigliarmente, e quasi *di bocca a bocca*, come fu detto già di Mosè. In tutta questa specie di cose, delle quali entriamo a vederne molte nella Vita della nostra Venerabile Serva di Dio, una soda, e critica Teologia ci presenta delle regole ferme, che mettono in sicuro ciò che si dee alla Religione, e alla ragione; alla pietà, ed al buon senso: e vuol

dire: Che sarebbe egualmente stoltezza, che orgoglio il rigettare tutte coteste cose, solo perchè sono sensibili, sono visioni, o estasi, o fuor dell' ordine naturale, e sottoposte all' illusione della fantasia: quasi che a Dio queste strade fossero impraticabili, o assolutamente ripugnanti all' infinita sua carità verso gli uomini. 2. Che tutti sanno, e quelli specialmente, che praticissimi e dotti, la S. Sede deputa all' esame delle Cause de' Santi, quale e quanta parte possa avere l' immaginazione, anche pia, e delle femmine specialmente, in coteste credute grazie sensibili. 3. Che vanno errati chiunque pensassero, che di quì prendano il grave appoggio i giudizii della Chiesa per innalzare qualche creatura agli onori del culto, che non si appoggiano, che su gli oggetti capaci della più vera, e soda *dimostrazione morale*, come tante volte sono stati costretti a confessare gli stessi Eretici, ai quali sono stati talora dati in mano Processi di questa specie. 4. Che quando anche si trova aver la S. Congregazione de' Riti *approvate*, le visioni, rivelazioni, scritti ec., questo per ordinario non vuol dire, nè significa altro, se non che in tali cose non si è trovato nulla, che ecceda la possibilità, nè che ripugni alla verità della Fede, e alla dignità dell' opre di Dio. 5. Che quando poi tali condizioni sono in salvo, non riceve alcun nocumento la strada sostanziale, e battuta della virtù, e della perfezione, se nelle sue comunicazioni un anima divota percepisca con il solo intelletto, de' lumi, o immagini, delle quali la sostanza sia buona, e gli effetti guidino l' anima stessa alle buone opere, e specialmente alla cognizione pratica del proprio nulla, e della grandezza, e magnificenza del solo Iddio. 6. Che anzi in tal caso queste impressioni, fossero anche meramente intellettuali, vi è tutto il fondamento di attribuire all' ispirazione, e assistenza di Dio, da cui ci vengono tutti i beni, e virtù; non essendo certamente impegno, nè interesse dello spirito tentatore, il formare nelle anime delle illusioni, che le conducano a operare più santamente. 7. Che molto più vale cotesta regola quando le immagini che si presentino a queste anime di virtù soda, si trovino accompagnate da altri amminicoli, che formano vera pruova di buon criterio, e che non sarebbero naturalmente possibili: come quando si verifica, per esempio, che una visione si ritrova connessa con la manifestazione di cose lontane, o occulte, o con la predizione di ciò, che di poi veramente accada, e non poteva antivedersi per congettura. Quindi: 8. Viene la regola, che i saggi Direttori delle anime debbono in questi casi discostarsi egualmente dai due opposti eccessi, ne' quali la condizione delle cose uma-

ne si trova, che non di rado fa cader molti: altri cioè, che mettono in questa specie di doni troppo fondamento, a ogni barlume, che loro se ne presenta nelle anime, che diriggono; altri, che le disprezzano troppo. I primi, per una pia semplicità, che sempre è più buona nello scolare, che nel Maestro, corrono subito all' odore de' fiori fragili, con pregiudizio della soda cultura del tronco, che sempre è la Croce di Gesù Cristo, e mettono le anime in ansietà delle sole cose, che concludono meno, con pericolo di avvelenarle nella superbia di spirito, e quindi trovarsele illese nelle proprie opinioni, indocili, oziose, fantastiche, dottoresse di spiritualità, mancanti ne' doveri dello stato, incomode nel domestico, e qualche volta gettate perfino in errori contro la fede. È piena di questi esempii fatali la storia del Monachismo, anche ne' suoi più floridi secoli, come quella della spiritualità equivoca di tutti i tempi. Questo è tutto vero: ma niun uomo sano di mente, ha pensato mai fissar la regola di non mangiare, perchè ha sentito, che *la gola fa morire più persone, che non la spada*. Bisogna trattare dunque tali cose con discreta prudenza: non le cercare, come dicea S. Francesco di Sales, ma non rigettarle in un fascio quando compariscono: non coltivarle troppo, ma non le estinguere a posta: sopravvegliarle, ma non bandirle: in somma attenersi all' Apostolo, che non fallisce: *omnia probate, quod bonum est tenete.*

32. Sotto tali regole adunque, noi anderemo riportando sommariamente alcune delle cose di questa specie, che s' incontrano nella vita dalla nostra Venerabile Suor Maria Francesca, e dalle quali non si potrebbe prescindere, senza passare in silenzio una gran parte de' deposti formati di tanti testimonii, gravi intelligenti e qualificati, e sovente di fatto proprio, che le hanno attestate. Fra questi in fatti la sorella stessa della Serva di Dio, che dice nel suo deposto di ricordarsi benissimo delle cose, e che le costavano di veduta; ci contesta uno degli esercizii di più special divozione della sua buona sorella, che era quello della *Via Crucis*, che soleva fare ogni giorno nella vicina, e da lei più frequentata Chiesa di S. Lucia del Monte de' Padri Alcantarini, e di cui tanti altri furono testimonii, giacchè alcune cose le accadevano in pubblico, ed in mezzo al concorso del popolo, che frequentava la funzione medesima. Siccome parve il suo distintivo d' internarsi sì vivamente a meditare il mistero ineffabile della Passione di Gesù Cristo, e parteciparne i dolori; questa comunicazione se le rendeva tanto sensibile, che oltre l' impal-

lidirsi nel volto, e prorompere in un pianto inconsolabile, ne soffriva più volte degli attacchi nel corpo, per li quali alla terza, o alla quarta stazione cadeva a piombo per terra, alienata affatto dai sensi: e una volta in particolare, quel suo deliquio doloroso fu trovato sì forte, che quanti vi furono presenti, ed accorsero per ajutarla, la riputarono morta, ed hanno seguitato a creder così fino al tempo dei lor deposti. In coteste circostanze poi nella caduta fu riconosciuto più volte, che le si erano slogate affatto le mani, e le braccia, e pativa altri incommodi, che a principio furono riputati affezioni muliebri, finchè le ripetute esperienze fecero vedere, che non cedevano ad alcun rimedio naturale, e ci voleva il precetto dell' obbedienza del suo Confessore. Egli soleva segnargli le membra offese con il segno della santissima Croce: e quindi fattole precetto di ritornare ai sensi, subito ne seguiva l' effetto; e si ascoltava perfino lo scroscio delle ossa, che ritornavano alle loro giunture. Quando poi questo esercizio medesimo della *Via Crucis* lo ripeteva in privato co' suoi di casa, tutti l' osservarono molte volte, che a un certo punto era tale il fervore che concepiva, e i segni, che dava di patimento, che se ne partiva dagli altri, e' andava a ritirarsi in altra stanza rimota. Di questa partecipazione de' dolori del Crocifisso ella soffrì nel tempo, che era diretta non meno dall' indicato Padre Felice, che dall' altro dotto Sacerdote D. Antonio Cervellino, e dall' insigne Maestro di spirito Padre Salvatore di S. Maria, che la guidarono sull' ultimo per molti anni. Alla fine però, più dolente della divulgazione, che seguiva nel popolo di queste grazie esteriori, che non de' patimenti stessi, che vi provava; tanto ne pregò Gesù per non essere messa così in vista delle creature, che ne fu esaudita, non rimanendole che l' usata copia di lagrime in questo esercizio, e certo incalorimento sensibile di tutta la persona. Non dirò quì delle grazie straordinarie, che in lei si ammirano anche in altri esercizii di Religione, come nelle Santissime Comunioni, e nella rinnovazione annua del divino Presepio, che soleva rappresentare con molta decenza, e innanzi al quale fu veduta talora in estasi sollevata da terra ec.; poichè di tali cose tornerà luogo a parlarne specialmente nella Parte II. di questo Scritto, in cui si avrà a dire in particolare delle *virtù* della Serva di Dio, e de' doni straordinarii, che in se mostrò.

33. Solo accennerò quì, che molto contestate anche, e amminicolate da diversi caratteri di ripruova, rinvengo le

famigliari apparizioni, che ebbe sovente del Divino Salvatore degli uomini, nelle sembianze mortali. Ella era ancor giovane, e pare su' primi tempi, che s'era messa, sotto la direzione dell' indicato Padre Felice; quando nell' andare al suo solito di buon mattino alla Chiesa di S. Lucia del Monte, sentì chiamarsi vicino da chi gli disse: *Francesca sia lodato Gesù, e Maria: dove vai?* Ed essa che andava sempre con gli occhi bassi, voltatasi nel sentire quel saluto, vedde un maestoso, e grave Personaggio, che era seguito da un nobile giovinetto. Gli rispose dunque modestamente: *vado a trovare il mio Padre Spirituale*, e sentì ripetersi: *salutalo da parte mia.* Allora fissati in lui meglio gli occhi, le parve di vedere un Signore sì bello, che ne restò incantata, e quasi le pareva di non esser nel mondo, tanta era la gioja che le abbondava nel cuore. Descrisse, che lo vidde vestito all' Armena, con veste lunga di sotto di color rosso, e quella al di sopra di color celeste, con barba lunga, con la testa tutta coperta, e con capelli tutti spartiti, che calavano dall' una; e dall' altra parte del capo, con occhi grandi, che attraevano l' animo, e con i sandoli ai piedi. *Che bello Signore!* disse con semplicità fra se stessa, e ne pensò che si fosse un gran servo di Dio. Laonde fattasi animo gli dimandò chi si fosse, e il suo nome; e ne ebbe in risposta. *Mi chiamo D. Salvatore, e questo giovine si chiama Fratell' Angelo. Dite al Padre Felice, che egli sà di me, ed io so di lui: e che quando mi ha domandato: io ce l' ho fatto*: e ciò detto si licenziò. Nel che fu una riprova del vero, che arrivata alla Chiesa, e raccontato con semplicità quanto le era avvenuto, al suo Confessore, questi che era uomo di Dio, e ben sapeva quanto passava in suo cuore per le speciali grazie, che stava domandando a Gesù; fece le più minute domande alla figlia, e da tutto si tenne certo, che di fatti ella avesse veduto e parlato col Salvatore Divino. Volle però da prudente, lasciarla almen per allora nella semplicità dell' idea, che ne aveva concepita, e nascondendole la verità, senza dirle menzogna, le fece intendere, che quegli era un suo grande amico: che se le venisse incontrato altra volta, lo avesse riverito da parte sua, e rammentatogli di nuovo il favore, che gli aveva chiesto. Lo rividde di fatti nel medesimo modo, e nello stesso luogo e ora, nel seguente mattino; e nell' atto che volea fargli la sua ambasciata, con istupore egli la prevenne di quanto aveva da dirgli, e diedegli con bontà paterna altri segni, soggiungendole di riportare al Confessore, che stava facendogli il fa-

vore, che gli avea chiesto, e che lo ringraziava della maniera, come si era portato. A questi nuovi confronti il buon Padre si sentì vieppiù stupito, e mosse a un dirottissimo pianto di compunzione, che fin d'allora confidò ad altra savia persona sua amorevole, che era appunto la grazia, di cui stava supplicando Gesù. Ma Suor Maria Francesca, che non sapeva nulla di questo, a quelle improvvise lagrime: *Padre, perchè piangete?* gli disse con l'usata semplicità: *Piango*, rispose continuando egli nella sua prudente dissimulazione, ed infervorato, piango *perchè questi è un gran Servo di Dio: e quando lo incontrate pregatelo, che mi venga a ritrovare: e tu ancora raccomandati, perchè è un gran Santo.*

34. Non ostante, e a ripetute apparizioni, la semplice, e umilissima Verginella, continuò per molto tempo a credere all'umana di quel *gran Santo*, che rincontrava, e da cui riceveva immense consolazioni il suo spirito, finchè datasi naturale occasione di confidarsene con un Sacerdote di dignità, e molto pio, che ne depone in Processo; questi gliene cercò conto, in modo da poter rilevare congetturando chi fosse: e con meno riserva del di lei Confessore, le disse come per ischerzo, che questo D. Salvatore, che ella vedeva, era Gesù Cristo suo sposo. Ella a tali parole rimase come incantata, e nulla rispose. Ma pochi giorni di poi, che lo stesso Sacerdote in compagnia del Sig. D. Gio: Pessiri, ebbe occasione di vedere la Serva di Dio a prendere un poco di aria in una Masseria di Chiaja, poichè era rifinita di debolezza a un tratto l'osservarono scostarsi, e mettersi a correre robusta per dirupi e balze, ove appena avrebbe camminata da sana. Prevalendosi dunque allora del segreto che aveva questo buon Sacerdote, confidò all'amico D Gio:, che con lui faceva le meraviglie di quella corsa, l'affare di D. Salvatore, e che egli si immaginava corresse ora appunto su le di lui tracce. Quando poi dopo qualche ora tornò, me gli accostai a domandargli, egli dice, *che cosa le avea detto D. Salvatore: ed essa mi rispose così: D. Salvatore mi ha detto, che egli non ha bisogno, che tu riveli quello, che lui vuole che sia nascosto, e che quando vuole rivelarlo, non gli mancano mezzi di ciò fare.* Restai sorpreso, e mutolo a tali parole, continua a dire, e imparai per un'altra volta a tener la lingua a freno, e non rivelare i segreti di Dio. Un altra volta ebbe avviso di tenersi con più rispetto, ed a capo scoperto quando gli pareva di accorgersi di quella visione; e se ne ha il deposto contesto dell'altro Sacerdote D. Giovan-

ni Pessiri, che attesta di aver veduto la Serva di Dio tutta accesa, e quasi luminosa nel volto, nell'atto che fece quella prima correzione al compagno, come molti altri Testimonii amminicolano diverse circostanze della medesima apparizione in diversi tempi, e luoghi.

35. Specialmente debbono rammentarsene alcune, che quasi incatenate in un medesimo avvenimento, prendono dallo stesso contesto delle cose un notabile appoggio di verità. Molti padri, e madri di famiglia timorati di Dio, e che avean preso speciale concetto della santità di questa buon'anima, aveano avuta la divozione di farle tenere al Sagro fonte, o al Sagramento della Cresima, qualcuno de' loro figli, onde aver seco lei questa spirituale affinità, e guadagnarsi sulla lor prole le benedizioni del Cielo. Uno di questi Compari adunque volendo procurare alla Serva di Dio un sollievo opportuno alle molte sue infermità, e al tempo stesso dar pascolo alla sua religione, sapendo quanto teneramente era divota di Maria Santissima, come avremo a vedere anche noi; conciliò di farle fare una gita amena insieme, e divota al Santuario celebre di Maria, detto di *Monte Vergine*, distante trenta miglia da Napoli, e molto venerato dalla pietà di quel popolo. Compose dunque il progetto di unirsi alla propria Consorte, Comare anch'essa, e divota della Serva di Dio, e condurla a quel Santuario insieme con Suor Maria Felice, la sua assidua compagna. Ne impetrò quindi licenza da' Genitori di Suor Maria Francesca, e fattane a lei medesima la proposizione, non ne ebbe in quel momento risposta alcuna, giacchè ella si riserbò a consultare prima la cosa con il P. Felice suo Confessore. Era appunto questa la gita, che da qualche tempo desiderava ardentemente di poter fare: e prima che gliene facesse saper niente il Compare suddetto, avea sentito dirsi dal solito personaggio: *Maria Francesca, và a Monte Vergine, perchè ci verrò anch'io.* Si vede che era nel tempo, che l'innocente figlia non avea per anche assicurato chi fosse la persona che comparivale: imperocchè per esporre l'invito fattone per la gita dl Monte Vergine al ridetto suo Confessore: *Oh che gran Servo di Dio*, gli disse, *che è questo D. Salvatore! Vorrei sapere come ha saputo, che il Compare mi voleva portare a Monte Vergine*, Anche il padre Felice adunque continuando nella sua allegoria, gli rispose: *giacchè ci viene anche D. Salvatore, va con la santa benedizione. Sollecitati a partire, e per la strada fa l'ubbidienza a D.. Salvatore, e al Compare.*

36. La gita fu sollecita di fatti, e andavano le tre donne

in una Canestra da viaggio, cioè la Serva di Dio, la moglie del Compare, e Suor Maria Felice, precedendole in un Calesse il Compare medesimo. Quando giunte precisamente alla strada di Poggio Reale, Suor Maria Francesca si vidde alzare in piedi come fuori di se, gridando: *oh ecco D. Salvatore! Mi ha detto che volea venire, ed è già venuto!* Per tre volte ella diede questo medesimo segno della visione; e sembrò che ne porgesse un argomento a' suoi compagni di viaggio, allorchè giunta nella Città di Avellino, ove conveniva si riposassero nella notte, ed ove ella non era mai stata, nè conosceva alcuno; il Compare andò a prender l'alloggio in casa di un Ministro Regio col quale aveva corrispondenza. Nell' entrare però in quella Porta, la Serva di Dio si fece tutta mesta, e scolorita sul volto, sembrava che patisse pene di morte, e disse espressamente a Suor Maria Felice, che gli era accanto: *in questa casa non mi fido starvi.* Ciò non potè non far maraviglia al Compare, che si accorse di quel suo turbamento, e di quel discorso: e come era uomo pio, e che per sola necessità era ricorso a quell' alloggio, ove ben sapeva esistere un concubinato; ne chiese scusa alla Serva di Dio, dicendole, che vedeva che in quel luogo pativa assai, ma che il domani presto ne l'avrebbe levata. Ella però si stiede in pena tutta la notte, non volle assaggiarvi nemmeno una stilla d' acqua, e tenne sempre le finestre aperte, dicendo che sentiva colà una puzz' d' inferno. Alla fine ne fu liberata: e condotta a stazione tanto più dolce per lei, giunse al desiderato Santuario della Vergine Santissima, al quale nell' accostarsi volle scendere a piedi: e incontratosi avanti alla Chiesa un Padre Verginiano, che vi era Penitenziere, e godeva opinione di gran Servo di Dio; questi fissò in lei sola gli occhi, e cominciò a giubbilare, e a gridare, in modo che accorsero molti di que' Padri, a' quali disse additandola: *È venuta S. Margherita di Cortona! Venite a vedere S. Margherita. Ecco quà, questa è S. Margherita, vedetela che ora giunge!* alludendo così all' immagine di penitenza, che esibiva nell' abito, e anche più nell' aspetto Ella intanto non badò ad altro, che a quel luogo dedicato alla Vergine, ove entrata quasi fuori de' sensi, vi passò assorta in Dio la giornata intera fino al tramontare del sole, praticando tutti gli esercizii divoti, ne' quali s'occupò intanto, con tal profusione di lagrime, che non bastando ad accoglierle i fazzoletti, che alla sua compagna convenne torcerli, come fossero stati immersi nell'acqua; fu trovato di poi

tutto intintone il suolo, ove ella era stata genuflessa nell'orazione.

37. Non altro cibo, nè stilla d'acqua ella gustò in quelle sue dolcezze di Paradiso, cosa, che troveremo molto ordinaria ne' suoi digiuni: ma egli è anche notabile, che venuta, come ora dicemmo, digiuna dal giorno innanzi, passata ora al chiudersi della Chiesa, nell' Ospizio, che v' è contiguo per le femmine; nemmeno ivi ruppe l' astinenza, nè serrò occhio: ma ritirata in una camera destinatagli con la Compagna, la passò con essa in orazione, e in colloquii santi. Alla prima alba del dì seguente, tutta sollecita corse di nuovo in Chiesa, ove ricevuto l' adorato Pane Eucaristico, come nel dì precedente, passò intiera anche questa giornata nel Santuario, e co' medesimi segni del suo santo fervore, rispondendo a chi si accostò a rammentarle il cibo del corpo, che il suo pane era la Santissima Comunione. Di fatti così fu spesso in sua vita, e ora alla terza mattina ritornata di nuovo, e comunicatasi in Chiesa; non ne sortì: che costretta quasi da un ardore cuocente e sensibile di carità, per cui escita con Suor Maria Felice a far due passi fuor della Chiesa, trovato un fonte vi si refrigerò le mani, e la faccia, senza però berne. Tutti gli altri della sua comitiva, in quel tempo stavano refrigerandosi al fuoco, per difendersi dal freddo pungente, che sempre regna in quell' alta montagna, e facevasi specialmente sentire allora, che era il mese di Maggio. Finalmente nello scendere pel ritorno, in quella parte di strada, che convien fare a piedi, e malgrado, che dovesse esser rifinita d' inedia, la viddero a un tratto alienata da' sensi, e veloce come il capriolo, e il cerviotto de' sagri Cantici, correre a perdersi per quelle dirupate balze, dietro al diletto dell' infiammato suo cuore. Le due compagne, e il buon Compare non la poterono raggiungere, che dopo un' ora, che la trovarono buttata sopra una pietra, che gettava sangue di bocca, e piangeva: e interrogata dal Compare medesimo: perchè si fosse così dispersa? *D. Salvatore*, rispose, *mi ha chiamata*, *e poi mi ha lasciata*. Quell' uomo però, pio come era, e pieno di antica fede, messo in apprensione di vederla in quello stato in mezzo a una campagna, sapendo quali conseguenze nel di lei temperamento soleva avere quello sgorgo di sangue, e affidato al precetto datogli dal suo Confessore *di fare l'obbedienza al Compare* in quella gita divota: *ma io*, presegli a dire risolutamente, *io ti voglio riportare in Napoli*, *come ti ho condotta*, *onde tu per ubbidienza hai da passar bene*. Così fu:

che di lì a poco si stagnò il sangue, e ricondotta a passare per Avellino, e nella stessa casa dell' ospite scandaloso; ella che non ci si poteva vedere, se ne andò a passar tempo per la campagna vicina, in compagnia della solita Suor Maria Felice. Quivi trovò alcune Villanelle, che stavano lavorando la terra, con le gonne un pò troppo rialzate, giusta il costume di quelle parti, e che nel vedere la Serva di Dio sebbene non la conoscessero, le andarono tutte attorno con divota semplicità per baciarle l'abito, e dicendosi l' una all'altra: *beata ella*, *beata ella!* Suor Maria Francesca prese quindi occasione di esortar con buon garbo quelle buone femmine a portar l' abito più calato per rispetto alla santa modestia: che offerissero al Signore le lor fatiche, procurassero di vivere col santo timor di Dio, e frequentare quanto più potevano i Sacramenti, che così si sarebbero potute far sante in quello stato in cui Dio le aveva messe. Rimasero sì intenerite quelle buone villanelle alle di lei parole, e a que' modi di una santità dolce, e capace d' innamorare della virtù, che non si volevano staccare da lei: e la mattina seguente che ripartiva per Napoli, vennero ben sollecite, e l' accompagnarono per lungo tratto di strada. In tal guisa passò questo viaggio di divozione, e di tanto fervore per la Serva di Dio, in cui parve il suo divino sposo Gesù aver voluto disporla con una copia più abbondante di consolazioni interne, e di favori sensibili, a quei nuovi combattimenti lunghi, e penosi, che di nuovo le sovrastavano, e che nelle mani dell' Artefice eterno soglìono esser sempre il crocciuolo, in cui si fa esperimento dell' oro della virtù, e della scoria dell' uomo (1).

---

(1) Per questo capo può vedersi il solito Sommario de' Processi pag. 101. num. 4. §. 102., pag. 49. num. 45., pag. 99. §. 344. pag. 75. §. 176., pag. 79. num. 4. §. 197., pag. 88. §. 266. pag. 55. num. §. 4. 43. ecc. pag. 72., num. 4. §. 160. pag. 73. num. 4. §. 165. pag. 87. num. 4., §. 258. pag. 92. num. 4. §. 291., pag. 94. §. 314, pag. 75. §. 173., pag. 103. num. 4. §. 372 pag. 80. §. 202.

CAPO VIII.

Nuove contraddizioni sofferte dalla Serva di Dio, e grazie, che il Signore le comparte. Le muore la Madre: e il Genitore torna a vessarla, onde è costretta di fuggire di casa.

38. Meriterebbe appena d'esser quì rammentata una specie di stravaganza di zelo, e di ambizione divota, in cui a occasione della fama di santità, che sempre più accrescevasi in Napoli per la nostra V. Suor Maria Francesca, cadde in questi tempi un Religioso di un Ordine rispettabile, al quale per comodo di vicinanza, si erano uniti ad andarsi a confessare tutti gli altri della famiglia di essa Serva di Dio. Ma poichè le fu di occasione di lasciarci anche in ciò qualche esempio di non ordinaria virtù; ne daremo quì breve cenno. L'indicato Religioso pertanto, sentendo dir tante cose della persona appunto, che sola di tutta la famiglia Gallo, non si confessava da lui, entrò in impegno, di aver anch'essa per penitente: e anzi parve persuaso, ch'ella dovesse farlo per non singolarizzarsi. Quindi questa buona, o cattiva ragione metteva sempre avanti a' Domestici nelle frequenti visite, che loro faceva, e che similmente non sogliono essere di una gran buona regola per un Confessore, specialmente nelle case, ove son donne. Maria Francesca però, che poco soleva godere di queste visite, comecchè usava per lo più di starsene al suo lavoro raccolta, e in una stanza separata: poche volte ebbe occasione di sentire tali discorsi: e qualche rara volta, che s'imbattè, non fece che disimpegnarsene con prudenza, dicendo modestamente, che non aveva motivo alcuno di lasciare il suo Confessore, che da tanti anni sapeva la sua coscienza, tanto più che ella lo aveva riconosciuto per un gran Servo di Dio. A quel Religioso però non cessando il puntiglio, e vedendo di non poterla spuntare con la persuasione, venne opportunità di fargli ordinare dal di lei padre stesso di andar da lui; e questi ebbe la soverchia compiacenza di comandarglielo. La figliuola sempre obbediente, non replicò parola, e si fece tosto ad eseguire quell'ordine, fino ove poteva estendersi il suo dovere. Quindi andò al confessionile del Religioso indicato, ed egli appena se la vidde d'avanti, che: *alla fine sei venuta a confessarti a me*: dissegli, e l'invitò al solito

a cominciare. Ma ebbe a sentirsi dire con sua sorpresa: *Padre mio, a me non occorre qui cosa alcuna, e solo son venuta per obbedire agli ordini di mio padre.* Con una chiusa di sportellino, e un poco di stizza, che sempre disconviene, specialmente in quel luogo, finì allora la cosa; ma nel dopo pranzo del giorno stesso, venuto in casa, volle fargli un aspra riprensione in presenza di tutte le altre sorelle e della madre, dicendo ciò che ella non aveva manifestato ad alcuno sull' avvenuto: che non era stata degna di confessarsi a lui: che egli non gli credeva affatto: e caricandola di titoli *di bizzoca, illusa, indegna, disubbidiente ec.* Anzi siccome quieta ed immobile, non dava nemmeno segno di turbamento; egli con imperio le ordinò d'accostarsi, d' inginocchiarseli avanti, e baciargli la mano ed i piedi. Questo sì che l' umile Serva di Dio, e sempre rispettosa pel carattere Sacerdotale, lo eseguì subito e volentieri; e inginocchiatasi si prostrò a baciargli il piede, con dolore, che si rendè sensibile alle sorelle, delle quali Suor Maria Serafina, che ne depone, capì il motivo, perchè cinta, come era sempre di aspri cilizii, questi le s' internarono, nell' incurvarsi. Non ostante fece quegli atti di umiliazione, come le erano ordinati: e poichè intanto il Religioso seguitò a motteggiarla, essa non disse altro, che a voce bassa, e con umiltà: *Padre mio, pure è buono che avete conosciuto chi sono io: vi prego dunque a raccomandarmi al Signore:* e senz' altro andò a ritirarsi nella sua stanza. Di qui poi venne, che quel troppo fervoroso Confessore non l' ebbe più nel suo libro, come suol dirsi, e alle occasioni ne andò parlando poco vantaggiosamente.

39. Tutto questo però non poteva essere di sensibile conseguenza per un' anima ormai usata a gioire de' suoi avvilimenti; se non fossero rivenute in campo le stravaganze del padre, che pareva si accrescessero con l' età, e con l' alterazione della malattia, della quale morì. Egli dunque trovando poco profitto ne' lavori di una figliuola ogni giorno più indebolita nel fisico, fu tentato a cavarne un'altro profitto, e quasi a voler fare un commercio dell' opinione di santità, che della Serva di Dio sempre più divulgavasi. E se gliene diede occasione per la divota premura di una ricca, e distinta Signora; che forse di quelle pie persone, che sembrano credere la santità contagiosa, o come altri depone, per curiosità di sapere da lei se avrebbe fatto un maschio, di cui avea un sommo desiderio nella sua gravidanza; era entrata in ismania di parlare, e prendere conoscenza con la

nostra Suor Maria Francesca. Nè sapendo altro mezzo verso persona, che viveva sì ritirata, si prevalse di un' ignorante laico Alcantarino, che cercava limosine per la città, e che indirizzatosi al genitore, lo attaccò pel suo debole, mettendogli in vista le ricche oblazioni, che avrebbe potuto ricavare la sua figlia dalla divota curiosità della Dama. Sarebbe stato bastante tanto di meno a mettere in entusiasmo Francesco Gallo: che subito espose la richiesta alla figlia stessa, e le ordinò di recarsi a contentare la rispettabil persona. Questa è la prima volta, in cui trovasi, che ella ricusasse di uniformarsi al comando paterno. Comprendendo, che non era quella che una leggerezza di pietà mal fondata, e sentendo troppo ripugnante nell' intimo suo senso, quell'andare a mettersi in giro per Santa, e dar luogo a tutte le conseguenze, che potevano venirne di vanità; non seppe vincere l' umiltà sua: ed in questa, come in altre occasioni consimili, cercò modestamente, ma con fermezza, di scusarsi col padre, ed anche a costo della collera irragionevole, in cui montò, non volle assolutamente far quelle mostre. Spesso se gli gettava avanti in ginocchio a domandargli umilmente perdono, se in questo non l'ubbidiva, dicendogli che non poteva vendersi l' anima per danaro: che essa era una miserabile peccatrice, nè dovea ingannare il prossimo con farsi creder per Santa: che non poteva farlo perchè Dio non voleva ec. Non ostante non cessando le vessazioni, la madre s' interpose per far ricorso a un' autorevole Ecclesiastico dell'Arcivescovato, e che procurò d' imporre con una seria sgridata all' irragionevole Genitore. Quindi però sempre tornarono a riaprirsi le antiche piaghe e la rappresaglia, che si dovesse guadagnare in lavori; ed il solito tuono: *in casa mia chi non lavora non mangia.* L' infelice figlia sforzavasi quanto poteva: ma a ogni piccolo sforzo ricadeva malata: e non trovava in casa altra cura, che nell' abbandono d' ogni soccorso, e nel patire d' inedia, onde se le rovinò lo stomaco sempre più, e destò la compassione di qualche buon Cristiano, che conosciutone il sì grave bisogno, s' interessò a farle avere qualche ajuto. Specialmente uno de' suoi Compari, ch' era persona comoda, ed avea in particolare venerazione la paziente Serva di Dio, cominciò a mandargli ogni mattina una minestra, che le preparava la sua proprla consorte, e di cui ella gustati pochi bocconi per sostenersi, si faceva una compiacenza *di ripartirla a tutti noi della famiglia*, come ne depone la sua stessa sorella Suor Maria Serafina.

40. Con tutto questo però, vedendo lo stesso pio benefat-

tere, che nulla era bastante a minorarle i continui strapazzi del padre, su' quali, non giammai ella stessa, ma *nostra madre* (dice la predetta sorella) *si sfogava con lui quando si accostava alla casa*; finalmente prese il partito di cercare un taglio del nodo, che non v' era verso di sciorre: e propose allo stesso inesorabile genitore, se voleva sbrigarsi affatto del pensiero di una figlia, di cui pareva essergli tanto molesto il mantenimento, con cedere a uso libero della medesima una piccola cameretta, che stava per le scale, ed annessa al quartiere che abitavasi dalla famiglia. Francesco Gallo trovò facilmente il negozio buono per i suoi conti: e accordato tutto, prosegue a dire Suor Maria Serafina « *fe-* « *cero la Poliza* di affittanza per dieci ducati all' anno, i « quali se li esigeva dalle mani della stessa Serva di Dio, « che li avea per carità, porzione di altri suoi benefattori, « e porzione dello stesso suo compare; e così se ne calò essa « in detta cameretta, e si volle portare per compagnia l'al- « tra sorella già morta, per nome Giovannella. In quanto « a quel boccone poi, di cui da quando in quando si ciba- « va, le era somministrato per pura carità degli anzidetti « suoi benefattori, specialmente dal suo Padre Spirituale Fr. « Felice, dal suo Direttore Fr. Salvatore, Alcantarini: come « anche da un certo negoziante di droghe, mentre detto no- « stro padre se ne era all'intutto spogliato. Contuttociò quanto « avea da detti benefattori, tutto lo mandava di sopra a noi, « passandosela essa in continui digiuni e penitenze, e non « faceva altro il giorno che pregare, e lavorare quanto po- « teva, affine di non istare in ozio ec. ». Anzi si rileva, che in seguito dette il comodo di venire a dormire nella sua stanza, anche ad un' altra delle sorelle.

41. Pareva che un sì totale disimpegno dovesse aver messo in calma perfetta Francesco Gallo. Ma bisogna accordare molta parte di compatimento a un uomo, che dovea aver già molto attacco al cervello, di quella malattia, nella quale morì; e in cui forse la Provvidenza dispose l' esercizio d' una veramente eroica pazienza, che per l' avventurata figliuola fu necessaria con lui. Attraversate dunque, come gli si erano le idee a riguardo di essa, continuò in quanto poteva mai capitare di vessazioni, fra le quali sarebbe un nulla quella che occorse un' anno, in cui la Serva di Dio, ormai divenuta straniera fra' suoi domestici stessi, non avendo ricevuto in tempo da' benefattori i soliti dieci ducati, che doveva pagare per la pigione a suo padre; questi spirata appena *la terza*

(cioè il quadrimestre), le sequestrò bruscamente le poche masserizie, che ella teneva nella stanza predetta.

42. Nè scintilla di compassione furono capaci a destare in lui le gravissime infermità, che in tre anni dal 1745 al 1748, soffrì quivi la figlia, specialmente per una specie di cancrena, di cui minacciata nel petto, dovè soffrirvi una dolorosa operazione, a cui per solo precetto di obbedienza del Confessore, fu costretta a sottoporsi, essendone usciti nel taglio tre grossi globi di sangue ingrumito. Vi soffrì anche degli attacchi acerbissimi di colica, de' quali patì poi sempre in sua vita, e un dolore spasmotico di fianco, causatole da una pietra, che le si era formata nella vessica, della grossezza di un uovo di papera, e da cui ci occorrerà forse dire come fu liberata per una specie di prodigio istantaneo, dandola fuori in pezzi. Contuttociò, non curata dal padre, e poco dal resto della famiglia, che si tenne con lui, specialmente di poichè morì la madre, pia e amorevole donna, che sempre fece per questa figlia quel poco in che potesse giovargli; dovè continuar sempre in un'esercizio di patimenti. La buona madre suddetta piacque al Signore di toglierla nel mese di Febbrajo del ridetto anno 1748: e quanto consolanti furono i sentimenti, ne' quali se ne morì, altrettanto piena di pietà e di zelo fu la maniera, con la quale la figlia Religiosa le prestò gli ultimi officii. Sebbene si trovasse ella stessa in que' giorni sì maltrattata dalle proprie sue infermità, che non si fidava di reggere in piedi; non ostante quando sentì il pericolo della vita di chi l'avea data a lei stessa, volle farsi strascinare alla di lei camera sopra dolori, e spasimi, e se le fece mettere accanto al letto, da dove non si partì fino alla di lei morte. Faceva tenerezza e stupore il sentire con quanto santi, e opportuni suggerimenti procurò di disporla, con qual fermezza si tenne, con qual fervore pregò pel suo passaggio. Non ebbe consolazione maggiore di questa la moribonda, che non altro chiese sì premurosamente alla figlia, se non che sentendosi tentata con gran veemenza contro il proprio marito, e ravvivandosegli dal Demonio continua memoria de' maltrattamenti lunghi e penosi, che ne avea sofferti, e conoscendolo poco capace di correzione; le chiese, dissi, di adoperarsi con buon modo, che non le venisse in quel tempo d'avanti, temendo della sua debolezza di non avere pazienza e pace, quando ne era sì speciale il bisogno. Gli promise di farlo la buona figlia: e di fatti per trattenere forse il padre nella stanza contigua, ove lo sentì insieme con le altre figliuole, escì dalla camera ella medesima

per breve tempo. Quando si ascoltò la moribonda in un certo diverbio, in cui parendole di vedersi al letto il marito stesso, che al solito la maltrattava, lo pregò ad allontanarsi per non accelerarle la morte, più di quello comandava il Signore: dicendo, che quello era tempo di pensare all' anima, e che dal canto suo gli perdonava tutto, e anzi gli si teneva obbligata, per avergli fatto acquistare, come sperava, meriti pel Paradiso. La Serva di Dio, che teneva il pensiero, e l' orecchio attento colà, lasciò il padre ove era con le sorelle, e rientrata nella camera della madre, sentì dirsi da lei: *Come! ti ho pregata di non farmi venire d'avanti tuo padre: e dopo avermelo promesso, non l' attendesti?* Allora essa comprese, che era stata una tentazione del Demonio, comparsole alla fantasia inferma, ovvero anche ai sensi esteriori, sotto le somiglianze del marito, onde postale sul capo un' Immagine della Santissima Vergine, si rasserenò, restò libera dalla tentazione, e indi a poco placidamente spirò nella pace de' giusti.

43. Non passò però molto, che già il vedovo Francesco Gallo, con tutta quella famiglia che aveva, e in tanta angustia di assegnamenti concepì l' intempestivo disegno di prendere un' altra moglie, e intavolò di fatti trattato con una figliuola molto miserabile anch' ella e senza dote. Anzi per colmo d' incoerenza voleva ripianar l' interesse con obbligare Suor Maria Francesca a prendersi seco, e mantener le altre tre sorelle in quel camerotto, che teneva a pigione per le sue scale, e così lasciar la casa, e l' azienda più libera alla sposa novella. Nè gli mancò il coraggio di progettare in serio questa stravaganza, o questo cumulo di stravaganze alla povera figlia, che con l' usata modestia gli espose l' impossibilità in cui era di addossarsi nè l' uno, nè l' altro peso, mentre campava ella stessa inferma, e quasi inabile di limosina altrui. Non sarebbe però bastato tuttociò a far ricredere cotesto uomo, se messe in sollecitudine più efficace le altre sorelle, come attesta fra esse Suor Maria Serafina, e di carattere più capace a mostrare i denti; non fossero andate in casa della sposa futura, ed ivi dettene tante a lei non meno che a' suoi parenti, non avessero messa loro paura di non azzardarsi alle conseguenze di miseria e di strapazzo, che sarebbero provenute da quel folle trattato. Tutta però la colpa della sconclusione ne ricadde sulla Serva di Dio, che nemmeno sapeva niente di quanto le sorelle aveano operato: ed entratone nelle furie contro di lei il nostro Francesco Gallo, non trovando in che peggio mortificarla, un

giorno, tutto esaltato, le disse, che mentre l' Arcivescovo di Napoli *non era capace*, *o non voleva metterci riparo*, egli voleva andarla ad accusare al Papa in Roma: e di fatti fece fagotto, e partì da Napoli a questa volta. Vi era da temer tutto da un infelice cervello, siccome egli era; e la povera Suor Maria Francesca se ne stava umiliata in ritiro, e nell' orazione nella sua cameretta, ove rimase anche più intimorita a una voce che le parve sentire alla metà del terzo giorno, da che il padre era partito per Roma, e che le disse: *Fuggi*, *fuggi Maria Francesca da questa casa.*

44. Restò a questo incidente molto abbattuta, finchè sopravvenuto di lì a poco a visitarla il Padre Salvatore Alcantarino, Religioso di gran concetto di Santità, e di pratica spirituale, che in questi tempi era suo direttore, come diremo, oltre il solito Padre Felice, che ne ascoltava le confessioni; esso Padre Salvatore sentendo da Suor Maria Francesca ciò, che le era avvenuto, lo prese per un' avviso del Cielo, e le ordinò uscir di casa, combinandole un rifugio presso un negoziante di droghe, uomo provetto, ammogliato, e di molta pietà, che era penitente dello stesso Padre Felice, e che accolse con tutta la carità l' innocente fanciulla. Presto si vidde dall' esito quanto fosse stato opportuno il compenso: imperocchè sulla sera del giorno stesso, eccoti ritornare a casa il padre già mezzo maniaco, e che avendo dovuto retrocedere, rigettato ai confini per mancanza di Passaporto, era rinvenuto sempre più in furia contro la figlia, e nel pensiero risoluto di ucciderla. Il Signore però, che per una special provvidenza l' avea sottratta a quell' impeto, la liberò in tal guisa dalla casa paterna, senza però volerla per anche immune da un' altra serie di Croci, che avremo luogo a narrare, e nelle quali ordinariamente si veggono esercitate le anime, che debbono esibire in se stesse una più viva rappresentanza del gran Prototipo di tutti i predestinati, il Divino Salvatore Crocifisso (1).

---

(1) Si confrontino per questo Capo nel consueto *Sommario* le pag. 67., pag. 101. §. 358., pag. 68., pag. 72. n. 4. §. 157., pag. 87. §. 258., pag. 102., pag. 70. n. 4. §. 144. ec., pag. 61. pag. 82. §. 218., pag. 89. §. 271. pag. 71. n. 4. §. 152., pag. 108. §. 402. n. 4.

CAPO IX.

Occasione, che ebbe la Serva di Dio di restare affidata al P. Salvatore di S. Maria. Si accennano in tal circostanza alcuni altri doni soprannaturali de' quali essa godè.

45. Intanto, per variare un poco le ombre di questo quadro di pene, e adattarsi anche all'ordine de' tempi, converrà qui far menzione di un nuovo Padre di spirito, che la Provvidenza sembrò disporre alla Serva di Dio, quasi volesse prevenire in tempo la perdita, che fra poco ella era per fare dello spesso rammentato P. Felice suo Confessore ordinario, e supplire ajuto ad altri bisogni gravissimi, che sovrastavano. Fu questi il P. Salvatore di S. Maria dello stesso Ordine penitente di S. Pietro d'Alcantara, di cui dianzi si fece cenno, con elogio d'un Religioso Santo, ed illuminato nelle vie del Signore, quale fu sempre riputato comunemente, e che venne in Napoli nel 1743. mandato dalla carità, e dall'obbedienza, per dare consolazione alla propria famiglia, nella quale si piangeva allora il funesto caso della morte di un fratello comune, che era Corriere di Gabinetto del Re, per nome *Niccola Precanio*, tanto più amaramente, quanto che mortosi l'infelice annegato in un fiume, la maggiore incertezza della di lui sorte eterna, pungeva al vivo anime timorate di Dio, quali erano di quella casa. Venne dunque l'indicato P. Salvatore al suo Convento di S. Lucia del Monte, ove conosciutissima per l'assidua frequenza la nostra Venerabile Suor Maria Francesca, ebbe egli presto occasione di sentir parlare di lei, specialmente da uno de' buoni Correligiosi, chiamato P. Stanislao, che gliela descrisse per un'anima di grandi, e straordinarie virtù, e dotata anche in premio e attestato delle medesime, del dono di conoscimento de' cuori, e delle cose occulte. L'umanità, che non si trova affatto estinta nemmeno ne' Santi, lusingò il buon Religioso nel suo dolore, di poter sapere qualche cosa da lei dello stato, in cui si trovasse l'anima dell'infelice fratello mortogli, e raccomandarlo con frutto alle di lei orazioni. Con tale intendimento adunque esso Padre Salvatore, all'ora che Suor Maria Francesca era già in Chiesa, vi calò insieme con l'altro Religioso, che glie l'aveva indicata: e accostatosi a lei in luogo appartato, cominciarono a dirgli, che avevano da pre-

garla di qualche cosa: ed essa fece in breve loro capire, che non ne aveva l' obbedienza del Confessore. Che però eglino andarono dal Padre Felice, e lo persuasero di accordare una tale obbedienza, significatogliene anche l'oggetto. Si vede, che la Serva di Dio non era in uso di prendersi mai spontanea questa specie di commissioni, e che i suoi Confessori prudentemente non solevano essere facili a dargliene il comando. Fu fatto però questa volta, ed avremo a sentirne nel seguito di lunga vita, degli altri esempii: onde in considerazione del caso, e alle premure piene di fede, che gliene fece l' indicato Padre Salvatore, ella si pose a pregare con grande impegno per l' anima del di lui fratello, esibendo anche se stessa a soddisfare la Divina Giustizia, come soleva in sì fatte occasioni, con soffrire nel proprio corpo e nello spirito quelle pene, che potessero corrispondere per via d' impetrazione e suffragio, a quanto dovesse patire nel Purgatorio quell' anima. Rivelò in fatti, che per mezzo del santo Angelo Custode, il Signore si era compiaciuto di farle intendere, come l'anima, per cui pregava, era in istato di salvazione: che a soddisfazione precisa avrebbe dovuto soffrire venticinque anni di Purgatorio, e che il Signore medesimo avea la clemenza di accettare l' offerta, che essa gli avea fatta di se, onde in vece, ne avrebbe patito per due intere giornate nel proprio corpo acerbissimo spasimo. E che non fossero queste pie immaginazioni soltanto, ben presto si comprovò dagli effetti, che dopo quanto avea detto, restò sorpresa da dolori mortali, e sì intensi per tutto un giorno, che restò molte ore come un cadavero senz' alcun moto. *Il secondo giorno*, continua a deporne la sua compagna, *fu più terribile del primo; poichè fu tanto penoso ed acerbo, che tutti la credettero morta, e come tale la piansero per molto tempo; mentre i dolori che soffrì, furono incredibili, ed era così eccessivo il calore, che io che la tenevo fra le mie braccia, non potevo sostenerla per il soverchio bruciore.* Così si credè liberata l' anima del defonto, e questo anche fu il modo, che la nostra V. Suor Maria Francesca tenne altre volte per impetrare dalla Divina Misericordia simili grazie, come torneremo a ridire.

46. Intanto l' indicato P. Salvatore ne restò assai confortato, ed ebbe quindi occasione di conoscere qualche cosa dello spirito della Serva di Dio, e del di cui carattere, e favori tante altre cose gli disse il suo Correligioso Padre Felice, il quale gli occulti segreti di Dio già in questi tempi disponevano a lasciar con la vita la direzione di quest' anima

privilegiata, come avvenne, dipoichè egli morì nel Dicembre del 1748. Perciò sí sentì prima ispirato, giacchè gli ordini de' Superiori venivano a stabilire fisso nel Convento di Napoli lo stesso P. Salvatore di S. Maria, di lasciare raccomandata a lui stesso, e all' illuminata sua direzione la nostra suor Maria Francesca, come egli si assunse di fatti con ogni impegno; e la guidò fino quasi alla morte in mezzo a fierissime persecuzioni (come ne dice il Padre Lettore, e Difinitore Fr. Luigi Maria di Gesù) per lo spazio di 40. anni. Questo degno Religioso, che quì torna bene conoscere » *fu* » *Salvatore anche per me*, prosiegue a dire lo stesso Padre » Luigi, *nel tirarmi dal mondo alla Religione*. Egli era un » gran Servo di Dio, povero e distaccatissimo dal mondo, » specchio ed esemplare di tutte le virtù specialmente della » carità, dotto e versatissimo nella mistica Teologia, do» tato dal Signore del dono del consiglio, e della direzione » delle anime, per cui nella nostra Religione più volte eser» citò la gelosa carica di Maestro de' Novizii, da più Pro» vinciali fu trascelto per loro Segretario, e Consigliere ». Non ostante vedremo, che al tempo, che tenne cura della Serva di Dio, volle, che per le confessioni fosse sentita da un altro Sacerdote degnissimo, e Sacerdote secolare, che fu il Reverendo D. Antonio Cervellino Patrizio Napoletano, Ecclesiastico dotto, pio e zelante, che l' assistè similmente fino alla morte. Nel che un accorgimento molto prudente sembra rilevarsi adoprato per la direzione di un' anima, che Dio conduceva per istrade sì poco comuni, e per cui si volle quasi il testimonio, e l' ajuto di un' altro sagro Ministro, preso anche, e trascelto fuori dell' Ordine Alcantarino, di cui Terziaria ella stessa, aveva ormai avuto altri due Padri di spirito.

47. Innanzi però, che ciò fosse, ne accadde esperimento anche più concludente di Confessore, che le venne destinato *ex officio* dallo stesso Pastore di quella Greggia: le venne con insigni caratteri di vera prova ed acerba; fu ricevuto con tutti i segni della più soda e rara virtù: e terminò con piena, e contestata approvazione del di lei spirito, come andremo ora a dire. Già quanto alla Croce delle quasi continue, e penosissime malattie spessissimo fattesegli anche mortali, con cui il Signore la esercitò, tutta si può dire la vita; spesso ci si è data, e ci si offerirà anche nel seguito, occasione di aver memoria. Si è potuto anche osservare come in questa specie di patimenti, per lo più si vedeva non sò che di speciale nel loro accesso, e più sovente eziandio nella lor guarigione. Su

di-che accennerò due altri esempii, che poco dopo il ritorno dal pellegrinaggio, che descrivemmo di Monte Vergine, caduta in una febbre maligna, che la ridusse agli estremi; ne' parosismi più forti, le comparì S. Pasquale Baylon, di cui era devota, e le parve, che gli dicesse: *Alzati Maria Francesca, che stai bene.* Quanti gli erano attorno, e che vedevano quanto mai stava male, non seppero cosa fosse, che da lei stessa la quale piena di fede e alla semplice, si scosse a un tratto, e disse: *Datemi i panni, che voglio vestirmi, perchè S. Pasquale mi ha detto, che io stò bene.* Con un'altro infermo, si sarebbe preso quello per un vaneggiamento, o sarebbe finita male a dargli retta sul serio. A Maria Francesca furono dati i panni, ed ella si vestì, e si alzò subito sana e libera. Simil cosa le occorse anche in uno de' suoi fierissimi attacchi di colica, che pure la ridusse agli estremi, e di cui si trova l'indicazione precisa, che fu nel giorno dell'Assunzione di Maria Santissima del 1741., che si vidde circondata da una insolita luce per lo spazio di sei ore continue, e quindi rimase libera del suo male, e spedita alle sue usate faccende.

48. Quanto poi a i patimenti, che le vennero esteriormente e per parte delle creature; ella è cosa mirabile, che da tutto mostrò cavare la Provvidenza istrumenti per flagellarla. Di suo padre non occorre ridire: la madre, che sì buona, non fu capace dargli volontaria afflizione, le divenne una Croce penosa per le tante, che ne la vedde patire, spesso per sua cagione fino alla morte. Le sorelle, qual più, qual meno, e secondo i vortici di una sì sregolata famiglia, le diedero non comuni occasioni di sofferenza. Lo stato, che volle abbracciare, come quello che riensò egualmente le divennero cause, e sorgenti di affanni; la stessa sua più fida compagna di vocazione, e di convitto di spirito; non si ascolta ne' Processi, che piangere su li strapazzi, de' quali a più riprese la caricò, e che non sa spiegare ella stessa, come si trovasse acciecata al segno di farne scarico sopra sì dolce persona ed umile, da cui non ascoltò mai una parola, nè vedde cenno, che indicasse risentimento, non che capace di provoca. Perfino la via della santità e l'opinione, che ne destò, per lei fu tutta seminata di spine, e per occasione sinanche de' Direttori dell'anima, ne' quali usa sovente la Provvidenza di apprestar de' conforti; abbiamo già dato lampo, e siamo ora a vedere, come forse più dolorosa, e significante di tutte, dovè sperimentare la prova. Perfino dalle creature irragionevoli, da' bruti dagl' insetti ecc., ebbe sì speciali, e

non ordinarie molestie, che sembrano avere del prodigioso. Si trovò finalmente, che in quelle affinità spirituali, che le fece contrarre la divozione, che si aveva per lei; il Signore le dispose sovente molto rifugio per le tante necessità, che l'afflissero: ma acciò nulla mancasse a formare il carattere distintivo di un'anima, che innamorata del Crocifisso, doveva da ogni cosa fabbricar Croci; questa appunto, che ne fu una delle più lunghe e pesanti, e andò connessa con pericolo fin dell'infamia, la più opposta al carattere immacolato della fanciulla; questa le venne dalle mani precisamente di una di queste Comari e Benefattrici . . . . Passiamo a dirlo (1).

CAPO X.

Come la Serva di Dio è calunniata ai Tribunali Laicale, e Ecclesiastico, e come ne rimane con merito.

49. NON posso quivi astenermi da una specie di posposizione de' fatti, e cominciare la Storia, d'onde parrebbe che dovesse finirsi, dal deposto cioè della stessa primaria autrice di tanta persecuzione, quando già terminata, e dato tutto il luogo alla verità; ella medesima fu in grado di riconoscerla, e di attestarla in maniera che ripara il torto, che si era fatto nella calunnia. Si parla quì della casa nella quale vedemmo (Num. 44.) essersi rifugiata la Serva di Dio nel fuggire al minaccioso ritorno del suo Genitore; Casa del medesimo pio Negoziante di Droghe, che la trattenne con sua moglie per sette mesi: ed era solito a mandargli qualche sostentamento anche nei tempi, che ella visse peregrina nella stessa casa paterna. La moglie dunque, e Comare anch'essa della serva di Dio, avendo ne' maneggi del Fondaco, ai quali l'aveva ammessa il marito, fatto de' danni, che si calcolarono ascendere a più di due mila Ducati, e trovandosi, come ne dice ella stessa, incorreggibile, pel soverchio attacco a i parenti proprii, ne'quali disperdeva le somme; fu costretto il marito di levarla da ogni maneggio, e perfino ad obbligarla di non

(1) Pel contenuto di questo Capo, si riscontri *Sommario* pag. 81. §. 212., pag. 106. num. 4. § 393., pag. 80. §. 205., pag. 109. num. 4. §. 407., pag. 61, num. 4. §§. 83. 86.

escire di casa, onde impedirgli il trasporto altrove delle proprie sostanze. Di quì venne dunque la di lei fiera collera, e la rivolta di tutti i di lei parenti, che di continuo cercavano d'infiammarla, attribuendo ai consigli della Serva di Dio i passi forti, a i quali s'era veduto costretto il marito, quantunque riconosca ella stessa, che la medesima non avea mai fatto altro nel tempo, che fu in sua casa, e dipoichè fu partita per ritirarsi nel Conservatorio di S. Maria del buon Cammino, quando veniva a fargli qualche visita, che metter pace, o sedar subito le discordie continue, che si accendevano fra di loro. Non ostante, piccata o stimolata da' suoi, e per puro ripicco contro il marito stesso, che mostrava sempre venerazione per Suor Maria Francesca, cominciò a sparlarne liberamente, e com' essa dice, « a perseguitarla e in-
» famarla per vie false; talchè (chi le dava orecchio) re-
» stava malamente persuaso da i miei risentimenti ch'io fossi
» entrata in gelosia, come se detto mio marito la frequen-
» tasse per fini poco leciti. Quindi è che dicevano, che la
» suddetta andava levando i mariti dalle mogli. Io però non
» ebbi mai alcun sospetto, nè del detto mio marito, nè di
» essa Serva di Dio, della vita santa de' quali io ne era ben
» persuasa, tanto più, che per i continui digiuni e disci-
» pline, cilizii, infermità e vigilie, la suddetta era più atta
» a destare nel cuore di chi la vedeva pentimento, dolore
» de' peccati, ed affezione alla penitenza, che pensieri illeci-
» ti e cattivi, per essere divenuta il ritratto della mor-
» te. . . . . Fin d'allora ero così persuasa anch' io dell' inno-
» cenza, che di poi costò a tutti, e ora sono spinta da un
» sincero pentimento di essere stata causa di tanti suoi tra-
» vagli. . . . . che fu da me perseguitata senza sua colpa, e
» fu innocentissima di dette dissenzioni, e quanto operai,
» lo feci per dispettare mio marito, uomo di santa vita, ma
» da me poco conosciuto. . . . Essa Suor Maria Francesca non
» c' ebbe alcuna parte, perchè non fece mai nè querela, nè
» ricorso alcuno contro di me. . . . . e spero che per tale sin-
» cera confessione della mia colpa (di cui si ritrattò formal-
» mente negli Atti anche in vita) essa voglia intercedermi la
» grazia del perdono presso il Signore. ».

50. Intanto però in quella effervescenza, e in quella specie di complotto, che si formò, andarono divulgandosi per la Città delle voci assai svantaggiose: i parenti stessi della Serva di Dio si unirono qualche volta contro di lei a seconda delle indisposizioni, nelle quali entravano: si andarono formando, come suol'essere, due partiti, e si accrebbero le

mormorazioni contro la stessa Serva del Signore, e contro chi ne dirigeva lo spirito, fino a riceverne ella in mezzo alla pubblica strada atti villani e infamanti, tradotta ad alta voce per *quella, che leva i Mariti dalle loro Mogli ec.* Quindi fu, che quando l'indispettita Comare, per mezzo di un prezzolato Causidico, macchinò ricorso formale ai Tribunali del Regio Ministro; la calunnia potè trovare qualche credito. Non ostante bisognò combinarvi una sorpresa, per cui la stessa Comare avendo mandato con un pretesto a prendere in una portantina, attese le sue infermità, l'innocente Serva del Signore, acciò venisse in sua casa; ella con la solita semplicità vi andò subito, credendo di doversi intromettere, come altre volte, per rappacificare qualche discordia. Arrivata di fatti, e trovati alterati i due Conjugi » *cominciò subito a rappacificarci* (prosegue a dir la sud» detta): ma nello stesso tempo da detti miei parenti fu » introdotto lo Scrivano del Ministro con altri subalterni, » il quale nel vedere la Serva di Dio, bruscamente le dis» se: *tu che fai quà*? Ed ella piena di rossore rispose, che « io stessa l'avevo mandata a prendere in una Portantina., » e nel tempo stesso mi domandò, dicendomi: *non è vero* » *Comare*? Ma io in vece di dargli risposta, le voltai le » spalle, e mi rinserrai in altra stanza. Il che vedendo il » suddetto Scrivano, in nome del Regio Ministro ordinò a » mio marito, che sotto pena di carcerazione, non si fosse » più accostato in casa della detta Suor Maria Francesca, » e che ella si fosse ritirata in casa di suo Padre ». Fu di poi, egli è vero, giuridicamente appurato, è dissipato l'intrigo; ma vi volle del tempo, e della fatica, che impiegò tutta, il buon Compare, egli solo, e senza che la paziente vi muovesse alcun' opera. Ne accrebbe poi la difficultà, e l'apparenza una giovine figlia di quella casa medesima, che, secondo depone ella stessa, « non bene intesa della » gran virtù della Serva di Dio, ne sparlava contro di lei. » Ma ora che il Signore mi fa la grazia, e mi ha dato » tempo di potermi disdire, e che sò l'ingiustizia di detta » persecuzione, mi protesto, che quanto ho detto, e fatto » contro di essa, è stato, perchè non sapevo quello che mi » dicessi ». Alla fine poi Dio, che se talora lascia l'innocenza al combattimento, non l'abbandona; senza che la Serva di Dio avesse a darsene alcun pensiero, nè moto; suscitò chi ne messe in chiaro l'onore e la virtù: e rivocati solennemente i primi precetti e decreti, rimase pubblicamente giustificata.

51. Anzi venne a ridondare a molta laude della Venerabile Suor Maria Francesca questo Processo, che trovandosi ora riprodotto autenticamente negli Atti (*Sommario pag.* 150.) della sua Causa, abbonda di testimonianze le più autorevoli, e magnifiche delle sue illibate azioni, ed eroiche virtù, avendone ampiamente deposto ben più di 30. Personaggi, superiori ad ogni eccezione. In uno scritto, che si dirige all' edificazione della pietà, non occorre, che analizziamo di più questo Processo, per non accrescere inutilmente l' infamia della calunnia e delle arti, che vi furono adoperate per accreditarla. Solamente rileveremo, che per intieri otto anni (dal 1753. al 1760.) durarono le tempeste di questa processura, per essérvisi complicate le quistioni economiche, e morali fra i Conjugi: e che terminò con la ritrattazione formale della stessa accusatrice, e col solenne Decreto di piena assoluzione del *Consigliere Commissario*, segnato li 2. Luglio 1762. La Serva di Dio però era già stata prevenuta anticipatamente di questo calice, che gli preparava l' amore del Crocifisso. Imperocchè poco innanzi, che se ne muovesse sentore, una mattina, che dopo fatta la santissima Comunione in Chiesa di S. Lucia del Monte, stava conferendo qualche cosa di spirito con un Terziario Alcantarino, che ne avea molto, e di cui similmente è già introdotta la Causa per la Beatificazione, e Santificazione, per nome *Fr. Francesco di S. Antonio*; questi tutto ridente fuor dell' usato: *Oh sorella*, le disse, *che bel regalo ti farà il Signore! Statti allegramente perchè ora ti arricchirai di meriti*. Ed essa domandandogliene spiegazione, *adesso lo vedrai*, gli soggiunse: e di là a poco di fatti incontrò la femmina mandata per ingiuriarla nella pubblica strada, e che fu come il segnale della battaglia. Finalmente senza entrare a scrutinio ne' giudizii di Dio, che sempre sono per noi un' abisso profondo; non passerà forse senza un santo timore il fatto, che sin d' allora parve degno di gran rimarco sull' esito di quel Processo, vale a dire: che un Banderajo, che in esso restò convinto di testimonio falso, finì d' improvvisa morte di lì a pochi giorni. In modo simile, e in breve terminò la vita lo Scrivano, che vedemmo intimare il Mandato; ed al pari in pochi giorni rimase estinto per un tocco apopletico il Giudice, che lo firmò. I più stretti parenti della persecutrice, e che ebbero tanta parte nella calunniosa orditura, cioè il di lei padre, madre ed uno zio Sacerdote; in corto spazio, e uno dietro l'altro, non furon più: non rimanendo di quella casa, che

una sorella, e un fratello, ridotti a tanta miseria, che andavano mendicando per Napoli: e la persecutrice ella stessa, quasi riserbata fra tutti, come la principale attrice, per rendere la luminosa testimonianza, che diede in vita negli Atti, e che dopo la morte stessa della Serva di Dio, confermò ne' Processi della sua Causa di un' altra specie.

52. Intanto però, e sebbene per oggetti meno infamanti, ella era stata già innanzi tradotta al Tribunale Ecclesiastico, per opera di un' altra Comare, i di cui sregolamenti e irragionevoli puntigli, che la mossero ad accusarla, è superfluo rammentar qui. Fatto fu, che costei nel colmo un giorno del suo furore, se ne andò di persona ai piedi dell' Eminentissimo Cardinale Spinelli allora Arcivescovo di Napoli, come a denunziare la Serva di Dio per una Donna illusa, *fattucchiera* (che era il nome, che soleva darle, quando intendeva di pungere il suo proprio marito, che la stimava), illusa dal Demonio, che andava burlando il mondo, con far credere, che vedeva il Signore, l' Angelo suo Custode, e le anime del Purgatorio, benchè tutto veniva dall'essere regolata da un ignorante Religioso Alcantarino (era allor ancor vivo il P. Felice, quell' uomo di Dio di cui sovente abbiam detto), il quale era il primo a credere al di lei fanatismo. Non riputò il Porporato di dover dar corso, e far mettere in carta, ed in Atti queste accuse vaghe di una femmina incollerita; ma come per altra parte sogliono affacciarsi con poco credito ai Superiori grandi, e che usano maneggiare negozii di più grave imponenza, queste straordinarie esibizioni divote delle femmine, spesso scoperte in pura affettazione di pietà: e d' altronde non si corre gran rischio nel soggettarle, qualunque elle sieno, a esperimento prudente; ricevè il Porporato quelle notizie verbali, e per darvi un qualche sfogo, messe addirittura il negozio nella gran carreggiata, facendo sapere al Parroco di *S. Maria d'ogni bene*, sotto la di cui cura stava Suor Maria Francesca, di prendersene egli il pensiero: e intanto acciò il compenso riuscisse efficace, mandò ordine al P. Felice di non sentirla più nelle Confessioni, e qualcuno depone, che per due mesi gliene levasse anche le facoltà.

53. Tutto andò bene qui per la parte di Suor Maria Francesca, che subito e con tutta la pace fu agli ordini del suo Pastore, poichè batteva le vie della santità soda e reale: e i Santi sempre sono ubbidienti. Quanto però all' affare in se stesso; non può negarsi, che apparve più tosto gettato così alla grossa, che non collocato al suo posto con una certa

delicatezza, che gli poteva convenire. Il ridetto Parroco di S. Maria era sibbene il proprio Pastore *ex Officio* della Serva di Dio, ma era alla testa di non meno di altre *trentamila* pecorelle di quell' indole, educazione, e costumi (Num. 4). Era anche buono sostanzialmente, e zelante nel gravissimo suo Ministero: ma nel fondo di carattere, buon Napoletano, anzichè no, di estrazione ed educazion popolare: dato tutto a fare il bene per que' modi singolari, che servono là, e ne' quali dovea aver fatta abitudine per la necessità stessa di tener testa in quell' esercito tumultuoso, che aveva in cura; quindi non dee fargli tutto il torto, che a prima vista ne sembrerebbe, il carattere, che ce ne fanno alcuni distinti soggetti negli Atti: *che era uomo di soverchio zelo, severo nel volto, grave nell' aspetto, e che con voce stridente incuteva timore.* Tutte cose che in quelle generali sue circostanze, potevano spesso servire con buon successo: ma che fanno capire cosa dovevano produrre pel caso di legare un' uomo di quella fatta, e di quelle incumbenze, all' esame, e condotta più raffinata, e minuta di uno spirito dedito a visioni, e colloquii mistici: e si direbbe, a guisa di un imbiancatore di gran pennello, condannato a ritoccare una miniatura del più delicato lavoro. La cosa dunque riuscì, come doveva aspettarsi. Il buon Parroco assunse la cura di questa fra le sue trentamila: e la prese con buon' impegno, non già con animo di strapazzarla, e credere di fargli atto villano. Come però ravvisava nel fondo della sua commissione, che ne doveva far pruova; si accinse tosto agli esperimenti, che naturalmente riuscirono in modo, che se fece dell' urto, e sembrò stravagante anche sul luogo stesso; non può esservi altro paese, in cui comparisca più moderato.

54. Suor Maria Francesca adunque andò, subito che n' ebbe ordine, alla Parrocchia di S. Maria, ed a i piedi del suo Pastore, accompagnata dalla solita Suor Maria Felice: ed appena egli la vidde, e la riconobbe, che alzando il tuono, così in pubblica Chiesa: *Oh che buono giorno me manda lo sì Cardinale!* gli disse. *Via inginocchiati là, che poi te chiamo io.* La Serva del Signore a occhi bassi, e senza replica, andò a mettersi in ginocchioni, ove le era stato indicato, e vi si tenne finchè chiamata al Confessionile, prese a dirgli sempre gridando: *se era quella, che aveva tante visioni del Bambino? Se era la Santa, e voleva spacciarsi per tale con visioni, e colloquii col Signore* ec. Ella però non altro rispose, e modestamente, se non: *Padre mio, io sono una povera miserabile peccatrice, nè mi sono messa*

quest' abito per sembrar santa, ma solo per prendere stato. Il buon Parroco poi continuando ne' suoi sperimenti, le disse, che era stata mal regolata (ed era quella la prima volta, che gli cominciava a parlare), che bisognava mutar sistema ec.: *oh la bella sacerdotessa, che si fa la Comunione ogni giorno! Voi non ne siete degna, e non voglio che più ve la fate, fino che il Signore me lo ispirerà.* Così la licenziò quella prima volta, per continuare nel seguito sul tenore medesimo i suoi esperimenti, usando talvolta eziandio di rimandarla dal Confessionile, dicendogli a voce alta: *và, e fatti la Comunione, e poi torna di nuovo da me.* Al ritorno poi: *dove sei stata?* dicevagli: *a farmi la Comunione*: ed egli: *chi te l' ha ordinato?* Abbassò gli occhi, senza nulla rispondere la fanciulla, ed egli discacciolla dicendo, come adoperò spesso, che andasse via, perchè facevagli venire *un dolore di petto.* Una volta glielo disse in gran concorso, ad occasione che in quella Chiesa celebravasi con gran pompa la festa di S. Anna, che vedutala venire verso il Confessionile, messa fuori la testa, cominciò a gridare al popolo circostante: *fate largo, fate largo, fate passare chesta che viene. Ora siente. Subito che t'aggio veduta, m'hai fatto venire dolore de pietto.* Non istarò a fare altro dettaglio di questo sistema di esperimenti, che fu tenuto lo stesso per lungo tempo, sempre però con buon fine, e senza vera amarezza di cuore, come si vedde dall' esito, e che si potrà rilevare da tutti. Lo mostrò anche egli stesso, quando dopo diversi anni, per sempre più assicurarsi di una santità, della quale forse non ebbe mai dubbio serio, mandò la Serva di Dio a farsi sentire a un' altr' anima grande, chiamata Suor Maddalena Sterliccio, di cui egli aveva gran concetto, come lo aveva allora tutta Napoli: ed essa appena vidde venirsi innanzi Suor Maria Francesca, non le disse altro, se non: *sorella mia lo Sposo ti vuol bene assai, e ti vuol crocifissa con lui.*

55. Merita però memoria un' occasione speciale, che fu nel Giovedì santo, in cui essendo la Ven. nostra Serva di Dio andata alla Chiesa per assistere alle solenni funzioni; il buon Curato credè di dovergli ordinare, che fosse andata pubblicamente a mettersi sopra la sedia, che stava preparata nel Presbiterio pel Celebrante, e che non si fosse mossa di là senza nuovo ordine. La Serva di Dio, non fece nemmeno parola, per esporre difficoltà, e andatasene a mettersi a quella specie di berlina, la lasciò lì, fino a che andato e tornato da pranzo, calò di nuovo in Chiesa, e gli ordinò di andarsi

5

a situare avanti al santo Sepolcro, dicendogli: *Và prega il Signore come la Maddalena, che ti perdoni li tuoi peccati*: e ve la fece stare finchè serrossi la Chiesa. In quel tempo, e in tutta quella specie di scena, si può immaginar bene a quante derisioni dovè essere esposta in giorno di tal concorso, e al passaggio di cognita e incognita gente, che andò di continuo, e venne alla solita visita del santo Sepolcro. Specialmente al vederla seduta colassù in posto di Celebrante, dovè a tutti comparire una mentecatta: e si sentiva borbottare di tanto in tanto per la Chiesa: *Vedete la Monica, dove si è seduta?* Ella però si tenne ferma e tranquilla, tutta assorta ne' pensieri delle umiliazioni tanto più significanti, che le rammentava quel giorno: e soffrì tutto senza segno nemmeno che gli pesasse. Anzi portò la perfezione dell' obbedienza al segno, che potrebbe destar pensiero di non andare più tosto al troppo, che al troppo poco. Imperocchè nel decorso del giorno, il Parroco stesso le mandò in Sagrestia una tazza di cioccolata con un biscotto, e con ordine di prendersi l' uno e l' altra: ed ella si prese tutto. Nel rimandarla la sera a casa, le disse, che *per ordine suo* si fosse preso un uovo fresco: e fu puntualmente obbedito; non ostante che fosse sì santo giorno, ed ella osservasse Quaresima, e si trovasse di averla ormai condotta fino a quell' ultimo giorno, e con tante sue infermità. Delle quali azioni per giudicar rettamente in quel caso preciso, i Maestri rammenteranno quanto riguardo sia necessario per trovare eccesso nelle semplicità della obbedienza: e porranno mente a quali esenzioni dal preciso precetto Ecclesiastico potea dar luogo una complessione, più tosto rovinata, che cagionosa, quale era quella della Serva di Dio.

56. Alla fine, e dopo intieri sette anni di esperimenti del tenore descritto, senza che mai si trovi aver ella mosso, o fatto muovere un solo passo per esserne liberata, o averne mitigazione, quieta sempre, sottomessa, assidua alle solite pie pratiche, quanto le erano permesse, obbediente in ogni cosa, senza moto di opposizione; alla fine il buon Parroco stesso volle andar di persona a contestare all' Eminentissimo Arcivescovo tutti *li stratagemmi*, che aveva adoperati per conoscere a fondo le virtù di Suor Maria Francesca, e terminò la sua relazione, conchiudendo: *che l' aveva sperimentata in tutte le occasioni per una gran Serva di Dio, e per una Donna arricchita dal Signore di moltissimi doni soprannaturali.* Il Porporato se ne rallegrò sommamente, e le mandò a dire per lo stesso Parroco, che nel seguito andasse a con-

fessarsi da chi le pareva e piaceva. Si crederebbe. La buona figlia continuò nel modo stesso ad andare dal Parroco medesimo, finchè divenuto decrepito, e non potendola più assistere, dovè andare da un' altro, e questo volle glielo destinasse egli stesso, che fu un Religioso Domenicano, Maestro del suo Ordine, di molta ritiratezza e pietà, chiamato il Padre Fiorillo, che però non trovò, per aver forse cambiato Convento, che l'assistesse per tempo lungo. Tale fu il termine di quest' altra specie di giudizio, che fu fatto circa la Serva di Dio dai Superiori (1).

CAPO XI.

Cosa soffra la Serva di Dio nel Conservatorio del buon cammino. Costretta a escirne, prende casa a se, e come viene ajutata, finchè con la compagna è ricevuta da D. Giovanni Pessiri.

57. Ora poi per rimettersi in corso di alcuni de' rimarchevoli avvenimenti della vita della nostra Ven. Suor Maria Francesca, dal punto che dovè improvvisamente fuggire dalla casa paterna, benchè vi dimorasse come estranea inquilina, per sottrarsi ai furori del genitore, tornato in dietro dal progettato, e folle viaggio di Roma (num. 44); si fece cenno, che dopo il soggiorno precario in qualche casa particolare, passò a ritirarsi nel Conservatorio detto *del buon Cammino*: e ciò avvenne per opera di persone sue divote e amorevoli, che se ne diedero cura. Nemmen quivi però potè lasciarla vivere in pace: e specialmente un giorno condotte seco altre due delle figlie, andò tutto sdegnato per farla chiamare alla porta: e poichè quelle prudenti Religiose temendone qualche improvviso fracasso, negarono di farla venire; tutti tre vomitarono alla porta medesima quanti improperii seppero dire contro la figlia, e rispettiva sorella. Lo stesso fecero là diverse donne volgari, mandate a bella posta dalle due Comari persecutrici, che abbiamo detto, e che la mal-

(1) Si vegga il citato *Sommario* pag. 135. num. 5. §. 147. ; pag. 138. num. 25. §. 165. ; pag. 152. a 157. pag. 149. 150. pag. 128. num. 5. §. 100. ; pag. 114. num. 5. §. 3. , pag. 127. num. 5. §. 87. pag. 129. num. 3. §. 105. pag. 134. num. 5. §. 139.

trattarono in faccia con tale ammirazione delle Religiose medesime, che ne volevano far ricorso, acciò fossero gastigate, e intanto bisognò farle scacciare dalla Porteria. In fine ebbero ad attestarne l'Abbadessa del Conservatorio, ed altre cinque monache, che sopravvissero, di averla sperimentata pazientissima, e piena di mansuetudine nelle contrarietà: e che al vederla talvolta spargere copiose lagrime in tali occasioni, interrogata perchè piangesse, essa rispondeva, il suo dolore essere unicamente per le offese, che si facevano a Dio, e non già pel disonore che cagionavano a lei, e per cui era rassegnatissima. Altre volte con una semplice alzata d'occhi offeriva tutto al Signore, e terminava il contrasto.

58. Dentro al Conservatorio medesimo non le mancarono tribolazioni, spesso anche gravi, per parte di alcune, che come è facile ad incontrarsi ne' diversi caratteri di una numerosa Comunità, trovò contrarie e vogliose di darle disgusto, sebbene la Comunità generalmente ne restò edificata al sommo per que' sette mesi, che vi si trattenne, e che non diede mai occasione ad alcuna di dolersi di lei. Quivi evitò anche un pericolo manifesto di morte, e in maniera da sembrar prodigiosa. Imperocchè calata un giorno sola, e a contr'ora nella Chiesa, e dopo fatta la visita al Santissimo Sagramento, e alla Vergine addolorata, passò nella Sagrestia contigua, per ivi baciare i sagri Paramenti, di che aveva divozione per la memoria del gran Sagrificio, a cui servivano, quando a un tratto si sentì riscuotere da una voce, che credè essere dell'Angelo suo custode, e che dissele: *Fuggi, fuggi Maria Francesca.* Prese in fatti veloce la via a salirsene in Conservatorio, e non appena giunta correndo alla metà della scala, che accidentalmente attaccatosi fuoco a un barile di polvere nel palazzo contiguo; esso saltò quasi tutto in aria, e ne rimase sepolta dalle pietre e macerie la Sagrestia medesima, ove un momento di più, che la Serva di Dio fossesi trattenuta, non sarebbe stato possibile che ne scampasse.

59. Alla sua salute però, che ogni giorno andava deteriorando, i medici riputarono nociva l'aria di quel locale, come spesso si reputa quella, ove ciascuno s'inferma: e decisero, che ne dovesse partire. Ella dunque pronta sempre a quanto si disponeva di lei dalla Provvidenza, non ostante tuttociò che avea passato nella casa paterna, non ostante, che per decreto delli stessi Tribunali, il padre fosse stato impedito di pretendere di averla più all'indiscrezione de' suoi strapazzi, e che egli non fosse in nulla cam-

biato sin qui; con tutto ciò, ora all' avviso di dovere escire dal Conservatorio, senza trovare alcuna difficoltà, disse, che se ne sarebbe tornata in casa appunto di suo padre. Tanto poco entrava ne' conti, o ne' timori di qnesta anima crocifissa, il pensiero de' patimenti, che gli si offrissero! Il suo Confessore però, il Padre Salvatore, che la dirigeva, e altri savii e probi Ecclesiastici, e anche secolari, che ne aveano premura e venerazione, ne la distolsero giustamente considerando, che non conveniva l' andarsi a esporre a pura perdita in una famiglia, ove tutto ormai era in un disordine irrimediabile. Fu dunque accolta dalla carità di due onesti Conjugi, che di lì a pochi giorni le doverono cedergli il loro letto medesimo, per una delle tante mortali infermità, che in lunga vita la ridussero molte volte agli ultimi Sagramenti. E poterono eziandio accorgersi dall' esperienza, quanto opportunamente fosse stata sottratta dal trattamento de' suoi; imperocchè avendo in quella malattia medesima sentito dire che fosse morta, il padre già mezzo maniaco, in compagnia delle altre figlie, furono a quella casa come in aria di volerne ritirare l' eredità, e vi fecero tal fracasso, e impertinenze da piazza, che gli onesti ospiti furono costretti ad aver ricorso alla pubblica Polizia, che messe nuovo freno alle avanìe, e stravaganze del genitore indicato.

60. Per pochi mesi, dopo riavutasi dall' infermità ora accennata, prolungò l' incomodo a' suoi amorevoli ricevitori, avendo presa in affitto una piccola casuccia attaccata all' abitazione de' medesimi, vicino alla Chiesa di Monte Calvario, e che pur era nelle adjacenze della sua casa paterna; e quivi ripigliò seco la sua perpetua compagna Suor Maria Felice della Passione, che non la lasciò più, e gli sopravvisse. Anzi volle per fino ricordarsi di dare qualche sollievo, e ajuto di educazione alla sua gente: e fece consegnarsi la più piccola delle sue sorelle chiamata Giovannella, che voleva tentare di trattener seco con maggior servizio di Dio: ma che poi riuscì inutile, perchè la figlia troppo avvezza a maggior libertà, dopo sette mesi, volle tornarsene a goderla co' suoi. Dirimpetto a questa casetta, ove la Serva di Dio vivea sepolta nel suo ritiro, e nelle continue tribolazioni d' infermità, orazioni e penitenze, senza escire, che per recarsi alle Chiese, o a qualche visita degl' infermi; dirimpetto s' incontrò ad abitare quell' illustre e pio Sacerdote, per nome D. Giovanni Pessiri, persona di qualche comodo di fortuna, e di esemplarissima condotta, per cui fu ap-

provato Confessore generalmente per tutte le clausure di Napoli, che è distinzione praticata con pochi, e scelti soggetti in quel numeroso ed edificante Clero. Egli avuta così occasione di sempre più conoscere a prova le rare virtù della Ven. Suor Maria Francesca, ne divenne come il padre di carità, che l'accolse poi seco in sua casa, e l'assistè con ogni maniera di officii, per i circa 38. anni di pene, più che di vita, che gli restarono ancora, e testimonio di molte e grandi azioni, divenne personaggio principale nella di lei istoria. Gli rimase anche raccomandata da altro, pure degno Ecclesiastico, suo stretto parente, D. Pasquale Nitri, che similmente per devozione, avendone avuto cura per diversi anni: in occasione, che dovè partire da Napoli per ritornare a Gesualdo sua patria, fatto Primicerio di quella Collegiata, pregò il ridetto congiunto a impiegare la molta sua carità negli ajuti di una persona, che conosceva sì poco ella stessa i molti e gravi bisogni, che avea, ed era sì meritevole di trovarne sollievo.

61. Il Pessiri sapeva di lei già per lo innanzi, ed abbiamo avuto altre volte occasione di rammentarlo (n. 34). Specialmente poi nel tempo, che come ora dicemmo, gli abitò dirimpetto, » innumerabili volte (ne depone egli » stesso *Sommario* n. 58.) fui chiamato di notte ad assi- » sterle l'anima, e darle l'ultima Sagramentale assoluzio- » ne, giacchè la massima parte delle sue infermità la ridu- » cevano a questo estremo ... Mi ricordo anche, che nella » catastrofe non mai interrotta delle sue infermità, se le » generò ancora nella pancia uno scirro, che per la sua » grossezza, ed esuberanza si conosceva straordinariamente » al di fuori, che soffrì per molti anni: e questo unito ad » altri incomodi, la tenevano oppressa, e martirizzata. Pur » nondimeno, quello che invidiava in lei, e che mi recava » maraviglia ed edificazione, si era il vederla costante- » mente uniformata ai voleri di Dio, senza mai stancarsi di » patire, o far minimo gesto di noja e tristezza: ma con » gli occhi spesso spesso rivolti al Cielo, offeriva all'Eterno » Padre i suoi patimenti in unione di quelli di Gesù Cristo, » benedicendolo, ringraziandolo, e protestando di ricevere » tutto dalle sue divine mani. Cosicchè tutti coloro, che a- » vevano la carità di visitarla ed assisterla, nell'atto che » teneramente la compativano; in vederla e sentire tali » espressioni, restavano ammirati e piangenti, nè poteva- » no far di meno di non tenerla in concetto di gran Santa. » Tanto più che in tali, e simili patimenti non tralasciò mai

» la Sagramental Comunione, e la serie ben lunga delle sue
» meditazioni e preghiere, sino a che il Signore se la chia-
» mò agli eterni riposi.

62. Continua però a rilevare, che assai più di tutti questi martori d' infermità, più di tutte le battaglie di persecuzioni, calunnie, e volontarie carnificine dell' innocente suo corpo, la paziente Serva di Dio rimase, e si sentì tormentata, ed afflitta nel corpo, non meno che nello spirito, » da
» una forte desolazione nello spirito stesso, che (da questi
» tempi) l' accompagnò quasi sino al sepolcro. Angustia tale
» che la ridusse uno scheletro di morte, sino a vederla pian-
» gere come una tenera fanciullina, li giorni e le notti in-
» tere, senza trovar riposo e consolazione: tanto che se le
» rinnovarono, ed accrebbero di gran lunga le sue infermi-
» tà, che quasi di continuo era costretta di stare con l' as-
» sistenza del suo Direttore, e nelle notti, come ho detto
» nell'antecedente Articolo, ero chiamato io stesso: sino a
» che mosso ed ispirato da Dio, per assisterla da vicino
» mi unii con essa di abitazione, senza mai più disunir-
» mene ». Innanzi però a questa unione, alle tante angustie, e desolazioni della Serva di Dio, si aggiunse anche quella, che le fu gravissima, della morte dell' infelice suo genitore. Bisogna dire, che miserabile nel suo fisico, forse più anche che non si rendeva colpevole nel morale, Dio abbia voluto usargli misericordia speciale, visitandolo con una lunga infermità, in cui per le orazioni anche d' una figlia sì Santa, lo eccitasse in tempo a penitenza de' suoi peccati, e a ottenere il perdono da una Misericordia, che è longanime nella pazienza, prima che perdesse affatto la mente nell' alterazione furiosa, nella quale sgraziatamente morì. Imperocchè la Serva di Dio, essendosi contemporaneamente trovata inferma, non d' altro si mostrò tanto rammaricata, quanto di non poter essere di persona ad assistere il padre, che non lasciò mai di amare, in quell' ultima malattia: e spiegò tale impegno di supplire a quell'assistenza con ferventi orazioni, e offerte de' suoi patimenti, che il Signore medesimo parve volesse farlo conoscere, che l' aveva esaudita, sensibilmente. Di fatti quanti le erano intorno ad assisterla, ed il ridetto Sacerdote Pessiri fra essi, fu testimonio, che avendo ella pregato il Signore che liberasse suo padre dalle pene dell' agonia, offrendosi in vece a soffrirle ella stessa; il fatto fu che essa realmente fu agli ultimi della vita e agonizzante: « E
» da quei patimenti noi ci accorgemmo (dice il suddetto)
» che in quell' ora fosse morto detto suo padre, come di poi

» ci fu avvisato nel giorno appresso ». Dal che venne a ricevere credibilità anche il secondo, e maggiore atto di carità, che la Venerabile figliuola dimostrò al suo genitore defunto, con offerirsi per esso, secondo la sua pietà, di cui altre volte dicemmo, a soffrirne in se stessa il compenso delle pene del Purgatorio, come apparì, che ottenesse (1).

CAPO XII.

Diverse altre sofferenze della Serva di Dio per parte dei suoi Domestici: per la malattia del Confessore, morte del Direttore, e cumulo di infermità, che l'accompagnarono fino alla morte.

63. Di quanto poteva spettarle dopo la morte di nostro Padre (che ora abbiamo riferita) così ne depone la Sorella: » » altro non cercò, che un quadro della Vergine Santissima, » al quale portava molta divozione. Ma come fu accolta in » casa del detto D. Giovanni Pessiri, ci andiedi io stessa a » pigliarmelo di nuovo, e me lo vendei, onde ella non ebbe » cosa alcuna. . . . Non ostante questo però, ci mandava a » visitare or dalla sua compagna, ed ora dallo stesso D. » Giovanni, per mezzo de'quali ci mandava, non solo cose » da mangiare, con privarsene essa, ma finanche le sue ve- » sti, e la sua biancheria ». Questo fu il termine del patrimonio domestico della nostra Ven. Suor Maria Francesca: e così ella proseguì sino alla fine a trattare, e esser trattata da' suoi. Il Crocifisso suo bene, che si era eletto fin dalla prima immatura infanzia, volle essere tutta la porzione della sua eredità, e tutto il calice del suo conforto. Pareva, che nella casa dell' ottimo Sacerdote, che la raccolse, come ora dicevasi, e ove andò a terminare i beati suoi giorni, avesse dovuto trovare un asilo di pace: poichè nulla non le lasciò mancare per i suoi bisogni, i quali però la sua maravigliosa astinenza avea resi scarsissimi. Era provveduta di abitazione sufficiente, e anzi fornita della maggiore delle delizie, che potesse desiderare, vale a dire di una decente Cappella do-

(1) Vedi sommario pag. 123. n. 5. pag. 123, n. 5. §. 57., pag. 159. n. 5. §. 15., pag. 135. n. 5. §. 127., pag. 135. n. 5. §. 127., pag. 149. num. 5. §, 134., pag. 109. num. 4. §. 51., pag. 58. §. 16.

mestica, che divenne il suo favorito Gabinetto, ove passava quasi tutta la vita, di cui ebbe ella la cura, e per lei fu tenuta sempre come un giojello di vaga mondezza, e venerata come un Santuario di Religione. Ma tutti questi vantaggi, la Provvidenza, che non voleva interrotte le Croci della sua Serva, fino al punto, che la morte non le cambiasse con le corone della pazienza; la Provvidenza dispose tanti compensi nel patimento, che vieppiù si accrebbe dalle continue sue infermità, e da altre afflizioni sensibili; che di poco potè avvedersi del miglioramento, che aveva fatto. Specialmente Suor Maria Felice, la sua compagna, che abbiamo rammentata sì spesso, e che andò con lei ora ad abitare; le si rese in questi ultimi tempi sì molesta, e le fece sì continui, e gravi strapazzi che confessa ella stessa di non potere spiegare da se medesima, nè comprendere per qual cagione si trovasse mutata così, che spesso le si scagliò addosso fino con armi, e diceva sentirsi stimolata come da un interno impulso di levargli la vita. La Serva di Dio, che cercava di scusar la compagna da que' trasporti, dai quali volevano talor liberarla il Padrone di casa, e le altre persone pie, che la frequentavano; soleva render ragione di tutto, dicendo, che quella poveretta non ci aveva colpa, ma che era *perrucchella* (così soleva chiamare il demonio), che la stimola: e non volle mai che fosse mandata via nè punita. Ella stessa però se ne accusa, e se ne duole negli Atti, dicendo, fra le altre: » di più mi accuso, e mi confesso, che anch' io le ho data » materia di esercitar la sua invitta pazienza, con averla » maltrattata, e bersagliata in più maniere, e son giunta » fino a mettergli le mani addosso senz' alcuna cagione, e » anzi specialmente quando esercitava verso di me gli atti » della più fina carità ».

64. Quell' anima paziente passava tutto nella pace della carità, rendeva ogni sorta d' offizii amorevoli in contraccambio tanto maggiore, quanto gli si accrescevano li strapazzi, se ne fuggiva a nascondersi, quanto era necessario sottrarsi a qualche impeto pericoloso; e in tal guisa declinava la vessazione senza farne altro caso. Più sensibile si mostrò e più dolente ne' travagli, che ebbero a soffrire persone, che le appartenevano ne' vincoli della carità, e verso delle quali si riconosceva maggiormente obbligata. Così avvenne in occasione di alcune malattie, che in quegli anni soffrì il pio Sacerdote suo Ospite, e che ella benchè quasi più inferma di lui medesimo assistè giorno, e notte con invitta costanza. Così fu nella malattia mortale, in cui cadde l' altro illustre

Sacerdote, che già rammentammo, D. Antonio Cervellino, che in questi tempi assunse ad assisterla nelle Confessioni, e continuò per gli ultimi trent'anni della sua vita fra i diversi, che abbiamo nominati sin qui. Questi dunque dopo averle prestata quella carità per molti anni, e con istraordinaria fatica per l'assistenza delle perpetue sue malattie; nell'anno 1782. ne ebbe una mortale, e lunga egli stesso. Quindi la buona e riconoscente figliuola, mossa dall'usata sua carità, e dal maggiore impegno di rendere nell'occasione quel bene, che aveva tante volte ricevuto ella stessa, quantunque si trovasse storpia e fieramente addolorata volle strascinarsi così sulle forze, mattina e giorno alla casa dell'infermo, trattenendosi ad assisterlo in ogni occorrenza; nell'apprestargli li medicamenti, e nel disbrigo de' servigi più vili di casa. Alla sua assistenza pertanto, e molto più all'impegno delle sue orazioni, fu attribuita da tutti la sanità ricuperata dal degno Sacerdote, tanto più che appena fu risanato, e precisamente a' 28. di Ottobre di quell'anno 1782, fu ella stessa la Serva di Dio assalita da mortal febbre con letargo, che sembrava morta, ed ebbe l'assistenza di giorno e notte. Dal che fu preso argomento, ch'ella avesse da Dio impetrata la guarigione del Confessore, con domandarne al modo che soleva, la malattia sopra se medesima; e come fu pur creduto che pel medesimo D. Antonio avesse fatto altra volta, che rimasto privo della vista, e incapace di più celebrare la S. Messa; tanto ella fece con preghiere e con lagrime, che egli ritornò libero, ed ella ebbe un gran male d'occhi, che per più tempo ne stiede afflitta.

65. Sopra tutte però le perdite, che la Serva di Dio fece nel mondo, dolorosissima le riuscì quella del suo antico Direttore di spirito il Padre Salvatore di S. Maria, che perdè nel dì 7. Marzo 1785., che l'assistè per tanti anni, ed ella lo riconosceva non solo per padre del proprio spirito, ma anche per molti altri titoli, avendola più volte salvata dalla violenza del Genitore, procuratigli molti ajuti di carità in tanti suoi bisogni, e specialmente per avergli dato conforto nella lunga, e penosissima sua desolazione di spirito. L'ottimo Religioso morì vecchio, e lasciando gran concetto di sue virtù dopo di se: ma la serva di Dio ne restò desolata, facendo anche confidenza a chi le si avvicinava di più, che la sua lagrimevole mestizia le si accrebbe a dismisura, per avergli il Signore negato nella continua orazione, qualunque lume circa lo stato della di lui anima dopo la morte. Nel

che dipoi confessa riconoscere, che il Signore medesimo avea voluto in tal guisa mortificare certa soverchia avidità che la tenne in sollecitudine per sapere il di lui destino, e che di poi si degnò rivelargli: che non avea sofferto che un mese di leggerissimo Purgatorio. In somma ella ne restò priva per i sei anni, che ancora le riserbava la Provvidenza, di quel suo, direbbesi piuttosto martirio, che vita, in cui continuando a languire si arricchì di corone sempre maggiori, della pazienza.

66. Fino dalla prima gioventù, attaccata, come si è visto, dalli sgorghi sanguigni, e dichiarata per tisica, le sopravvennero nel seguito tanti altri mali a soffrire, che quel primo parve divenir de' più piccoli. Le perpetue coliche, e i fierissimi dolori, che le cagionò il mal di pietra si reputarono anche accresciuti da i digiuni e penitenze acerbissime, con le quali tutta sua vita macerò il proprio corpo. Nell' anno 1760 le sopraggiunse poi un attacco di tosse così violento, che fattogli sfiancare la trachea, dopo varii rimedii inutilmente applicati, bisognò serrargli il collo al di fuori con un cannello di piombo, che portò per dodici anni intieri. Con quel penoso cilizio ella non fece, che continuare a benedire il Signore con tale ilarità di spirito, che ne formava soggetto lepido con chi talora gliene teneva proposito per compatirla, dicendo: *Il Signore mi ha fatta una Cagnolina di camera: come sua sposa mi ha contraddistinta col cannachino, mi ha fatto vozzolosa.* Con esso, e quattr' anni di poi, cioè nel giorno della Purificazione di Maria Santissima del 1764., fu assalita da una febbre di epidemia, che in quell' anno fece gran guasto in tutto il Regno di Napoli. La Serva di Dio l' avea già predetta fin dall'anno precedente che fu autrice al suo ospite Signor D. Giovanni Pessiri, di farsi la provvista anticipata del grano, predicendogli la grandissima penuria, che di poi ve ne fu, e in seguito della quale vi sarebbe stata *una gran mortalità.* Il pio Sacerdote provvedde il grano; e avendo confidato a tutti i soliti, che intervenivano in sua casa, per devozione della serva di Dio, la di lei predizione; tutti ne furono intimoriti, e cercarono di raccomandarsi per loro, e per i loro parenti alle sue orazioni, onde essere liberati dall'imminente flagello. Essa con una sicura semplicità accertò tutti, dicendo, che non dubitassero, che ella stessa avrebbe portato il peso *per tutti loro, e per tutti quelli delle lor case i quali sarebbero rimasti esenti da ogni male.* Così avvenne nel seguente anno, che ella sola fra tutti i predetti fu attaccata

dalla febbre, che ora indicammo, e che le fu accompagnata da una specie d' idrofobia, per cui aveva fino abborrimento a veder l' acqua. Si sforzò di poi a bevere per obbedienza, e la febbre cessò. Ma con averle lasciato un'ascessa nella testa, che dopo molti giorni di spasimo si ruppe, uscendone una prodigiosa quantità di umore marcioso ed acre, che formava ovunque dei buchi, e gliene vennero terribili attacchi di convulsioni, e altri mali, per cui di nuovo l' avevano spedita per tisica. Dopo tre mesi parve un prodigio, che in qualche modo scampasse.

67. Assalita però nel declinare dell' anno stesso da una grande accensione di sangue, che non si trovava modo a calmare, a occasione di una sanguigna, che le fu sbagliata, e mal curata in un piede; terminò in cangrena, per cui ebbe molti tagli alla parte, e cinque bottoni di fuoco, che divennero altrettante piaghe. E il più singolare ne fu, che ciascheduna annunziò un' umore diverso, e dovè curarsi con rimedii pure diversi uno dall' altro: onde nemmeno i Medici sapevano comprenderne la ragione fisica, e dicevano maravigliati: *quì vi è la mano del Signore!* In tal guisa dovè stare per molti mesi inchiodata in un letto, soffrendo intanto con l' usata rassegnazione e pazienza, e non ascoltandosi altre parole dalla sua bocca, che: *sia fatta la volontà di Dio; sia benedetto Iddio: così vuole Iddio, così sia.* Dopo lungo tempo si abilitò a dare qualche passo per la casa con la stampella, che dovè adoperare per tre anni. Non era però risanata punto, quando nel 1776. Il Sommo Pontefice Pio Sesto, avendo, secondo l' uso esteso, il Giubileo del precedente Anno Santo, anche a tutto il Regno di Napoli; la nostra Suor Maria Francesca, divotissima siccome era delle sante Indulgenze, e di tuttociò che proveniva dalla Sede Apostolica, di cui avremo a vedere quanto nutrisse più filial riverenza, volle acquistare quel Giubileo. Anzi benchè così mezzo stroppiata, e quasi inabile a muoversi, tanto si strascinò sulle forze, che replicò per due volte tutto il giro delle Chiese assegnate. Da quell' anno poi fino al 1792., nel declinare ormai della vita parve che si accrescessero i suoi malori fuor di misura, che già sembravano poco capaci di accrescimento, e che quasi campasse per un miracolo continuato. Imperocchè oltre a essere divenuta tutta gonfia da capo a piedi, di continuo si vedeva assalita da mortali sfinimenti, e convulsioni così gagliarde, che le facevano arricciare i capelli, e sollevare le unghie delle mani e dei piedi, sbattendola sì fieramente colla testa contro del muro,

che se non fosse stata di continuo riparata, se la sarebbe infranta mille volte. Spesso in questi tempi ella predisse la sua morte vicina, e si andò caricando di tanti mali, che fanno orrore a quelli stessi, che li descrivono testimonii di vista, e che si sgomentano a numerarli. La febbre, e gli attacchi di coliche le furono quasi continui, come i dolori di fianco cagionatigli dal male di pietra, e gli sbocchi mortali di sangue. Restò talora quasi cieca negli occhi, patì di rotture, cancrene, gonfiori, ed altri *innumerabili* dice la sua compagna, malori ed infermità. « Da circa trentotto » anni, che passarono da che la ricoverai in mia Casa, fino » a che Dio se la chiamò, potrei asserire, (ne dice il pre- » lodato D. Giovanni Pessiri), che la sua vita fu un com- » plesso di tutte le possibili infermità, tribolazioni ed an- » gustie, sì di corpo che di spirito, oltre delle fierissime » persecuzioni, e volontarie carnificine, che sembrava un » vero cadavere ambulante. I martori, gli spasimi pareva » che le facessero spirar l'anima a ogni momento . . . Ep- » pure se non l'avessi osservata io co' proprii occhi, avrei » stentato a credere, che in mezzo a sì fiero martirio, ol- » tre delle cordiali e tenere espressioni, con le quali bene- » diceva e glorificava il Signore, che così la trattava; non » lasciò mai di recitare la solita sua lunga serie di devozio- » ni, che anzi le adempiva con maggior fervore e pietà . . . » Finalmente qual nuovo Giobbe, come fu vicina al termi- » ne de' suoi combattimenti, venne presa come d'assalto da » tutte insieme le qui narrate infermità, alle quali si ag- » giunse la rottura d'alcune coste, che sporgevano in fuori » della pelle. In corto dire, la sola lingua l'era restata in- » tatta, per benedire ed invocare quel Dio, che così la » trattava, onde renderla in tutto e per tutto simile al suo » sposo Gesù: e così consumata e distrutta da una idropi- » sia, che la cancrenò intieramente, finì i suoi giorni, con » esalare la sua bell'anima a piedi di Gesù Cristo il dì 6. » di Ottobre del 1791., e verso le ore 18. e mezzo », come distintamente a suo luogo. Intanto questa è compendiosamente la strada di Croci, per le quali una specialissima Provvidenza, che usa purgare con agio, e nel crociuolo ardente, come l'oro e l'argento, le anime più predilette, e riservate a più sublime corona; guidò costantemente quest' umile Verginella, di cui forse si può rinnovare l'elogio, che si trova scritto pel santo Tobia (II. 12): *che tal prova Dio permesse in lei, acciò si rinnovasse per i posteri un' esempio di pazienza, come quella del santo Giobbe:*

poichè avendo sempre temuto Dio sin dall'infanzia, e custoditi i suoi comandamenti, non concepì mai risentimento per tutto ciò, che piacque al Signore di mandargli. Anzi delle molte sue Croci si valse, come di continuo esercizio, e di scala per salire di giorno in giorno al Monte santo di Dio, alle ascensioni dell'uomo perfetto nella rassomiglianza di Gesù Cristo, e alla consumazione de' Santi: come noi ora passaremo a vedere con molto nostro profitto, ragionando in particolare delle di lei virtù (1).

---

(1) Di quanto si è qui raccolto vedi il *Sommario* pag. 125. n. 5. §. 33. pag. 87. n. 4. §. 254. pag. 112. num. 4. §. 428., pag. 91. n. 3. §. 331., pag. 83. n. 4. §. 223., pag. 84. §. 237., pag. 61. n. 4-85. ec.

DELLA VITA

DELLA VENERABILE

SUOR MARIA FRANCESCA

DELLE CINQUE PIAGHE DI GESÙ CRISTO

PARTE II.

PARTE SECONDA

NELLA QUALE SI TRATTA DELLE VIRTU' IN PARTICOLARE DELLA SERVA DI DIO, E DELLA PREZIOSA SUA MORTE.

CAPO PRIMO.

Della Virtù Teologale della Fede.

§. I.

In generale, della Fede della Serva di Dio.

N. 68. Questa prima virtù, che è il fondamento di tutta la Religione, non che della virtù perfetta, si vedde cominciare a risplendere nella *Ven. Suor Maria Francesca*, con assai prematura anticipazione, fin dai primi anni (n. 11. ec.) istruita maravigliosamente così da piccola fanciullina nei rudimenti Cristiani, ne restò illuminata talmente nell'intelletto, che facea lo stupore di quanti l'ascoltavano a ragionare: e ne attestano concordemente, eziandio gravi e illuminati Ecclesiastici, che delle cose di nostra fede si udì sempre parlare con tal distinzione, e chiarezza che piuttosto rassembrava un teologo consumato, che una femmina illetterata, ed ignorante. Nè sterili in lei questi lumi, nè oziosi, dall'intelletto si osservarono passar subito a stabilire la volontà, e ad accendere il cuore, per modo che bambinella parve cambiata in un'Apostolo de'fanciulli, e fanciulline di quell'età, che cominciò a radunare nel vicinato. E non solamente comunicava loro le necessarie istruzioni su quanto dee credere ogni Cristiano sul fondamento della santa Chiesa, che ce l'insegna, e nell'obbedienza che tutti ovunque i fedeli debbono al Sommo Pontefice Romano, Capo della Chiesa medesima, e Vicario di Gesù Cristo: ma quindi si

faceva anche ad esortare alla pratica, e all' amore di questo lume divino, con tale energia, tuono fermo di voce, e fervore di zelo, che pareva un vero Missionario, piovendole intanto le lagrime dagli occhi, e ascoltandosi chiamare, come fuori di sè: *Oh bella sorte, che sarebbe per noi, se per la santa Fede fossimo martirizzati!... Oh potessi aver anch' io questa sorte di spargere il mio sangue, confessando la fede di Gesù Cristo ec. Viva la fede di Gesù Cristo*, si esclamava altre volte: *Voglio vivere e morire, confessandola fino all' ultimo fiato della vita.* E quindi rivolta agli altri: *Abbiate fede*, diceva, *e fate opere buone e sante, e cercate di piacere a Dio, e non agli uomini ecc.*: e con altre e tali esortazioni eccitava gli astanti; che andavano ad ascoltarla a posta le persone del vicinato, e chi poteva saperne. Nel progresso, che la fama della sua santità le procurò diverse Comarine, e Compari; si dava tutto il pensiero di istruirli, ed eccitarli ella stessa nelle materie della fede: e qualunque volta, o per motivo di salute, o per esercizio di carità, le occorreva trattenersi nelle case de' secolari; faceva l' edificazione di tutti, per la divozione, raccoglimento, e compostezza, con cui la vedevano in tutte le sue molte pratiche di pietà: ma anche non lasciava occasione di radunare i figliuoli, e le persone di servizio, dando loro istruzioni, ed eccitamenti circa la Dottrina Cristiana, sul modo di fare la visita del Santissimo Sacramento, sul ben confessarsi, e comunicarsi, sul rispetto, che dovevano professare a tutte le cose Ecclesiastiche, per i precetti della Chiesa, a tutti i suoi Ministri, e specialmente al Sommo Pontefice Capo di tutto l' Ordine, e di cui sempre amava far menzione speciale, per inculcarne venerazione e rispetto come conoscesse a fondo il bisogno de' tempi, ne' quali viveva. Entrava spesso a parlare de' Ss. Martiri, e delle lor sofferenze traendone avvertimento, che si dovea confessr la fede a costo anche del sangue: e inculcando con tali esempii, che piuttosto mille volte la morte, che offender Dio col peccare, e che sempre beato chi potesse aver la sorte di morire per la fede (1).

---

(1) Si vegga il *Sommario* pag. 187. §. 205., pag. 189. §. 219., pag. 193. §. 243., pag. 218. §. 411., pag. 165., 174., 179., 195, 72. 37. ec.

§. II.

Fede, che dimostrava nel rispetto a' Sacri Ministri, e alle cose di Dio.

69. Di quì moveva quell' impegno di far sempre speciali orazioni, e il raccomandare ad altri, che le facessero per la estirpazione degli errori, che si disseminavano contro la fede di Gesù Cristo, e per la conversione degli eretici, ed infedeli. . . Sovente andava ammonendo, *che per la troppa arroganza di sapere e capire alcune cose., di cui Dio ci ha voluto fare un mistero, da molti si cade nella miscredenza*: e come il suo cuore era trasportato a cercar quel riparo che vi si poteva recare dallo zelo, e da' lumi de' Sagri Ministri; quindi s' infervorava tutta nell' esortare che s' impetrasse da Dio il necessario ajuto per tutti i Sacerdoti secolari e Regolari, e specialmente per i Vescovi, e più di tutto per il Sommo Pontefice, acciò come Capo della Chiesa tutta, fosse assistito a ben governarla in tempi tanto difficili. Ella stessa abbiam visto, che questa venerazione al Sacerdozio, ai *Cristi di Dio*, la succhiò, per così dire col latte: venerando in essi quell' augusta rappresentanza, che la sola fede le facea ravvisare nelle persone. E come nel suo quasi perpetuo ritiro, visse, si può dir circondata da molti di loro, che la riguardavano come una madre della lor devozione, e un modello di santità; essa portò sempre per loro i riguardi del più alto rispetto. Anche nelle più piccole cose di lor servigio stava loro d' avanti con tutta la compostezza, nè si sedeva, finchè non le fosse da essi espressamente comandato. Nell' arrivo e nella partenza, sembrava penetrata da somma venerazione, baciandone le mani, e le vesti: e se occorre a prestar loro qualche servigio, anche di un bicchier d'acqua; è indicibile la diligenza e la proprietà, con cui faceva tutto. Per modo che, se qualche volta la sua Compagna operava in ciò, come era di suo costume, alcuna cosa con minore esattezza; la Serva di Dio, che non v' era pericolo, la correggesse mai di tutto ciò che faceva alla peggio per lei; su quel punto poi non poteva ritenersi dall'ammonirla. *Come?* soleva dirle con zelo: *così si servono i Sacerdoti? Sai chi sono essi? Ricordati che sono Ministri di Dio, pupille degli occhi di Gesù Cristo: e dove questi mettono i piedi, noi dovremmo metter la lingua.* Era questa

l' ordinaria esortazione, che parlando di loro soleva fare a tutti, *che dovressimo metter la faccia su quella terra, che essi calpestano, perchè fanno la figura di Gesù Cristo*: e qualunque volta avea a nominarli, dava sempre loro il titolo di *Santi* dicendo, *i Santi Sacerdoti: e beati essi, che stanno sempre con Gesù Cristo*! Che però in premio di tanta sua fede e rispetto, fu riputato averle il Signore disposta la grazia, che nelle perpetue sue infermità non le mancasse mai copiosa assistenza di degni Ministri di Dio: e così le avvenne anche alla beata sua morte, che fece l' agonia alla presenza di ben dodici di loro.

. 70. Specialmente verso del confessore, che l'assisteva, pel direttore di spirito, e nel suo proprio Arcivescovo, mostrò sempre singolare, e venerazione e obbedienza, perchè in essi ravvisava una speciale rappresentanza di Gesù Cristo verso l' anima sua. Riguardo ai Prelati tutti di Santa Chiesa, ed al sagro Collegio de'Cardinali, avea le più alte idee, perchè in essi considerava le colonne del grande Edificio, che il Figliuolo di Dio avea stabilito nel mondo. Ma sopra tutto, come indicammo, era meravigliosa la venerazione, e la carità, che nutriva verso il Vicario del medesimo Gesù, il Pontefice Romano, di cui sentiva gran desiderio di poter aver la sorte di vederlo, e conoscendosene impossibilitata, giunse anche a pregare il Signore di questa grazia. In fatti essendo di poco seguita in quel tempo l' elezione del Sommo Pontefice *Pio Sesto* di F. M.; essa raccontò un giorno di averlo realmente veduto, come disse, sognando, e fu riputato in visione, seduto maestosamente in trono con la stola al collo, e con due angeli, che lo assistevano, uno a destra, e l' altro a sinistra: e le parve che le porgesse a baciare il sagro Piede, e le desse la santa benedizione. Nel qual racconto, ella fece sì vivo, e vero il ritratto del Santo Padre, che quanti l' avevano veduto in Roma, giudicarono con sicurezza, che ella ne avesse avuto di fatti vera visione. Un' altra volta riferì, che le parve di aver veduto lo stesso Pontefice, come escisse dal Costato di Gesù Cristo, con la testa coronata di spine: che veramente si affaceva per simbolo di quel Pontefice, e del suo Pontificato futuro.

71. Il modo, con cui componevasi, e stava sempre nelle Chiese, bastava a far comprendere a tutti quanto vi era penetrata dalla fede della Maestà di quel Dio, che vi si adorava. Nella stessa privata Cappella, che custodiva in casa dello spesso rammentato Sacerdote Pessiri; mostrava tanta cura di tutto, che facea maraviglia. Badava che niuno vi

entrasse, nemmeno lo stesso padrone di casa, se prima non si fossero pulite le scarpe: tutto vi era tenuto con una pulizia, che incantava; e specialmente tutto ciò, che serviva pel santo Sagrificio, lo voleva apparecchiare, e lavare con le sue proprie mani, ed era sempre pulito e mondo, come la neve. *Ricordatevi*, soleva dire nelle occasioni, *che quì ci è la Maestà di Dio, e che su questo Altare vi cala il Figliuolo di Dio*. Con la medesima Fede si portava all'acquisto delle sante Indulgenze, quanto mai più le era possibile nello spossamento delle sue forze (1).

§. III.

In particolare quanto venerasse il Mistero ineffabile della Santissima Trinità.

72. In modo speciale mostrava la sua altissima venerazione verso il Misterio augustissimo della Santissima Trinità, adoperando di non cominciar orazione, se non recitando prima il *Glorià Patri ec.* con la maggior riverenza, e inchinando, sempre che lo diceva, profondamente la testa, anzi abbadando con diligenza, che facessero lo stesso la sua compagna, e quanti talor s' incontravano a pregare con lei. Straordinaria era la preparazione, con cui ogni anno si disponeva per nove giorni precedenti la solennità dell' augusto misterio: a cui aveva i pensieri continuamente rivolti, dimostrandolo anche spessissimo con le adorazioni, benedizioni e laudi, che tributava, e invitava tutti a tributargli. Per tal memoria ebbe sempre dirimpetto al suo letto un quadro rappresentante, come si suole, e si può dagli uomini, l' augustissima Triade: e notte e giorno, vi faceva profondissime adorazioni. Talvolta si sentiva esclamare tutta accesa di fede: *Oh potess' io morire per contestare un tal Misterio! Oh potessi a costo del mio sangue farlo conoscere, ed adorare da tutti gli uomini!* Tanto alla fine, che al principio di ogni anno, faceva una special festa nella sua Cappella, tutta illuminata, per rendere grazie con solenne *Te Deum* alla Santissima Trinità, de' benefizii, che ci aveva

(1) *Sommario* p. 174. §. 114., p. 186., p. 190., pag. 193. §. 245. p. 198. pag. 207., p. 413.

compartiti, o ci teneva apparecchiati in quel corso: e molti v'intervenivano eccitati dal suo fervore. Finalmente, se in sua presenza, qualche discorso si fosse mosso da alcuno, non solamente men rispettoso, ma anche di troppa curiosità, circa a questo, o anche altri misterii di nostra fede; essa francamente, e tutta zelo riprendeva, dicendo: « Che non » era permesso ad un verme vilissimo di terra indagare, o » voler capire i misterii più sagrosanti della Divinità, senza » una temerità prosuntuosa: e che molti sono caduti nella » miscredenza, e si sono eternamente dannati, giusto per » averci voluto ragionar troppo (1) ».

§. IV.

Sua gran fede nella divina mediazione di Gesù Cristo, quanto al mistero della sua Nascita.

73. Il Divino nostro Mediatore Gesù Cristo, autore e consumatore della fede, e del suo testamento, è quegli, che riunisce in sè stesso le due alleanze. Egli è il principio, e il fine di tutta la legge e de'suoi misterii, la via, la verità, la vita, e la porta unica, per la quale entrano tutte le anime giuste, la misteriosa scala, per cui si ascende a tuttociò che di grande, di sublime, di misterioso si nasconde, o si svela ne'tesori della Divinità, nella Sapienza occultata ne'secoli, o manifestata ne'tempi; senza di cui nulla possiamo nè intendere, nè operare di buono nell'ordine delle cose celesti; come con lui, in lui, e per lui tutto possiamo. Ora dunque Gesù Gristo appunto, e i misterii ineffabili dell'umanità, che assunse e sagrificò per noi tutti, fu per la nostra Venerabile Suor Maria Francesca, non solamente l'introduzione, e il principio della sua fede, ma la face caratteristica, lo scopo specialissimo, e distintivo di tutta la sua vita interiore ed esterna, e lo specchio più lucido e verace, ove si può discernere con più chiarezza, e quasi prender misura della sua santità. Fino dunque da tenera bambinella concepì una singolar divozione al gran misterio dell'Incarnazione del Divin Verbo: e Dio par-

(1) *Sommario* p. 168. §. 7., p. 179. §. 145. p. 188., p. 190., p. 196. ec.

ve disporgliene anche un esercizio comodo nella stessa casa paterna, sebbene l'abbiam veduta non delle più regolate per tutto il resto. Napoli si distingue fra molte città, per la divota pratica di rammemorare la nascita del Salvatore, secondo la carne, con l'annua rappresentazione del santo Presepio, che eziandio in moltissime case particolari suol rinnovarsi al tempo opportuno, e con quanta maggiore solennità può aspettarsi nelle circostanze di tutti. Così dunque si adoperava anche nella famiglia Gallo, ove nella novena del Santo Natale apparecchiavasi un divoto, e decente Presepio: e quindi nella memorabil notte vi si faceva in formalità il trasporto da un'altra stanza, di bella Immagine del santo Bambino. Che però appena la fanciullina Maria Francesca fu in grado di reggersi sopra i suoi passi, che a lei, come alla novella innocente della famiglia, e sì mirabilmente prevenuta dal senno, e dalla pietà (n. 10. ec.), cominciò ad essere assegnata la funzione di portare su le sue braccia il Bambino medesimo per quel trasporto, mentre in posato corteggio gli andavan dietro gli altri della famiglia. Appena la fanciulletta aveva in braccio quel caro pegno, che (ne dice sua sorella) = *tutto se lo baciava, e se lo stringeva al petto, tanto che moveva a piangere tutti noi per la tenerezza* =. E che ella non pargoleggiasse così, davalo a divedere quando posata l'amabile immaginetta al suo luogo, essa vi si collocava vicino, e per molto tempo, si tratteneva così in orazione con tanto fervore, che dava nell' occhio a tutti.

74. Anzi fatta più grandicella, e » non ricordandomene » l'età precisa, (continua a dire la suddetta), in simil » occasione mostrò esser tanto in lei cresciuta questa sua di- » vozione verso Gesù Cristo nato, che essendo io entrata ca- » sualmente in tale occasione in detta stanza, dove stava il » presepio, ve la trovai, che si era sollevata dalla terra da » circa due palmi, e rivenuta in sensi, mi pregò, che non » avessi detto niente a nessuno di quanto aveva veduto. Al- » tre volte ci restava estatica in maniera che doveva esser » presa da un'altra persona, e portata nella stanza del suo » letticciuolo ». Quivi poi nel progresso si fece con le sue proprie mani un'altro picciol Presepio, che era gran pascolo alla sua divozione, e sovente vi passava l'intera notte genuflessa ad orare, e meditare con abbondantissime lagrime un Dio fatt' uomo, in sì grande avvilimento. Fanciulla, si preparava a celebrare il misterio fin dalla prima Domenica dell' Avvento, con digiuni, discipline, e penitenze: e quindi

ne facea la novena con gran venerazione e divozione » quale
» la continuò (dice Suor Maria Felice) sino alla sua mor-
» te, lasciando inculcato a noi di fare lo stesso. Il piccolo
» Bambino, che teneva, e che ancora fin oggi esiste, non
» mi fido spiegare la maniera, la decenza e la pulizia, con
» cui lo teneva vestito. Nella notte poi del Santo Natale rav-
» vivava così la sua fede e l'amore, che spesse volte usciva
» di sensi, e andava in estasi sì profonda, che se non fossi
» stata io pronta a sostenerla, più volte sarebbe caduta per
» terra. . . . Piacque poi tanto a Dio questo suo fervore, che
» in una notte appunto di Natale (altri depongono, che
» fu nel 1741., cioè verso i 27. anni della Serva di Dio)
» volle dargli un segno delle sue compiacenze: poichè ritro-
» vandomi ancora io invitata a farle compagnia in quella
» notte avanti al Presepe di sua casa, veddi che stando essa
» in profonda estasi, parlava e rispondeva con una per-
» sona invisibile. E andò in tale alienazione de' sensi, che
» dovei sostenerla, che non cadesse di botto a terra, e la
» portai così nella sua stanza, ove era l'altro Presepio pic-
» colo fatto con le sue mani: e comechè continuava ancora
» in detta estasi, le domandai con chi aveva parlato, ma
» non ebbi risposta. Solo la mattina seguente, alle nuove
» premure, che glie ne feci, mi confidò essergli apparso il
» Signore in mezzo a una gran luce, e che le avea detto
» così: *Sposa mia io ti son venuto a visitare: e tu che hai*
» *fatto trovarmi?* Al che aveva essa risposto: *Che voglio*
» *darvi io, o Signore, mentre sono una poverella di ani-*
» *ma e di corpo? Voi sì, che mi potete dar tutto.* Abba-
» gliata però da quelli splendori, rimase senza vedere,
» onde quella mattina del S. Natale dovei condurla per mano
» a S. Lucia del Monte, ove il nostro comun Confessore P.
» Felice, col precetto di santa obbedienza, la fece tornare
» in sè. Di più mi disse, che stando avanti al suo picciol
» Presepio, le era apparso di nuovo il Signore col solito sa-
» luto: *Sia lodato Gesù, e Maria*: e le disse che in quella
» notte la faceva sua sposa; e in così dire prese la sua de-
» stra, e le mise al dito annulare un'anello fatto a forma
» di cuore con cinque diamanti. Lo che tutto mi confidò im-
» portunata da me a rivelarmelo ». Un Sacerdote depone,
che la obbligò a manifestargli il riferito avvenimento col pre-
cetto dell'ubbidienza, e se ne ha il relato del Confessore, e
di altro, che per diversi giorni la Serva di Dio portò la mano
coperta, riputando forse, che quell'anello e quelle gemme
splendenti, non si avessero a vedere anche dagli altri.

75. A quanti poi le si dava occasione di parlare alla vista di quel mistero, ne ragionava con sentimenti di fede sì viva, e sì infuocati di amore, che per lo più ne spremeva lagrime di tenerezza. *Ecco come nasce su questa terra*, diceva piangendo ella stessa, *il Figliuolo di Dio! In una stalla, fra due animali, ed esposto al freddo! Tutto questo lo ha fatto per amor nostro.... Un Dio così grande è ridotto a uno stato sì miserabile, per levarci dalla schiavitù dell' Inferno! Oh che amore merita per questo! Amiamolo con tutto il cuore, perchè lo merita. Siate divoti di Gesù Bambino, vogliategli bene: non lo disgustate ec.* Anche poi in tutto il corso dell' anno, questo era per lei il pensiero più consolante, per modo che bastava nominare *Natale*, *Presepio*, *Pastori*, *Bambino*, o farle sentire suoni, e zampogne pastorali, che si vedea tutta in giubbilo di divozione, e struggersi in dolci lagrime. Quel Bambino poi di rilievo, di cui ci disse di sopra la sua compagna, era una bellissima Immagine di rilievo della lunghezza di un palmo, e custodito dentro una teca di fiori, e con tanti ornamenti, tutti formatigli con le sue proprie mani, che era la cosa più preziosa, che possedesse! Tutti attestano, che tramandava all' aprirsene della teca, un' inesplicabile odore di Paradiso; come, sebbene non così vivace, lo serba ancora, che esiste in mano del Sacerdote D. Giovanni Pessiri, e se ne narrano cose mirabili. Fra le altre, quando la Serva di Dio fecegli le vesti, calze, e scarpette per rivestirlo con maggiore ornato, e come ora si vede; non trovando modo di metterglieue, con la solita, e schietta semplicità, si udì dire: *Ninno mio se non stendi i piedi, non posso calzarti*: ed il Bambino puntualmente li stese. Così ancora fece con le manine per mettergli il vestito, che ancora tiene. Innoltre nelle occasioni, che passata all' abitazione del ridetto D. Giovanni Pessiri, il Bambino medesimo trasportavasi nel Presepio a Natale in una stanza ridotta a cappella, e a cui vicino si tenevano dal medesimo Pessiri alcuni Canarii; fu osservato da chi interveniva alla funzione, che i detti uccelli al punto di mezza notte cominciavano un canto così soave, che specialmente a quell' ora insolita, recava somma ammirazione. In simil guisa, come ne depone D. Francesco Borrelli » mi accadde una sera la prima volta, che andiedi a » trovarla (la Serva di Dio), poichè richiesi di vedere il » bambino, che teneva nella stanza della Cappella. Essa con » tutta bontà aprì la nicchia, e me lo fece vedere: ma re» stai sommamente ammirato nel sentire uscirne un' odore

» soavissimo, e che li detti uccelli, allo scoprir dell' Im-
» magine, cominciarono un canto armoniosissimo, e dilet-
» tante, che mi pareva d' essere in Paradiso ». In somma fu tale, e tanta la divozione, che la fede in questo Divino Misterio eccitò nella V. Suor Maria Francesca, che le più segnalate elevazioni e favori a lei compartiti si reputano appunto nelle rinnovazioni solenni del Santo Natale (1).

§. V.

La gran fede al Misterio de' patimenti di Gesù, gliene fa partecipare prodigiosamente.

76. Non minore però mostrò fede ferma, e efficace alla memoria dolente della Passione del Salvatore medesimo, mentre appunto di lui Crocifisso e paziente sembrò tutta la sua vita un' immagine, e si scelse ella stessa distinguersi con il nome de' segni aperti della nostra salute, avendo assunto, come si è detto, nella sua vestizione Religiosa il nome *di Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù Cristo*. Non ridirò dunque quivi della cotidiana sua pratica dell' esercizio della *Via Crucis*, e delle communicazioni meravigliose, con cui lo praticava, e che abbiamo altre volte accennato. Continua era, può dirsi, e vivissima la sua meditazione de' patimenti del buon Gesù: e specialmente quando giungeva il tempo della Settimana Santa, dopo avere, così inferma, osservata rigorosamente la Quadragesima, fu solita dal Giovedì, sino alla mattina del Sabato, di non toccare affatto alcun cibo: e vuol dire dal Mercoledì precedente. Imperocchè nel Giovedì a buon mattino si recava alla Chiesa, ove alla Messa solenne faceva la Santissima Comunione: assisteva a tutto il resto delle funzioni: e quindi senza nemmeno tornare a casa, tutto il resto del giorno lo impiegava a visitare il santo Sepolcro in trentatrè Chiese, in memoria degl' anni di Gesù Cristo. » E comechè quasi tutti gli anni, che potè farlo
» (dice il prelodato Pessiri), l' accompagnai io di persona,
» la vedeva andare per le strade col corpo curvo, e con le
» spalle dimesse, come se vi avesse portato sopra un gran

(1) *Sommario* pag. 166. §. 60. pag. 180. §. 149. pag. 185,. 188., 194., 196., 205, cc. pag. 221., 160., 170. ec.

» peso. Del che ero stato avvisato dal Padre Salvatore, cioè
» che il Signore le faceva allora sentire il peso della Croce:
» onde io nell' entrare le Chiese la precettava, che avesse
» pregato l' Angiolo suo Custode a sgravarla di quel peso,
» per ripigliarlo nuovamente all' uscire ». La sera poi andava a sentire la Predica della passione, ove fosse stata fama di miglior Predicatore, e vi si internava con sentimenti non ordinarii. La mattina del Sabato, prima che i Sepolcri si deponessero, ne visitava altri *sette* in rimembranza de' dolori di Maria Vergine; e così col resto delle sagre Funzioni chiudeva il lutto di que' santissimi giorni.

77. Anderebbe troppo a lungo questo succinto Ragguaglio, se volessimo qui distintamente descrivere tutte le pratiche, con le quali la Venerabile nostra Suor Maria Francesca cercava, per così dire, a ogni momento ed in ogni luogo, e occasione di ravvivare a sè stessa, ed agli altri la memoria, e la fede del grande oggetto della passione di un Dio. Sollevata al favore di quelle anime, che il Crocifisso trasceglie per raro esempio ne'secoli, a partecipare, ed esibire nello stesso lor corpo un' immagine viva di quelle sofferenze per le quali tutti siamo redenti e salvati; Suor Maria Francesca provò in se stessa tanti effetti sensibili, e contestati con tante prove, di quella Fede attnosissima, che infiammolla per la Passione di Gesù; che questi soli effetti posson bastarci a comprovarne la causa, e darci una dimostrazione della eroicità di sua Fede. La folla de' Testimonii, che depone di questi segni della Passione nella carne della Serva di Dio, è più copiosa e contestuale, che in qualunque altra delle circostanze della sua vita; onde non ci occorrerà, che sempre più restringere il molto in poco, anzichè farsi impegno di dirne con abbondanza. Si notá dunque, chê per alcuni anni della sua vita la Serva di Dio ebbe una comunicazione sensibile de' Patimenti di Gesù, oltre a quelli che spesso mostrava nel cotidiano esercizio della *Via Crucis*, precisamente nelle ricorrenze de' Venerdì nel mese di Marzo, consagrati in modo speciale a questa memoria, perchè in uno di essi, perfino

. . . al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai.

Sino dunque dalla mezza notte d' ingresso a tali giorni, ella avea come un segno di dover patire qualche parte, o Misterio della divina Passione, sentendosi tutta la bocca in un

amarezza insoffribile, come di fiele. Nel fare poi la santa Comunione, conosceva anche in qual preciso de' suoi patimenti l'avrebbe messa in quel giorno Gesù: e soleva anche darne preventivo avviso al suo Confessore, o a qualcun'altro di que' pii Sacerdoti, che solevano assisterla, e che sovente in più d'uno, aveano la divozione di ritrovarcisi. Quando poi sentiva avvicinarsene l'ora, ponevasi per molto tempo genuflessa in orazione avanti a un' Immagine di Gesù Crocifisso, con a lato la Vergine Addolorata: e quindi fattosi il segno della santa Croce, e pregando che si aspergesse tutta la stanza con l'acqua benedetta, si vedeva dar principio al suo patimento, con segni non equivoci di quel tale, che andava a soffrire. Per esempio, indicata la cattura di Gesù nell'Orto, ella appariva destituita di sensi, e di forze, col volto tutto incadaverito, che sarebbe stata presa per morta, mentre non dava più segno di vedere nè di sentire, e le braccia le si mettevano dietro, come stecchite, e strette al dorso con tanta forza, che parevano veramente legate con funi. In tale stato poi dimorava immobile anche più ore, e fintanto che il suo Confessore D. Antonio Cervellino, o altro de' Sacerdoti astanti, non le avesse dato il precetto di obbedienza, che pregasse la Santissima Trinità a prosciorglierla da quel patimento (lo che si usava in tutti gli altri Misterii): ed allora a poco a poco si vedevano i nervi rimettersi nella loro tensione naturale, e tornare le clavicole al loro sito, sentendosene anche lo sgretolare delle congiunture e delle ossa, che riuscivale di sommo dolore, e le durava più giorni.

78. Una simile operazione rendevasi manifesta nel Venerdì, in cui le fosse comunicato il dolore della flagellazione: con la sola differenza, che quel legamento delle mani egualmente fortissimo, e incapace di smuoversi, gli avveniva dalla parte d'avanti, piegando precisamente verso il fianco sinistro, come fosse stata legata alla Colonna da quella parte. Anche maggiore poi sembrava il patimento, allorchè era introdotta alla coronazione di spine. Imperocchè in quel Venerdì sembrava, che i dolori, che negli altri misterii pativa, come diffusi per tutto il corpo; in questo le si riconcentrassero nella testa, con uno spasimo indicibile, e che sembrava vi abbisognasse un miracolo per farla reggere. Poichè entrata nella solita alienazione, giungeva a rannicchiarglisi il collo sino dentro le spalle, il mento toccavale il petto, smaniando senza mai trovar sito fisso, e sbattendo continuamente la testa a destra e a sinistra: in tanto che

molte volte fu osservata, che grondavale vivo sangue per i capelli, e ne rimasero anche intinte di varie gocciole *le Capolelle* da Monaca, che portava in testa, e delle quali due se ne conservarono come Reliquie, eziandio spiranti soavissimo odore, quale tutti sentivano tramandarsi dal di lei corpo in tutto il tempo, che il Divino Signore la tratteneva in que' patimenti, e le durava anchè per qualche spazio di poi. Nella Crocifissione restava sopra il suo letto con le braccia spalancate, e con i piedi distesi, il destro sopra il sinistro, come inchiodati, e talmente irrigiditi, che non potevano smuoversi; e se qualcuno provava ad alzarle un braccio, lo sperimentava, come un tronco, e tutto di un pezzo. Da alcuno si dice, che fu osservata contorcersi e dimenarsi, tremando in tutte le membra, con le dita delle mani, che si aggranchivano, come fossero realmente inchiodate, e dalli capelli grondando strisce di sangue, col capo languido, girando ora a destra, ora a sinistra, ed ora abbandonata sul petto: gli occhi ecclissati e stupidi, la faccia impallidita, e con un sudore di morte. Altri attestano di aver sentito da lei medesima, che uno de'suoi più dolorosi patimenti in questo Misterio, era una sete ardentissima, che la molestava: con un sapore amarissimo, che infestavale tutto il palato. Finalmente quando pativa l'agonia di morte, questa le si vedeva come dipinta nella faccia pallida e moribonda, che sembrava spirante: ed era costretta a rimanere così nel letto senza forze, nemmeno per potersi spogliare, fino a che sonavano le campane del Sabato susseguente: al qual tocco, come se niente avesse sofferto, si levava in piedi, e tutta ripiena di gioja, si metteva ad apparare la Cappella.

79. La verità poi di quelle sofferenze parve, che in certo modo concorresse ad attestarla il Demonio stesso con rendere sensibili a tutti, certi segni, che permettendoglielo il Signore, dava della sua rabbia contro la Serva di Dio, quando la scorgeva su quelle Croci di tanto merito. Imperocchè più volte in quelle occasioni, come giaceva tutta vestita sul letto, fu vista presa così orizzontalmente di peso, e gettata a piombo in mezzo della camera alla presenza di tutti, e molestata, o minacciata di altri strapazzi. Quindi ella sebbene poco curasse, e nulla non temesse di tali insulti della rabbia infernale; non ostante, per non tralasciare il ricorso al Signore, e le benedizioni adoperate a ciò della Chiesa, vedemmo che fin dal principio di que' Misterii faceva aspergere tutta la stanza con l'acqua, che la Chiesa stessa benedice appunto *per fugare il Demonio*. Di poi anche quando accor-

gevasi, che se ne avvicinava l'assalto, di nuovo richiedeva d'esserne aspersa: e alcuno de' Sacerdoti, confidato nella potestà che Dio stesso ci ha data nel Sagro Ordine contro il maligno spirito, si teneva vicino al letto, reggendo la Serva di Dio per le vesti, e mettendole anche sopra la Stola benedetta. Di essa la beffò una volta il Demonio, dicendogli, che aveva addosso *una pezza*: e ben rispose chi l'avea messa, quando rivenuta a' sensi, la paziente ne domandò: *giacchè è pezza, perchè non la leva esso?* » Un' altra volta, continua a dire il medesimo Testimonio: » mentre stava se-
» condo il solito inchiodata nel letto, e che io, e molti al-
» tri Sacerdoti (diversi di loro ne depongono contesti negli
» Atti) le facevamo compagnia, seduti d'intorno, asper-
» gendo di tempo in tempo il letto, e la camera con l'ac-
» qua santa, tutto ad un tempo ci disse: *levatevi da di-*
» *rimpetto la finestra, perchè perrucchella* (solito nome,
» ch' ella dava al Demonio) *minaccia di volermi menare*
» *una pietra*. Non tanto ci fummo scansati, che da fuori
» fù lanciata con impeto straordinario da mano invisibile una
» grossa pietra, che colpendo nella crociera di detta finestra,
» cadde abbasso la strada, e poco mancò, che non ci re-
» stasse ucciso un' pover uomo, che vendeva frutti, giusto
» sotto di essa. Altra fiata il Demonio avendo avuto il pre-
» cetto da uno di noi Sacerdoti di partire dalla stanza in
» nome della SS. Trinità, la Serva di Dio pure lo sentiva
» vicino, del che meravigliata gli disse: *come? hai avuto*
» *l'ordine, eppure stai quì?* E s' intese rispondere: *Io non*
» *son quello, che ha avuto l'ordine, ma un' altro, che son*
» *venuto adesso*. Alla qual risposta, quasi ridendo la Serva
» di Dio, mentre tutti noi stavamo sbalorditi, ripigliò: *Oh*
» *bella! questi mutano la sentinella come i soldati* ». Molti altri di questi segni diede lo spirito tentatore, e solo quì aggiungeremo, che una volta, mentre essa avea gran desiderio di parlare al Padre Felice, che allora la confessava, e che da più giorni non l'avea visitata nella sua infermità; se lo vedde comparire somigliantissimo avanti dicendogli: *Ecco quà, figlia mia, tu tanto mi desideravi ed io son venuto*. Fu però illuminata di quell' inganno, e quindi ripigliò franca: *tu non sei il Padre Felice. Come! figlia mia*, continuò, *non mi riconosci?* Ed essa di nuovo soggiunse: *nò, tu non sei il Padre mio, perchè quello quante volte entra, dice: sia lodato Gesù e Maria*. A quelle parole il nemico scomparve immediatamente, dicendogli: *maledetta possi essere per sempre*. Lo che narrando essa alla sua com-

pagna, sorridendo le disse: *Vì che bel Padre era venuto, che mi chiamava figlia mia!*

80. Per simil modo una delle cose, che si trovano più contestate negli Atti, riguardo agli effetti della viva sna Fede, e tenera divoziona alla Passione di Gesù Cristo, sono i segni delle sue piaghe, che ella, come tante altre anime similmente privilegiate, e divote, ebbe la grazia di riportare nella sua propria carne. Già nella visita, che riferimmo de' santi Sepolcri, solea portare sotto le piante de' piedi delle grattugie di latta bucata, onde camminava con piedi grondanti di sangue, e se le illividivano, e gonfiavano le dita, e le unghie. Al ricorrere poi de' giorni di Venerdì, e specialmente in tempo di Quaresima, se le rendevano sensibilissime le sagre *Stigmate*, cominciando a comparire nelle di lei mani sino dal Giovedì dopo vespero, a guisa di una rosetta, o carbonchio, le quali a poco a poco si dilatavano; finchè nel Venerdì seguente comparivano nelle palme delle mani di sotto e di sopra, come se ne fossero squarciate da un grosso perno, ossia chiodo. Qualche donna gliene vedde anche nei piedi, come pure la sua compagna, che dall'anno 1743. fino al 1770. che le durarono questi segni, li osservò, e dovè medicargli una gran piaga aperta, che se le formò nel petto, che ne' giorni di passione soleva aprirsi di più, e conveniva applicarvi un fazzoletto a più pieghe, oltre una certa *pettiglia* vestita dentro con de' cerchi di ferro; che portò sino alla sua morte, anche per riparar quella piaga, e la quale ora si conserva con somma gelosia dalla sua Comare Rosalia Aletto. La piaga stessa se le formò in una apparizione del Divin Salvatore, che comparsogli con quel segno grondante di sangue, ella medesima lo supplicò a farne parte anche a lei: e l'ottenne. Così uno de' Testimonii negli Atti, e il Siguor D. Pasquale Nitti, poi Primicerio di Gesualdo, che rammentammo altre volte, nel deporre le cose stesse, ne aggiunge così. » Ho veduto ancora, ho toccato, e fin anche » (come fece l'Apostolo S. Tommaso) ho inserito nelle sue » piaghe delle mani il mio dito, ed ho veduto, che passa» vano da una parte all'altra, mentre nel porre l'indice den» tro la piaga, lo incontrava col pollice, che tenea sotto» posto all'altra parte della mano, e ciò l'ho sperimentato » in molte Quaresime, ed in molti Venerdì di Marzo, per» chè in tali giorni le dette piaghe si perfezionavano. . . . » Apparivano solo ne' Venerdì di Marzo, perchè in altri tempi » venivano ricoperte da una pellicola, sicchè non compari» vano: e questo occultamento l'ottenne per le continue sue

» preghiere al Signore, che gliele nascose in appresso (dal
» ridetto anno 1770. in poi), facendo che le sue suddette
» piaghe rimanessero stabilmente coperte da quella pellico-
» la. . . . onde più non se le viddero, e ne soffriva il solo
» dolore: ma continuarono a vedersi a riflesso di lume,
» ch' erano coperte dalla suddetta pellicola ». Una volta con-
fidò ella medesima a persona divota, che ne risentiva un
dolore sì straordinario, che si trovava costretta di starne a
letto. Tanto si compiacque il Crocifisso suo bene di farla si-
mile a' suoi dolori (1)!

§. VI.

Fede che la Serva di Dio dimostrò nella sua divozione a Gesù Sagramentato: e de' favori, che ne ricevè molto insigni.

81. Converrebbe ritessere per dir così, quasi tutta la vita della Venerabile Serva di Dio, per contrassegnar tutti i tratti, ne' quali vivissima ella spiegò, e attenosissima la sua corrispondenza al prodigio memorabile dell' amore di Gesù Cristo verso degli uomini. Non vi è Cristiano, non vi è, direi, uomo, che lo conosca e lo creda; e possa esserne indifferente. Ma quest'anima ne portò il sentimento a quanto sembra possa rimanerne penetrato un cuore umano, sollevato dalla grazia celeste. Già narrammo a principio la rara prevenzione del di lei cuore verso questo Mistero; di cui sin dall'età di quattr' anni desiderò di esser partecipe, e con tanto fondamento di meritarlo, che il solo uso comune dei nostri tempi impedì di concedergli la comunione fino d' allora, a chi ne ascoltò le Confessioni la prima volta. Vi fu ammessa non ostante per tempo, dagli anni sette: ben presto le fu accordata la Comunione quotidiana, di cui ora diremo, come la fece fino alla morte: e si può dire senza esagerazione, che ardè di fede, e di amore pel Sagramentato Gesù, tutta la vita. Quanti hanno potuto deporne dopo averla trattata, ci attestano, che di continuo mostrava di avere il pensiero rivolto a quel grande oggetto. Si occupava quanto mai

---

(1) Si può vedere il *Sommario* pag. 160. §. 8., pag. 214. §. 382., pag. 191. §. 222., pag. 182. §. 164., pag. 170. §. 90. ec.

le era possibile nel visitarlo nelle Chiese ; e la sua compagna ne attesta , che sovente nell'andar seco per la Città , ed entrando in qualche Chiesa non solita , le accadde di non sapere ove si conservasse la santissima Eucaristia , e anche di non potersene accorgere , per aver trovate smorzate le lampade all'Altare dov' era : ma la Serva di Dio non ne restava punto dubbiosa , o sospesa. Se ne andava diritta , appena entrata , e senza mai prenderne sbaglio , a quell' Altare , ove si custodiva realmente , e si prostrava a farvi la sua orazione ; nella quale si infervorava talmente che spesso esciva da i sensi , e se gli alzava , e abbassava il petto come un mantice ; per modo che quella troppo violenta respirazione , coll' avanzarsi l' età , l'obbligò alla precauzione di un riparo di ferro per costringere il petto al suo luogo , onde non ne avvenisse qualche sconcerto. Se ne rendeva però l' ardore così sensibile , che sovente la compagna medesima era costretta a soccorrerla con de' fazzoletti intinti nell' acqua fredda , che in pochi istanti rimanevano asciugati , come fossero stati al fuoco. La pioggia , che le cadeva dagli occhi , mentre stava adorando così , e anche più di poi che si era communicata ; era sì abbondante , che bagnava come a fontane i fazzoletti , restando di più inzuppata la parte d' avanti del suo vestito , e per fino il pavimento , su cui stava in ginocchio. Innoltre « più , e più volte , dice un Testimone in Processo , mi « accadde di servirmi di quello stesso scannetto , da dove di « fresco s' era levata essa , o su di cui era stata appoggia- « ta , e lo sentiva ripieno di un' odore di Paradiso , mentre « non si rassomigliava a niun odore di fiori , di erbe , o di « aromi. Qual' odore lo sentiva uscire ancora dalla sua boc- « ca quante volte ci parlava da vicino ». Nel tempo che rimossa dalla casa paterna , ebbe più libertà di dar pascolo alla sua divozione , se ne andava a lunghe visite alle esposizioni circolari della Città , dette le 40 ore : e ne' quattro *carnovaletti* (come si usavano chiamare in Napoli le quattro Domeniche di Esposizioni più solenni , che precedono la Quaresima) « trattenevasi dalla mattina fino alla sera in Chiesa « sin dopo la Benedizione : nè v' era caso , che si ristorasse « con qualche cibo o bevanda ; poichè non ne gustava affatto , stando in tutta la giornata solamente intenta a far « compagnia a Gesù Sagramentato ». Ogni giorno il suo ordinario metodo era di visitarlo trentatrè volte , alludendo a onorar la memoria degli anni , che questo Redentore divino suol computarsi aver vivuto in commercio fra gli uomini.

82. Che se qualche giorno le veniva impedito per malat-

tia, o altra cagione, di potere anche strascinandosi, andare alla Chiesa alla desiderata sua visita, vi suppliva da casa, rivolgendosi a qualche Chiesa: e sovente se v'era il comodo di qualche loggia, o terrazza, donde potesse meglio osservarsi; vi si recava solètta, e genuflessa si tratteneva ad adorare il divin Sagramento con tal fervore che più d'uno talora ve la sorprese, e la vedde *innalzata circa tre palmi da terra, avendo la faccia risplendente, e rivolta verso la Chiesa.* Altre volte saliva anche di notte su la sua loggia (o *Astrico*, come dicono in Napoli), e rivolta verso la Chiesa di S. Lucia del Monte, o a quella di Monte Calvario, ch'era d'incontro; fu osservata a braccia aperte tutta ansante sclamare: *Sposo mio, Sposo mio! O la gioja del cuor mio!* e altre espressioni simili amorose. *Vorrei avere i cuori di tutti gli uomini*, fu udita dire altre volte in quell'atto, *per benedirvi, caro mio Gesù, come oggi sono priva di Voi? O beate lingue, che vi hanno ricevuto! Beate mura, che chiudete in queste Chiese il mio caro Bene! Vorrei, che il mio cuore fosse una fornace ardente di fuoco di amore, grande quanto tutto il mondo, per potervi amare! Beati Sacerdoti, che sono sempre vicini a questo Sole di giustizia, a questo Signore amabilissimo!* E in così dire piangeva dirottamente, talchè era impossibile, che chiunque l'ascoltava, non ne restasse commosso: e insinuando così negli altri parte di quel fuoco, che l'accendeva, dava esortazioni possenti a frequentare la Santissima Comunione, insinuava di farla spiritualmente, quando se ne era impediti, e ne insegnava la maniera pratica: esortava alle visite spesse a Gesù nelle Chiese, e mostrava come supplirvi, non potendo altrimenti, dalla propria casa: in somma come la Fede, e la Carità non possono restare inoperose, quando son forti, ma quella è una luce, che si diffonde, questa un incendio, che si comunica; così questa santa anima si poteva ben dire avere adempito in se stessa l'ammaestramento dell'Apostolo: *Noi siamo il buon odore di Gesù Cristo in ogni luogo.*

83. La vita di un Cristiano, come dicono i Maestri, dopo i SS. Padri dovrebbe essere sempre tale da potersi communicare ogni giorno: e specialmente vi si mostrano disposte quelle anime per quanto il nostro nulla può avvicinarsi alla Maestà inaccessibile di un Dio, che in una vita illibata, pura, e distaccata da tutto il sensibile, non anelano che a questo cibo de' forti, che è il solo destinato a saziarci per tutta l'eternità, allorchè ci apparirà svelato nella sua glo-

ria. Non può dunque negarsi questa proporzione a partecipare dell' ineffabile Sagramento, a una creatura, di cui l'innocenza Battesimale conservata fino alla morte; è la qualifica accordatagli senza minima discrepanza da quanti seco trattarono esteriormente, o n'ebbero il deposito interno della coscienza: di cui almeno non trovasi in sì disteso, e recente dettaglio della sua vita, registrata un' azione, in cui possa ravvisarsi, come a me ne sembra, una colpa, nemmeno veniale: e che passò i giorni suoi tutti nella vera pienezza dei Santi, quasi consumata nel desiderio amoroso del Sagramento divino. Così in fatti parve aver disposto per lei la superiore Provvidenza, che a fronte di un complesso contraddittorio di circostanze, di povertà, e opposizione domestica: di malattie gravissime, e quasi perpetue: di mutazione di Confessori, e Direttori: di accuse, e sperimenti formali, talvolta eziandio stravaganti, per una specie di prodigio, le fece rimaner sempre salvo il comodo, e il modo di ricevere il suo Sagramentato Signore ogni giorno. Finchè il fervore della carità potè vincere la prostrazione della natura, non lasciò di strascinarsi alle Chiese. Altre volte Dio vi supplì provvedendone il comodo d'esservi condotta in Portantina: inchiodata nel letto, o stroppiata negli anni, che ebbe la cangrena nel piede, o altri incomodi; allora si combinò, che si trovava alloggiata, ove la Cappella domestica diegli maniera di esservi portata a braccia sopra una sediola, e ivi communicarsi alla S. Messa, o che di lì fossegli portato Gesù al letto delle sue infermità. Lo stesso suo Parroco di S. Maria d'ogni bene, a cui per più anni la vedremmo affidata (num. 53 ec.), e che la prese in un modo sì attraversato; non ostante non si rileva dagli Atti, che la privasse realmente, o almeno per tempo notabile, di quel suo cotidiano tesoro. In somma a leggere una parte della vita di questa Serva di Dio, ogni ragione persuaderebbe, ch'ella dee aver potuto poche volte comunicarsi: e si trova nel fatto, che per 70 anni si è communicata, in sostanza ogni giorno, fino all'ultimo, in cui vedremo come un prodigio, la comunione e la morte. Anzi quasi tutti i Testimonii, che la conobbero, aggiungono anche, che quasi nemmeno sazia della Comunione quotidiana, spesso l'udivano con amorosa semplicità lamentarsi del divieto, che per la nostra miseria avea dovuto farci la Chiesa, di non partecipare anche più volte nel giorno stesso, di questa delizia unica del santo amore.

84. Si trovò sol qualche giorno, che per una pruova del di lei spirito, per esercitarla nell'obbedienza, in ciò, che

a certe anime costa più, e per vie maggiormente eccitare la riverenza, è quel santo desiderio, che arde nel cuore de' giusti per questo cibo di vita; i saggi Direttori della Serva di Dio la obbligarono di astenersene. E in tali giorni appunto era, che rassegnata e inappuntabile nell' obbedienza, ma tormentata e anelante, il suo cuore sembrava non trovar pace, ed ella come smarrita, e quasi avesse tutto perduto, dava in divotissimi pianti, non mangiava, nè beveva, nè dormiva, e in somma ne gemeva in modo di far pietà. Suppliva, è vero, a quella desolazione con quanto più potesse di comunioni spirituali; ma poichè queste erano già il continuo esercizio, anche ne' giorni, che si comunicava realmente, rimanevale sempre un vuoto, che non trovava come riempire, finchè non fosse rimandata di fatti, come presto seguiva, all' Encaristica Mensa. Allora vi si accostava, qual fece sempre, e il fervore ne crebbe, quanto le si aumentarono gli anni, con tutta quella effusione di carità, che si fece ammirare da ognuno, che l' osservava. I suoi più intimi attestano, che sempre la veddero sciogliersi in abbondanza di lagrime, e accesa anche esteriormente di un' ardore fortissimo, che si sentiva eziandio a essergli non molto vicino: » Quasi in tutta la vita, ne dice la solita sua » compagna, il suo unico sostentamento parve la santa Co- » munione, poichè non giungeva a cibarsi che di trè, o » quattro oncie, e questo bene spesso anche lo trascurava, » con somma ammirazione di tutti quelli, che la conosceva- » no. Pareva che non pensasse ad altro, che a questo san- » tissimo Bene sagramentato, per cui i giorni, e le notti le » sembravano troppo lunghe: appena albeggiava la mattina, » e alle volte prima di aprirsi la Chiesa di S. Lucia del » Monte, si portava colà, ed ivi sebbene chiusa la porta, » lo adorava di fuori, e sfogava il suo cuore con molti so- » spiri. Entrata in Chiesa, dopo averlo adorato, e rinno- » vata la preparazione fatta in casa, faceasi la santa Comu- » nione con la solita abbondanza di lagrime.... Di poi a- » scoltava più messe, nello spazio delle quali veniva rapita » in dolce estasi d' amore. Tanto vero, che restavane come » cieca affatto.... Finalmente nell' agonia stessa di morte, » vale a dire poche ore prima di spirare, con la faccia ca- » daverita, con il corpo tutto abbandonato, e infievolita di » forze; le fu domandato dal detto Sacerdote D. Giovanni » se voleva farsi la Comunione. Ed essa a quella voce aprì » gli occhi, e fece cenno di sì: e laddove non avea forza » neppure d' inghiottire un sorso di acqua, ne ebbe però tanta

» da alzar la testa, che aveva tenuta inchiodata per 24 ore
» continue sul coscino, per così adorare, prendere, ed in-
» ghiottire la santissima particola ». Tale l'accompagnò fino all'ultimo respiro, fede, desiderio, ed amore di questo divin Sagramento, di cui vedemmo (num. 6.) che parve aver dato indizio, fino da quando stava rinchiusa nell'utero della madre.

85. Non ostante, l'amore di Gesù Sagramentato verso di noi, supera infinitamente quello, che porti a lui qualunque anima più infervorata, nè può lasciarsi mai superare da quelli accrescimenti, che la sua stessa grazia produce in noi, e la sua bontà veramente ineffabile fa divenire meriti nostri, come meravigliato a ragione, ne diceva S. Agostino. Quindi non v'è molto a stupirsi, se a questa cerva anelante, a questa sposa rapita nel suo Gesù, si trovi, che ne' gemiti d'esserne priva un giorno, che inchiodata nel letto, le mancava ogni modo di poterlo ricevere, fosse veduta una Particola entrare come volando nella sua stanza, e da lei riceversi su la lingua. Narrò similmente lo stesso suo Confessore D. Antonio Cervellino, che una mattina, che andò a dirgli la messa nella Cappella di casa, ove ella dovea comunicarsi, la trovò in tale ansietà, e la udì fargli tante premure di sollecitarsi, e quasi rimproverarlo del troppo indugio, e che la sua Messa non finiva mai: che se non avesse conosciuta a tante prove la sua pura innocenza, e le sue grandi virtù, le avrebbe recato ammirazione quel suo discorso. Ebbe però come levarsi anche meglio ogni dubbio, quando datasi tutta la premura di sbrigarsi, com'egli dice: « quando fui per comunicarla, appena intuonato: *Ecce A-*
» *gnus Dei*: non mi viddi più la particola fra le dita, on-
» de pieno di agitazione ne stava facendo le debite ricerche
» su la Patena, ed in terra. Ma allora ella mi fece cenno,
» che l'avea già su la lingua; onde io in ciò vedere tran-
» quillizzai il mio spirito ». S'incontrò a servire questa Messa un divoto artigiano per nome Francesco Borrelli, che come Testimonio di vista ne depone similmente negli Atti. Un'altra volta essendo per fare la sua Comunione nella Chiesa di S. Giovanni della Nazion Fiorentina; poichè v'era gran concorso, ed essa si trovava lontana al lato opposto della balaustrata; fu tale il fervore, con cui anelava che presto a lei arrivasse Gesù, che si spiccò una Particola dalla Pisside, e volò a quell'angolo su la sua lingua. Meraviglie però anche più grandi, e gloriose all'Onnipotenza di Gesù Sagramentato, ci narra di sua propria testimonianza il P. Save-

rio Bianchi ex Proposito Bernabita, *soggetto rispettabilissimo*, *e gran Servo di Dio*, come è detto in Processo. Egli stesso dunque ne attesta, che *più volte* il Signore si degnò di communicare il suo Sagramento alla Serva di Dio con qualche particola consagrata nella Messa, che egli diceva, e talora con quella, che si stacca dall'ostia, e si ripone nel Calice, ove esso non la ritrovava più alla consumazione: ed aveva di poi riscontro, che per ministerio Angelico fosse stata portata dalla Chiesa e dall'Altare, ove avea celebrato l'ammirabile Sagrifizio alla casa, ed al letto, o alla camera d'infermità della fervorosa Donzella; perchè nella visita che soleva fargli, quando si era avveduto di quel prodigio, trovava, che ella medesima lo preveniva, o gli andava incontro tutta allegra, per dar lode a Gesù del favore, che gli avea compartito, e di cui ella non poteva sapere, se non lo avesse sperimentato. Anzi a questa stessa riprova il pio Religioso riconobbe la verità anche dell'altro maggior prodigio, d'essersi similmente *più volte* veduto per qualche poco di tempo sparire il Calice consagrato di su l'Altare, e riportato quindi invisibilmente, ma in istato, che quando più, quando meno, si accorgeva, che ne era stato bevuto: e quelle volte appunto trovava, che la Serva di Dio subito lo preveniva della misericordia compartitale dal Divino suo Sposo, in averle mandato per mezzo dell'Arcangelo suo prediletto S. Raffaello, la Comunione sotto l'altra specie. Anzi una volta, che ne rinvenne mancante del divin Sangue, circa una metà: « a tale visibilissima, e notoria deficienza, egli dice, » restai sorpreso talmente, che avendola io interrogata del» l'accadutomi rispose: Padre mio, se non era per l'Ar» cangelo S. Raffaele, che mi ha avvisata, che dovea com» pirsi il sacrificio, l'avrei bevuto tutto ». Certamente che Dio è grande più di cotesti segni: ma anch'essi, almeno agli occhi nostri, non sono piccole dimostrazioni d'una bontà infinitamente paterna, verso creature sì misere, e d'imperfetta virtù, quali innanzi a lui tutti siamo (1).

(1) Sommario pag. 176. §. 127., pag. 187. pag. 105. §. 49., pag. 169, pag. 198. §. 281., pag. 204. pag, 209.: e l'indicato deposto del Padre ex-Proposito Bianchi si ha alla pag. 219.

CAPO II.

Della Speranza, altra Virtù Teologale, dimostrata dalla Ven. Suor Maria Francesca.

86. Chiunque pone quel primo fondamento dell' Edificio, in una *Fede* sì illuminata ed accesa, quale si è ben potuto ravvisar quella della Venerabile Serva di Dio; non può a meno, che mediante il soccorso di quella grazia, che glie l' ha infusa, non venga a concepirne i motivi più fermi di una sicura speranza, come continui ne attinge gli stimoli dalla carità. Credere il nostro Dio; e conoscerlo ne' lumi della Fede per quello che egli è, per quanto ne può essere illustrato il debole nostro intelletto; vuol dire credere una bontà senza confini verso dell' uomo: riconoscere quanto egli è fedele negli impegni di quella sua ineffabile misericordia; e quanto siano beate, e desiderabili le promesse di que' beni di grazia e di gloria, che di sua propria bocca s' è degnato di farci. Quindi sarebbe un dimenticarsi di lui e delle sue parole, che non possono mancare, che quando passino, e si mutino la terra, e i Cieli; se in qualunque nostro vero bisogno di tuttociò che forma, e può condurre al vero nostro bene, noi non concepissimo la più ferma fiducia d' essere assistiti, protetti, e ajutati da un Padre sì onnipotente, e sì buono. Che però la nostra Serva di Dio, prevenuta in modo tanto singolare da i lumi del Cielo, e progredendo in essi tutta la sua vita, come un' alba, che s' innoltra al perfetto meriggio; per una conseguenza di sua gran fede, grande similmente si mostrò sempre nella speranza in Dio. Non furono dunque, che conseguenze in lei quella ammirabile eguaglianza di spirito, e continua ilarità di sembiante, in cui tutti doveron sempre ammirarla, in mezzo a quelle fiere battaglie di persecuzioni e calunnie, di tribolazioni d' ogni maniera, e moltissime infermità. Tantò è vero, che chiunque, e in qualunque tempo, o circostanza, ebbe occasione di vederla, a tutti destò l' idea d' una donna Santa; ma niuno potè comprenderla per una penitente, mortificata e abbattuta, com' era da tante infermità. Non vi era cosa, che la turbasse: e in quelle fiere persecuzioni, che sembravano metterle in forse il sostentamento, la riputazione, la vita stessa; o non se ne mostrava intesa, o solo udi-

vasi dire : » faccia il Demonio ed il Mondo quello, che
» vuole , ciò non mi fa specie, quando Dio è con noi. Dio
» è la parte più forte, di esso solo abbiamo a temere ». A
quanti ricorrevano a lei nella tribolazione , parlava in modo , che non destava altro, che fiducia in quel Dio , che tutto
può , e tanto ci ama. » Abbiate fiducia in Dio, diceva, non
» temete : la sua misericordia è infinita. Finalmente è Pa-
» dre, e non può abbandonarci. . . . Tutte le traversie ven-
» gono dal peccato , perciò bisogna sperare in Dio , e fug-
» gire le occasioni di peccare. Iddio è misericordioso , il Si-
» gnore è Padre: ha mandato il suo Figlio a sparger il san-
» gue per salvarci : la sua misericordia è infinita , e perciò
» egli ci ha creato. Le cose di questa terra sono un niente
» in confronto delle cose Celesti ; ma che possiam far noi
» miserabili ? Il bene viene da Dio , e senza della sua gra-
» zia , niente possiamo. Da lui , e dal sangue di Gesù Cri-
» sto , e da' meriti di Maria Santissima , e de' Santi , pos-
» siamo sperare la nostra salvazione. Fate opere buone , e
» sperate in Dio. Egli è Padre : conosce meglio di noi le no-
» stre miserie , ed è più di tutti pronto ad ajutarci ». Ammoniva di congiungere alla fermezza della speranza l'esercizio
delle opere buone : ed era tale la giustezza insieme e il fervore , con cui eccitava , che ciascuno erane penetrato , e al
tempo stesso contenuto ne' giusti limiti.

87. E bene dimostrò in se medesima con le opere , quanto
veraci fossero le sue espressioni, e quanto avesse ordinato il
cuore verso que' beni , che se non appartengono all'Eternità , non possono nemmeno essere oggetto della nostra speranza , o anzi secondo la gran massima d'Origine , non sono che
un puro nulla : *quod aeternum non est , nihil est.* Imperocchè l'abbiam veduta co' fatti anteporre alle pronte esibizioni
del mondo , le povere lane di penitenza la più abbietta : »
» estate e inverno vestiva allo stesso modo, con un solo
» sciugatojo per camicia ; e dormiva così vestita , tanto nel
» caldo , quanto nel freddo. Tre rozze tavole , ed una pelle,
» formavano il suo letto. . . Portava a piedi nudi le sanda-
» glie con sotto lastre di latta bucata a guisa di grattugie :
» continue discipline , ma tre a sangue in ogni settimana ,
» flagellavano il suo corpo , accompagnate da continui digiu-
» ni. E se qualche volta prendeva un poco di erba cotta ,
» era questa mal condita , e alle volte destramente vi gettava
» sopra de' pugni di cenere ». così attestano le persone di sua
intima confidenza. In somma tal fu sua vita , qual non può
essere , che di un'anima la quale altra speranza non abbia

riposta in seno, che per quella retribuzione, che aspettasi da chi veramente sagrifica tutto il bene sensibile, che potrebbe aspettarsi nel mondo: e che anzi quel volontario perpetuo, e totale spoglio di tutto, fin di sè stesso, porta con gaudio, per quel solo compenso, a cui anela *di maggiori, e migliori sostanze*, nel dar gusto, e gloria al suo Dio, e nella brama di possederlo per sempre. *Che ci fo in questo mondo?* dicea sovente nelle mortali infermità a' suoi Padri di spirito: *Che ci fo io in questo mondo? Datemi il precetto di obbedienza a morire.*

8. » Di tali sentimenti era ripiena per modo, dice un'altro Testimonio negl' Atti che gl' infondeva ad altri, e ciò » mi costa per propria esperienza, poichè non vi era travaglio sì spirituale, che temporale, che mi avvenisse che io » non andassi subito a confidarlo a lei. .. Al solo vederla restava spento dal mio cuore ogni pensiero, e turbamento: » e questo si diceva da tutti, che tali buoni effetti. derivavano dalla Santità, e dalla speranza della Serva di Dio. .. » Specialmente quando sentiva, che era patita la mia masseria, che tenevamo in affitto, mi diceva: *Abbiate fede, » e confidenza in Dio, perchè egli vi benedice quello, che » vi è rimasto e non dubitate. Amate il Signore, che egli » vi provvederà, quanto sarà la vostra confidenza in lui*: e » così sortiva, e si facevano abbondanti frutti. Sentendo poi » essa tale provvidenza, diceva *Ringraziate il Signore, che » ha usato con voi le sue misericordie. Speriamo in Dio, » perchè esso ci ajuterà. Chi confida in Dio non patirà » giammai.* Alle volte poi quando vedeva che io mancava di » confidenza di salvarmi a cagione de' miei peccati, essa dicevami: *Fate opere buone, e sperate nel Signore per i » meriti di Gesù Cristo, di Maria santissima, e de' Santi.* Ed in altre occasioni: *Non dobbiamo desiderar niente » di questo mondo. Tutti i nostri desiderii debbono essere » solamente per i beni del Cielo. Questa vita dee finire, » ma la Gloria del Paradiso dee durare per tutta l' eternità. Li guai di questa vita sono niente a confronto dei » beni dell' eternità.* Con queste, ed altre consimili espressioni, ci faceva dimenticare di ogni travaglio, e pensare » solamente a Dio ».

89. Anzi di questa efficacia nel trasfondere, per dir così in altri la sua speranza, piacemi di riportare in particolare un edificante avvenimento, che occorsegli, e che riferiscesi da un grave, e probo Religioso, il quale lo riseppe dal P. Salvatore così: » Nel ritornare un giorno la Serva di Dio

» dalla Chiesa, si incontrò per istrada con una sua zia, che
» stava tutta afflitta e funestata, perchè suo marito gra-
» vemente infermo di polmonea, si era dato alla disperazione
» di non volersi confessare, onde la pregò a portarsi in casa
» a visitarlo, e tentato lo avesse a pigliare i Santissimi Sa-
» gramenti, giacchè a niuno era riuscito di persuaderlo.
» Pronta si offrì la Serva di Dio, e pria di portarsi da lui,
» andò in sua casa, prese una figurina della Divina Pa-
» stora (Titolo di Maria Vergine di cui vedremo special-
» mente devota la nostra Suor Maria Francesca) e le racco-
» mandò caldamente la salute di quell' anima. Indi si portò
» a visitarlo, e giunta, che fu a lui, lo salutò. Ed egli nel
» vedere la Serva di Dio, che troppo venerava, le disse ad
» alta voce: *Suor Maria Francesca, è già morto tuo zio*:
» ed ella gli rispose: *Tutti abbiamo da morire, o presto,*
» *o tardi. Se io però avessi l' avviso di dover tra poco*
» *morire, come per somma grazia l' avete avuto voi, vor-*
» *rei farmi una buona Confessione, e non badare ad al-*
» *tro, che all' Eternità.* L' infermo allora nel sentire nomi-
» nare Confessione, soggiunse: *Figlia mia io son dannato, e*
» *Iddio in gastigo di mia trascuratezza, non mi perdone-*
» *rà*: e la Serva di Dio ripigliò: *Che dannato? Questa si*
» *è l' offesa maggiore, che possa farsi alla Divina Bontà,*
» *il pensare, che o non voglia, o non sappia, o non possa*
» *perdonarci qualunque offesa. Gesù Cristo per salvarci ha*
» *sparso il suo Sangue, onde dobbiamo sempre sperare la*
» *salute, per iniqui, e scellerati, che fossimo stati.* Ma
» vieppiù disperato replicò, l' infermo: *io son perduto, per*
» *me è finito tutto.* Ciò sentendo Suor Maria Francesca gli
» diede una figura della Divina Pastora, dicendogli *vedete*
» *che vi ho portato?* Egli la mirò, e non sapendo che fi-
» gurasse, soggiunse: *che dinota questa bella Pastorella con*
» *queste pecorelle?* La Serva di Dio con una santa industria
» gli spiegò allora, che la Pastorella era Maria Santissima,
» che si prende cura delle anime nostre, figurate nelle pe-
» corelle difendendole sotto del suo manto santissimo: sog-
» giungendogli, chi più aveva offeso il suo Divin Figliuolo;
» più doveva sperare perdono perchè Maria aveva un' impe-
» gno grande di salvare chi ricorre al suo patrocinio. Ciò
» sentendo l' infermo proruppe in un dirottissimo pianto di
» tenerezza: volea alzarsi dal letto ed inginocchiarsi, ma
» l' impedì la Serva di Dio, dicendogli che Maria Santissima
» sapeva quello che pativa, e voleva il cuore solo. Tutto in-
» tenerito, e lagrimante disse allora l' infermo, che volea

» confessarsi, come già fece, e continuò sino alla morte,
» che accadde dopo qualche tempo, e ricevè più volte li santissimi Sagramenti. Da allora in poi si vidde con ammirazione di tutti rassegnatissimo alla volontà di Dio, patendo con sofferenza e assistito da' Sacerdoti; finchè poi in punto di morte, essendo più volte tentato dal Demonio, egli stesso additava ai circostanti, ove dovessero buttare l' Acqua Santa, per iscacciarlo: e con gli occhi sempre fissi a Maria, ed assistito dalla Serva di Dio fece una buona morte.
» Stiede per poco tempo in Purgatorio, perchè lo fece la Serva di Dio per lui ». Giova questo solo fatto a vedere quanto ogni bene è diffusivo di sè per un' anima forte nella virtù: e quanto è vero; che ciascuno nel proprio stato, e condizione qualunque, potrebbe riuscir vantaggioso a' suoi fratelli ne' più grandi bisogni; se nel nostro cuore si fondassero solamente quelle virtù, che formano veramente *un Cristiano*, quale sicuramente non può riputarsi un semplice recitatore di *Pater noster*, e un passeggiatore di Santuarii (1).

CAPO III.

Della Virtù Teologale della Carità.

§. I.

Insigne carità, che la Venerabile Suor Maria Francesca dimostrò verso Dio.

90. Il più maraviglioso di una Legge, che da sè sola è bastante a dimostrare di essere scesa dal Cielo: consiste nell'avere sollevati, e compendiati tutti i doveri, che possono darsi all'uomo, verso Dio, verso sè stesso, e verso di tutti gli altri: a un solo, e puro principio, *l' Amore*. Amare quell' Oceano di tutte le perfezioni, e fonte di tutti i beni, Dio, se non quanto egli merita; almeno quanto si può da noi. In Dio e secondo Dio, amare se stesso: e come se stesso amare ogni altro della medesima natura nostra; questo è il compendio della ragione, e della legge, quanto ci vuole

---

(1) Vedi *Sommario* pag. 228. §. 11., pag. 230. §. 23. pag. 232. §. 34. 37., pag. 234. 237., 238. pag. 279. ec.

per viver bene fra gli uomini, e per aver luogo frai i Santi: *Plenitudo legis dilectio*: e senza la quale non solamente in un' anima non potrebbe esser nulla di buono, non che di perfetto agli occhi di Dio, ma nemmeno al Tribunale della retta ragione dell'uomo. Quanto poi in questa virtù, e per dire ora del suo rapporto con Dio, fosse consumata, e perfetta Suor Maria Francesca; tutta, si può dire, ne è testimonio sua lunga vita, nella quale non si ravvisa, che un' accrescimento continuo, e non mai alterato, non che interrotto, di quell'Amore Divino, che la prevenne fin da' primi anni, che sempre alimentò l' innocenza, la penitenza tenne in perpetuo esercizio, la Fede ravvivò ad ogni istante, e in tutte si vidde diffuso le sue molte, e grandi virtù. Quanto alla intenzione fortissima dell' amor suo sebbene questa per i suoi gradi, e nel sensibile, non sia essenziale a quella carità, che è di necessità di salute, e che consiste soltanto nell' amore, come dicono *apprezziativo*, che in tutte le cose, e sopra tutte le cose vuol giustamente, che il nostro cuore, e *tutta* l'anima nostra preferisca sempre Dio Signor nostro, e l'adorabile sua volontà, o comandamenti; non ostante anche in questo grande, e per le anime sante consueto accessorio della Carità divina, abbiamo avuto già occasione di osservare quanto abbia sollevata la nostra Serva di Dio, una grazia, che la distinse singolarmente. Esponendo nel Capo I. di questa Parte II. la viva, ed eroica sua *Fede*, non abbiamo potuto disgiungerne quelli effetti mirabili di intensissima Carità, che ne risentiva il suo cuore nell' introdursi ne' Misteri fecondi della Divinità, o quanto alle trè Persone, che la costituiscono senza dividerla, o quanto all' Incarnazione, Passione, ed Eucaristia dell'Eterno Verbo fatto Uomo; per le quali ricchezze manifestate da Dio i singolari rapimenti abbiam visto di quest' anima semplice, e privilegiata. Senza ripeter dunque quivi il già detto; fu sensibile a tutti, che la conobbero, la grandezza dell' amor suo, per tal modo, che il solo vederla, specialmente nel tempo, che era alla divina presenza nell' orazione, bastava a destarne le maraviglie de' più innoltrati nelle vie dello spirito. Su di che non rammenterò, che la testimonianza di un gran Servo di Dio, il Sacerdote D. Antonio Piccini, di cui è detto negli Atti, *che andava più d' una volta in estasi di lunga durata, solo in fare discorsi spirituali.* Egli dunque, sebbene non abbia avuto occasione di trattare familiarmente con Suor Maria Francesca, non ostante, per averla un giorno veduta ancor

giovinetta in orazione nella solita Chiesa di S. Lucia del Monte, restò tanto ammirato, che ne faceva esercizio di umiltà, rimproverando a se stesso = *Come l'una giovinetta ama tanto il nostro Iddio! Ed io, che prove di amore presenterò a Gesù Sagramentato?* E di là in poi si messe a frequentar quella Chiesa, al solo oggetto di eccitarsi, con l'esempio, e alla vista di lei, ad un amor di Dio il più fervente.

91. Tale in fatti, e sì vivo ardeva nel fortunato suo cuore quel santo fuoco, che pareva sciogliersi in continue lagrime di tenerezza, di notte e giorno: per cui ne dice il suo lungo ospite di 38. anni, D. Giovanni Pessiri, avea fatto i canali agli occhi, e poco mancò non ne rimanesse del tutto cieca: a segno che questo delle lagrime è stato preso per distintivo delle prime immagini, o Ritratti, che se ne sono dopo sua morte, formati ed incisi. Perciò in quel suo parchissimo trattenersi con le creature, tutto negli oggetti, ne' discorsi, nelle maniere, tutto l'annojava subito, e le riusciva molesto, se l'avesse quantunque poco distolta da quel gran bene, di cui sempre si mostrava occupato, e rapito il suo cuore. Le veniva fatto, quasi senza accorgersene, di volger qui ogni discorso, anche interrompendo; con dire: *Fratello, sorella mia, amiamo Dio, che è degno di essere amato. Ah mio Dio!* esclamava altre volte: *vi amo più di me stessa, e della mia vita! Vorrei che il mio cuore fosse una fornace di fuoco di amore tanto grande, quanto tutto il mondo per potervi amare. Oh Signore! come non sei conosciuto, ed apprezzato da tutte le creature? Vorrei almeno amarvi io per esse, e così pagarvi le loro ingratitudini . . . . . Sì, mio Dio! vorrei vederti amato da tutto il mondo. Io ti amo, e voglio amarti per sempre . . . . . Ah per carità non offendete Dio, perchè non merita altro, che amore!* Queste, e simili erano le espressioni, con le quali si può dir continuo, esternava il fervente amor suo, che traluceva anche esaltato a zelo, tenero insieme e robusto; poiche è inesprimibile l'allegrezza, che le brillava nel volto, al solo accorgersi di persona, che amasse Dio, o gli desse gusto con far del bene, e per l'opposito la faceva cadere nella più profonda tristezza qualunque cosa, che osservasse di vilipendio, o strapazzo del sommo Bene. Quindi avrebbe voluto, e convenne moderarla su questo per obbedienza, escire di notte, e di giorno a gridar per le strade: *Uomini, amate Dio, che è degno di essere amato.* Se però non le riuscì di far questo, potè non

di rado con que' suoi infuocati discorsi, e insinuante zelo, far parte a molte anime di quell'amore divino. Per esempio un fervoroso Padre Alcantarino, che pur bramava amare vieppiù il suo Dio; al sentirsene esortato dalla Serva del Signore, le rispose con devozione piacevole: *Eh! Suor Maria, tu ti vuoi pigliar tutto l' amor di Dio; e perchè non ne dai un poco anche a me?* Al che ella soggiunse: *Or bene, giacchè è così, voglio pregarne al Signore a farne partecipe anche a vostra carità.* E di fatti, come ella disse, parve di sperimentare a quel buon Religioso: poichè la notte nell' alzarsi al Coro, secondo l' uso, si sentì così acceso di amor divino, che non poteva resistere. Andato quindi nel giorno appresso a fare una visita alla Serva di Dio, appena ella lo vidde, che con volto allegro dissegli: *Padre vi ha piaciuto l' amor di Dio? Sì*, le rispose il medesimo, *ma questo è poco, ne vorrei dell' altro.* Al modo stesso le riuscì di guadagnare a questo amor santo, e di accrescerlo in molti cuori, con i suoi infuocati eccitamenti, e sante' istruzioni, che molti, e molti, anche dall' abisso di gravissime colpe le riuscì di guadagnare a Dio, e ad una vita santa. Fra gli altri singolare si riporta l' esempio della più sfacciata femmina, che desse scandolo nel quartiere vicino alla sua casa, che la Venerabile Serva di Dio con visite amorevoli, pazienza e esortazioni piene di amore divino, *ridusse ad una vita molto penitente*: ed anche un giovine molto discolo, cambiò con la grazia di Dio *a fare una vita da Cristiano, ed una santa morte.* Con molte altre traviate persone adoperò questo zelo, specialmente con donne di cattivo odore, che cercò mettere nella buona strada della frequenza de' Sagramenti, e del ben vivere, faticando tal volta fino le notti intiere in lavori per sostentarle, onde toglierle da ogni occasione di offendere Dio, pel di cui amore specialmente dolevasi de' peccati degli altri.

92. Come poi la pruova più sicura dell' amore si rileva dalle opere, a ragione i Testimonii giuridici dicono di Suor Maria Francesca, che l' intera sua vita ne attestò la divina, ed eroica sua carità. Imperocchè oltre il ripeter tutti l' opinione, che di lei fu sempre tenuta, di aver consumata la vita nella sua prima innocenza battesimale, confermano di averla conosciuta in ogni tempo per una donna applicata tutta all' orazione, e alla meditazione, lontana affatto dalle cose di questo mondo, e astratta nella contemplazione divina, in modo che parlando, sovente rimaneva come estatica, e fuori di sè. Non ad altro pensava, che a dar gusto

in tutte le opere al suo Dio: e quindi si vedde sempre lontana da qualunque mondano piacere, e da ogni altra cosa di questa terra. Così quel fervore di carità, che si rendeva sensibile per molti straordinarî segni nel di lei esterno, molto anche più fece conoscersi, ed ammirarsi nella perpetua, e invariabile condotta, con cui tutta adempì la legge con perfezione, senza mai discostarsi in alcuna benchè minima cosa, dalla suprema volontà del Sommo Bene (1).

§. II.

Dell' amore di Dio, che Suor Maria Francesca dimostrò nella singolar divozione a Maria Santissima, specialmente sotto il titolo della Divina Pastora: agli Angeli, e Santi.

L'amore di Dio, specialmente quando è forte in un' anima, che si fonda sopra un chiaro conoscimento della di lui grandezza e bontà, non è possibile, che non si diffonda ad amare eziandio tuttociò, che sia oggetto di amore di Dio medesimo: e anzi tanto più fortemente, quanto maggiore si riconosce verso di qualche oggetto l' amor di Dio. Quindi siccome con ispecial carità quest' eterno Signore riguardò i suoi buoni Angioli, i Santi, che con lui regnano in Cielo, e specialmente la Regina di tutti, che si elesse per Madre, e colmò di tanti favori, Maria Vergine Santissima; non potè a meno che con singolare divozione, ed affetto queste privilegiatissime creature non riguardasse la nostra Serva di Dio. Specialmente verso della gran Vergine fu distintissimo l'amor suo. Fino da Fanciullina si diede con tenerezza filiale alla divozione verso di lei, assumendo sin d' allora la pratica, che non lasciò fino a morte, di recitare in suo onore ogni giorno il santo Rosario, con le Litanie, e altre fervorose, e lunghe orazioni. Consagrò tutti i Sabati dell' anno a di lei onore con digiuni, ed altre mortificazioni: e anzi lo stesso faceva nel Venerdì, in memoria de' dolori della stessa gran Vergine, de' quali fu specialmente devota, in unione alla Passione di Gesù. Tutte le Festività della Vergine stessa le

---

(1) Si vegga *Sommario* pag. 246. pag. 251. pag. 243., pag. 250., §. 88., pag. 253. §. 110., pag. 199. §. 285.

celebrava con singolar devozione, premettendovi un fervoroso apparecchio nelle Novene. A quanti poi venivano a raccomandarsi alle sue preghiere per ottener qualche grazia; con la fiducia in Dio per i meriti di Gesù, univa sempre l'intercessione da implorarsi con filial confidenza di Maria Santissima, usando come S. Filippo, e altri Santi, di distinguerla con il nome di Mamma = *raccomandatevi fortemente a Mamma Maria, che avete da Dio ogni grazia* = E proferiva quel dolcissimo nome con energia, e grazia tale, che inteneriva i cuori di chiunque l'udiva.

94. E di fatti così riuscille sovente, in modo anche da sembrar prodigioso. Tale comparve alla moglie del Sig. Angelo Aletto, onorato e pio Negoziante, che ita piangendo a Suor Maria Francesca per gravissima infermità, nella quale era caduto esso suo consorte; la medesima si levò il Rosario di Maria Vergine, che portava al collo, dicendo di recarlo all'infermo, *e abbi fede, che tuo marito starà bene*: come tosto ne fu. Nel visitare un'altra inferma, dolente per essere stata giudicata per tisica da i Professori, raccomandandò il ricorso a Maria: *non è niente*, gli disse, *abbi fede, che questa non è etisia, ma gravidanza: alzati in nome di Gesù e di Maria, e mangia*: e così fu fatto, e seguì. Anzi si trova, che ebbe a farne esperimento ella stessa, in occasione che fattasi una notte la solita sua disciplina a sangue, il suo fervore glie la fece riuscir sì terribile, che per più giorni non v'era modo d'arrestarne il profluvio, e le conseguenze gliene apparivano anche nel volto. Laonde accortosene, e risaputolo il Padre Salvatore, le portò un'Immagine di Maria (figurava la Divina Pastora, di cui diremo) precettandola, che nella notte se la fosse applicata con fede alla parte, d'onde più copioso esciva il sangue. Obbedì, e la mattina seguente fu affatto libera e sana. Laonde lo stesso suo Direttore « rivolle di nuovo la detta Immagine, che fin » d'allora cominciò a spirare un'odore di Paradiso, tanto » è vero, che la portava in giro agl'infermi, fino a che » non sò a chi la diede, e non si vidde più ». Se ne ha però discarico in Atti (pag. 278. §. 61.), che lo stesso Padre la diede per devozione a una pia Dama Genovese, la quale non poteva sentire, senza svenirne, odore di sorte alcuna: ma questo solo lo sentiva con sommo piacimento, e senza veruna molestia. Quindi per far prova se fosse artefatta, volle tenere esposta la carta, tutta intiera la notte, legata a una fettuccia fuor di una loggia, e la mattina la ritrovò al modo stesso odorosa: e però la fece pulitamente miniare, sen-

za che punto se ne diminuisse detta fragranza; e ornata di un bel quadretto la espose nella sua Cappella di casa alla venerazione di tutti i suoi. Assiderata nel letto in una delle sue gravissime infermità, e non potendo far intendere il desiderio, che sentiva di abbracciare un quadretto della Divina Pastora, che era ivi in camera, fu riputato, che ottenesse dal suo Angelo Custode di portarglielo al letto stesso. Laonde, ne dice il Pessiri, *io vedendocelo tra le sue mani, che tutto se lo abbracciava, ne restai grandemente stupito, sì perchè nello stato, in cui si trovava, era impossibile, che potesse prenderlo, distante come era dal suo letto, sì perchè non ci viddi persona, che ce l'avesse potuto porgere standovi io presente.* Altra volta una febbre ostinata con convulsioni forti, avendola messa in forse della sua vita, si sentì ispirata a raccomandare quel suo stato al valevolissimo Patrocinio della sua cara *Mamma*; che amorevole volle dar segno di esaudirla, con far sentire tal forte colpo dietro un suo quadro; che i circostanti corsero là per vedere cosa fosse accaduto. La Serva di Dio però sentì dirsi nell' interno queste parole: *Figlia mia guarirai da questa infermità, e camperai un' altro poco. Tu mi sei figlia, perchè nata nel giorno dell' Annunciazione mia*: e così fu. Di molte altre grazie, che la tenera sua divozione a Maria Santissima le fece ottenere per altri, e nominatamente in due gravissime infermità di certo Sig. D. Pasquale Cavano, e in una pericolosissima di Monsig. *Vassallo*, allora Vescovo di Massalubrense; se ne hanno le testimonianze *de visu*, *et de facto* negli Atti, forse si darà anche a noi altro luogo più opportuno di rammentarle.

95. Quivi intanto bisogna far menzione distinta di quel titolo speciale, sotto di cui in particolar modo fu venerata la gran Madre di Dio, e degli uomini, dalla nostra Suor Maria Francesca, con il titolo vale a dire, di DIVINA PASTORA, che in quei tempi era sconosciuta a tutta Napoli, e può dirsi a tutta la nostra Italia; e che divolgato per opera principalmente della nostra Serva di Dio, ha avuto in pochi anni de' felici progressi, e ultimamente dalla stessa Sede Apostolica restò approvato all' istanza de' Vescovi della Toscana. L' origine ne fu così. Verso l'anno 1742. da alcuni Religiosi Alcantarini, che venivano dalla Spagna, fu donata al loro Correligioso Padre Salvatore, un' Immagine in carta della Beatissima Vergine sotto quel Titolo, dicendogliene detti Religiosi, che alla lor Patria ne regnava da per tutto gran divozione. La detta Immagine poi rappresentava la stessa Ver-

gine in foggia di Pastorella, con in braccio il Bambino Gesù, circondata da più pecorelle, che vi si vedevano legate con alcune catenelle a quella gran Signora, l' Arcangelo S. Michele, che mette in fuga un lupo infernale da una di esse, che intimorita si rappresenta gridare verso la Vergine: *Ave Maria.* Ricevè dunque con divoto giubbilo il pio Religioso quella figura, che gli parve propriissima a risvegliare l' idea della cura speciale di tutte le anime, affidate dallo stesso Divin Figliuolo alla dolcissima Madre: e alla prima occasione, che ebbe di vedere la fervorosa sua figlia spirituale, gliela mostrò, ed essa se ne sentì intenerita. Nel giorno poi susseguente la stessa Serva di Dio diede conto al nominato Padre Salvatore, che nell' orazione la Vergine stessa le aveva significato, che era di suo special gradimento l' essere venerata sotto tal titolo: onde egli vieppiù animato da questo, cercò subito di far venire dalla Spagna altre immagini, medaglie, catenelle, libretti, e novenarj, analoghi alla divozione medesima: e con egual impegno amendue si fecero a propagarla con tali mezzi.

96. Nè tardò molto Maria a dare de' segni significantissimi della materna sua compiacenza, facendo superare ai divoti propagatori tutte le difficoltà, che forti, e in gran numero si suscitarono, come suol essere in tali cose, contro la divozione novella: con eccitare lo zelo, e la carità di molti divoti, che ne diffusero i simboli in gran copia per tutto il Regno, ne fecero copiar quadri, e statue, ed erigere anche Cappelle, ed Altari magnifici corrispondendo la Divina Pastora, con ottenere spesso a chi così l' invocava, miracoli, e grazie. La stessa Serva di Dio, che tutti riconoscono per la principalissima Propagatrice di questo culto, fu eziandio la prima a far esperimento di tali grazie con segnalati favori, che ricevè dalla Vergine stessa; quanto al corpo non meno che per lo spirito. In fatti fin dal principio, introdottasi ella in questa pratica divozione, e dopo avervi premessó il novenario prescritto, venne a fare la protesta, che vi è indicata, per dedicarsi ciascuno in pecorella fortunata di Maria Santissima, cingendosi in quell' atto la catenella benedetta, e recitando la protesta, che vi è segnata per tal cerimonia. In essa si leggono le seguenti parole: « ed acciò si conosca, che » io sono vostra pecorella avventurata, mi contrassegno per » tale col legame di amore, e di dipendenza: e vi prego, » che siccome io esternamente con voi mi obbligo, così vo» gliate internamente legare al vostro santo cuore ed anima, » l' anima mia, ed il cuor mio. ». Suor Maria France-

sca adunque nel recitare queste parole ai piedi del Padre Salvatore, che gliele leggeva dal Libretto, rimase a un tratto priva de' sensi, con gli occhi aperti, e fissi alla Santa Immagine, senza però muoverli punto, nè luticarsi nel corpo: e tutto che si trovasse allora malata, stiede in quella positura da circa un'ora e mezzo: sempre però ridente nel volto, che spirava tenerezza, e ci volle il precetto dell'obbedienza per farla rivenire. Che però stupitone il ridetto Padre Salvatore, e avendo voluto saper da lei ciò che erane stato; ella con santa semplicità gli rispose, che nel fare detta protesta non vidde più il quadretto, ma che visibilmente gli si era fatta presente M. V. stessa, piena di grazia nel volto, e in uno splendore di Paradiso: e alla pronunzia dell'offerta, che abbiamo indicata, s'intese stringere talmente il cuore, che ne parve sgorgato sangue. Anche più sensibile però gli si rese, e manifesto quest'effetto interiore, nella sua prodigiosa risanazione dal male di pietra, da cui altre volte indicammo, che fu tormentata molti anni. Intollerabili erano gli spasimi, che ne provava, e il dolore fisso che ne risentiva in un fianco, e la molesta ritenzione delle orine, per cui più dolente per la modestia, che non per la sofferenza dell'operazione necessaria ad espellerle; fu costretta soventi volte a subirla. Si era poi innoltrato quel male a tal segno, che mossone a pietà il più volte rammentato suo Direttore, la precettò di rafforzare le sue preghiere alla Divina Pastora, da cui avea già ricevute molte altre grazie nelle sue infermità, e in questa stessa ajutata più volte ne' penosissimi scarichi; supplicandola ora che volesse risanarla affatto dalla pietra, da cui aveva origine il resto. Obbedì al solito la buona Serva di Dio, e dopo alcuni giorni, obbligata dallo stesso Padre Salvatore a render conto di come fossero andate le cose, ella con tutta sincerità, e schiettezza narrò: « Come » stando nell'orazione una notte, fu talmente assalita dal » suo dolore, che credeva morirsene: ma avendo con viva » fede preso un quadretto della Divina Pastora, ed applica» toselo al seno; sentì come un colpo di martello sopra l'in» cudine, che non comprese se il rumore ne venisse dentro » sè stessa, o all'intorno. Se ne spaventò sul principio, ma » s'intese alleggerita dal dolore senza capire il mistero; e » quindi alzata d'onde stava in ginocchio, dopo un quarto » d'ora, senza dolore alcuno, e miracolosamente, mandò » fuori in sette, o otto pezzi la detta pietra » che altrove si descrive della grossezza di un uovo di papera.

97. Sebbene però questa sia la più sorprendente delle sa-

nazioni, che nelle tante sue infermità impetrò per se stessa la divota Suor Maria Francesca dalla Divina Pastora; molte altre pur se ne attestano ne' Processi, e delle quali ci contenteremo per servire alla brevità, che ci siamo proposti, di dare la semplice indicazione nella citazion consueta del Sommario, che và al fine di questo titolo. Solamente non voglio tralasciare di riferire una grazia di altra specie, fra le tante simili, che la pietosissima nostra Madre, pregata sotto lo stesso titolo, impetrò per un bisogno temporale: che anche in ciò non isdegna Maria d'impiegarsi per noi, e di esaudirla l'Altissimo, quando a vero nostro bene abbia a risultare la grazia. Nell'anno dunque 1748, che vuol dire nei principii, che andavasi propagando la divozione novella, il buon P. Salvatore avea pensato pel medesimo intento di fare incidere in Napoli un Rame della stessa Pastora Divina, simile a quello, le di cui copie, erano di troppo incomodo far venire da Spagna. Anzi ne avea anche convenuto il lavoro con l'incisore, che fu un certo Giuseppe Cioffi, e questi, più forse per devozione, che per mercede e rimborso, si era contentato di non riceverne, che la somma di soli *Sei Ducati*. Povero però, come era quel buon Padre, e timido di volgersi ad altro ajuto, quando si fu alle strette, non avea modo di pagare il pattuito all'artista. Raccomandò dunque alla sua figlia spirituale, che ne avesse fatta una Novena alla pietosa Vergine, senza però dirgli parola della somma, che abbisognava, nè che ella avesse potuto saperlo altronde, nè immaginarlo. Quando, al fine appunto della Novena, e mentre ne dicea le preghiere, trovò all'improvviso, ed al luogo ove orava la precisa somma in *Sei* numero effettivi *Ducati* d'argento, che subito tutta contenta, portò allo stesso P. Salvatore, il quale restò a ragione maravigliato non meno del modo come eran venuti, che del puntuale ragguaglio tra l'amorevole provvidenza, e lo sconosciuto bisogno.

98. Per sè medesima poi, che ne' tempi delle sue terribili aridità, tenebre, e tentazioni, ne ebbe tanta necessità allo spirito, e per altri eziandio, per i quali le occorse implorare il valevolissimo Patrocinio della Beata Madre; ne sperimentò effetti maravigliosi la nostra Serva di Diò, con invocare quel titolo contro gli assalti del nemico infernale. Così fu in occasione, che visitando una moribonda, dovè accorgersi, che il Demonio, sempre in moto per divorarci, ma specialmente in quegli ultimi estremi, ne' quali viene ad assaltare con doppio sdegno, sapendo il poco tempo, che resta-

gli; il Demonio trovavasi lì presente, e agitava l'inferma in un modo terribile. Suor Maria Francesca adunque, piena della sua fede, gli ordinò in nome di Dio, di partirsi, e il maligno tentò scusarsene, dicendo, che non faceva niente di male, ma esercitava il suo proprio officio. Che però accesa vieppiù di zelo la Serva di Dio, gli ripetè assoluto comando, e lo espresse in nome della Divina Pastora. E in quel punto medesimo fece ascoltare il Demonio un fortissimo grido, e partissene, lasciando l'agonizzante in una perfettissima quiete. Siccome però la Serva di Dio era costretta a partire di lì, e temeva, che l'ostinato tentatore non fosse rivenuto all'assalto; lasciò in custodia l'agonizzante a Maria, ponendogli sotto il guanciale l'immagine della Divina Pastora, cui genuflessa recitò tre *Ave Maria*. » Indi a poco la detta moribonda felicemente spirò, e comparve alla Serva di Dio, » ringraziandola della carità usatale, e pregolla al tempo » stesso di soffragarla nel Purgatorio, dicendogli anche, che » si sarebbe senza meno perduta per le gravissime tentazioni, che le dava il Demonio: ma che al suo arrivo le comparve Maria Santissima, la qual col suo Pastorale discacciava il Demonio, e mostrolle essa Suor Maria Francesca, » che pregava per lei: e tutto che fin dal giorno precedente » avesse perduta la vista, non ostante potè vederla ».

99. Ella stessa poi agitata un giorno da pensieri funesti per gagliarda tentazione del nemico, non trovando altra quiete, e sciogliendosi in un profluvio di lagrime, corse a prendere il quadretto della Divina Pastora, ed applicatoselo alla fronte, andò supplicandola di quietargli la mente. In tal atto le sembrò di ascoltare come fuor della porta, uno, che fremeva di disperazione, e di rabbia, con urli, e grida, fra le quali comprese dirsi: *Oh se non avessi ricevuto dal Cielo quel maledetto dono* (s'intendeva la total morte del senso, che la Serva di Dio avea ottenuto per intercessione di Maria) *ora non trionferesti della vittoria riportata, ed io non sarei restato perditore*! A tali voci tremante, e smarrita, pregò di nuovo la Vergine, che lo frenasse e lo facesse tacere, ristorando lei stessa con un poco di sonno, perchè dall'infermità, dalla vigilia, e dal travaglio, si sentiva morire. Di fatti ne fu esaudita, e nella placida quiete le sembrò di rivedere Maria, che le scoprì i passati inganni del Demonio, e l'assicurò della vittoria riportata in quella pugna infernale, e mostrolle la palma, e la corona, che le era riserbata per ciò dopo la morte. Risvegliata che fu, si trovò serena di mente, e confortata lo spirito, per cui rese grazie

al Signore, e a Maria Santissima di averla liberata da tali, e tanti pericoli. Altra volta poi la medesima benigna, e dolcissima Madre, si degnò dargli significazione, anche più istruttiva, e consolante per l'esercizio dell'invocazione medesima, che può anche servire d'incoraggiamento a chi voglia impegnarsi a onorare la gran Madre di Dio, e nostra, sotto questo titolo, che mostra tanto di aggradire. Stando dunque la Serva di Dio una notte alienata da' sensi, parvegli di vedere il quadro della Divina Pastora, la quale alzando la punta destra del suo manto glielo pose sul capo, dicendogli queste parole: » Non temere figlia mia: se il ne» mico t'affligge: non ti potrà nuocere. Ricorri spesso a me, » chiamami, che non ti scaccerò giammai, nè starò da te » lontana, ma sempre pronta a difenderti. Quando dal ne» mico stesso sarai assalita, presto ricoverati sotto il manto » della mia Immagine, perchè io penserò per te. Finirà di » breve questa pruova, che di te prende l'Altissimo: e tu » colla mia protezione, acquisterai meriti per la vita eter» na, e tutto l'inferno rimarrà con eterna confusione, af» flitto, e disperato ». Tornata in sensi la Serva di Dio, si trovò di fatti più serena, e confortata: onde quando di poi era assalita dal Demonio, subito ricorreva a Maria Santissima, come ella gli avea insegnato, e le fece ben trovar vere le promesse fattegli; e per le quali presto rimase libera da quel martirio spirituale, che l'aveva sì gravemente angustiata per tanti anni, e potè avvicinarsi e arrivare alla morte tranquilla. Si dee anzi notar di più, che in tempo di quelle prime battaglie, avendola un giorno minacciata il Demonio di volerla percuotere; e la Serva di Dio chiamando subito in ajuto la Divina Pastora; colui tutto arrabbiato fece sentirsi a dirle: » Ascolta, tu tieni quella schiava, che ti cuopre, e però non ti posso toccare. Ma sappi, che io con tutti gli afferrati miei compagni, stiamo impegnati a farti cadere, e tu non potrai sfuggire il nostro sdegno: tanto più che abbiamo fatto cadere tanti, e tanti in su l'ultimo, che avevano più meritato di te. Or vedi adesso se non possiamo farti cadere nelle nostre mani ». Vane però, come vedremo anche noi, e nulla non temute dalla Serva di Dio furono queste minaccie, che confidata nel gran rifugio de' giusti, e de' peccatori, non aveà che paventar dall'Inferno. Altre di queste visioni, e grazie di Maria Vergine, in corrispondenza del grande amore, che gli portava la Serva di Dio, quì tralasciamo, benchè attestate negli Atti.

100. Solo, e brevemente farem parola di quanto, per amor

del suo Dio ella ebbe affetto per gli Angeli, e per i Santi, che con lui regnano in Cielo. Verso degli Angeli adunque fu sì fervente, e privilegiata la divozione di Suor Maria Francesca, che già si diè qualche cenno (num. 17.), come fu riputata, che godesse di famigliare commercio dell' Angelo suo Custode, riputato lo stesso Arcangelo S. Raffaelle, verso del quale ebbe specialissima divozione, riconoscendolo per sua guida, e suo medico nelle tante sue infermità. Usava perciò di tenerne l' effigie in più luoghi della sua abitazione, e ne propagò quanto le fu possibile la devozione in tutti. Anzi fu creduto, che il Signore l' avesse favorita di destinargli appunto questo Santo Arcangelo per suo Custode speciale, e che egli sia, che le si faceva vedere fin da bambina, tutto splendente, e che la istituì ne' Misteri della Fede, e nell' orazione. Si ha poi memoria, che nell' anno 1789. che vuol dire due anni prima, che ella morisse alle tribolazioni del mondo, una notte veddesi comparire il suo santo Arcangelo vestito di bianco, e di sì risplendente bellezza, che ne fu sorpresa, per modo che le mancava il respiro. Laonde fattosi il buon Spirito a confortarla: *io sono* le disse *S. Raffaelle, che l' Altissimo ha mandato per guarirti la piaga del fianco, che stà in procinto di cancrenarsi: rinnova la fede in Dio, che io vi ci dò la benedizione*. E bene apparve la realtà di questa visita del celeste Medico: imperocchè la mattina si trovò guarita da quella piaga per modo, che non vi era rimasto neppure il segno: quando che nel giorno antecedente, nello sciorla, era venuto attaccato alle fasce un pezzo di carne, e in quel guasto de' suoi umori, riputavasi con certezza, che anderebbe a cancrenarsi. Così spesso nelle sue infermità: onde ella a ragione chiamava quell' amoroso Arcangelo, il suo buon medico: e veramente muove a tenera devozione la bontà, e officiosità della assistenza, che ne provò ne' bisogni d' ogni maniera, e che sembra disposta dal nostro Dio per rinnovare in lei degli esempii, che rendano a noi sensibile quella specie di società, in cui viviamo quaggiù con gli Angioli del Paradiso, de' quali la Fede stessa c' insegna, che son sempre con noi: che ci accompagnano per custodirci in tutte le nostre strade, badando per fino, che i nostri piedi non inciampino in qualche pietra, nè siamo offesi dal morso di qualche bestia feroce o velenoso animale che nel cammino venissimo a calpestare. Cura veramente paterna verso Creature sì misere, quali noi siamo, e di cui se in noi si ravvivasse la Fede, ne accrescerenmo in proporzione li sperimentati benefizii, si aumenterebbe la dignità, e il ri-

spetto della nostra condotta alla presenza di Dio, e di Testimonii sì degni: e non potremmo non dare tutto il cuor nostro all' amore, e alla riconoscenza di sì grande, e buon Padre, che ha provveduto alla custodia nostra così! Ma poichè miseri, e sopraffatti da i sensi, poco usiamo d'esser colpiti dalle cose, che non si veggono, e non si toccano; perciò, e anche per comune nostro profitto, l'amabilissimo, e in eterno benedetto Dio nostro, rinnova spesso quest' altra misericordia di rendere sensibili le opere della sua sollecita Provvidenza in alcune anime, che in tutti i tempi si elegge, come per darci un' esempio di ciò, che potrebbe ottenersi da tutti, se tutti cercassimo di meritarlo egualmente. Sì: proprio mostrano di non conoscere cosa sia il nostro Dio, e non sanno ciò che si dicono tanti, e tanti, i quali non conoscono in queste cose altra critica, che quella di sempre, e a ogni cosa di queste, andar ripetendo goffamente: che questi, non son più i tempi: che i Profeti, e i Taumaturghi sono passati: che *tutto* è immaginazione, e natura non conosciuta; se non qualche cosa di più maligno. Come se in Dio l'Onnipotenza, e la Bontà si fossero invecchiate, o indebolite col rivolger de' secoli: o che per lo innanzi tra' figliuoli di Adamo, quell' Amore eterno, che solo è origine di tutti i beni delle sue creature, se le formasse, per così dire, di un' altra pasta, o d' una impronta, che siasi affatto perduta nel diluvio delle nostre miserie. Finora non vi è secolo nella Chiesa, nè vi sarà in avvenire, in cui la *Canonizzazione* non giustifichi la perpetua, *e nelli stessi prodigii* adorna, sua santità: e v' è molto a temere, che quel rigettare le cose nuove, come per dare un maggior risalto alle vecchie, non sia un segno, che si creda poco nelle une, e nelle altre.

101. Quindi nella nostra Serva di Dio continuarono a rilevarsi que' premii della sua Fede, e carità, che il Signore le dispose nell' assistenza degli Angeli, e specialmente di S. Raffaelle, che parve il più adattato all' officio verso un' anima così santa, in un corpo sì infermo: e che con una bontà, che innamora, e veramente angelica, le fu sempre d'appresso, ne' suoi continui bisogni, e anzi accorse sovente alle di lei suppliche per i bisogni degli altri. Difatti fin dalla prima età abbiam veduto (num. 17.) quanti soccorsi le apprestasse, per fino di fargli comparire il lavoro, quanto l'esigeva abbondante l' avidità di suo Padre: e come nel progresso venisse tante volte maravigliosamente guarita dalle strane sue malattie; avvisata a fuggire immi-

nente pericolo o dall' ira del genitore, o dalla esplosione, e rovina del Conservatorio. Impotente a mettersi in letto per una vena, che sfiancata per uno sforzo, palpitavale in petto, e non poteva più reggere in piedi, nè avea chi le porgesse ajuto, fu adagiata con tutta carità dal buon Angelo, che la seguitò ad alleggerire d' ogni fatica, foss' anche nel muovere una sedia da un luogo all' altro, finchè continuò in quella impotenza: fino a porgerle (e fu nel 1786.) una tazza con della cioccolata, che era in luogo ove ella non poteva arrivare, bisognosa di quel refocillamento, e rimasta tutta attratta per un assalto di convulsioni: e dopo presa la cioccolata, fu dalla stessa mano invisibile rimessa la tazza al suo luogo. Fu poi nella notte seguente, che l' amoroso Gesù si compiacque di consolarla in que' fierissimi patimenti, dicendogli, che le preparava nel beato suo Regno un luogo fra i Ss. Martiri, e le Vergini. Innumerabili in somma sono le carità che si trova aver ricevuto la Serva di Dio da questo beatissimo Spirito, della di cui amabilità, basterebbe a innamorar tutti i cuori la di lui storia che nel divino Libro di Tobia ce ne ha lasciata descritta lo Spirito Santo. Si mostrò poi anche devota con ispeciale ossequio del primo Arcangelo S. Michele, che chiamava suo Protettore, e Difensore contro li spiriti maligni: e a S. Gabrielle aveva per ragion particolare della sua divozione, l' essere stato egli ministro del gran prodigio dell' Incarnazione del Verbo, di cui l' abbiamo veduta tanto divota. Fra i Santi all' invocazione de' quali la troviamo più particolarmente addetta, si rammentano negli Atti, quelli della Sagra Famiglia, con S. Gioacchino, e S. Anna: S. Giovanni Battista, e i Santi Magi, per la ragione medesima del loro special rapporto all' assunta umanità del Divin Verbo. Venerava il Battista, che lo avea preceduto: S. Giovanni, e la Maddalena, come assistenti alla morte del Redentore: S. Giuseppe sposo di Maria Vergine; i SS. Apostoli Pietro, e Paolo come le prime colonne della Chiesa di Gesù Cristo. Nè dimentica della sua Patria, tralasciò di distinguersi nella divozione a S. Gennaro Protettore della Città, e Regno di Napoli, di cui teneva una statuetta nella Cappella domestica. Oltre S. Francesco d' Assisi, e i Santi principali dell' Ordine Alcantarino, a cui essa apparteneva per vocazione: S. Margherita da Cortona, della quale cercò emulare la penitenza: S. Pasquale Baylon, che imitò nella divozione al Santissimo Sagramento, e qualche altro. Su di che è a osservarsi come nella stesse sua scelta

dimostrò un savio regolamento della sua divozione, indrizzata tutta a ascendere per mezze dell' invocazione de' Santi, alla gloria, e a i Misterii della Divinità, e all' imitazione, e avanzamento nelle virtù. Così in fatti ce ne ammaestra la Chiesa nel raccomandarci come utile, e degna questa pratica del nostro ossequio verso i più gran Servi di Dio, acciò per mezzo di essi rendiamo gloria al sommo Autore di tutta la santità, e per noi ricaviamo stimolo d' imitare le eroiche gesta di coloro, de' quali celebriamo le laudi, e aspettiamo la protezione (1).

§. III.

Della carità verso del Prossimo, che mostrò Suor Maria Francesca ne' di lui bisogni temporali.

102. Le misericordie, e bontà del Signore Dio nostro sono inenarrabili: e veramente nella sua Provvidenza presente verso di noi; superano tutte le altre mirabili opere sue! Non solo si è contentato, che miseri di fango, e di polvere, possiamo sollevarci ad amarlo; ma per fino si è degnato di farcene un precetto, il primo di tutta la legge: e di questo stesso precetto la principale osservanza, il contrassegno più sicuro; ha voluto che consistesse nell' amarci fra noi per amor suo. In questo, che Gesù Cristo chiamò suo proprio, e speciale comandamento, ci disse, che tutti avrebbono ravvisato, se veramente eravamo del numero de' suoi discepoli, quando, cioè, avessero veduto, che *tutti*, parenti, o estranei; uniformi, o contrarii di genio; benefattori ed amici, o nemici, e malefici; tutti indistintamente ci fossimo avuta in cuore, e dimostrata con le opere, ogni possibile carità. Anzi prevenendoci il benedetto Signore di quel giudizio strettissimo, che verrà a fare di tutte le opere nostre nel gran giorno di sue giustizie; sembra contento di trovare osservato tutto ciò, che dovevamo a lui stesso, nel bene, che avremo fatto agli altri: poichè a ragione della nostra benedizione eterna, o della nostra condanna non altro adduce, che le misericordie, che avremo usate,

---

(1) Si può riscontrare il *Sommario* p. 269. §. 2., p. 273. §. 51 64. 67., p. 163. §. 38., p. 189., p. 208., p. 218., p. 223. p. 226 §. 460. ec.

o negate al più piccolo fra di noi: e sostituendo nella persona d'ogni nostro prossimo bisognoso, *Se stesso*, ha collegati mirabilmente in un solo i due precetti compendiarii di tutta la legge, in modo, che uno non sia possibile di osservarne, nè trasgredirne, senza dell'altro: onde non possa mai dirsi, che ama Dio, chi non ama *tutti* i suoi simili, nè abbia a temersi che manchi il santo amore di Dio, in chiunque, per lui appunto, ama il suo prossimo. Sistema maraviglioso, che unisce la *semplicità*, e la *perfezione* di tutta la morale, che dovea esser per tutti: e che niuno de' Legislatori, o de' Filosofi ha nemmeno mai immaginato, nè poteva immaginarsi da un uomo, acciò la Religione dell'uman genere annunziasse anche così, direbbesi a primo colpo d'occhio, la divina sua origine!

103. Ed ecco lo perchè in questa legge santissima, e sapientissima, si trova, che alcuno non può essere nemmeno giustificato fra noi, se in qualche cosa di rilevante manchi a quel bene, che dee volere, e fare agli altri uomini: nè v'è chi possa nella Cattolica Chiesa riscuotere l'opinione, nè aspirare al giudizio, che dichiara il culto de' Beati, e de' Santi, se nella carità, e nella beneficenza verso degli altri, non si ravvisi non solamente *perfetto*, come pur basterebbe a formare un uomo di gran virtù; ma se innoltre non eserciti la carità in un grado non comune, ed eminente, o *eroico* come suole esprimersi nelle cause de'Santi. Nè certamente sembra potersi negare alla nostra Venerabile Suor Maria Francesca questa superior perfezione della sua carità verso qualunque de'suoi fratelli, per quanto lo comportasse la povertà della sua condizione, la circostanza delle sue continue malattie: ed anzi molto di sopra, che tutto questo non comportasse. Nella felice condizione adunque, che la distingue, di aver cominciata a passi di gigante la carriera di tutte si può dir le virtù, fin dagli anni dell'innocenza più tenera; fece ammirarsi sì di buon ora anche in questa, crescendovi sempre nella pratica, fino alla morte, che è il raro privilegio della mai non interrotta giustizia. Sotto quell'occhio, che vede tutto, ove si pesa *più l'affetto*, *che il censo*, e innanzi a cui superò le obbligazioni di tutti i ricchi la vedovella, che gettò *i due minuti* nel Gazzofilacio del Tempio; abbiam veduto quanto la nostra Serva di Dio si mostrasse sollecita fino da bambinella, di soccorrere come poteva, chiunque ne avesse avuto bisogno. Poco certamente nella leggerezza di quell'età, e nella meschina condizione, in cui nacque, v'era da aspettarsi di bene, che ridondasse

negli altri. Ma non ostante, cominciando fin d'allora la grazia a vincere la natura, la buona fanciullina si vedde tosto sollecita dell'altrui bene spirituale, di cui si occupò. Ora poi, quanto al temporale stesso, e principiando da i suoi, come non aveva di che profondere, se non sul proprio alimento, che anche a scarsa misura, le toccava in famiglia; su questo pur trovava di che far cambio con i tesori del Cielo. Si levava quanto aveva meglio, e sovente lo stesso pane di bocca, perchè ne stessero meglio le sue sorelle: e l'osservammo (n. 11.) far questa specie di commercio con loro delle sue colazioni, delle merende, di qualche frutto, o altra cosa, che le fosse toccata in porzione, acciò esse gli ripetessero le istruzioni della santa Dottrina, e dell'orazione. Qualunque volta poi le occorreva dalla finestra di vedere de' poverelli giù per la strada, o li sentiva gridare di dentro; correva subito a gittar loro ciò, che avesse alla mano di sue cibarie: e quando non aveva altro, se ne andava attorno a que' di casa, adoperandosi quanto poteva per aver qualche cosa, e gettarlo a que' miserabili. Se non poteva far altro, diceva per loro delle orazioni: e in tal costume crebbe per modo con gli anni, che in seguito alla vista di un miserabile, cui non avesse nulla da dare, nè potesse trovarne per lui; si andava tutta dolente a piangere ai piedi di Gesù Crocifisso, facendo anche quivi strazio del proprio corpo, e disciplinandosi, per impetrare loro qualche provvedimento da quel ricchissimo Padre di tutti; ed egli sovente gradì in tal modo quel fervore di carità, che fece trovare miracolosamente, e più volte, o ai piedi dell'Immagine del Crocifisso, o ne' tiratori della Serva di Dio, qualche proporzionata somma di contante da sovvenire al bisogno. Una volta, fra tanti di questi casi, a un'onestò padre di numerosa famiglia, che le fu indirizzato in un bisogno grandissimo, che lo affliggeva, diede appuntamento di venire a lei a ora solitaria, e opportuna; e quando fu venuto, lo fece mettere a sedere, ed essa se n'entrò in Cappella. Di lì poi a qualche tempo ne uscì con in mano una carta ravvolta, che gli diede, con ordine di non dir nulla a nessuno, e lo licenziò. Quel povero galantuomo tornato a casa, prima di svolger la carta, s'inginocchiò a ringraziare Maria Santissima, e quindi aperto l'involto ci trovò dentro 50. ducati in moneta, quanti la Serva di Dio non possedè in vita sua. Ne ebbe però in quel modo stesso somma anche maggiore in occasione di pressante bisogno di cui dopo tanto tempo decorso non serbano memoria precisa i Testimonii,

da i quali se ne ha il deposto. Ma fosse per dotazione di tre miserabili, e oneste fanciulle, fosse per altra urgenza di carità: fosse la somma di 300. ducati, come ne pare al P. Fr. Luigi Maria di Gesù (p. 317.), fosse come dice il P. Maestro Bianchi (p. 313.) *non mi ricordo precisamente*, *e senza verun timore*, *se ducati* 500 : *o* 400. *in moneta d'oro*: nella sostanza però del fatto combinano, che quel danaro la Serva di Dio in tempo dell' orazione se lo trovò messo sull' inginocchiatojo, e aggiustate le monete in una colonnetta con ordine, cominciando alla base con doppie *da sei*, sopra altre *da quattro*, indi *da tre*, e terminando con delli zecchini, come tutto mostrò la Serva di Dio al ridetto P. Bianchi, e indi fu impiegato per carità.

104. Di quello poi, che potè dare del suo, o che la ingegnosa sua carità le fece trovare per tale intento da altri; si potrebbe fare un dettaglio lunghissimo, se volessimo quì raccogliere que' soli esempii in particolare, che si riseppero, o de' quali conservaron memoria i Testimonii, che ne hanno deposto negli Atti. Già il sottrarsi il suo proprio alimento, fino a ridursi lo stomaco alla capacità di poche oncie di cibo; fu l'uso di tutta sua vita, ad esercizio di penitenza non meno, che di carità, poichè passava costantemente alla bocca del povero, tutto ciò, che ella toglieva alla sua. Li sforzi di lavorare a contr' ora, a costo di passare anche le notti nella fatica, benchè sì male andata, ed inferma, onde guadagnar qualche cosa per qualche bisognoso, che conoscesse; furono similmente ordinarie sue pratiche. Più, e più volte si levò la sottana, i fazzoletti, le camicie, la matarassa stessa su cui dormiva, per dar tutto a chi ne vedesse in bisogno. Quando poi fu accolta in casa dal Sacerdote Pessiri, e la sua vita le procacciò de' divoti Cristiani, che spesso le recavano qualche soccorso nel vederla sempre sì povera; si può dire che nulla di ciò servisse per lei. Nelle principali solennità, che la pietà altrui le faceva arrivare qualche cosa di più squisito; essa non ne risentiva altra consolazione, fuori di quella di mandarlo a qualche miserabile infermo, o indigente famiglia. E poichè l'ordine della carità, secondo anche le massime della nostra santa Religione, ci richiama ad aver cura speciale de' nostri domestici, in parità di circostanze con gli altri; quindi conoscendo la Serva di Dio i bisogni de' suoi, che a dismisura si accrebbero, dipoichè ella fu sì duramente scacciata da loro, e che continuarono a maltrattarla; essa costantemente li preferì in ogni specie di ajuto, che potè dare. Cercò di alleggerire il peso

del genitore con tener seco una, e anche due delle sorelle, quando le capitava qualche denaro, lo mandava loro; e se non altro pregava con tanta misericordia i suoi benefattori: » » che più volte mi mosse, dice il ridetto Pessiri, talmente » a compassione, che prendevo tutto quanto ci era di me- » glio sulla mia tavola, e ce lo portava io stesso ». In modo simile adoperava per i bisogni degli altri: e per fino in quei sette mesi, che stette chiusa nel Conservatorio del buon Cammino; siccome ivi s' accorse, che due di quelle Religiose, che fra loro eran sorelle germane, pativano nel vitto, per impotenza, e povertà; la Serva di Dio con privarsi del suo proprio, e ripartirlo fra loro, le fu di ajuto per tutto il tempo, che si trattenne colà. Si trova, che le riuscì di rivestire dell' abito Ecclesiastico di cui vedde mancante qualche povero Sacerdote, o miserabile Chierico. In somma non vi fu altra misura, o ritegno della sua espansione caritativa, che l' assoluta, e insuperabile impotenza.

Nelle occasioni poi di malattie specialmente che sentisse penose, e gravi, e che mancassero di assistenza, e governo, chiunque fossero gli ammalati, non si può esprimere l' industria, e la premura, che si dava per soccorrerli, ed assisterli. Sovente preparava loro, avendoci presa gran pratica, le medicine: li serviva di tutto, trattenevasi le mezze giornate, e qualche volta se il bisogno lo richiedeva, anche più giorni, e notti, come nominatamente di alcuni se ne fa memoria in Processo, che fino a tre giorni, e tre notti stiede al letto della loro infermità, senza toccar cibo, o bevanda di sorte alcuna, nè chiudere occhio al riposo. In coteste occasioni poi edificava il vederla sempre con faccia ilare, e maniere consolanti, confortando gli infermi alla pazienza, ajutandoli con le orazioni contro l' assalto del demonio alla morte, e anche dopo che erano morti, se femmine prestava loro tutti gli officii consueti: e tutti accompagnava con le preghiere, e penitenze, finchè non le fosse riuscito di impetrarne la liberazione dal Purgatorio. Nè vi fu mai pericolo, che quella sua carità trovasse minimo raffreddamento, per qualunque disgusto, o danno avesse mai ricevuto da alcuno. Anzi pareva, che allora se ne desse maggiore impegno. Potrebbe esserne testimonio quanto ella patì per non aver potuto fare tuttociò, che la più ardente carità suggerivale, nella malattia di suo padre, che si può dire non avea fatto che strapazzarla, finchè egli visse. Per simil modo, tanto essa, che la compagna aveano sovente ricevuto molti sgarbi da un plebeo rivenditore di strada, innanzi a cui a-

veano occasione di passare spesso, e che adoperava con loro que' modi, per rusticità di carattere. Ma in occasione, che cadde infermo la Serva di Dio se ne diè tanta cura, e andò cercando più volte ogni giorno le sue nuove alla moglie, e vi mandò così spesso a ricercarne la sua compagna, tal che essa, che non aveva tanta pazienza, un giorno se ne annojò, e rivoltatosi con dispetto: *Quanto sei curiosa*? gli disse: Dolcemente allora la Serva di Dio al suo solito gli rispose: *Questa, sorella mia, non è curiosità, ma carità*. e sovente gli ripeteva: *Sorella mia, raccomandiamo al Signore quelli, che ci fanno del male*. E quando stanca, e annojata da tante visite, alle quali spesso la conduceva mostravasi renitente; la Serva di Dio dolcemente procurava eccitarla dicendogli: *Che hai cara sorella? Andiamo a visitare questo povero infermo, che acquisteremo le sante indulgenze ec.* Al suo proprio Confessore D. Antonio Cervellino, al suo caritatevole ospite D. Giovanni Pessiri, e ad altri suoi benefattori e divoti, farebbe meno maraviglia, se prestò nelle loro malattie grande assistenza. Ma ella lo fece con tal suo patimento, per trovarsi quasi più inferma di loro, con tale assiduità e circostanze, che hanno dell'eroico nello stesso esercizio di gratitudine. Per quantunque però non vi entrasse quel titolo, ella si adoperava nel modo stesso, perchè aveva, e metteva sempre innanzi la massima, che nel letto, e nella persona dell'ammalato: *vi è Gesù Cristo*. Perciò fu veduta in un Conservatorio detto *del Consiglio*, andare per fino ad assistere una di quelle Religiose, con cui stiede due giorni, finchè spirò: e anzi anche dopo spirata, volle trattenersi sola tutta la notte accanto al cadavere, acciò le altre Religiose potessero andar tutte a prender riposo, alleviate da quel peso di guardarla. Così adoperò con molti infermi, che si muorirono: e ad altri procurò con la sua assistenza la guarigione, e l'ottenne con le preghiere. Così avvenne con un povero sarto chiamato Mastro Giulio Attanasio, che attaccato, e spedito tisico, spurgava sangue e marcia, e per cui inabile a lavorare, tenevasi ancora in piedi, ma ridotto all'estrema miseria. Lo riseppe la Serva di Dio, e fattoselo venire, ne dice un Testimonio negli Atti: » Diedegli una gallina, che sola teneva « in casa, e che si era allevata a mano, dicendogli, che » se ne fosse fatto un brodo, e se lo fosse bevuto; come in » fatti preso che l'ebbe, il sarto cominciò a sentirsi me» glio, e da quel giorno sempre migliorando, si curò di » detta infermità, ed ora ancor vive, ed esercita il suo

» mestiere siccome prima, e son già venti anni ». Di questi casi i Testimonii dicono spesso, che non si finirebbe mai a volerli riferire tutti: e noi possiamo aggiungere, che non si finirebbe sì presto, al solo voler rapportare quelli, che essi ci attestano. Fino a che la gioventù, e qualche filo di sanità la sostenne, andò in cerca ella stessa di impiegarsi quanto poteva in servigio degli ammalati, frequentando la Casa santa delle incurabili, senza mai prendere a schifo quelle stomachevoli loro malattie, e facendovi ogni servigio, specialmente per volgere a Dio il loro spirito: e andava anche all'Ospizio della Trinità de' Pellegrini, per ivi assistere, e lavare i piedi alle donne, che capitavano. In somma ella accorreva a tutto, perchè a tutto il bene la stimolava quella massima, che soleva inculcar sempre anche agli altri: *Amiamo il Prossimo come noi stessi; e così il Signore amerà noi. Usiamo carità a tutti. Quello che si fa agl' infermi si fa a Gesù Cristo* (1).

§. IV.

Della Carità della Serva di Dio ne' bisogni spirituali del Prossimo.

106. Quando però la Venerabile Suor Maria Francesca praticava, ed inculcava così l'amore *del Prossimo*, non poteva certamente intendere dell'amore del di lui corpo, che non è la *persona*, e nemmeno è la principale, e più degna parte della persona del nostro fratello, che Dio ci ha comandato di amare. Anzi, que' beni stessi, che direttamente si volgono a giovamento di questa misera spoglia dell'uomo, non per altro titolo possono essere oggetto della nostra carità, se non in quanto riguardano il servigio, e la gloria di Dio, di cui è creatura anche il corpo, e son capaci di contribuire al vantaggio, e salute dell'anima, che Dio stesso vi ha unita, e che partecipa tanto della condizione, nella quale ritrovisi questo frale istrumento delle presenti sue operazioni. Quindi se non per altro che per riguardo dell'anima, la nostra Serva di Dio si adoprava così tutta, e al

(1) Vedi *Sommario* p. 282. 283, p. 62., p. 285. §. 29., p. 286. §. 32., p. 281., p. 292., p. 317., p. 306. §. 176., pag. 311. §. 206, p. 286. §. 50. ec.

di sopra delle stesse forze ordinarie in ajutare la carne, e i bisogni temporali de' suoi fratelli, facile è prendere l'argomento di quanto più ella ardesse di zelo, e si adoperasse con efficacia, qualunque volta lei si offerisse occasione, o speranza di recar giovamento direttamente all'anima stessa, e per que' bisogni, che di sicuro interessano il nostro bene, perchè appartengono a ciò che Dio vuole da ciascheduno, e mirano all'Eternità. Quì sì che il suo cuore si dilatava, senza veder più confini, nè conoscere ostacoli: e tanto si impiegò in questo bene, e con tanto successo per salvazione delle anime, che mi convien confessare di trovar molta materia di confusione nel pensiero, che se di ciascheduno di noi, di ogni Sacerdote, che Dio ha assunto per glorificarlo nel salvare le anime, si verificasse, non dirò tutto, ma la metà del bene, che riuscì di fare per esse a una povera donnicciuola volgare e idiota, siccome fu questa nostra; tanto basterebbe a poter dire che fossimo quali veramente dovremmo esser tutti, e a santificar tutto il popolo. Dovranno anche di quì raccogliere le persone di qualunque circostanza nel secolo, quanto bene sarebbe capace di fare operare la carità a ciascheduno, nel riflettere, quanto ne ottenne la nostra Serva di Dio, non ostante gli scarsi mezzi di sì meschina povertà, mediocre e semplice ingegno, di niuna letteratura, punto di nobiltà, educazione volgare, e si può dire una gocciola appena di vita, e di sanità. Il timore, e l'amore di Dio, che in lei fece tutto, farebbe molto certamente anche in noi, se per esso ci rendessimo idonei a eseguire il precetto che ci inculca l'Apostolo: *ciascuno di voi dee piacere al suo prossimo, per essergli di edificazione*, e che tante volte ci raccomanda Gesù Cristo medesimo, con l'energica frase, di *guadagnare il nostro fratello*.

107. Di quì fu, che siccome la V. Serva di Dio avrebbe desiderato per la illimitata sua carità, di poter guadagnar tutti. Dio benedisse le sue premure; e per di lei mezzo guadagnò molti, non si avessero anche a contare, che que' soli, de' quali la conversione, o l'accrescimento nella virtù, si rendè sensibile agli altri, e non contando quel più di bene che l'edificazione di una vita fervorosa e santa, quale ella costantemente menò, lascia nascosto agli occhi degli uomini, ma ben noto è registrato ne' libri di Dio. In questo genere adunque, facendo sempre un semplice cenno per ricordarsi, che anche sù tale articolo, in questa pianta felice, i fiori, e i frutti di vita eterna si cominciarono a raccogliere quasi

dal primo suo spuntare dal suolo; ci risovverrà facilmente quella specie di apostolato, che fanciullina ella aprì tra' fanciulli, e che fin d'allora commoveva anche gli adulti nell'ascoltarla a istruire, ed esortare con tanto fervore nelle cose di Dio. Nel progresso, bastava ch'ella sentisse qualche persona in peccato, o in pericolo di cadervi, che vedevasi tutta rivolta a fare ogni suo possibile per dare ajuto, nè si dava più requie finchè non le fosse riuscito. Andava di persona; benchè sconosciuta, a trovarli, vi mandava, se lo credeva meglio, qualche Sacerdote zelante fra quelli che conosceva: chiamava a sè, cercava di incontrarsi per via, o nelle Chiese: prendeva occasione dalle malattie, o da qualche altra disgrazia, per accorrere ad assistere, o consolare: si dava al lavoro le notti intere per guadagnar qualche cosa, e soccorrere il temporale bisogno, acciò quindi ne venisse bene allo spirito: sopra tutto cercava di comporre sempre la sua conversazione esteriore con tanta modestia, dolcezza, affabilità, religione, e umiltà, che fosse come una lucerna di perpetua edificazione del prossimo; e ricorreva a piè della Croce, e del Crocifisso per le anime, con tanto fervore di supplica, e di afflizione di sè medesima, che faceva piovere dal cielo la grazia. Tutti quelli che la conoscevano, aveano come il concerto di venire a riferirgli se mai sapevano di qualche infermo, o inferma, che allacciata in que' momenti terribili dal Demonio, ricusasse l'unico rimedio della confessione, e de' Sagramenti: e subito dopo l'orazione e le penitenze, si portava colà, e si adoperava in maniera, che non si ha memoria essergli andati a vuoto una sola volta i suoi sforzi. Di che, oltre qualche esempio che abbiamo già riferito (n. 89. ec.), e fra i moltissimi, che ne restano; la sua compagna ci attesta di una zitella, che trattenuta dalla vergogna a confessarsi, vi accorse subito la Serva di Dio, e seppe così ben fare, che non solo si confessò, ma lo fece con gran pentimento, e in buon punto, perchè quasi subito se ne morì. Del qual esito indispettito il Demonio, mentre nella notte seguente la serva del Signore stava facendo la disciplina per quell'anima appunto, il nemico comparvegli, sgridandola, che non voleva lasciarlo stare. *Io fatico*, soggiunse, *tanti anni per pigliarmi un'anima, e tu nel meglio vieni, e me la levi.* A questo dire ella si alzò risoluta, rispondendo. *E tu chi sei, che ti vuoi prendere un'anima, per la quale ha sparso tanto sangue Gesù Cristo?* e con la stessa disciplina che aveva in mano, lo pose in fuga. Uno zelante Operajo, il

Padre D. Gaetano Maria Laviosa Provinciale Somasco, attesta di alcuni esempii distinti, anche di Sacerdoti, de' quali la conversione suol essere tanto più difficile, quanto la lor caduta è più grave, e può pur troppo avvenire fra tanti figliuoli di Adamo! Di essi uno, che menava cattiva vita, eccitato a confidare, e raccomandarsi alle orazioni della Serva di Dio, senza che nemmeno essa lo conoscesse, ne riportò presto tal frutto, che stupiva di se medesimo di avere avuta una sì chiara cognizione, memoria, e pentimento de' suoi peccati, in una vera ed emendatrice confessione, che se ne fece. Suor Maria Francesca già glielo aveva annunziato, mandandogli fin da principio questa precisa risposta: *Quando io era piccirella, mia madre mi dava a sciogliere le matasse, che erano più imbrogliate. Ditegli pure, che stia di buon' animo, che l' Angelo suo Custode l' ajuterà a fare una buona Confessione.* » Sò anche, prosiegue » a dire il P. Laviosa, di un altro, che ebbe (pel mezzo » stesso) sì fatto dolore de' suoi peccati, che ne gemeva » come una tortora a' piedi del suo Confessore, dopo tren- » ta, e più anni di una vita immersa nell' iniquità. Sò fi- » nalmente, che tre altri Sacerdoti si convertirono a Dio » per di lei mezzo, due essendo ella ancora in vita, ed uno » dopo la di lei morte ».

108. Con più estensione eziandio se ne esprime altro testimonio, il P. Luigi Maria di Gesù, dicendone: « Finalmente » depongo come tra' doni singolarissimi che la Serva di Dio » abbia ricevuto dal Signore, si fu quello della conversione » de' peccatori, e di guadagnar anime a Dio. Quanti uomi- » ni, e donne mondane ebbero la sorte di conversare con » lei, tutti fecero ottima riuscita, perchè aveva un' attrat- » tiva tutta celeste, e divina, compungea, ed inteneriva i » cuori di tutti, come può vedersi dai fatti che qui sog- » giungo. La conversione mia fu di avermi tirato alla Reli- » gione . . . . . ed un numero sterminato di tanti altri Re- » ligiosi nella nostra Provincia, e di altre Religioni, de' » quali alcuni sono ancora viventi, e tutti, come ho det- » to, hanno fatto buona riuscita, e sono stati graduati nelle » Religioni medesime. Confesso però che il peggiore di tutti » sono stato io, che non mi sono approfittato della di lei » santa conversazione ». Continua poi a riferire distintamente il fatto della conversione di una femmina diffamata, con la quale incontratasi la serva di Dio, ne sentì quel patimento interiore, che soleva spesso provare all' incontro di persone, che avessero gran peccati: e ascoltando di fatti

dalla compagna, che colei era tale, e che chiamavasi *Rosa*; ne prese impegno di raccomandarla a Dio, e che sperava si convertirebbe. Così ne avvenne di fatti, che ricevuto lume da Dio, e quindi l'obbedienza dal Confessore, di recarsi alla meschina abitazione di quella infelice; ne divenne l'angiolo della grazia, con esortazioni così efficaci, che alla fine tutta piangente se le gettò ai piedi per volerglieli baciare. Si ritirò allora la Serva di Dio, e presentandogli il Crocifisso: *Questo, questo hai offeso*, dissegli, *non già me, onde ai piedi di questo mettiti a piangere i tuoi peccati*. Che però continuando a sciogliersi in lagrime la peccatrice, le chiese di confessarsi, e di mutar vita: ed ella dandogliene ogni conforto, la condusse al suo proprio Confessore il Padre Felice, nelle di cui mani depositò la coscienza, e diedesi ad una vita penitente ed esemplare, in cui tutto fece Suor Maria Francesca per mantenerla. Un altra di quello stesso carattere, al solo incontrarsi a vederla in quell'abito penitente, e aspetto di santità, si sentì compunta nel cuore, e vergognandosi di se stessa, cominciò a percuotersi il volto, dicendo: *Oh misera me! Vedete come sta santa fa penitenza, ed io offendo Dio!* Nella notte seguente l'Angelo Custode avvisò nell'orazione la stessa Serva di Dio, che piaceva al Signore, che ella s'impegnasse a pregare per la peccatrice che abitava in quel lugo, ove era passata; e gliene rivelò anche il nome che chiamavasi *Serafina*. Infatti si diede alle suppliche, e alle penitenze per lei, e ne ottenne dalla Divina Misericordia l'effetto, che fervorosamente si convertì, e si diede a una vita molto penitente.

109. Per non fare di questi esempii un più lungo catalogo, faremo un solo cenno di ciò che ne depone uno de' Testimonii, che la Serva di Dio si adoperò per guarir dagli scrupoli; e come il Signore le dava grazia speciale di interessarsi in qualunque bene delle anime, e lo gradiva; l'assistè anche per questo, e vi riuscì. Quell'uomo timorato di Dio, si trovava con la mente sì ottenebrata, e in agitazione, che qualunque volta si avvicinava all'altare per farvi la Santissima Comunione, si sentiva avvilito, e assaltato da mille dubbii in confuso, onde per timore di non commettere qualche sacrilegio, per lo più se ne restava senza comunicarsi, e compiangeva se stesso come l'uomo il più infelice della terra. « Appena essa mi vidde (così egli stesso) che » conoscendo il mio interno, mi domandò se mai facevo la » comunione ogni mattina: ed io le risposi di nò, pel mo- » tivo già detto. Allora essa mi animò con dirmi: *Nò fi-*

» *glio mio, fate a mio modo, fatevi prima la comunio-*
» *ne, e poi se vi piace vedete se trovate qualche cosa dub-*
» *bia, perchè il Demonio per tenervi lontano del Sagra-*
» *mento, vi fa vedere cose che non vi sono.* Io così feci,
» e me ne trovai contentissimo, poichè quelle cose, che
» prima mi parevano montagne, dopo la comunione neppu-
» re li trovava peccati veniali, anzi neppure me le ricorda-
» va: e così mi liberai totalmente dagli scrupoli ». Esami-
nino i Maestri di spirito, se più prudente ed efficace consi-
glio si sarebbe potuto dare in quel caso a un'anima scru-
polosa, dal più consumato Teologo. Così una povera fem-
mina con i soli lumi del Cielo, e della carità, potè adope-
rarsi per salvezza di tante anime, che amava come redente
dal sangue di Gesù Cristo, senza mai ributtarsi dalle diffi-
coltà, e da' frequenti strapazzi, che le occorse soffrire per
esercitare il suo zelo. E ve ne furono di tal fatta delle più
ostinate, che a guisa di un infermo frenetico, le si rivol-
tarono contro a principio con tal dispetto, che avrebbe sco-
raggito qualunque altro. Ma la Serva di Dio, senza mai per-
dere dolcezza e ilarità, non che pazienza, affliggeva se
stessa dinanzi a Dio, ed eccitava conforto ne'peccatori, fin-
chè riusciva a convertirli, e salvarli (1).

§. V.

Della carità della Serva di Dio verso le anime del Purgatorio: e come spesso le libera soffrendo per esse.

110. NELLE società puramente umane, tutti i doveri, e gli officii reciproci finiscono con la vita: *mors omnia solvit.* La ragione dell'uomo, ci scuopre, è vero, che in noi la morte scompone ma non distrugge: che il nostro stato si cambia, ma nulla torna nel nulla: e anzi la materia, e lo spirito, tutto in somma dell'uomo, che fu con noi in società, tutto esiste ancora, e rimane: ma nulla non rimane con noi ne' naturali rapporti di società. Non v'è, che la Religione, che non abbandoni le opre di Dio finchè elle sussistano, e che accompagni la creatura ragionevole in tutte

(1) Vedi Sommario pag. 298. §. 61., pag. 301., pag. 308., pag. 309., pag. 318. §. 263., pag, 329., pag. 295., pag. 296. §. 99.

le relazioni, e bisogni, che ancor gli restano dopo il taglio di morte, e il mutolo abisso, che chiude le nostre ceneri. Anche fra quelle tenebre la carità prosiegue a fare splendere le sue faci: e ci mostra un corpo da accompagnare, nello stesso sfracellamento della materia, in un modo che convenga a una sì nobile opera delle mani di Dio, monumento di tante grazie dello Spirito Santo, che vi abitò, e che tornerà ad abitarvi per tutta l'eternità; e memoriale di tanti beni, e servigi, che ne ricavò la famiglia, la patria, l'umanità. Anche più la carità illuminata dalla fede, rammentasi che la miglior parte, anzi l'essenziale dell'uomo, l'anima non fu tocca nemmeno dalla falce di morte: che tutta ancora rimane; e anzi rimane in un più ravvivato sistema di società con tutti, che ancora sopravviviamo, perchè se quest'anima non è perduta nell'abisso, che Dio non fece per lei, ed ove comunemente non abbiamo certezza di doverla abbandonare come incapace ormai (pensiero, anche in astratto, sempre desolante!) di più far bene, nè di riceverne; fuori di questo stato fuor d'ordine, la carità continua ad accompagnare un'anima, che dal Cielo ci chiama con i maggiori mezzi, che ha colassù di giovare a noi in tutti i nostri bisogni: e dal Purgatorio ci invita a non abbandonarne la società, anche per i più lagrimevoli, ne'quali può essere ajutata da noi. Quindi appare quella società veramente divina, che costituisce *la Chiesa*, e che sola non ha più fine, da che l'uomo vi entra con il Battesimo, ma prosiegue a collegarci ne' medesimi vincoli, nello stato di questa breve milizia, nella trafila penosa di nostra purga, o nel beato termine di trionfo, e di gloria.

111. Così dunque la nostra Serva di Dio, in cui, come altrimenti non può essere de' Santi, la carità fu perfetta; si mantenne nel fervoroso commercio di carità, che poco sopra (§. II.) abbiamo visto, con i nostri padri, e Fratelli che sono già in cielo: e verso quelli che trapassarono alla dolorosa preparazione *del Purgatorio*, mantenne il più attuoso e fedele commercio. Anzi mi sembra che possa dirsi singolare in ciò la virtù di quest'anima prescelta a tanti favori, e che possa sembrare in qualche modo sua principale caratteristica; la carità per le anime purganti: poichè di niun' altro, nemmeno fra i più gran Santi, trovo che leggansi, come di lei, tanti esempii di questa eroica pietà, di avere offerto se stessa, e patito acerbissime pene, per commutarle, in unione di quelle di Gesù Cristo, e per la sua misericordiosa accettazione, con le sofferenze, che la divina giu-

stizia avesse destinato per le anime nel Purgatorio. E già, che questa debba realmente riconoscersi per una delle maniere, con cui si possano da noi suffragare i defunti; non se ne può muover dubbio: imperocchè, se in tutte generalmente le opere buone, che per la grazia di Diò quì si fanno da noi, possiamo cavar suffragio, applicandole per quelle anime sante, che trapassarono unite con noi nella carità di Gesù Cristo: ed egli si degna anche accettare, secondo l'ordine della medesima carità, tutto quel bene, che da noi si applichi a vantaggio particolare di qualche anima; non ne può nascer dubbio, che i patimenti del proprio corpo, o sofferti nella pazienza, o anche procurati con regole di discrezione, non siano una delle opere buone, che la più viva rassomiglianza col Crocifisso santifica, e rende efficaci all'impetrazione. Anzi ci disse il Redentore medesimo, che carità maggiore di questa non poteva dimostrarsi verso degli altri: e in questa appunto dicevamo che si distinse in modo caratteristico la nostra Serva di Dio. Non dirò dunque di lei tutti que' mezzi comuni, che in suffragio generalmente, o in particolare delle anime sante del Purgatorio, anch'ella fu sollecita di praticare, pregando continuamente, e recitando orazioni per esse: applicando digiuni, penitenze, e limosine, e in particolare le sue comunioni, l'acquisto delle Indulgenze di Chiesa Santa, di cui la vedemmo in tutto sì premurosa, e l'incruento Sagrificio de' nostri Altari, sorgente inesausta ed unica di tutte le grazie, e suffragi.

112. Diremo solo della pratica, che in lei fu frequentissima, di offerirsi, e patire in se stessa quel compenso che la Divina misericordia si fosse degnata di accettare ne' proprii suoi patimenti, invece di ciò che qualche anima avrebbe dovuto soffrire nel Purgatorio: ben sapendo la grandissima differenza che passa quì, ove finchè siamo viatori, le nostre opere buone si avvalorano dall' unione con i meriti di Gesù Cristo, e de' Santi; e quindi sono capaci di scontar più di pena in un momento, che forse non valgano anni ed anni in quel luogo della pura giustizia, ove tutto si pesa, e si sconta per quanto vale: *usque ad novissimum quadrantem*. Di che basterebbe il dire, che i casi particolari, che gli si diedero, e de' quali si ebbe una certa notorietà prudente e fondata, furono tanti e tanti, che il solo registro che per una divota curiosità se ne prese il di lei Confessore Padre Felice, ne conteneva un numero sì sterminato, che avendolo letto una volta a un Compare divoto della Serva di Dio, questi,

ne restò tanto maravigliato, che incontrandosi seco lei, non potè a meno di non gli dire: *Tu non ci hai rimaste più anime nel Purgatorio!* Noi stessi nel decorso di questa Istoria ne abbiamo già descritti, o accennati diversi esempii: e per aumento di edificazione, ne metteremo quì qualche altro. Morta una persona, la quale in vita era stata sua benefattrice; la Serva di Dio gli andò applicando per qualche tempo, come comunemente soleva, tutto ciò che faceva di bene, o soffriva di patimenti. In uno poi di que' giorni, nell'orazione l'anima stessa le comparve in una forma sensibile, e le svelò più cose dell'altra vita, nelle quali si scorge una certa proprietà, ed analogia con le sode conclusioni Teologiche, che rendono argumento a se stesse. Per esempio, la Serva di Dio domandogli se le giovavano i suoi suffragi: e l'Anima gli rispose, che di tutti riceveva l'applicazione per le mani di Maria Santissima, per cui sentivasi con somma consolazione, spesso diminuire giorni, e mesi intieri di pena. Dubitava la Serva di Dio se le fosse egualmente giovata un ora di patimenti acerbissimi, che avea sofferti, ed offerti a Maria Santissima in suo suffragio, perchè come indegna, non credeva d'essere esaudita in quel poco. *Non è come pensi*, rispose quella, *ma sappi, che io in quell'ora, quando tu tanto patisti, dal mio Angelo Custode fui trasportata in un luogo di tanta luce ed amenità, che mi credeva di essere in Paradiso, e fui assicurata dall'Angelo Santo, che quella non era la visione beatifica, ma una sospensione di pena. Terminata l'ora, che per me patisti*, terminò anche *per me quel sollievo e conforto, ch'io riceveva da Maria Santissima, cui tu donasti le tue pene, e ripigliai il mio primiero patire.* Di lì a poco però fu liberata: ed apparvele di nuovo nell'orazione, la ringraziò della carità usatale, e se ne volò al paradiso. Così le avvenne con molti, che procurò di liberare da quelle pene, per la via, direbbesi, più comune, delle orazioni e penitenze; avendone anche avuti spesso dei contrassegni, che le davano un certo riscontro dell'accaduto. Come in occasione, che un'altra anima, che in vita aveva avuto special divozione a S. Stanislao, dopo morte le apparve, pregandola di offerire a Maria Santissima un *Pater* ed *Ave*, in onore di detto Santo, e per suo suffragio: di che essendosi dimenticata perchè trovavasi agitatissima da'dolori; nella notte susseguente, in tempo dell'orazione, vidde un lago di tetrissimo fuoco, con in mezzo quell'anima purgante, e che di nuovo la scongiurava, di non dimenticarsi del suo suffragio. E in fatti adempitolo, ne vidde l'esito fe-

lice, e se ne sentì render grazie. Così un' altra volta, che non per dimenticanza, ma per iscrupolo di non far bene, tralasciò alcune Messe, che avea cominciato a offerire per un suo Zio; questi le comparve, similmente nell' orazione, si lagnò di quella ommissione, e rianimatala a suffragarlo, le fu di lì a poco mostrato dall' Angelo suo Custode, che andavasene alla gloria del Cielo.

113. Quando poi il Signore accettava, che ella sostituisse le proprie pene a quelle di qualche anima (che i Testimonii negli Atti sogliono dire: *faceva il Purgatorio* per alcuno), ciò consisteva, ne dice un de' tanti testimonii di vista, » che » dopo essersi offerta al Signore, restava per ore, per gior» ni, per settimane, e qualche volta per un mese, inchio» data ed immobile in un letto, trafitta da inesprimibili do» lori in tutti i sensi del corpo, con la perdita talvolta di » tutti i sensi, e delle forze, in somma si riduceva come » un vero cadavere, che recava compassione al solo vederla ». In una di coteste occasioni, attesta il Sig. Primicerio Nitti, che ella fece il Purgatorio, per l' anima del suo Confessore P. Felice. » Io ne fui testimonio, che durò per dieci giorni » a penare: e così fece per mio fratello, chiamato *Nicola* » *Nitti*. . . . il quale in vita aveva detto molto male di lei. . . » Nel primo la Serva di Dio ardeva da capo a piedi di un' in» soffribile calore, che la rendeva semiviva, languente, e » addolorata per tutta la vita, talchè sembrava che spirasse » di momento in momento. L' altro poi, che soffrì per l' anima » di detto mio fratello, fu più terribile, e forte. . . Tanto » più, che la di lui anima le comparve una notte, e le » espresse molto al vivo le pene, che soffriva, delle quali » per dargliene un saggio, si tirò un capello di testa, met» tendolo sopra la di lei mano: perlochè le lasciò impresso » un segno, come una striscia di fuoco lunga, e ben visi» bile a ognuno. Per accidente io la viddi, e domandatogli » cosa fosse, essa mi rispose: *Questo è un complimento di* » *vostro fratello, che ha voluto farmi vedere l' acerbità* » *delle pene, che stà soffrendo* ». Anche Monsignor D. Anselmo Maria Toppi Vescovo attuale di Termoli, depone di cosa simile riguardo all' anima di sua parente, per la quale dopo avere essa molto sofferto, « finalmente nella notte » precedente il *Corpus Domini*, e nel mentre che io me ne » stava in letto, al tocco della campana mi trovai di botto, » e senza accorgermene prosteso a terra, e vidi la mia stanza » tutta illuminata da una gran luce: al che in attonito da » tal novità, cominciai a raccomandarmi a Dio. In questo

» mentre ascôltai una voce, non mi ricordo se internamen-
» te, oppure in realtà e che m' invitava a ringraziar Dio,
» perchè detta anima era già stata liberata dal Purgatorio.
» Dopo qualche tempo rientrato in me, e tutto consolato,
» proposi il giorno d' appresso farne uno scherzo colla Serva
» di Dio. Sicchè portatomi da lei il dopo pranzo, e senza pa-
» lesarle cosa alcuna dell' accadutomi, la interrogai di questa
» maniera: *Neh! Suor Maria Francesca ti sei scordata*
» *della mia parente?* Allora essa subito mi rispose: *Come*
» *Padre mio? Ella questa notte è uscita dal Purgatorio*,
» *e ti è venuta a trovare, a tal' ora: e tu mi dici, che*
» *me ne sono scordata* »? Finalmente per trascegliere un'al-
tro esempio di parentela; significante, e terribile è quello
che accadde presente tutta l'onorata famiglia *Aletto*, in per-
sona di *Francesco*, fratello dell'ammogliato *Pasquale Aletto*,
che con la propria moglie Giovanna Cirillo Aletto, erano de-
voti, benefattori, e Compari della Serva di Dio. Essa aveva
dunque assistito il nominato *Francesco Aletto* nella di lui in-
fermità fino alla morte, dopo la quale, e nell' atto, che i
suoi parenti si ammanivano per vestirlo, e che Suor Maria
Francesca stava facendo orazione per lui dopo circa un quarto
d' ora, si vidde a un tratto aprire gli occhi « e standovi pre-
» sente (dice la detta Giovanna) la Serva di Dio, io ed al-
» tri, cominciò a gridare, dicendo: *ajutatemi, Comare mia,*
» *oh quanto sono tremende le pene del Purgatorio! Già si*
» *è fatta la condanna mia. Dove?* lo interrogò Suor Maria
» Francesca: *al Purgatorio*, rispose quegli: e replicando
» queste, ed altre simili espressioni con tuono terribile, e
» compassionevole, tornò a morire. Intenerita la Serva di
» Dio per tali parole, tutta piena di carità, rispose: *non*
» *dubitare Francesco: io stò quà per voi.* Ed in fatti vidi
» io, come videro gli altri ancora, che per circa tre mesi
» la suddetta Serva di Dio patì acerbissimi dolori, e spasimi:
» e quindi da me pregata come stava quell'anima, semplice-
» mente mi rispose, che il Signore nel giorno dell' Immaco-
« lata Concezione l' aveva portata in Paradiso ».

114. Innumerabili in somma furono le circostanze, nelle
quali la Ven. Suor Maria Francesca praticò quest' eroicismo
della sua carità verso le Anime benedette del Purgatorio, con
offerire a' più penosi martori se stessa, e di fatto soffrirli in
soddisfazione e suffragio, per la temporal pena dovuta al-
l'eterna Giustizia. Atto, che quanto apparve grato ed accetto
agli occhi di Dio, altrettanto messe in tal furore e dispetto
il Demonio, che arrivò perfino a strapazzarnela con carichi

di percosse crudeli, volendo che gli avesse promesso di non far più quell' offerta al Signore, o che altrimenti l' avrebbe ammazzata. *Tu farai ciò, che Dio ti permetterà per bene dell' anima mia: mentre quanto a me, sarò sempre costante nell' offrire qualunque patimento a Maria Santissima, per bene del mio prossimo*: fu tutta la risposta, con cui pose in fuga il nimico, e se ne restò consolatissima nello spirito, quanto maltrattata nel corpo. S. Agostino, da quella memorabil sentenza, con cui il nostro Divino Maestro c' inculca: che tutti saremo messi in ragguaglio a quella stessa misura, che avremo adoperata con gli altri; ne ricava a ragione la regola. che ciascheduno nell' altra vita parteciperà de' suffragi di quelli che restano, in proporzione della carità, che avrà usata egli stesso nel suffragare quelli, che trapassarono: ed anche fino a che si continua nel Mondo, possiam facilmente immaginarci, quanto bene vanno a implorare per noi al Trono di Dio, quelle anime sante e riconoscenti, che al beato Regno si veggano affrettato l' ingresso per i nostri suffragi (1).

CAPO IV.

Delle virtù cardinali che risplenderono nella Serva di Dio.

§. I.

Della sua Prudenza.

111. Questa, se altra mai, è una virtù di abito, e di pratica, che richiede delle disposizioni nel carattere, non che nell' intelletto: si perfeziona con l' esperienza, e molte volte fra gli errori, che si commettono: ed entra talmente, e dispone tutti gli atti di qualunque virtù nell' esercizio esteriore, che senza prudenza, non è possibile di comparire, nè d' esser saggio, non che Santo, e perfetto. Rivolgendosi poi alle cose di Dio, e dell' eternità, che sole entrano nel nostro

(1) Si vegga il *Sommario* pag. 314., §. 232., pag., 282. §. 10., pag. 295., pag. 320. §. 276., pag. 318. §. 261., pag. 298., pag. 206. §. 171. ec.

assunto, la prudenza è, come tutte le altre, una virtù morale infusa da Dio, da cui tutto il bene deriva, e principalmente consiste nello scegliere bene, e a proposito, il fine delle opere nostre: e nel conoscere, prendere e adattare a proposito i mezzi, che vi conducono: guidare in somma se stesso, e gli altri quando bisogni, nella propria condotta, nel modo più conveniente al bene che si ricerca, e a tutte le sue circostanze. Tutte le altre virtù hanno il loro oggetto particolare, e distinto: la prudenza direbbesi non riguardare che il *modo*, con cui tutte debbano esercitarsi. Quindi però si rileva come questa virtù pare supponga un anima ricca di lumi, e cognizioni vaste e multiplici, quanto immenso è il campo morale, in cui stendesi: e che male sembrerebbe adattata a distinguersi nella prudenza una povera fanciulla volgare, che non ebbe mai altra istruzione, che nella Dottrina Cristiana, e ne' lavori donneschi, nè seppe altro che leggere alcuni Libri di divozione, e un poco poco di scrivere. Eppure le persone, anche più illuminate, dotte, graduate in dignità, sì negli Ordini regolari, che nella Chiesa, che ebbero occasione di conversare con lei per lungo tempo, e di frequente; ne depongono con maraviglia in Processo, di averla sempre conosciuta in tutto ciò che operava, dotata di *eroica prudenza, e di celeste consiglio*, per dirlo con le stesse parole del Sacerdote Pasquale Franzè, professore di Sacri Canoni nella R. Università di Napoli. In particolare ne rilevano quel prudente accorgimento, con cui nel corso di una vita ricca di tante grazie straordinarie, seppe nascondere sè stessa, che a guisa di un pozzo profondo, da cui difficilmente si poteva ripescare qualche cosa (come soleva rassomigliarla Monsig. Vescovo di Termoli); non fu che la sola obbedienza, e la manifesta disposizione di Dio, che facesse ai suoi più intimi saper qualche cosa del di lei spirito. Nella casa paterna, e nelle difficilissime circostanze, in cui l' abbiamo veduta, ne' suoi traslocamenti in diverse case, e nel Conservatorio: nel corso delle prove straordinariissime, e di Processi formali, che gli si fecero; è facile congetturare, quanto stabile, e squisita prudenza le abbisognò per escir sempre bene da tutto, e per lo più guadagnarsi l' ammirazione de' suoi stessi avversarii. Quindi il credito di sua matura savizza, e la buona riuscita, a cui sempre menavano i suoi consigli, le procurarono da tutte le parti una folla di ricorsi, che anche da Paesi lontani, e per lettere si facevano a lei per avere indirizzo in affari difficili. Le quali consulte, sebbene per lo più l' umile Serva di Dio cercasse di schermirsene; si

andarono moltiplicando cogli anni, e la carità la costringeva a prestarvisi. *Cosa volete, che esca di buono*, soleva dire, *da una miserabile donna quale son io? Quanto sarebbe meglio, che dipendeste dal vostro Confessore?* e infrattanto destramente, e senza affettazione, andava dicendo così come per via di discorso il suo sentimento, che infallibilmente riusciva, quando mettevasi in pratica, e per l'opposto attestano, che si trovaron pentiti quelli, che alcuna volta fecero diversamente.

116. Noi stessi abbiamo avuta occasione in decorso di vederne diversi esempii di tali prudentissimi suoi consigli, e ne accenneremo qualcun' altro per confermare semplicemente l'assunto. Un buon Sacerdote Confessore novello, andava spesso a trovarla per chiedergli qualche indirizzo nel regolare le anime: e in particolare una volta gli parlò molto di una certa sua penitente che pareva volere attendere con gran proposito alla vita divota. *Sai che vuoi fare?* gli rispose, dopo avere inteso tutto Suor Maria Francesca *proibitele espressamente, che non si accosti più in casa vostra*; *e non altro*. Tanto eseguì il Confessore, e tanto bastò a far passare la divozione a quella debole bizzoca, e a levargliela di attorno. « Avendo io tra gli altri fratelli (dice il solito D.
» Giovanni) uno chiamato *Innocenzo Pessiri*, costui venne
» da casa a trovarmi in Napoli, dicendomi, che voleva ve-
» stirsi Religioso Alcaotarino. In ciò sentire mi consigliai colla
» serva di Dio, se le pareva che avesse potuto riuscirvi: ed
» essa (che lo avea capito meglio) mi rispose: *non ce lo*
» *fate, perchè ci restate corto: Questo non ci resiste in Re-*
» *ligione*. Siccome però egli continuava ad insistere, e al-
» l'incontro il suo Confessore me ne dava buoni rapporti
» circa il costume, mi indussi a farlo ricevere, ma che ne
» sortì? Dopo undici mesi di noviziato si volle spogliare, e
» ritiratosi nella Capitale, dopo poco tempo prese moglie,
» ed io ebbi a pentirmi di non avere inteso le parole della
» Serva di Dio ». Ebbe poi a far l'esperienza stessa altre volte, come la fece di buon successo, quando seguì le strade additategli dalla rara prudenza della Serva di Dio. Insigne su questo punto fu la maniera, con cui, così all'improvviso, e imbattutasi a vera casualità in un luogo fuori di Napoli, d'onde era così raro che escisse; ella prese partito, e riuscì a distrigare un negozio, nel quale si sarebbe trovato imbarazzato l'uomo più istruito, e più pratico: e di fatti vi si trovarono allora non pochi. S'incontrò, che una Giovine, mutò a un tratto proposito (si vedde poi

per una passeggiera leggerezza) circa il vestir l' abito Religioso, in quel momento preciso, che preordinato già tutto, dovea scendere nella Chiesa per prenderlo, e già v' era aspettandola il Vescovo, che doveva vestirla, con gran Clero, e numeroso corteggio d' ogni Ceto invitato. Ne nacque tutto il bisbiglio, che si poteva aspettarne: si fece una processione di Consiglieri per persuaderla, vi andò il Prelato medesimo; fu tutto invano. La giovine diceva sempre di spasimare nella testa, e non poteva venire. Si era dunque al punto di andarsene tutti, quando venuta in mente a qualcuno Suor Maria Francesca, che stavasene nel suo solito ritiramento; corsero al di lei Confessore che era ivi anch' egli, acciò l' obbligasse con l' obbedienza, ad andare essa pure all' attacco di quella giovine, a cui era difficilissimo il ravvisare qual fosse nelle circostanze il consiglio prudente da dargli, e quindi il persuaderglielo, quanto si fosse veduto. La Serva di Dio obbedì e sbrigò presto. Comprese, che quella impuntatura non proveniva, che da momentanea impressione: si decise, che convenisse persuadere alla Fanciulla di eseguire il suo vestimento: lo fece sì a proposito, e con rilievi sì acconci, che rivenne in Chiesa con lei fra l' ammirazione, e l' applauso di tutti: e venne dipoi con eccellente successo la vestizione, e la professione.

117. Poteva egli un provetto Maestro di spirito dir cose più a proposito, che la Serva di Dio non dicesse a uno zelante e graduato Religioso Ex-Provinciale, sul particolare di confessare le donne, su cui egli volle a ogni patto sentirla? « State attento *gli disse*, Padre, che fra le penitenti non » v' entri lo spirito di gelosia, quale molto predomina in » noi altre femmine, ed io sò per esperienza quanto ho patito. Per questo ne benedico il Signore, che il mio Padre » spirituale molto ha vegliato sopra di me, e con modo straordinario mi ha trattata. Voleva ch' io andassi continuamente » al Confessionario, e poi faceva passare avanti le altre sue » penitenti, e me aspettare. Talvolta con modo brusco appena mi diceva; *Vatti comunica*: e frattanto il Demonio » mi bersagliava nell' interno, e mi suggeriva: come? per » te il Confessore non ha pietà? Esso ben sà quanto soffri » in casa, le lagnanze di tuo padre continue, di tua madre, e delle sorelle ancora, le quali non ti vedono mai » tornare dalla Chiesa. Io però senza dare orecchio a tali suggestioni, attendeva ad osservare il silenzio: e quel più, » che mi metteva avanti alla fantasia l' ammirazione, che io » dava al pubblico, come, troppo insistosa al Confessore.

» Questo ve l'ho detto, e ve lo dico, affinchè vi portiate
» con più d'indulgenza, e prudenza colle vostre penitenti,
» ma con chi ci vuole la prova, non la risparmiate » (1).

§. II.

Della Giustizia, e Fortezza, che possono distinguersi come eroiche nella Serva di Dio.

118. Come la Prudenza entra a regolare in individuo, e in tutto il complesso delle circostanze, l'esercizio pratico di qualunque altra virtù, secondo *il modo* conveniente a ciascuna; così *la Giustizia* è una virtù generale, che regola tutti gli officii e doveri, che abbiamo verso Dio, verso noi stessi, e verso di tutti gli altri, a seconda di ciò che a ciascheduno appartiene: *unicuique suum*. Perciò giustamente nel linguaggio delle divine Scritture, il *camminare nelle vie della giustizia*, vale lo stesso, che non mancare ad alcuno de' doveri: uomo *giusto*, significa un uomo veramente perfetto, o come troviamo in S. Luca (1. 6.) de' Santi conjugi Zaccaria ed Elisabetta, che *erano giusti amendue avanti a Dio*, subito ci viene spiegato con soggiungere, che *camminavano senza rimprovero in tutti i comandamenti ed emendazioni del Signore*. In questo adunque senso generalissimo della *Giustizia* non occorre che facciamo altri rilievi in particolare, di quanto vi risplendesse la vita tutta della nostra Ven. Suor Maria Francesca, giacchè la di lei storia, quale abbiam descritta fin quì, non è altro che una continua riprova della maravigliosa esattezza, con cui fu veduta sempre adempire tutto ciò che doveva al Signore Iddio, e a tutti quelli che ne rappresentano l'autorità sopra di noi, tanto nella società civile, che nella Chiesa di Gesù Cristo, e sulla condotta delle anime.

119. Faremo dunque qualche semplice cenno di quella giustizia particolare, che nel commercio degli uomini suol riputarsi nel trattare sempre con loro senza finzione, e con quella schiettezza, che il Redentore divino raccomandò a' suoi se-

(1) Vedi *Sommario* pag. 334., pag. 348. §. 6., pag. 286. §. 35., pag. 329. §. 16. 23., pag. 289. §. 35., pag. 311. §. 213., pag. 326. §. 321., pag. 533., e anche 337. §. 73.

guaci, di non alterare, nè accrescer nulla al puro, e schietto *si, e nò*, secondo la varietà delle cose: come anche di quella giustizia, che secondo il diritto della natura, e molto più di quello della nostra santa Religione, ci obbliga non recare alcuno benchè minimo danno al nostro prossimo nelle sue proprietà. Ne' quali doveri fu non solamente esatta, ma decorosa, e nobile la condotta della Serva di Dio, che a ragione fa maraviglia a tutti coloro, che la conobbero, e che doverono ravvisarla molto al di sopra dell'oscurità di sua nascita, e della meschina, e ristretta educazione, che potè avere. Siccome però questo è uno de' distintivi più singolari della morale Cristiana, di aver renduto popolare, e comune quell'esercizio perfetto di ogni virtù, che nella filosofia della pura ragione, e del Paganesimo, si faceva ammirare per *eroismo*, e bastava a dare un risalto alla storia intiera di qualche Secolo; così in questa povera Femmina, la perfezione dell'Evangelio bastò a superare la moralità de' più insigni filosofi, e i caratteri distintivi delle Nazioni. Nel più piccolo, o nel più grande, non hanno influenza che la posizione, e le circostanze di ciascheduno: se non forse abbia a dirsi, che annunzi virtù maggiore, e spieghi un carattere di morale più ferma, chi si sà serbar giusto alla regola nelle più piccole cose che eziandio nella sfera ristretta in cui furono circoscritte le azioni di questa umile seguace del Crocifisso, ci traluce una certa delicatezza, e perfezione nella virtù, che farebbe onore a qualunque anima nobile, e serve a dar risalto alla perfezion della regola. Che però in tutto il commercio di sua piccola società, e fino dalle cose degli anni primi; serve di consolazione a uno spirito retto, il vederla sì inappuntabile nella verità di tutti i segni esteriori, che non fu mai possibile di trovarla in fallo nemmeno una sola volta, e in alcuna di quelle frequentissime circostanze, che di continuo angustiano, specialmente nella gioventù, e negli imbarazzi delle piccole famiglie, per trovar de' ripieghi. La Serva di Dio in una educazione timorosa, e violenta, nell' angustia di tanti bisogni, nella sorpresa di tante disgrazie, nell' importunità di tanti ricorsi, che gli si fecero: non fu trovata giammai, che si volgesse al ripiego di un'equivoco benchè leggiero, non che di una men pregiudiziale mensogna. » Dacchè io l' ho » trattata, fino alla beata sua morte (ne dice uno de' te» stimonii in conformità del restante) l' ho sperimentata ne» mica giurata di qualunque inganno, o bugia, e servivasi » di parole chiare, e schiette, come una bambina: e lo diede » a conoscere in fatti, e colle parole in moltissime occasio-

» ni. *Noi dobbiamo amare la verità*, diceva, *con un amore* » *infinito*, *e dobbiamo imitar Gesù Cristo*, *il quale è somma* » *Verità*, *e Santità*. Altre volte diceva rispondendo alle parole, e dubbii, e allora quando le diceva volermi servire » di qualche finzione, per nascondere i miei interessi, che » stimavo non doverli palesare per fini miei: *Nò*, *nò*, *non* » *dobbiamo noi dir bugia*, *ancorchè leggerissima*, *ma sem*» *pre la netta*, *e schietta verità*: *e se dovessimo per non* » *dir bugia perdere anche la vita*, *pure si deve dire la* » *verità*, *e si muoja allegramente*, *perchè non v' è para*» *gone alcuno fra la perdita della vita temporale*, *con* » *l'acquisto della vita eterna* ». Tale era quello che il Padre Luigi Maria di Gesù chiamava nella Serva di Dio un dono singolare concessogli dal Signore, *una semplicità colombina*, per cui abborrì sempre qualsivoglia doppiezza, e per cui non seppesi mai ridurre a voler d'intorno certi che avevano aria d'ippocriti, e bacchettoni; ma con tutta destrezza, e pulizia li licenziava da sè « come a me costa in più d'uno di questi » tali, che taccio per prudenza, e ciò è anche noto a tutti » coloro che la trattarono ».

120. Riguardo poi all'interesse degli altri fu sì gelosa, che non mancano esempii di aver ella restituita fedelmente, e con buon garbo, persino qualche limosina datagli liberamente in sussistenza della sua povertà, qualunque volta non la trovò necessaria nell'uso alli scarsissimi suoi bisogni. Così avvenne fra gli altri al Signor Primicerio Nitti, che in vista della di lei somma miseria, aveagli assegnato la piccola prestazione di cinque carlini al mese: che la Serva di Dio radunati una volta come trovati superflui; gliene comprò tanta tela, e fattegli due camicie, gli disse così: « *I cinque carlini al mese*, *che mi avete dato*, *hanno servito per farvi queste due camicie*: e così dicendomi me le diede, ringraziandomi della carità che gli avevo usato ». Ed era in questa schiettezza del suo contegno, sì delicata, ed onesta, che non vi era pericolo la volesse alterare per qualsisia cosa più indifferente. Nel dargli certo lino a filare una donna, si espresse che lo voleva filato dalle sue mani: e poichè sopravvenutegli lunghe, e gravi malattie, gli riuscì allora impossibile quel lavoro; non vi fu modo di persuaderla, che quello fosse il caso di darlo ad altre. *Nò*, ella sempre rispose, *la padrona vuole che ce lo facessi io*: *perchè ho io da ingannarla? Piuttosto ce lo dirò*, *che lo faccia fare da altri*, *mentre io non posso*. In quel poco poi che le occorse di farsi fare de' lavori, o servirsi in qualunque modo dell'opra altrui, si rendè rimar-

chevole, che così poverella, usò sempre distinguersi in una certa ampiezza nel pagare altrui la mercede della fatica. Quei buoni rustici, che in Napoli, e altrove usano di andare sonando varii istrumenti, specialmente nelle occasioni della Novena del S. Natale, e che vedemmo (n. 74.) celebrarsi con tanta divozione dalla Serva di Dio, la ritrovarono una benefattrice molto ricercata da quella povera gente, perchè soleva pagarli meglio degli altri: e per lo più generalmente era solita di accrescere qualche cosa nel pagamento, oltre a ciò che avea pattuito a principio. A chi poi se ne maravigliava, soleva rispondere: *Questi poveretti così campano: come hanno da fare per vivere?* E come un'altra volta disse al Padre Luigi Maria di Gesù, che ne la riprese: *Padre Luigi mio, lo faccio per far restare contenti questi poveretti, che faticano, e servono, e anzi ci ho scrupolo a non lo fare.* Ora allegava il motivo della lor povertà, ora rilevava la fatica, e il sudore, che avevano sparso: e in somma prendeva sempre le loro parti per pagarli con più abbondanza: onde per lo più questi minuti operai faceano a gara quando le occorreva qualche servigio: e spesso la rammentavano anche dipoichè fu morta, dicendone: *oh! quanto era grata quella Serva di Dio Suor Maria Francesca!* Nel che vi è molto da pigliar documento, che a maggior ragione converrebbe ai più ricchi di lei, un certo abito di trapassare piuttosto nella liberalità con i poveri faticanti, che non contrastare con essi con troppa angustia la mercede de' lor sudori: e molto meno non andare alla crudeltà di defraudare la mercede che meritano.

121. Nell'altra Virtù cardinale della *Fortezza*, l'abbiamo similmente veduta esercitatissima in tutta quella vita di persecuzioni, di malattie, e di penitenze, delle quali si può dire intessuto tutto il suo corso di 77 anni, e per cui sostenere certamente non fu bastante un'ordinaria pazienza. Non ostante in sì furiose ed oscure tempeste, non fu veduta una volta perder di vista la sua stella polare, nè dare un segno di stanchezza, non che d'impazienza. A tuttociò che gli accadesse di più terribile, quando avea detto: *merito più di questo per i miei peccati: Signore sia fatta la vostra Santissima volontà: benedetto Iddio, sia sempre benedetto*; pareva che non avesse altro pensiero da darsene, e che avrebbe lasciato tranquillamente rovinare anche il mondo d'intorno a se. Le sole aggiunte, che ella stessa faceva alle continue sue croci, per volontaria penitenza, recano maraviglia, come potesse reggervi, non che serbarvi sempre quella ilarità di

sembiante, e soavità di maniere, con cui faceva la consolazione di tutti. La di lei disciplina, conservata in oggi da D. Gaetano, fratello del defunto suo Confessore D. Antonio Cervellino « è formata tutta di ferro in una catenella ripiena » di punte di acciajo, ove ancora si veggono le macchie del » sangue. Li cilizii che adoperava, erano due catenelle di » punte alle braccia, due consimili alle coscie, ed un' altra » più lunga ai lombi. Oltre di questi, portava sulle carni » nude uno scapulare, ossia pazienza monacale intessuta di » crini di cavallo: e l'anzidetto Padre Felice suo Confessore, » dopo molti anni avendo ordinato, che si levassero; . . . » con l'ajuto della compagna, a stento poterono strapparli » a pezzi, poichè si erano incarniti, e vi restò, particolarmente nel braccio destro, il fosso, o sia buco nella carne; » lo che dopo la sua morte, nell'atto di vestirla fu da me » osservato ». Anzi facea raccapriccio una larga fascia di pelle, che avea guarnita tutta al di dentro di spilli, ed a cui fu capace di reggere martoriandosene con portarla stretta molte ore. Ne risentì eziandio molto danno, e gli fu saggiamente vietata e disfatta quella cruda cintura, dal suo Direttore, al quale non avea fatto bene di non dirne parola, prima di adoperarla. Ma questo piccolo sbaglio di discrezione, il fervore, e il coraggio della virtù, troviamo averlo spesso renduto perdonabile in altri, anche gran Santi, fra i quali è illustre l'esempio delle penitenze degli anni primi dell' innocentissimo S. Luigi Gonzaga. La nostra Serva di Dio, come sogliono i Santi, avea per nulla il suo corpo, e anzi si era proposto di trattarlo da nemico, quale pur troppo suol essere dello spirito, e cercava di abbatterlo, e di avvilirlo, come ne diceva S. Paolo, per metterlo in servitù dell'anima, e della legge di Dio.

122. Quindi si può dire, che fossero un nulla gli sforzi, che le convenne fare di un' eroica virtù per sostenere tanti, e terribili patimenti della sua carne; qualora si confrontino con un martirio tanto più penoso, e più forte, a cui vollero anch' essa soggetta le disposizioni di quella grazia, che nelle vie della Croce usa di purgare le anime di una straordinaria predestinazione. Chiunque ha potuto aver qualche pratica nelle Vite de' Santi, all' affacciarsi anche per poco a questo abisso di desolazione, e a questo luogo di pene, entro al quale l' Onnipotente Signore delle anime, si compiace talora di gettarle per fare lunga, e aspra prova della robusta virtù, e della forza del braccio che la sostiene; chiunque, dir volli, abbia in ciò qualche pratica, sarà in grado

di rilevare quanta fortezza dovè spiegarsi dalla nostra Serva di Dio, affine di sostenersi in quelle smaniose turbàzioni di tutto l'interno, desolazioni, aridità, incertezze; spaventi, che la tribolarono, come già se ne diè qualche cenno, per anni ed anni. Il Demonio, di cui la Provvidenza suprema stringe ed allenta a suo beneplacito il freno; ebbe in questi tempi di torbido, e di tempesta, tanta potestà di funestarle continuamente lo spirito, che sovente parve metterla all'orlo di una smaniosissima disperazione. In una di quelle notti funeste, ella veddesi, per esempio, d'avanti persona, che trista nel sembiante, e sospirando di finta compassione, le andò dicendo: » Oh poverella! tu riposi, e non sai che » sei perduta? Come farai per tutta l'eternità senza il tuo » Dio? Egli di già ti ha abbandonata da se, nè potrai ri» conciliarti mai più. Lascia dunque tanto patire, e marti» rizzarti, e mena allegra i giorni tuoi, che ti restano. Car» pisci almeno in questa vita qualche innocente piacere, giac» chè per sempre avrai da soffrire pene di senso, e di dan» no ». Questi e simili erano i sentimenti, che di continuo ne turbavano i giorni, e inquietavan le notti anche più. Non tralasciava intanto il Demonio di fargli sentire il peso di quello stato, e di stancarla con il riflesso di una pena sì tormentosa, e sì lunga, suggerendole che Dio trattava con lei da tiranno, e se ne allontanava tanto di più, quanto più ella si sforzava di avvicinarsegli. Ella però sostenuta sempre da quella mano invisibile, che vuole l'esperimento, non l'abbandono; non faceva altro che con quel filo di spirito, che le restava, continuava ad offerirsi sempre pronta a tutto ciò che Dio volesse disporre di lei, e a porgergli le sue suppliche per le mani della Santissima Vergine, unico conforto di sue tribolazioni. In qualche occasione però, anche da questo ricorso sentivasi rigettata: e una volta fra le altre, per quanto si affaticasse di gettarsi ai piedi di Maria Santissima, più le sembrava che si accrescessero le sue pene. Che però tutta smaniante, e prostratasi avanti a Gesù Crocifisso, andò sfogando l'interno suo martirio così: » Come, Signore, io » debbo dunque dannarmi? Eppure io non lo voglio, anzi » lo temo, e sfuggo. Sono da voi scacciata; eppure vi vengo » appresso. Se ho peccato contro di voi, vi prego che me lo » diciate, acciò piangendo possa confessarmene, e farne pe» nitenza, giacchè io non lo conosco »: e in ciò dire versava due fonti di lagrime. Allorchè ritornando il tentatore all'assalto: » vedi, dicevale, come ti tratta il tuo Dio? Se» gno assai certo, che sei incorsa nella sua disgrazia. Ah!

» povera te! non ci è per te più luogo di salute; tu già sei » perduta, e sei tutta mia ».. In mezzo a tali pensieri le venne voltato lo sguardo all'Immagine della Divina Pastora, e dopo molte ripugnanze, animata alla fine di porsela sopra il capò, si sentì qualche calma, e dormì. Quando le parve presentarsegli nel sonno la vista di un luogo angustissimo dentro una capanna, che era tutta circondata da copiosa neve, e piena di acutissime spine, sopra le quali si vedeva coricato un vaghissimo bambinello, tutto tremante di freddo, e così lacerato da quelle spine, che gran sangue grondava dal tenero e delicato corpicciuolo. Che però impietosita a quella vista la Serva di Dio, le pareva di avvertire quel dolente bambino di non si muovere per non impiagarsi maggiormente: e quindi rivenendo al sentimento de' primieri suoi affanni, le sembrava rivolgersi a Maria Santissima, e dirgli: « » oh! e che ho fatto che mi veggo così abbandonata dal vo» stro Santissimo figlio, e che mi ha posto in tante pene »? » Al che quel santo bambinello riprese: » Ed io che ho » fatto che vengo tanto maltrattato, e ferito? Lo zelo solo » delle anime mi ha ridotto a stato sì miserabile, e non mi » lagno: e tu intanto ti lagni »? Fu feconda di molte istruzioni per la Serva di Dio, quella misteriosa rappresentanza: e svegliata ne prese molto conforto, ravvisando, che per bene dell'anima sua il Crocifisso suo Sposo le disponeva quella rassomiglianza con le sue pene. Le furono anche dipoi mitigate, e alla fine quando fu più vicina alla morte, le cessarono anche del tutto, essendo pure questo solito uso di una disciplina amorosa, che non lascia i suoi figli fra quelli affanni perfino all'estremo conflitto (1).

§. III.

Della mirabile temperanza, con cui visse la Ven. Suor Maria Francesca.

123. Disse una sublime sentenza S. Agostino: che uno dei maggiori rovesciamenti della guasta nostra natura si vede in questo, che l'uomo, creato per godere di Dio, e servirsi

(1) Vedi *Sommario* pag. 342. n. XXIII., e prec. pag. 341., §. 27., pag. 334 §. 56. ec., pag., 338. pag. 337., pag. 376., pag. 384. e 376. §. 91. ec., pag. 387. §. 95.

per tal fine delle creature: si osserva diportarsi tutto all' opposto, e come avesse a servirsi di Dio, e godere delle cose create: *frui creaturis, uti Creatore.* Non così quelle anime, delle quali direbbe l' Apostolo S. Giovanni, che quì vivono come a una vita novella, e non secondo il sangue, e la concupiscenza, o *volontà della carne*, ma secondo Dio. Per esse il vivere consiste nel patire con Gesù Cristo, e il morire è un guadagno: e conoscendosi passeggiere veloci su questa terra, e che hanno una patria tanto migliore, verso la quale camminano; non si occupano, che di ciò, che dura sempre: e di tutto il resto che fugge, non danno al corpo, che quanto l' anima, e la ragione prescrivono essergli necessario, e piuttosto contrastano, per così dire, e si dolgono, che sia troppo, anzichè troppo poco. *Quorum conversatio in coelis est*: e: *quibus dignus non erat mundus.* Poniamo dunque pur francamente fra queste, che Dio separa per farle vivere nel mondo, e fra gli uomini una vita da Angioli, anche la nostra V. Suor Maria Francesca, della quale abbiamo ormai potuto vedere quanto ella fosse sempre poco curante di tutto ciò, che servisse pel corpo. Cominciò da bambina, che distribuiva fra le sorelle le sue porzioni: » e domandata » molte volte da' nostri genitori, ne dice Suor Maria Serafina, perchè ciò faceva, soleva rispondere con grazia: » *Non è niente papà queste hanno appetito più di me?* ». Appena poi crebbe alquanto in età, le sue astinenze si depongono da tutti in modo da far maraviglia, poichè oltre a passare spesso anche uno e più giorni senza alcun cibo; quando poi s' intendeva che mangiasse, d' ordinario non era che circa a trè, o quattro oncie tra pane ed erba. Attestà il Reverendissimo Padre Bianchi » che per venti anni circa non » avea mangiato che trè oncie di pane, e trè oncie di assenzio, e la sera un Tarallo ». Laonde fu necessario, che l' obbedienza nel progresso l' obbligasse a far uso di qualche poco di vino, o qualche altro ristoro, per aver lo stomaco sì indebolito: ma non fu mai veduta mangiare cibi molto conditi, o cose dolci: e quando gli capitavano, le mandava agli infermi, o a qualche donna gravida. L' abito di Terziaria Alcantarina, che vestì all' età di 17. anni (n. 21.), e che portò fino alla morte, non ha bisogno di essere rilevato in prova della sua lontananza da ogni ornato superfluo; se non in quanto serva a rammentarci, che le vestimenta del secolo, che per esso allora cambiò, e che avea adoperate sin dall' infanzia, vili, di colore oscuro, senza minimo ornamento, chiuse sempre, e sommamente modeste; non presenta-

rono gran differenza. Astinentissima fu similmente nel sonno, che per lo più non arrivava a due ore per notte: e queste le passava, o sulla nuda terra, o su due tavole ricoperte da due pelli di pecora. Nell' età avanzata poi fu costretta per ordine de' medici, e de' suoi Direttori, a riposare sopra due materasse, che erano però ridotte a un vero spinajo. » Così fu osservata temperantissima negli altri sentimenti del corpo, sempre amante del ritiro, e del silenzio *in grado superlativo*, come dice il Padre Fr. Luigi Maria di Gesù, e niente curiosa di sentir cose, che non appartenessero alla gloria di Dio: cosicchè se qualche volta da me, o da altri se le facevano tali racconti, ella ne mostrava dispiacere, e intanto con bel garbo mutava discorso. . . . . Nè in Chiesa, nè per le strade l' ho mai veduta alzare gli occhi da terra, nè affacciarsi al balcone, o alle finestre di sua casa, se non per pura necessità. In somma. . . . Fu sempre aliena eziandio da qualunque divertimento anche onesto, amando solo la ritiratezza, e la santa orazione ». Questa è la vita, che sebbene non a tutti prescritta dalla divina chiamata: sebbene non necessaria alla perfezione stessa della vita di spirito, e a seconda dell' Evangelio; non ostante si trova praticata da tanti, che Dio si elesse a special trionfo della sua grazia: e con poco più, poco meno di austerità, si osserva generalmente, e quanto allo spoglio d' ogni piacere della carne crocifissa, e de' sensi; in tutte quelle anime grandi, che batterono le vie di Dio con più sublime virtù, e delle quali la Cattolica Chiesa ci propone la venerazione ed il culto, acciò ne imitiamo con più efficacia gli esempii. Ora dunque vorrei che al prospetto di tal tenore di vita, ci dicessero certi detrattori perpetui delle azioni de' giusti, e che malignando sempre su la pietà, non la sanno mai credere generosa, e senza fini secondi; vorrei che ci dicessero, che cosa dunque si proposero di guadagnare, e che conseguirono di vantaggio da questo Mondo, tali anime, se pur le vogliono immaginare così insensate, d' aver cercato altro che Dio, e l' eternità? Stolti piuttosto, e privi d' ogni buon senno, noi tutti, se da queste cose che fuggono aspettiamo il pieno dei nostri beni, o il compenso di tante pene, che in qualunque stato ci affliggono (1)!

(1) Si vegga *Sommario* pag. 391.; 396., 378. ec.

CAPO V.

Quanto la Serva di Dio fu diligente nell' osservare i tre voti semplici, che fece nella sua Professione di Terziaria.

§. I.

Del voto di povertà,

124. Non è la privazione di tutti i beni del Mondo, nella quale abbiamo veduta, sì può dir dalla nascita, la nostra Ven. Suor Maria Francesca, per condizione domestica, o per disposizione naturale di circostanze; non è questa povertà necessaria e forzosa, che basti a costituire il merito della virtù, e a segnarci vestigia di santità. Il povero dell' Evangelio si può trovare anche cinto di porpora, ed assiso sul trono: come all' opposto l' occhio puro della fede scuopre, e rigetta, avvolti eziandio nelle miserie, e sul fango, tanti amatori del mondo, che gemono sempre impazienti su le privazioni, che sono angariati a soffrire, e non aspirano, o cercano, che questi beni della carne, e del mondo. Per ciò il Divino nostro Redentore, e Maestro ci spiegò tutto il vero bene della virtù, nel dirci *beati*, non semplicemente i poveri, ma bensì *beati i poveri di spirito*, poichè in essi veramente si scorge quella nobiltà virtuosa di un' anima, che sà rendersi superiore a tutti questi bassi, e miseri oggetti, che la circondano, e si mostra degna e meritevole di quel Regno beato, che solo preferisce, come è troppo ragionevole e giusto, a tutti i beni falsi della breve apparenza, e solo cerca per guiderdone di sue virtù. Povera dunque così la nostra Serva di Dio, non considerò mai come un aggravio alcuna di quelle miserie, delle quali piacque alla Provvidenza di riempire gli anni della sua vita: ma ravvisolle anzi come un privilegio amabile de' seguaci del Crocifisso, cercò pure di accrescerle con volontario spoglio di tutto ciò, che gli avrebbon lasciato possedere le sue circostanze, e la Legge stessa di Dio; e finalmente se ne fece un' impegno sagro, un' obbligazione volontariamente accresciuta, di non posseder mai più alcuna benchè minima di queste cose, nel preciso *Voto di povertà*, cui obbligossi, ed in cui l' abbiamo ormai veduta passare con pieno gaudio la vita. Non ebbe, egli è vero, da

abbandonare regni, o principati, o estesi feudi, e ricchezze: ma forse lasciò tutto, che sempre è molto: ed esige maggiore sforzo, e dà indizio di animo superiore, e staccato, il voltar le spalle al poco, che è necessario, che non al moltissimo, che ridonda, e sovente ci annoja di sazietà. I Pagani mettevano nel ruolo de' loro Eroi, il nome di qualche raro Filosofo, che in otto, o dieci secoli avesse sbalordito il mondo con alcuni di questi esempli di uno spoglio elettivo: nel Cristianesimo ella è divenuta la professione di tutti, quanto allo spirito, e l'esecuzione di tanti, riguardo al fatto, che le pratiche fra di noi se ne contano come ordinarie, e di esse pure potrebbe dirsi, che *assiduitate viluerunt*.

125. Alla nostra Serva di Dio poi, come a tante altre, vedemmo che erasi pure offerta naturale, e lecita occasione (n. 19) di collocarsi nel mondo, e in maniera che al certo non presagivale la povertà, in cui visse. Noi la vedemmo peregrina fra' suoi stessi domestici, cominciare a vivere di carità, pagando con essa fino la pigione di casa al proprio suo genitore. Alla morte di lui, tutta l'eredità toccatale consistè in un quadro dello Sposalizio della Santissima Vergine, che richiese per solo pascolo della sua divozione, e che dopo pochi mesi restituì, anche senza contrasto, a una delle sorelle, che se lo andò a ripigliare. Quindi per tutto il resto che visse, quel meschinissimo cibo, che gli impediva la morte, piuttosto che sostentargli la vita, e il sacco vile da Terziaria, con cui cuoprivasi; furono il frutto del lavoro delle sue mani, o il ritratto della limosina, quando le sue malattie la renderono inabile. Dalla limosina stessa non ricavò mai peculio, nè si trova che in un giorno si riserbasse un pane pel susseguente, se non fosse per trovarlo a mangiare indurito, e muffato. Tuttociò che si poteva levare anche di bocca, lo disponeva con discernimento liberale di carità per i bisogni degli altri, verso de' quali l' abbiam veduta quasi rassembrar prodiga, si trattasse della mercede de' poveri faticanti, e del sollievo gratuito della limosina: e quando le mancava la necessità per se stessa, o l' impiego pronto per altri; l'abbiam pur vista (n. 120.) destramente rifondere a vantaggio del benefattore medesimo, il sussidio che le avea liberamente donato. Per se non si vidde cercar altro, che il mancare di tutto, o servirsi di quanto potesse trovare di più inetto. Nei rigori d' inverno, intirizzita dal freddo non soleva adoperar altro fuoco, che quello di alcuni gusci di pigne, che raccoglieva per via, e sovente non poteva accen-

dersi il lume la sera, perchè distribuito quanto aveva nel giorno, restava senza aver modo di comprar l'olio. E in queste, e simili angustie il suo cuore trovava anzi tanto compiacimento per la rassomiglianza alla povertà di Gesù, di cui aveva fatto il voto, che ne' tempi del P. Felice suo Confessore, esso la consolò più volte permettendogli, e qualche volta ordinandogli per farne prova, di andare alla Porteria del Convento di S. Lucia del Monte, a mendicare insieme con gli altri poveri quel poco pane, e minestra, che soleva distribuirvisi. Talvolta restavano, per giunta, anche prevenuti i Portinaii di mortificarla con rimproveri, e non curanze, come si usa con i poveri più impertinenti: ed ella prendevasi tutto. In somma veramente ella fu di coloro, dei quali avrebbe detto l'Apostolo, si vede bene, che *voi conoscete di avere un'altra maggiore, e migliore sostanza* (1).

§. II.

Purità Angelica della Serva di Dio.

126. Abbiamo chiamata *Angelica* nella nostra Serva di Dio questa virtù, che così potrebbe veramente chiamarsi in chiunque la osserva, essendo tanto superiore all'umana natura, e che anzi si può dire co' Padri, che in certo modo cambia in Angeli gli uomini continenti. Difatti non pare, che si sia più nella descrizione di un figliuolo di Adamo, qualunque volta si considera l'esteriore contegno di un'anima pura, e illibata. Il corpo di persona vergine, che custodisce se stessa con moderato contegno, occhi riserbati e modesti, sguardo misurato e pudico, portamento verginale e casto, parlare schietto e illibato, tutto in somma quasi formato all'Angelica; S. Ambrogio direbbe, che rassembra un ritratto dell'anima, un'immagine della probità: *imago mentis erat, figura probitatis.* E tale in fatti attestano, che si esibì sempre, e a tutti, quanti la conobbero, o di lei seppero fin dall'infanzia. Fu ammirabile la sua modestia nel tratto, per cui, lungi che fosse mai ascoltata a proferire una sola parola, che nemmeno per inavvertenza, o per ignoranza di significato, potesse ledere questa virtù: lungi dal vederla

(1) Vedi *Sommario* pag. 347. §. 9., pag. 363. §. 144., pag. 372. §. 219., pag. 367. §. 176.

giammai fare un gesto, o in una positura meno decente: neanche per certe mosse naturali, o di comune occorrenza: lungi che nella giovenile, o nella adulta età fosse mai veduta da alcuno, nemmeno mentre visse fra le sorelle, e anzi sotto gli occhi della sua propria madre, scoperta in alcuna parte del corpo, fuori che le mani di sotto al polso, e nel viso al di sopra del collo; neppure alcuno rammentasi di averla giammai veduta cogli occhi alzati da terra, quando per necessità doveva parlare con qualche uomo: e per fino col proprio suo Confessore si metteva sempre in un sito, che poteva esser veduta da altri in tutta la persona. Fino all' istante di morte, disfatta quasi prima d'esser sepolta, e vecchia di 77 anni; come soleva star sempre, anche dentro al letto, tutta coperta, si vidde in molta pena per essergli escito lo spillo, che le teneva appuntato sotto la gola il fazzoletto, e bisognò riappuntarglielo. Custodì sempre la propria immaginativa con tenersi sempre lontana da tutte quelle occasioni, nelle quali per moltitudine di concorso, o varietà di spettacolo, suole imbarazzarsi la fantasia. Pura in somma sempre, e illibata in quella battesimale innocenza, nella quale a concetto di tutti se ne morì, con aver conservata intatta, e pura la verginità, sì dell' anima, che del corpo; riuscì anche a mantenersi a tal segno nella semplicità morale, e di coscienza, che molti fra i testimonii, Sacerdoti, e Teologi, che conoscono i termini della materia, e che trattarono con la Serva di Dio per molti anni, dicono di lei, che avesse certamente grandissimo l'abborrimento per fino al nome di *peccato*: ma solamente così in generale, e perchè sapeva esser cosa che offendeva Dio, senza però avere giammai capito in che cosa consistesse questo peccare, e specialmente il peccare contro la santa purità.

137. Da questa vivissima, benchè confusa idea di peccato, e da quell' ingenuo senso di pudor naturale, che distingue con tanto onore, ed è il primo custode della modestia del sesso debole, quando ha conservata la gemma inestimabile della sua verecondia; da queste molle inavvertite, dee essere provenuta nella Serva di Dio quella forte reazione, per cui si vidde a un tratto tutta palpitante, e in tremore, o darsi spaventata alla fuga, e alle grida d'assalto, nell' occasioni, che si riferiscono ne' Processi di essersi ritrovata sorpresa, e in pericolo, per brutale impeto di qualche uomo sfrenato, che l'assalì. Fu negli anni della sua gioventù, che risaltando ancora una certa naturale avvenenza di sue fattezze, resa eziandio più preziosa dall' esterno pudore; si

vidde una volta, come investita *alle gradelle*, o sia *Strada delle Croci*, nell' atto che andava di buon mattino alla sua solita Chiesa di S. Lucia del Monte: e un altra volta si trovò come assediata nella stessa sua camera da persona, che vi s' introdusse sotto pretesto di visita, e da cui non doveva certo aspettarsi un attentato di sfrontatezza. In amendue le occasioni ella ebbe a provare tutto quello sconvolgimento, che in un anima pura è capace di destare l' improvvisa immagine del delitto: e ne parve scampata per un miracolo. Nel primo caso, gridò ajuto al suo Dio, e fuggendo verso la Chiesa, vidde restare immobile ed interdetto l' assalitore, il quale non la seguitò, che gridandogli dietro, tutto cambiato in un subito: *Serva di Dio, pregate Gesù per me, che mi faccia muovere, e mi perdoni il peccato, che ho fatto con darvi tentazione, perchè prometto di confessarmi, e farne penitenza.* Così ella pregò di fatti, giunta in sicuro alla Chiesa: e di lì a poco si vedde il giovine ai piedi dello stesso Confessore P. Felice sciolto in lagrime di pentimento. Anzi fu notata come cosa men naturale, che da quel giorno, un cane, che la Serva del Signore, nè altri avean più veduto, nè mai ella gli diè nulla a mangiare; nè gli fece carezze; cominciò, e proseguì *per molti anni* (dice il P. Luigi, che vivea in quel Convento fin da que' tempi) ad accompagnarla alla Chiesa, come per custodirla da ogni simile attacco. « Ogni mattina impreteribilmente l'aspettava d'avanti al por- » toncino di casa sua, e tutto festante l' accompagnava fe- » delmente in Chiesa: indi sal va come a darne il segno su » alla stanza del detto suo Confessore: poi si metteva avanti » la porta di detta Chiesa, nè di là si partiva, se non quan- » do essa usciva, e la riportava di nuovo a casa. La qual » cosa era a tutti di sommo stupore ».

128. Nella seconda sorpresa simile, che indicammo, cominciò a tremare da capo a piedi, si sentì come perdute le forze, e perfino soffogata la voce, per difendersi con le grida. Non le restò che l' interiore ricorso all' Angelo suo Custode, e alla Santissima Vergine: per cui riprese a un tratto tanto vigore, che le riuscì svilupparsi da quelle braccia impudiche, ed aperta la porta, fuggirsene lasciando il sacrilego nella confusione, a raccogliersi le sue monete d'oro, che aveva messe fuori per allettarla, e partire. Effetto ben diverso si produceva ne' cuori, di coloro, che con intenzioni rette, e sante, alla Serva di Dio ricorrevano per riceverne qualche ajuto contro le tentazioni del brutal vizio; e che se ne tornavano quasi rivestiti di castità. Così narrasi di gra-

ve, e onorevol persona, che tribolata in tal punto, a segno di esser ridotta a tremare, e sudar freddo, fin su l'Altare; dopo avere avuto ricorso a quanti seppe suggerirgli mezzi il suo zelo per la virtù, alla fine capitato a Suor Maria Francesca, bastò il vederla, per restar libero da quelle terribili tentazioni, e non patirne mai più Basterà questo poco a comprendere quanto fosse gelosa, e delicatissima questa innocente Colomba nel custodire immacolato, ed intatto il bel giglio di quella purità santa, che aveva dedicato irrevocabilmente a quello Sposo Divino, di cui è scritto, che fra'gigli appunto si pasce. Egli poi sembrò mostrare tal gradimento, e corrispondere con tanta custodia, e compiacenza per quel giardino, ove amava di trattenersi fra sì belli fiori, e soavi; che non solamente la preservò sempre così da ogni macchia: ma forse per darne anche segno sensibile tutti attestano, che dal corpo verginale, e dalla bocca in ispecie della Serva del Signore, massime quando avea ricevuto di poco il divinissimo Sagramento, si sentiva un odore inesplicabile di paradiso, che pareva attaccarsi a tutte le cose che avesse maneggiate, ove si fosse inginocchiata, o seduta, perfino ove fosse stata vicina. Immagini e simboli consueti, e quali si possono dare agli uomini, di così amabil virtù; per la quale anche le sante Scritture ci destano spesso le idee, delle rose fiorite, del giglio delle convalli, del cinnamomo, del balsamo aromatico e puro; lo storace, e la scorza olezzante, e la gomma, e il Libano di cedri intatti ec. (Vid. Eccl. XXIV. 20. ec.) (1).

§. III.

Quanto fu singolare la Serva di Dio nella santa obbedienza.

129. Dipoichè Gesù Signor nostro, e Maestro Eterno, ha voluto farsi *obbediente* Egli stesso Padrone supremo di tutti, e *obbediente sino alla morte*: e dipoi nel lasciarci con la sua presenza visibile; si è degnato di sostituir le sue veci nella persona di tutti quelli, che abbiamo per superiori, specialmente nella condotta del nostro spirito, assicurando

(1) *Sommario* pag. 348., p. 369., p. 373. ec.

anche : *chiunque ascolta voi*, *ascolta me* : dopo tale esempio, e predetto, non è a stupirsi, che *l' obbedienza* sia quella virtù maestra e fondatrice, che, come ne dicea S. Gregorio, inlonde in noi tutte le altre virtù, e infusele, le custodisce e avvalora : *sola obbedientia ceteras virtutes inserit*, *insertasque custodit*. Parrebbe dunque superfluo di ricercare se la nostra Ven. Suor Maria Francesca si distinguesse anch' ella nella santa obbedienza, che niuna altra virtù avrebbe potuto possedere, e praticare con perfezione, senza di questa. Dirò anzi che se ne dimostrò non solo fida discepola, ma maestra profonda : e forse basterebbe a persuaderlo una sola risposta, che ella diede a uno de' Sacerdoti di sua confidenza, che una volta la interrogò all' improvviso quale fosse la virtù, che gli piaceva più di tutte le altre: *Padre*, ella soggiunse, (e poche repliche confesso di aver sentito così a proposito) *Padre tutte mi piacciono : ma quella è la migliore*, *di crepare in corpo*, *e non opporsi mai*. In tal guisa parve, che quest' anima benedetta, ritrattasse se stessa, che abbiamo fin qui veduta sotto il governo di tante mani diverse di condizione, di rapporto, di talento, di carattere : nell' ordine domestico, nel civile, nell' ecclesiastico, nello spirituale : anzi di austerità sovente eccessiva, e eziandio stravagante ; e in tutto, e sempre abbiam dovuto osservarla veramente immobile su quella sua regola *di crepare in corpo e non opporsi mai*, la quale ciascuno che vorrà formare pruova per suo gran bene, troverà quanto ella sia più facile a dirsi, che a praticarsi. La grazia di Dio però, che fa tutto, l' operò anche con perfezione in Suor Maria Francesca, a tal segno che abbiam dovuto notare come casi singolari, una o due volte (num. 19. 39.), che si trovò costretta a rappresentare, che la volontà di Dio non era conforme a quel del Superiore terreno. Nelle occasioni poi che vi restasse anche dubbio, si tenne sempre colla pratica più favorevole all' obbedienza ordinaria, fosse anche a costo di sconcerti penosissimi di sua salute, che fondatamente temeva gliene verrebbero. Insigni su questo punto sono gli esempii, che ne allega Monsignor Vescovo di Termoli, a occasione di alcune delle di lei dolorose infermità, e de' medicamenti, che si ordinavano. Specialmente in una, verso il tempo della sua beata morte, essendogli dai Medici indicato di prendere il sale di ortica bruciato, ella sapeva che tutti i sali riuscivano contrariissimi al suo temperamento, e modestamente lo rappresentò. Ma persistendo i Fisici nel prescritto rimedio, e dicendo anche, che glielo

ordinavano per ubbidienza; ella si sottomesse, lo pigliò, ed ebbe a costargli la vita, come vi incontrò un assalto di parosismi così terribili, che la sola descrizione fa raccapriccio.

130. Quanto poi si fosse precisa, semplice, pronta, e santa nel suo motivo l' obbedienza, che prestò sempre a tutti quelli, che da bambina fino alla morte ebbero superiorità su di lei nelle cose dell' anima; ne è, si può dire, una prova, tutta la sua Storia, che abbiamo compendiata sin qui. Oltre i diversi Confessori, ai quali successivamente restò affidata, o per indirizzo de' suoi o per propria scelta, o per destinazion superiore, o per sostituzione di chi si rese impotente, e de' quali non si trova, che ella ne cambiasse mai uno di proprio moto: oltre il sì benemerito, e insigne suo Direttore il P. Salvatore, ebbe attorno una scelta corona di dieci, o dodici provetti, e santi Ecclesiastici, che la frequentavano per venerazione di sue virtù, e per loro edificazione di spirito; ed essa sempre li riguardò come altrettanti Padri dell' anima sua, da' quali riceveva con umiltà i documenti della salute, e ne eseguiva ogni cenno, come una figlia la più obbediente. Il Confessore stesso soleva annettere il suo proprio precetto, o consiglio, a quello, che ne' casi particolari le fosse dato da alcuno di que' Ministri di Dio: e così ella aveva il bene di aggiungere più facilmente a tutte le opere sue, anche il merito dell' obbedienza. Nè ci era pericolo, non dico già di trasgressione, ma nemmeno di ritardo, o di difficoltà, una sol volta. Nell' insieme della condotta; e a cose fatte senza rimedio, parve che la persuasione de' Savii inclinasse a giudicare, che ella fosse stata diretta con un poco troppo di austerità, quanto all' uso delle mortificazioni, e penitenze esteriori, che abbiam veduto (num. 21.) quando furono forti, e che di poi si crederono aver molto contribuito a quell' estremo dicadimento di sanità, in cui languì per tanti anni. Difatti lo stesso Padre Felice, il di cui spirito era forse troppo portato a questa specie di penitenza, ebbe di poi a confessare di aver dovuto mitigare il sistema per una interna riprensione, che ne sentì dal Signore, mentre la Serva di Dio era inferma, e per cui gli parve sentirsi dire, *quando batto io, non dovete batter voi.* Un consimile avvertimento ebbe anche ordine nell'orazione di riferirgli ella stessa: e almeno certamente ella è una regola da rispettare, e osservare molto per chiunque dirige anime, con le quali non dee poi malmenarsi a sproposito la salute del corpo. La Serva di Dio però non pose nemmeno mai mente a cotesto

ispezioni. Non nascondeva, nè travisava con artifizii o pretesti lo stato della sua infermità corporale, come nemmeno la esagerava. Ma data anche in questo la vera e semplice cognizione di sè, si lasciava condurre: e per quanto fosse assai più inclinata a qualunque strapazzo, che a i riguardi del proprio corpo; non ostante, si macerava, o ristoravasi in quel modo che gli veniva prescritto; e noi l' abbiamo veduta non allogare nemmeno la circostanza del Giovedì Santo, e la Quaresima osservata sin lì, all'ordine che le fu dato (num. 35.) di refocillarsi con le uova. In somma ella ebbe in grado molto alto quel gran giudizio de' Santi, in cui il guadagno è certo, e lo scapito quasi impossibile: poichè in queste cose presso che tutte, può accadere, talvolta, che prenda sbaglio chi le comanda; ma non però falla chi le eseguisce. Finalmente non ripeteremo ciò, che tante volte si è visto, che il Signore volle concorrere anche egli a dare risalto all' obbedienza della sua Serva, poichè si rendè frequentissimo, che alla voce di Dio ne' suoi Ministri, non solamente ella rinvenisse da qualunque alienazione de' sensi in cui spesso cadeva: ma ben anche che migliorasse, e anche guarisse dalle sue infermità corporali, secondo che le veniva ordinato. Anzi per assomigliarsi a Gesù in quel carattere della sua prodigiosa obbedienza *fino alla morte*; noi dovremo sentire rivelateci cose mirabili nel beato passaggio della Serva di Dio, di cui un' atto appunto di formale obbedienza si dovè riconoscere la morte stessa (1).

CAPO IV.

Della umiltà della Serva di Dio.

131. Eccoci a terminarlo, ove propriamente comincia, e getta le sue fondamenta, l'edificio d'ogni virtù. Il Paganesimo filosofo non ne possedè, anzi nemmeno nè conobbe alcuna, che possa dirsi perfetta, perchè appunto non seppe depurarne alcuna dal vizio della superbia, che infetta tutto nella corruzione dell' uomo, e và a subordinare sempre a sè stesso, quanto sembri voler diffondere di buono, o di

(1) Vedi *Sommario* p. 349. §. 29., p. 353. §. 58, p. 361. §. 128. p. 366. §. 167., p. 392. §. 211.

giusto, fuori di sè. I suoi simili, l'umanità, i genitori, il sangue, i benefattori, la patria, Dio stesso; son nomi equivoci per un uomo, che non sappia veramente dimenticare sè medesimo: e tutte le sue operazioni divengono necessariamente un circolo vizioso, di cui tutti i raggi in ultima analisi debbono ritornare a quel centro, d'onde sono partiti. Era riserbato alla luce divina dell'Evangelio il combinare nell'uomo la cognizione della sua dignità, e della sua miseria, in modo, che ravvisando per suo, e tutto suo, ciò solo che trova e sente in sè stesso di disordinato, d'incoerente, di abbominevole; si riconcentri a tal riflesso nel proprio nulla, e nell'avvilimento, e nella pena dovuta alla sua colpevole miseria: e riconoscendo dalla sola Bontà infinita quel tesoro di beni, de' quali ha cumulato quel *nulla*; sappia rivolgere tutti gli officii, che riguardano sè stesso, e i suoi simili, e che formano la base delle virtù; alla sola gloria di quel Supremo Essere, a cui tutte, e ciascuna debbono riferirsi, nell'amore di sè e degli altri in Dio solo, e per Lui. Ed ecco la sapienza sconosciuta ne' secoli, e rivelata nelle umiliazioni dell'Uomo Dio, a cui *tutti* debbono conformarsi gli Eletti, e per cui tutti si formano i Santi, che vuol dire quelle piante felici, che sole si son vedute nel mondo dare gli esempii della virtù non mescolata dal vizio, o da imperfezione.

132. Senza dunque alcun rapporto disordinato a sè stesso, senza mai divenire scopo delle opere sue, e anzi con la più profonda cognizione del proprio nulla, e col più deciso, e abituale dispregio di se medesima, che vuol dire nell'abito più perfetto della santa umiltà, veddesi percorrere sempre la sua carriera mortale la nostra Ven. Suor Maria Francesca; nella quale tutti contestano di aver sempre riconosciuto nel grado più eminente l'esercizio di questa propriamente Cristiana virtù. Bastine il dire, e lo notò fra gli altri il Sacerdote Pessiri, che ebbe forse più di tutti occasione di farne lunga, e continua esperienza, che ella si ridusse un abito pratico di non saper nemmeno pensare ad altre cause di tutte le infermità, persecuzioni, calunnie, maldicenze, e altre tante tribolazioni che ebbe a soffrire in sua vita, se non che alla pena, che credeva d'aver meritato sempre maggiore pe' suoi peccati; e ad essi soleva anche riferire spesso il motivo de' mali che affliggevano gli altri. Per un saggio di questi suoi sentimenti piacemi di quì riferire diffusamente una lettera, che sola fin quì ci rimane scritta da lei, e inserita negli Atti, e che si vede scritta a persona che le

aveva chiesto consiglio, come abbiamo veduto (num. 115. 116.), che si faceva da molti ; onde ne dovranno esistere anche altre simili, che forse un giorno compariranno alla luce, e che meritano osservazione, anche perchè provenienti da una persona idiota, che sapeva appena il materiale dello scrivere, e non aveva altri lumi, che quei di Dio. Ecco dunque questa sua lettera.

Viva Gesù : e Maria Pastorella Immacolata.

» O carissima mia sorella; quanto mi è stato di consola-
» zione il vostro foglio, perchè ho mirato la Divina Prov-
» videnza del Signore, perchè non volendo io, ho corri-
» spondenza con vostra Signoria, forse vogliate portare im-
» pegno dell' anima mia, perchè mi trovo assai angustiata,
» e non poco vi cerco in carità, cara mia sorella, che non
» solamente mi priegate Iddio per me, ma facciate pregare
» ancora gli altri. Acquisterete gran merito all' anima vo-
» stra, se mi farete questa carità. Sorella mia carissima,
» io vi parlo col cuore alla bocca, e vi prego a compatir-
» mi, se io vi rispondo così. Desiderate consigli da me me-
» schina creatura, vi compatisco, perchè non mi sapete io
» che sono. Sono tanto miserabile, e peccatrice, sciocca,
» ed ignorante, piena di mille difetti, peccati in quantità,
» che non solamente ho confusione di comparire avanti del
» Signore Sacramentato; ancora ho confusione avanti alle
» creature. Ma non parlo più, per non darvi più mal e-
» sempio. Vi prego, cara mia sorella, a credermi questo,
» che io vi ho detto, perchè la maggior pena mia è, che
» le creature non mi credono. Prego il Signore, che mi
» possano vedere, come mi vedo io, perchè allora mi cre-
» deranno . . . . . Sorella mia, io mi affliggo, che non sò
» che rispondervi intorno alle vostre afflizioni, perchè io ho
» bisogno d' esser consigliata, ma per non dar consigli ad
» altri. Vi prego a compatirmi queste piccole parole, che
» io vi dico, ma però non le operate, perchè da me cosa
» buona non esce proprio. Consigliatevi col vostro Direttore
» ec. ec. ec.. . . . .Se voi vi volete sollevare non andate cer-
» cando consolazione in questo mondo, ma solamente di far
» compagnia al Signore al Monte Calvario, meditare li Santi,
» che sono stati perseguitati, disprezzati, ingiuriati, di-
» scacciati da tutti, tormentati dalle tentazioni, privi di
» tutte le consolazioni, tribolati dall' umanità, scarnificati
» dalle penitenze, e da tanti altri patimenti, che hanno pa-

» titi; non per questo si fossero stizzati contro Dio, oppure
» avessero cercato consolazioni spirituali. Nò, nò: ma sola-
» mente sempre rassegnati al volere di Dio, con amor così
» grande alli patimenti, mai si sgomentarono, ma quanto
» più stavano, più l'amore avanzava verso il nostro Signo-
» re. Cara mia Sorella, non cercate consolazioni, ma sola-
» mente cercate di fare la volontà di Dio, e dir sempre:
» *Signore accosì volete voi, accosì voglio ancor io, da-*
» *temi lume, acciò io non mi possa ingannare, e datemi*
» *forza di far l'obbedienza al Confessore*. Animo, animo,
» cara mia Sorella, come che il Signore si vuol pigliar gu-
» sto con l'anima vostra, vi siete tanto avvilita. Nò, nò:
» mostratevi più che mai coraggiosa. Si tratta di dar gusto
» ad un Rè. Che fanno i Soldati per dar gusto al loro Rè?
» vanno a pigliar la morte, e si tratta che è un Rè terre-
» no. Ora un Rè del Cielo, e che cosa mai avemo da patire
» per dargli gusto? Di più di tanti beneficii, che lui ci ha
» fatti a noi: e mò per un poco di pruova vuol fare sopra
» di noi .... Nò nò, cara Sorella, si ama il Signore den-
» tro li patimenti. Mi dite che state angustiata quando an-
» date a confessarvi. Se de' peccati della vita passata, che
» vi mantengono inquieta; questa è una forte sconfidenza:
» ma fate l'ubbidienza, che vi dà il Confessore. Per li tra-
» vagli che avete a confessarvi, io vi manderò una figurina
» della Vergine Santissima: ve la metterete sopra quando
» anderete a confessarvi, e reciterete tre *Ave Maria*. Se è
» tentazione, che v' inquieta, e se è volontà di Dio, se ne
» anderà. Se il Signore vuole, che patite in questi trava-
» gli, oppure la Vergine Santissima vi ajuterà. Mi dite,
» che state afflitta, che volete cambiar Confessore; questo
» consiglio non ve lo dò affatto, perchè molto danneggio
» metterebbe all' anima vostra. Se è per la consolazione che
» mi avete detto, e che dite che siate stata ingannata; non
» appartiene a voi a dirlo. L'avete detto al Confessore, e
» il Confessore l'ha da giudicare ».

133. Ho voluto riportare questa lettera nello stesso suo rozzo idiotismo, acciò più naturale risalti la semplicità della Serva di Dio, l'umiltà de'suoi sentimenti, e al tempo stesso la giustezza de'sensi suoi. Nulla non la confuse giammai, fuorchè il timore d'aver gloria dagli uomini. *Io vorria sapere, in me cosa ci vedono?* diceva maravigliata di chi le dava segno di stima: e un Religioso che con poca misura le domandò di sue visioni, e come operava tanti prodigi: *Padre mio*, gli rispose, *queste sono voci del popolo, del re-*

sto di quest'abito sono una miserabile peccatrice, e me l'ho posto per prendere stato. Continuamente le toccarono di queste mortificazioni, che come tali veramente le risentiva, e con tanta sincerità, che faceva vedere a tutti di dir davvero. E che non in sole formole, e proteste generali consistesse quel sentimento, che esprimeva sempre, d'essere una creatura inetta, ignorante, carica di miserie: che se l'avessero conosciuta per quella che era, ne avrebbero avuto orrore, e altre simili; che non fossero sol parole coteste, lo diedero a divedere tanti fatti, ne' quali portò l'umiliazione inaspettata, ed indebita, con tanta pace, silenzio, ed ilarità; che certamente non è capace di contenersi a quel modo chiunque abbia sol nella bocca quel giusto senso: *io mi merito peggio*: che diceva, e faceva la nostra Serva di Dio. Non occorrerebbe, che rammentare il Capo X. della Parte I., ed unirvi gli umilissimi sentimenti con i quali la vedremo nelli stessi ultimi istanti di morte (1).

CAPO VII.

Di alcuni doni soprannaturali, di cui comparve arricchita la Serva di Dio.

134. Dello stesso Precursore di Gesù Cristo, fu detto, che egli *non operò alcun segno* soprannaturale, e maraviglioso: *Joannes quidem signum fecit nullum*: eppure di Giovanni disse la sapientissima Verità, che maggior Profeta non nacque tra i figliuoli di Donna! Quindi chiaramente rilevasi quanto maggior importanza sempre abbia a riporsi per formare il concetto de' Santi, nell'eroismo delle virtù, che nello stupore de' segni, quanto vogliansi portentosi. Questi direttamente non servono, che a far risplendere agli occhi nostri la Provvidenza, e l'Onnipotenza di Dio, e a magnificar le sue glorie, qualunque sia l'istrumento, di cui a Esso piaccia servirsi, e per cui profetò anche Caifasso come Pontefice di quell'anno, e la giumenta di Balaam favellò. Ma non ostante dee anche riconoscersi, che di condotta ordinaria, Dio per queste opere straordinarie si serve delle a-

---

(1) *Sommario* pag. 398., 400, 401., 402.

sime che gli sono più fedeli, ed accette: e specialmente di quelle che sono tanto menò in grado di defraudare della gloria, che a Dio solo si dee, quanto per loro stesse si trovano più fondate nell' umiltà. Tale poi stavamo appunto rilevando essere stata la Venerabile Suor Maria Francesca, e che quindi per avventura troviamo molto distinta in diversi generi di grazie straordinarie, che il Signore fece risplendere in lei, o per suo mezzo ed intercessione, compartì ad altri. Noi abbiamo già avuta occasione in decorso di dirne molte: se ne potrebbero un più gran numero raccogliere quivi dagli Atti, ma non faremo, che trascieglierne qualche esempio.

135. Senza dir dunque di un pieno grembiale di fiori garofani, che per certa occorrenza la Serva di Dio andò a prendere da fanciullina, e recò dalla Loggia della sua casa, in occasione che altri salitivi allora, non solamente non ne avevan veduto vestigio, ma avevano trovate secche perfino le piante; rammentiamo la risanazione di un fanciullo di circa quattro anni, figlio di Gennaro Palliotta, ed Antonia Perrino, = *che abitavano dirimpetto la casa mia, e lo veddi io stesso* =, come attesta il Sig. Abbate Pessiri, con cui allora conviveva la Serva di Dio. Quel misero infante era tutto rachitico fin dalla nascita, nè fino a quell'età aveva potuto reggersi sulle piante, onde lo tenevano adagiato continuamente per terra, se lo cavavano nella giornata dal letto. Che però stanca un giorno la madre di quella tribolazione, poichè era anche carica di altri figli; prese questo sulle sue braccia, e chiamata dalla finestra la Serva di Dio, glielo mostrò, raccomandandogli, che pregasse il Signore di ripigliarselo, oppure fargli la grazia che potesse star meglio, e camminare. *Non dubitare*, ella gli disse subito che lo vidde, *abbi fede, che camminerà, e guarirà. E che buoi guarì Sore Francesca mia*; gli rispose la Madre, *che buoi guari? Vedi quì come è seccato?* e gli mostrò in così dire le gambe, e le bracoia, che non erano che una pelle secca sull'osso. Non ostante però la Serva di Dio continuò a raccomandargli la fede, e che guarirebbe: » ed infatti, senza avergli dato verun medicamento, a capo » di pochi giorni, il detto fanciullo si rizzò da se solo in » piedi, e cominciò a camminare solo per casa, e si ristabilì subito perfettamente, senza essergli rimasto vestigio » alcuno della passata infermità: ed ora è anco vivente ».

Da diversi m..li racconta di essere stata guarita da ... la sua propria compagna Suor Maria Felice, e in ispec...

un mal di testa, che avea tenuto celato, e le avea infarcinati i capelli per modo, che da gran tempo non poteva più pettinarsi, nè farvi le pulizie usate. Saputo la Serva di Dio, le pose subito le mani in capo ella stessa, e parve il tocco della salute. Imperocchè si sentì subito guarita: e d'allora in poi non patì più in testa, nè di quel male, nè di altro. Un'altra volta, quasi disperata da'Medici per una febbre maligna, la Serva di Dio se la ritirò in casa: e assistitala per tre giorni, senza dargli altro che dell'acqua fresca, nel dì terzo la rimandò a casa a piedi, sana, e libera, che tutti ne fecero maraviglia.

A un Nipote di Monsignore Vescovo D. Anselmo Toppi, chiamato *D. Marzio Toppi*, che per non sò quale infermità avea perduto un'eccellente memoria, che avea per lo innanzi; col solo mettergli la mano in testa Suor Maria Francesca, alle di cui orazioni era venuto a raccomandarsi, e fattogli il segno della Croce, riacquistò subito la reminiscenza perduta.

Stranissime, se mai in altra gravidanza di femmina, furon le cose, che soffriva in una sua, Angela Aletto: tormentandola il feto, che avea concepito, a tal segno, che sovente eccitata a disperazione, più volte si trovava con coltelli, e altre armi, al cimento di privarsi di vita. Si aggiungeva che le avevano caricata la fantasia le mammane, e qualche Professore Chirurgo, che avea consultato; col pregiudizio che avesse concepito un mostro, e che sarebbe infallibilmente morta nel partorire. Andata dunque un giorno la Serva di Dio a fargli una visita di carità: » mi raccomandai a essa, dice la paziente medesima, e gli raccontai quanto mi era stato prognosticato. Allora ella con un dolce sorriso mi disse «. *Poverella non temere. Tu non hai un* » *mostro nel ventre, ma bensì un grasso e grosso picciril-* » *lo, il quale siccome è cresciuto, ed il tuo ventre è pic-* » *colo, così ti dà questi patimenti.* Poi preso il suo cor- » done lo pose sulla mia pancia, e disse: *orsù Ninno mio* » *statti quieto, e fa riposà mamma tua.* Cosa maraviglio- » sa! Il feto, come se avesse udito il suo comando, d'allora » in poi mai più mi incomodò, fino a che felicemente lo partorii a giusto tempo ».

Il Padre Laviosa Provinciale Somasco, avea tanta fiducia nel dono delle sanazioni della Serva di Dio, che diceva di renderla responsabile della vita de' figliuoli del suo Collegio, che raccomandava alle di lei orazioni; ed in fatti niuno ne pericolò a tempo suo, sebbene molti se ne infermassero,

fino a ricevere gli ultimi sagramenti. Speciale però fra tutti narra il caso del Duchino di *Rodi Caracciolo*, figlio unico, e amatissimo per l'egregia sua indole, dal Genitore. Egli contrasse una volta un poco d'infreddatura, per cui più per cautela di sopravanzo, che per riputato bisogno, giacchè si avvicinavano le vacanze autunnali; fu pensato d'anticipare a mandarlo all'aria della campagna. Partito, il Padre Laviosa per riflessione alla tenerezza del di lui genitore, si mosse a raccomandare questo Signorino alle orazioni della Serva di Dio, non lasciando però di prevenirla, che quel suo male era una cosa di nulla. Dovè per altro rimaner ben sorpreso nel sentirsi da lei rispondere: *Come l' Un male da nulla? Lasciatelo andare alla villeggiatura, e vedrete, che è pessimo il male di questa povera Creatura, la quale getterà sangue, ed anderà in Etisia, e ci vorrà un miracolo per acquistar la salute.* Non poteva persuadermene, continua a dire il P. Provinciale: « ma il fatto fu, che appena il detto figliuolo giunse a Nola, che diede più sbocchi di sangue, cominciò ad emaciarsi, e stiede infermo per più di un anno, sino ad essere dichiarato da' Medici per tisico (che tanto tardi sogliono farlo i Medici, specialmente co' Personaggi grandi), perchè cacciava spurghi sanguigni, e marciosi. Le mie istanze per lo povero afflitto padre, erano continue alla Serva di Dio; ed ella dopo di aver fatte più Novene all' Arcangelo S. Raffaello, finalmente gli ottenne la grazia di vedersi ricuperato il figlio, in Pozzuoli, ed ora tuttavia gode perfettissima salute ».

» Di più mi ricordo (continua a dire lo stesso), che essendo io nel Collegio *Caracciolo*, due figli del Duca *Santo Vito* erano entrambi di pessima salute, per lo scorbuto, che nelle guancie, e nella bocca li affliggeva a segno, che sporcavano di sangue marcioso, sino le biancherie, e guancialetti del letto: e dicendosi da persona, che era tenuta in gran concetto di santità, che questi non avrebbero oltrapassata la vita di un anno; ella (Suor Maria Francesca, che si trovò presente a quel discorso rispose: *Nò, nò, con l'ajuto del Signore camperanno più, e più anni*. siccome con il fatto si vede, che ancor sopravvivono, sani amendue, e siccome io credo, per effetto delle sue preghiere: e tal predizione la fece venti, e più anni sono ».

Di alcune predizioni.

136. Anche di queste ne abbiamo sentite molte nella storia decorsa. Di passaggio dunque raccoglieremo: Che a certa Signora *Anna Boccardi*, in occasione che gravida si raccomandò alla Serva di Dio, che gl' impetrasse un parto felice; ella chiaramente gli disse: *preparati per due*, e in fatti partorì due gemelli: e di queste predizioni circa i parti, ve ne sono molte in processo.

Una mattina, capitatogli avanti Francesco Borrelli, lo spedì in fretta fino a Porta Nova al Collegio de' Barnabiti, con ordine di dire in suo nome al Padre Proposito *Francesco Saverio Bianchi*, che senza frapporre dimora, avesse tralasciato qualunque cosa, e si fosse cavato sangue, inculcando anche al Borrelli di non partirsi, se prima non lo vedeva salassato. Veramente restò sorpreso quel buon Religioso, poichè sentivasi bene; ma come avea gran concetto della Serva di Dio; mandò a chiamare subito il Professore; e questi gli estrasse a stento il sangue di sì cattivo prognostico, che non dubitò dirgli: *Padre mio, se non ti cavavi sangue, da quì a poco tempo saresti morto*.

Al sunnominato *Francesco Borrelli* predisse gli scapiti di un lavoro, che aveva intrapreso in Aversa, (faceva l' arte di Indoratore), e che gliene sarebbero venute traversie, e inquietudini. Egli volle far l'impresa ciò non ostante; e ne ebbe a soffrire innumerabili. Finalmente dovè ritornare di fretta a Napoli per una mortale infermità di suo padre, che guaritone, e andato il figlio a congedarsi con la Serva di Dio per ritornare in Aversa; ella gli raccomandò di sbrigar presto il lavoro, e tornarsene a Napoli; perchè ella gli prevedeva un altro guajo. *Che altro guajo ho da passare?* gli rispose il Borrelli, *mio padre stà bene. Ed io ti dico*, riprese ella, *fa presto, e vieni subito in Napoli mentre io ti vedo un altro guajo sul collo*. Andò, si diede sul lavoro giorno e notte per disbrigarsi: e rivenuto di volo a Napoli, appena erano passati quattro giorni, che una mattina fu avvisato esser morto di subito suo padre, per un colpo di apoplesia.

Forse per troppa affezione, che portava a un suo Nipote il Signor *Primicerio Nitti*, non si seppe ridurre al consiglio, che gli ripetè più volte la Serva di Dio, di non ripatriare, perchè da questo stesso Nipote avrebbe ricevuto tali, e tante molestie, che un giorno non avrebbe potuto più rimediarvi, per quanto se ne trovcrebbe pentito ». Fi-

» nalmente mi lasciò senza volermi dir altro: e quanto mi
» disse, tanto si è avverato appuntino, e fin oggi non è
» finito ancora »: dice egli stesso.

Che due de' Sacerdoti di sua frequenza, sarebbero stati Vescovi, Suor Maria Francesca lo annunziò prima assai, che potesse venire in mente ad alcuno: e li nominò, e furono. D. *Anselmo Toppi* Abbate Verginiano, che dipoi fu Vescovo *di Termoli*, e D. *Angelo Maria Vassalli*, pure Abbate suddetto, che divenne Vescovo *di Massalubrense*; anzi a questo, parve disegnasse una volta anche il luogo, dicendo *sarà Vescovo di quà vicino*: facendo cenno con la mano verso Massa, distante poche ore da Napoli.

Il P. Fr. Luigi Maria di Gesù, di queste predizioni ne riferisce una lunga serie, che non occorrerà qui riportare, e di cui dice generalmente di lasciarne anch'egli di molte: e che essa Serva di Dio poco parlava: *ma quando era costretta dall'obbedienza, o dalla necessità a dare il suo sentimento, era una vera profezia, e tutto, tutto a puntino si avverava.* Rimarchevole poi si rese quanto ella andò dicendo più volte nell'anno 1788., che doveva venire un flagello, che non si era inteso ancora: onde si fosse pregato il Signore di usarci misericordia per i meriti della Passione di Gesù Cristo, soggiungendo di più; che *sentiva nell' interno delle grandi scelleraggini, e delle grandi eresie, ma che non sapeva dirle.* Anzi un giorno di Venerdì, stando inferma, e presenti quattro Sacerdoti, ella avvertì espressamente. = *che la Santa Chiesa era battuta, e che essa ancora avea mazzate*: indi fece segno colla mano, e fu inteso volesse dire: *aspettate e vedrete cosa sà fare il Signore.* Quando poi nel seguente anno 1789. cominciarono i rumori, che hanno agitato l'Europa, essa consultatane più volte, rispose, essere imminente un gran flagello alla S. Chiesa; e piena di amarezza infinita di cuore, ne faceva particolare orazione al Signore. E allorchè nel Luglio, ed Agosto del 1791, messasi in moto tutta Napoli, come fu anche altrove, per la notizia sparsa dalla evasione di Luigi XVI.; accorrendo tutti pieni di gioja a riferirne la nuova alla Serva di Dio, ella se ne turbò subito, e si pose in gran mestizia. Laonde interrogata da uno che ne prese sospetto, se quelle notizie erano vere, ella dando prima un mesto sospiro, colle lagrime agli occhi rispose. *Sono guai, sono guai, e più brutti guai verranno appresso, ed io stò pregando il Signore a non farmici trovare in mezzo a questi guai. Un gran flagello è questo. Il Signore stà sdegnato, e bisogna placarlo PP. miei, facciamo orazione par-*

ticolare, acciò ci liberi da questi mali. In fatti di lì a pochi giorni si smentì quanto erasi divulgato, ne vennero le conseguenze che tutti provano, ed ella nell' Ottobre dell' anno stesso se ne muorì, come disse di pregarne il Signore.

Rivelazione di cose occulte, ed interne.

137. Anche questa è vera qualità, che sorpassa l' ordine naturale delle cognizioni umane, di cui solo Dio può comunicare il talento, al di cui occhio, tutto è presente, ed aperto, e che sovente, anche con questo segno appalesa la sua provvidenza circa le cose umane eziandio più piccole; e ci fa distinguere la comunicazione speciale de' lumi suoi alle anime segnalate nella virtù. Su queste dunque cognizioni segrete attestano cose specialissime, quelli che trattarono con frequenza la nostra Ven. Suor Maria Francesca, a segno, che la sua compagna riferisce, che ne era messa in una soggezione continua, perchè se le disposizioni del suo interno si trovavano talora meno ordinate per movimento di viziosa passione, come di odio, vendetta, impazienza, o simili; ella d' ordinario lo conosceva, e lo mostrava con farsi vedere malcontenta, e turbata, che non seguiva mai a cose tranquille. Più volte accadde, che prima di manifestargli nulla della propria coscienza; essa scoprisse taluno che aveva scrupoli, o agitazioni di spirito: e di ciò si serviva per liberarnelo.

Anche lontana riseppe spesso le azioni, o i desiderii degli altri. Al ritorno che fece una volta da breve gita a Avellino il buon Sacerdote *Pessiri* suo benefattore; si vedde incontro tutta lieta la Serva di Dio, che lo ringraziò dicendogli: *Oh! quante benedizioni mi hai dato da porta Capuana fino in Avellino.* Egli solo sapeva di aver difatti ripetute così le benedizioni verso quell' Anima avventurosa. A una sua commare gravida, *Giovanna Piccerillo*, che una mattina l' andò a trovare, perchè si sentiva languire di voglia di una cioccolata; appena bussò alla porta, che sentì Suor Maria Francesca dire di dentro alla sua compagna: *Suor Felice mia, prepara una tazza di cioccolata per la Commare; che da gran tempo la desidera.*

Fu data un giorno da pia persona al P. *Salvatore* un onza d' oro per elemosina; ed egli che sapeva le miserie della sua Figlia spirituale destinò seco di portarla a lei: e ritirato al Convento, immaginò anche di fargliene una sorpresa, con dargliela nascosta dentro un plico, nel quale avvolse un Imma-

gine della divina Pastora; e avvolto e chiuso, glielo portò il dì seguente. La Serva di Dio sorrise nel vederselo presentare così; e interrogata perchè ridesse, soggiunse, che era perchè vedeva verificato tutto ciò, che nel giorno antecedente, (e segnò il tempo preciso, che esso P. Salvatore stava facendo il piego in Convento) Maria Santissima le aveva manifestato, lodando la carità, che per amor suo si disponeva a fargli. E di fatti, senza nemmeno svolgere un filo di quell'involto: questa è, disse un Immagine della divina Pastora, e v'è unita una moneta d'oro, che V. R. mi ha portato in limosina.

Lo spesso rammentato P. D. Francesco Saverio Bianchi Barnabita, invogliato di far cavar il Ritratto della Serva di Dio, e conoscendo impossibile di ridurla a prestarsi a quest'opera, avea immaginato sorprenderla, conducendo in sua casa un Pittore a copiare in tela la veduta del bellissimo Presepio, che si era formato ella stessa: e concertandosi col Pittore medesimo, che destramente,, e nell'atto che ella sarebbe stata attorno a indicare, o osservare le vedute del Presepio, ne segnasse il ritratto, almeno per i lineamenti del volto. Con tale intendimento adunque il Padre Bianchi condusse seco l'Artista, ma la Serva di Dio, che ogni volta era solita di escire a riceverlo fuori della camera, in quel giorno si restò chiusa, lasciando, che la compagna accudisse al comodo del Pittore, e del Presepio. Intanto però fece situare il Pittore stesso in un posto comodo, e chiamò fuori la Serva di Dio, sotto colore che lo avesse diretto, e indicatogli bene tutte le vedute. Essa però, ora con un pretesto, ora con un altro, esciva, e rientrava dall'una, all'altra stanza, impossibilitando così l'Artista a prenderne effigie, nè idea. Finalmente poi messa alle strette dallo stesso Religioso, che volesse trattenersi qualche momento, che avea da parlargli; essa francamente gli disse: *Padre, tu sei venuto con questo per farne fare lo ritratto mio*: e ciò detto andò di nuovo a chiudersi, onde bisognò di lì a poco rimandar a vuoto il Pittore. Di questo potè forse prendere la Serva di Dio qualche natural congettura, o sospetto dalle circostanze esteriori: ma non ostante ho voluto riferire l'opinione, che se ne ebbe di cosa soprannaturale; perchè il fatto, se non altro, sempre forma una prova della di lei disinvolta umiltà.

» Fui un giorno, dice il Padre Gaetano Maria Laviosa
» Somasco, per doloroso accidente segreto, sorpreso da tale
» tristezza di spirito, che non me ne ricordo maggiore ai

» giorni miei . . . Quando tutto all' impensata , mi sento
» bussare alla porta , ed entrare da me il buon Sacerdote
» D. Serafino Prente , dicendomi , che allora veniva dalla
» casa di *Maria Francesca Gallo* , la quale stava afflittis-
» sima per quanto m' era occorso , e che ella mi vedeva a
» sè presente in tali angustie , che non le poteva esprime-
» re , e che non mi aveva veduto mai in tanta costerna-
» zione ; soggiungendomi , che a sue istanze egli era venuto
» subito da me per rincorarmi , e a dirmi , che confidassi
» in Dio. Ed infatti mi sentii subito tranquillizzato lo spi-
» rito; e le conseguenze funeste che temeva , andarono ben
» presto a dileguarsi, stante le di lei preghiere al Si-
» gnore ».

Di altri doni di spirito.

138. L' Apostolo S. Paolo ha un intiero Capo (XIV.) della sua prima Lettera a que' di Corinto , per regolare fra essi nella *Colletta* , o Adunanza , l' esercizio di varie grazie soprannaturali , e sensibili , delle quali , benchè convertiti di fresco , e non peranche perfetti , godevano que' primi fedeli ; e che ora sembra tanto poco credibile a un Secolo irreligioso , che Dio ne rinnuovi qualche raro esempio nelle anime più prescelte. Comunque però vadano questi concetti, egli è detto , che i Testimonii ne' Processi , che qui riferiamo, Sacerdoti per lo più , dotti , e pratici egualmente , che pii , e che non possono avere certamente alcuno interesse di fingere maraviglie in grazia di questa Serva di Dio, tutti d' accordo contestano di averne in lei ammirate molte, ed insigni. Noi ne faremo un sol cenno , oltre il di più, che nello scorrere la di lei vita, ne abbiamo già riferito.

Dicono dunque , che ella mostrò avere sì familiare il dono delle *Estasi* , e de' *Ratti* , che ne parve occupata tutta la vita : poichè meditasse , o pregasse , o facesse la santa Comunione ; soleva rimanere alienata talmente dai sensi , che più non avvertiva quanto le si facesse d'attorno. Lo stesso di sovente avveniva nell'ascoltare discorsi appartenenti all'amore di Dio , e di Gesù Cristo. Come fu in particolare nell' essere andata a visitarla un certo Canonico di Troja , per nome D. *Cammillo Rosales* , il quale essendo escito a parlare della Trasfigurazione del Redentore , la Serva di Dio si vedde a un tratto alienata in estasi sì profonda , che per più ore rimase stecchita nel corpo come un cadavere : onde quel devoto Ecclesiastico se ne andò piangendo , ed edificato. Cose simili le accadevano alla giornata , e abbiam ve-

duto ciò che avvenivale nel fare la *Via Crucis*, e in que' Venerdì, che partecipava ai Misterii della Passione di Gesù. Si disse pure de' segni delle di lui piaghe adorate, che portò impresse nel corpo; delle diverse visioni che ebbe di Gesù in forma di Bambino, o nella virile sua età, come anche dell' Arcangelo S. Raffaello: e del dono delle lagrime in tanta copia, che bisognava portare ad asciugarle i fazzoletti, come tuffati nell' acqua; e si rammenta ancora, che la Chiesa di S. Lucia del Monte, e specialmente la Cappella dell' Immacolata Concezione, ove ora ella è seppellita, e l' altra di S. Pietro d'Alcantara, che similmente frequentava; possono dirsi tutte bagnate dalle sue lagrime. Vi è chi depone d' averla veduta nell' andare alla Chiesa suddetta, quasi volar sopra terra, senza toccarla co' piedi: e chi se la vedde comparire avanti splendente illustrando anche la stanza; come seguì al Padre Luigi Maria di Gesù, mentre ella era moribonda, ed esso si trovava dispiacentissimo di dover partire in que' momenti per la visita con il suo Provinciale. *Statti allegramente*, gli disse la Serva di Dio, *perchè non parti: S. Luigi ti ha fatta la grazia*. Egli si era in realtà raccomandato al Santo, e di fatti l' ottenne, che fu lasciato in Napoli impensatamente, e così potè assistere alla beata morte della medesima, come tanto desiderava per sua consolazione, e edificazione.

In assenza, depone il padre Bianchi, che trovandosi egli in Arpino, ove una certa Suor Maria Raffaella Abbadessa di quelle Cappuccine, persona di grande orazione, e vita penitente, aveva un certo affare importante e segreto; lo comunicò allo stesso Padre Bianchi, e il medesimo le suggerì che ne avesse scritto a Napoli alla Serva di Dio. Nella notte però ella apparve alla prelodata Abbadessa, in compagnia dell' Angelo S. Raffaello, a cui si era raccomandata per quel negozio, e gli disse, che sospendesse di scrivere, perchè già sapeva tutto l'affare. Che però ritornato a Napoli lo stesso Religioso, le disse: *Suor Maria Francesca tu vai camminando anche la notte?* Ed ella non fece che rispondergli senza sentir altro: *Io, Padre, mi trovava in letto . . . . ed il Signore in ispirito mi trasportò nel luogo, ove stava scrivendo la Religiosa.* Della medesima poi dopo qualche tempo gli disse, che per certo sogno fattosi, temeva che stesse per morire: ed in fatti si verificò, che quella buona Abbadessa era allora passate all' eternità (1).

(1) Vedi *Sommario* p. 418. 417. §. 23., p. 442. §. 172. e seguenti, p. 245. §. 75., p. 420. §. 80., pag, 414. §. 12., p. 421. §. 50.

CAPO VIII.

Della preziosa morte della Serva di Dio.

139. La morte, ultima delle cose, che ci avvengono quì, non ostante è la scuola di tutta la vita dell'uomo, e la riprova più sicura del suo carattere, e di sue virtù: imperocchè a quel momento, finito tutto l'interesse di fare illusione con l'apparenza, e col piede sulla porta terribile della verità eterna; ciascheduno facilmente si mostra per quel che egli è, e gli abiti che si contrassero in vita, ci accompagnano inavvertiti al morire. Eccoci dunque anche per la nostra Venerabile Suor Maria Francesca arrivati a quel decisivo istante, ove, a guisa di una face prossima a estinguersi, splenderono più chiari i raggi delle virtù, di cui diede non interrotti esempii, si può dir dalla nascita. Ella veramente morì da santa, qual visse: e con le stesse lunghe, e penose esperienze, che volle sopra di lei quella mano medesima, che per mezzo di tante Croci la condusse a una perfezione così distinta; sembrò volere ora compiere in lei l'ora sua per accrescerne le corone di gloria, non solamente essenziale nella patria de' Santi, ma di quella accidentale eziandio, che risulta dalla manifestazione più luminosa delle loro virtù. Che però tale è la storia di questa morte preziosa d'innanzi a Dio, ed agli uomini, che forse basterebbe anche sola a darci idea di un'anima distinta in ogni perfezione cristiana. Si combina anche di poterne risapere tutto il più accertato dettaglio, poichè fino al numero di dodici Sacerdoti, di più ad altre amorevoli, e devote persone, assisterono a que' momenti, e diversi di loro non ne lasciarono l'assistenza continua di giorno, e notte, per alcuni mesi, che ne continuò il pericolo. Quasi dunque con le stesse parole de' loro deposti autentici, potremo quì compendiarne la storia, e specialmente con il deposto del vecchio, benemerito Sacerdote tante volte rammentato D. Giovanni Pessiri, che depone tutto con sicurezza, e come ve-

---

p. 424. §. 67., p. 425.. pag. 427. §. 90., p. 430. §. 109. e seguenti, p. 433., pag. 448. §. 202. ec., p. 423. §. 55., p. 424. §. 68., p. 436. §. 147., p. 450. §. 213., p. 429. §. 99. e seguaenti

rissimo, poichè, come egli dice: *io lo sò di veduta, mentre abitava in mia casa, e con tale occasione sperimentai, che conforme si accostava il fine della sua vita, e se le avanzavano le infermità, così raddoppiava le sue orazioni, ed il fervore di spirito in tutte le sue divozioni.*

140. Per quanto dunque i diversi malori, che rafforzati a quel tempo la condussero a morte, l'avessero estremamente prostrata, e le si rendessero tormentosissimi, fino da varii mesi, che precederono, ella volle non ostante ascoltare secondo il solito, ogni mattina la santa Messa nel privato Oratorio di casa, e comunicarsi alla Messa medesima. Se poi tutta sua vita fu un continuo martirio di volontarie mortificazioni, in digiuni, discipline, e cilizii; nemmeno negli ultimi tempi fu contenta di patire quanto portava il cumulo spaventoso di tanti mali: che cercò ogni maniera di accrescersi le sofferenze, quanto potevano comportarlo le circostanze, e l'obbedienza, che in esse la regolava. Già fino dal mese di Maggio di quest' anno 1791., era stata condotta a prender aria in un Casino, posto sopra *S. Maria Apparente*, ove dovei trasferirmi, continua a dire il Pessiri, ancor io, e la sua compagna, per poterla assistere. Ivi poi passati pochi giorni con qualche calma, in un momento se le scatenò una tosse convulsiva cotanto fiera, che pareva la dovesse soffogare a momenti: tantochè per gli urti continui se ne scapparono via le ernie da amendue i lati, escendo dal riparo di ferro che vi portava, ed incontinente venne assalita da un fierissimo vomito, che le durò per 24. ore. Laonde io in quel primo punto mi viddi nelle angustie più grandi, non essendovi persona, che potesse ajutarla: tanto più, che così accadde verso un'ora dopo mezzo giorno. Per mettermi dunque in sicuro, gli diedi la sagramentale assoluzione. Ma che? Il Signore che invigila sopra de' Servi suoi, dispose, che in quell' ora medesima il di lei Confessore D. Antonio Cervellino, si sentisse un interno impulso di partirsi da casa sua, e venire alla Serva di Dio, che tanto lo desiderava, e con flebili voci lo andava chiamando: ed egli infatti, contro il suo solito, vinto da quell' interna ispirazione, e di lì a poco si vidde nel ridetto Casino. Quindi dopo di averla riconciliata, ordinò, a costo di qualunque ripugnanza della sua verecondia, che si fosse soggettata all' operazione di rimettergli le dette ernie, dal Professore, che per ciò fu chiamato: ed ella tutta arrossita, e umiliata nel volto, non si udì a dir altro, che: *benedetto sia Dio*. Mostrò però desiderio, che almeno all' atto di quella operazione si fosse trovata ad assi-

sterla (si vede, poco fidando su l' inettitudine della vecchia sua compagna) una donna sua confidente, e timorata di Dio, per nome *Grazia Bolognino*, la quale non ci era mai stata a visitarla in quel luogo. Eppure il Signore permise, che senza esser chiamata, comparve a un tratto a tempo, mentre si ammaniva per l' operazione medesima, e che si eseguì con indicibile sua pena, passate già 24. ore dacchè le era seguito lo sfiancamento. Ciò fatto, fu di nuovo riportata in Città; ove dall' accennata epoca del mese di Maggio, sino all' Agosto, stiede di giorno, e di notte con un Sacerdote al fianco, sempre temendosi che non morisse Fu però comune la maraviglia, che in tale stato di agonizzante, volle ogni giorno recitare in mia compagnia, e di quanti accadeva che si trovassero presenti, il santissimo Rosario, con le Litanie della B. Vergine, unitamente alla lunga sequela delle altre sue orazioni ai Santi, ed Angeli del Paradiso.

141. Come poi si ricordò, che si accostava la Solennità dell' Assunzione di Maria Santissima, volle con ansietà grande, e fervore di spirito apparecchiarvisi con una divota Novena. Al qual proposito mi ricordo ancora, che nel giorno di detta solennità, avendo voluto calare un poco dal letto, e unirsi a molti Sacerdoti, che stavano orando nella di lei Cappella; le sopravvenne un dolore così acuto in un malleolo del piede, che la costrinse a piangere dirottamente, onde voltatasi a detti Sacerdoti disse loro: *Pregate per me miserabile peccatrice, pregate la Vergine Santissima, che mi ottenga da Gesù Cristo misericordia, e fortezza in questo patire.* Indi calmatosi alquanto detto dolore, se le risvegliarono fortissime convulsioni, e punture acutissime per tutto il corpo: e nel seguito a poco a poco se le gonfiarono i piedi, e le gambe; onde si ridusse a stare dì, e notte su di una sedia, senza trovar mai luogo. Quello che poi accresceva i suoi martirii, si era un fuoco, che la bruciava interiormente, talchè per farle sentire un poco di refrigerio, dovevamo tenergli le finestre aperte anche la notte, sebbene tutto il suo sostentamento si riduceva in pochi cucchiai di brodo, ovvero di limonea. Eppure in tale conflitto d' infelicità, la sua pazienza, la sua uniformità al divino volere, le virtù tutte da lei esercitate in vita, parvero giunte a sorpassare l' eroico. Tanto vero, che moveva a lagrime di tenerezza e di edificazione, al solo sentirla benedire, e ringraziare Dio, che così la trattava, offerendo tutto all' Eterno Padre, in unione ai meriti infiniti di Gesù Cristo ».

142. » Passata la festa dell' Assunzione di Maria Santissi-

ma; volle dipoi, similmente con divozione maggiore, apparecchiarsi all' altra Festa della di lei Nascita: e nel decorso di questa preparazione, fu sorpresa da un dolore tale di stomaco, che secondo le sue parole, sentivasi trapassare da un fianco all' altro, e fu assaltata da tali convulsioni ne' visceri, che le eccitavano il vomito, e sembrava che si sentisse strappare tutte le interiora. Quindi poi si vidde a poco a poco smaltirsi il gonfiore delle gambe, e salire alle parti superiori del petto e del capo, per cui cominciò a vedersi così sforzata la pelle, che pareva si dovessero squarciar le vene che vi apparivano. Essa frattanto si vedeva come costretta da tal martirio a un continuo lamento di voci frammischiate di benedizioni, e ringraziamenti al Signore, ascoltandosi di tanto in tanto a ripetere come un intercalare: *Benedetto sia Dio.* Arrivata poi l'indicata Solennità di Maria, non fu più in grado di pensare a calare da letto: ma volle non ostante ricevere la Santissima Comunione, che le fu recata dal suo Confessore; dopo aver celebrata la Messa nella solita Cappella, e che ella ricevè con indicibile raccoglimento, e divozione. Siccome però di giorno in giorno se le rafforzavano moltissimo le convulsioni, onde ne faceva traballare anche il letto, sbattendosi, e dimenandosi di quà, e di là con tutto il corpo, volle di nuovo sagramentarsi. Quindi pel giorno del nome santissimo di Maria richiese, e le fu accordato di ricevere il Santissimo Viatico, recatogli dalla sua Parrocchia de' Ss. Francesco e Matteo, e quindi ricevè anche l' estrema unzione ».

143. Così si andavano avanzando i giorni de' suoi patimenti, e delle vicine corone, che le preparava il Crocifisso suo Sposo: e forse per dargliene un segno, in occasione, che si comunicò un'altra volta, e pochi giorni prima della sua morte, nell' atto che faceva il ringraziamento, cadde sensibilmente in un'estasi, e in essa vedde *una gran Croce nuda*, che dal pavimento della sua camera, si alzava fino al soffitto. In un altro giorno rapparsale in simil modo la Croce, eravi eziandio l'Immagine di Gesù Cristo, e questo fu verso le ore 21. del giorno, e alla mia presenza, dice il Padre Fr. Luigi Maria di Gesù, come pure vi si trovarono due divote donne, che l'assistevano, *Grazia Bolognino*, e *Rosalia Aletto*. Al punto dell' apparizione ascoltarono che disse: *Oh che bel Crocifisso, che se ne viene*, e si vedde chinar la testa in segno di adorazione. Continuò anche in altre aspirazioni di amore verso Gesù, ed a capo di un' ora si vedde tutta cambiata, e scolorita nel volto, come se in

quel punto spirasse. Di quel passo ne erano già in gran timore tutti gli amorevoli suoi divoti, fin dal giorno, che ella ebbe la prima visione della Croce nuda, e che fu presa come un segno dell'imminente sua morte, quasi il letto preparatogli, e il talamo del suo Sposo. Siccome però avevano tante prove delle maraviglie, che operava in lei l'obbedienza; concertammo, prosiegue a dire il Pessiri, fra noi altri Sacerdoti, cioè il Padre Laviosa, il Padre Bianchi, il di lei Confessore, il P. Luigi Maria di Gesù, l'Ab. Toppi, e il Padre Fr. Pietro Paolo da Napoli Riformato; di dargli in nome di tutti il precetto di ubbidienza, che pregasse il Signore a farla vivere un altro poco, come in fatti consentendo tutti, il detto Ab. Toppi, ora Vescovo di Termoli, le intimò un tal comando, che fu da essa accettato prontamente, e con umiltà. Siccome però sapeva ormai con certezza, che la fine de' giorni suoi era vicina, onde non si trattava più del solo sagrificio delle ardenti sue brame d'essere sciolta dagl' importuni legami di quella lacera carne, per andare ad unirsi al suo Dio, e che ella avrebbe trattenuto anche di più, se tale fosse stata la volontà suprema, che era tutto per lei; in tal cognizione fece sentire, tanto a me (ripiglia il suddetto), quanto al Signor Borrelli, che spesso la importunavamo su quel precetto, che ci fossimo uniformati al volere di Dio, con astenerci dal rinnovarglielo, *perchè il Signore la voleva a se*. Non ostante allettati dall' esperienza, fatta in tante altre mortali sue infermità nelle quali precettata a far orazione pel suo ristabilamento, l'avevamo veduta ottenerlo, e forse trasportati un poco troppo dall'umanità, non lasciavamo di ripetergli l'ubbidienza medesima. Ed essa continuò a rispondere (così al suddetto Borrelli): *Non posso, perchè l' umanità si è già consumata. Mi dispiace che D. Giovanni non si vuole uniformare alla volontà di Dio, ed io domani me ne muoro ec.* Pregò dunque, che si fossero astenuti di più precettarla, *perchè il Signore già la voleva a sè*, e che si fossero uniformati al suo santo volere.

144. » Passati poi alquanti giorni, e propriamente due » settimane circa prima di morire, mi chiamò accanto al » suo letto, e fattomi sentire che poco altro le restava da » vivere; mi prescrisse la maniera, che dovea tenere nel » condurre il suo cadavere alla Chiesa *di S. Lucia del Mon-* » *te*, ove teneva la figliuolanza, insinuandomi di non fare » veruna pubblica dimostrazione, e che le bastavano d' in- » torno quattro candele piccole. Mi disse ancora, che non

» mi fossi partito d'abitazione, da dove mi ritrovavo, e la
» maniera come dovea condurmi in appresso. Nel resto poi
» di quelli altri pochi giorni che sopravvisse, volle imprete-
» ribilmente comunicarsi ogni mattina: e sebbene non fa-
» cesse altro, che cacciar dalla bocca una materia viscosa,
» e questa in tanta quantità, che per non farla restar sof-
» fogata, vi stava apposta una donna, che con buona ma-
» niera gliela tirava fuori; non ostante come si accostava
» quel momento, cessava detto incomodo. Intanto però per
» gli ultimi mesi della sua vita, Suor Maria Francesca campò
» col solo ed unico cibo Eucaristico, giacchè lo stomaco suo
» non era più atto a ricevere cibo alcuno ». Già dal mese
di Maggio, sino al terminare di Agosto, fra i diversi suoi
mali avea anche sofferto di quando in quando degli attacchi
di volvolo, per cui, e per le sue terribili convulsioni, se
le era incavalcata, o sia inarcata una costa sull'altra, che
la faceva agonizzare senza trovar riposo, tanto più che ne
avea già due altre rotte. Avvenne però, che il Reverendissi-
mo Padre D. Gaetano Laviosa Preposito Provinciale de' So-
maschi, volendo far pruova di obbedienza, e di fede, le or-
dinò di pregare che quella costa si rimettesse al naturale suo
sito, intanto che egli ci applicò la mano sopra le vesti, e
recitò delle orazioni. La serva di Dio fece tutto, e la costa
ritornò al luogo suo: lo che essa attribuì a miracolo per i
meriti del detto Padre, che ella teneva in concetto di gran
Servo del signore. Non ostante a capo di quindici giorni,
per un forte attacco di convulsione, di nuovo, ed alla stessa
maniera ritornò a rincavalcarsi, con dolore, che la faceva
morire a momenti a momenti. Ma anche allora avendovi ap-
plicato sopra il cordone il P. Fr. Innocenzo Maria del San-
tissimo Sagramento, Alcantarino, e che si professava allievo
della Serva di Dio nello spirito, ritornò nuovamente a ri-
mettersi.

145. Pochi giorni prima di spirare, con sincera umiltà
cercò perdono a tutti, e specialmente ai Sacerdoti, che l'a-
vevano praticata da vicino, » se mai aveva loro data qual-
» che ammirazione, poichè veramente riconoscevasi qual mi-
» serabile peccatrice. » Si raccomandò nel seguito alle loro
orazioni, e santi sagrificii, e che non si dimenticassero del-
l'anima sua; volendo ancora dare molti santi avvertimenti
a certi figliuoli, che le abitavano sopra di casa, insinuando
loro il santo timor di Dio, e il rispetto, ed ubbidienza ai
loro proprii Genitori. Finalmente l'ultima mattina, che di
poi dopo il mezzo giorno spirò, e fu il 6. di Ottobre del

ridetto anno 1791., volle ricevere (ripiglia il Pessiri) la santissima Comunione dalle mie mani, avendo celebrato nella sua Cappella : e quantunque non era più in istato di inghiottire, quanto sia una stilla d'acqua, pure nel ricevere il Santissimo Sagramento, se le aprirono in modo le fauci, che potè liberamente trangugiarlo. Anche più minutamente descrive il Padre Fr. Luigi Maria di Gesù, come fino dalle 4. ore della notte precedente, avea cominciato un lamento flebile, in cui durò fino alla mattina dell' indicato *dì sei*, tutta abbattuta, e stanca dalle convulsioni : e al comparire dell' alba fu avvisata di assistere alla Messa, che s' andò a celebrare. Intanto rimasto il detto Padre ad assisterla, per far pruova se avrebbe potuto comunicarsi, le diede l' obbedienza di farne segno: » ed ella alzando dal cuscino la moribonda testa, e chinandola, mi fece segno di sì. Onde ... » seguitai a suggerirle atti giaculatorii, quantunque sapeva » ch' ella internamente li faceva meglio di me. Giunta alla » consagrazione la Messa, cessò detto lamento, e si vidde » rasserenata nel volto. Indi nell' accostarsegli la sagra Particola, di tanto appena aprì i denti, quanto potè introdursela in bocca, che poi a capo di tre minuti se la trangugiò sensibilmente; ma avendogli voluto dare ancora un » cucchiajo di acqua, si versò tutta al di fuori, per essersi » di nuovo convulsi i denti; lo che fu di nostra tenerezza, » e stupore, mentre umanamente parlando, non avrebbe » potuto comunicarsi. Intanto appena ricevuto Gesù Cristo, » restò tutta assorta in estatica contemplazione, distituta » de' sensi, ed in amorosa unione col suo Bene Sagramentato, Compita la S. Messa dal detto D. Giovanni Pessiri, » volli celebrare anch' io; e terminato il ringraziamento, rivenni accanto al suo letto per assisterla, ed intesi, che » ella tutta sorpresa, ed intenerita diceva : *Ecco la Madonna Santissima, mò se ne viene. Ah mamma Maria!* » *Mamma mia Maria!* e con gli occhi tutti estatici la mirava, come se l'avesse presente. In ciò sentire restai tutto » compunto, ed intenerito, e per un sagro rispetto, che » mi incusse, non potei più distinguere cosa dicesse. La sua » Commarella però, Rosalia Aletto, che stavagli al lato opposto, le domandò : *Neh ! Commà, ove stà la Madonna?* Ma siccome la Serva di Dio stava fuori de'sensi, non » gli rispose. »

146. » Nel deliquio amoroso, e nel colloquio, che la » Serva di Dio fece verso Gesù dopo essersi comunicata, fu » solo intesa a dire con voce intelligibile: *Sposo mio, fa*

» *quello che vuoi tu. Tu sei lo Padrone mio, fa quello, » che vuoi. Oh Gesù mio! Oh amor mio! Oh che bel Cro- » cifisso che se ne viene!* (Dee essere stata allora l'appa- » rizione di Gesù Crocifisso, che poco sopra dicemmo). A » capo di un'ora si scolorì a un tratto nel volto, come se » ella spirasse. Cominciò a tremare in maniera nelle mem- » bra, come se allora si volessero scompaginare: e così si » pose in agonia. Subito il suo Confessore le compartì la » Sagramentale assoluzione, gli pose il Crocifisso in una » mano, e nell'altra la candela benedetta, intuonandole il » *Proficiscere*, e la raccomandazione dell'anima. Intanto » una corona di dodici Sacerdoti, tra Secolari, e Religiosi, » genuflessi intorno al suo letto, recitavamo Salmi, Litanie, » e Orazioni: ma ella resa nel volto un vero, e freddo ca- » davere, si vide cogli occhi rivolti al Crocifisso, e sforzan- » do per quanto potè la fioca voce, gridò per ben tre vol- » te interpolatamente: *perdona o Padre*: *Padre perdona*: » *perdona o Padre*. Indi seguitando lo stesso scuotimento » delle membra, cosicchè ne tremava anche il letto; a capo » di cinque minuti gridò con una dolentissima voce: *Padre, » ajuto! Ajuto, Padre! Padre, ajuto!* Cio detto, con » gli occhi verso il Cielo, e con la bocca assiderata, rimase » fissa, e durò questo spettacolo per quasi due ore, se non » isbaglio . . . . . Conoscendo però non esser quella la mor- » tale ed ultima sua agonia, ma patimenti che gli dava il » Signore, mi accostai vicino per licenziarmi perchè già e- » rano le 24. ore (si vede che quì si parla del giorno, che » precedè la morte, cioè il 5. di Ottobre) ed ella sebbene » tenesse il santo Crocifisso, e la candela, mi strinse con » ambe le mani, quasi pregandomi di non lasciarla, ed io » le dissi. *Nò nò, non ti lascio, ma tornerò di quì a un' » ora. . .*

147. » Ritornato che fui a capo di un'ora e mezza, ri- » trovai che ella stava recitando con voce affannata sì, ma » intelligibile, il Rosario solito di cinque poste, con le Li- » tanie della Vergine Santissima, i nove Gloria Patri ec. » all'Arcangelo S. Raffaele. Dopo le due ore si congedò il » suo Confessore, e restammo ad assisterla, io, D. Gio- » vanni Pessiri, il Signor Francesco Borrelli, e le due don- » ne famigliari, che ella stessa avea pregate di vestirla » dopo morta. In quel frattempo il nominato Borrelli, si » azzardò, con la solita confidenza, a scongiurarla di non » lasciarci così presto: ed ella tornò a rispondergli: *Sì, » Francesco mio, non posso vivere più, perchè l'umanità*

» *si è tutta consumata. D Giovanni pure non si vuol rassegnare! Ma digli, che faccia la volontà di Dio. Io domani me ne vado zitto zitto, e non ve ne faccio accorgere* . . . . . Fattasi l'ora più tarda (nel giorno stesso seguente in cui morì) rivenne il suo Confessore Cervellino, con i soliti Sacerdoti, Religiosi, ed altri Servi di Dio, che l'assisterono fino al mezzo giorno: ma poi si ritirarono con la speranza di tornare nel dopo pranzo; anzi detto suo Confessore, nella premura in cui era di sbrigare un affare domestico, si dimenticò congedandosi, di precettarla, secondo il solito, che lo avesse aspettato sino al suo ritorno: onde di nuovo restammo soli io, ed il Reverendo Pessiri, il Sig. Borrelli, Suor Maria Felice, e le accennate due donne. Dopo passata una mezz' ora, presente anche detta sua Compagna, cessò quel flebile lamento, che avea ripreso, ed in un tratto fu da noi veduta bellamente trasformarsi, s'imbiancò tutta, e fece un volto ridente. In séguito aprì gli occhi così belli, che sembravano due stelle lucenti, i quali per verità mi ferirono santamente il cuore, nè posso ora rifletterci senza sentirne tenerezza. Li fissò prima al Crocifisso, che gli era stato presentato da D. Giovanni, di poi li girò verso l'Immagine di Maria Santissima, che teneva sempre avanti il suo letto, e finalmente li fermò verso il cielo. In ciò vedendo, subito si cominciò la raccomandazione dell'anima; ed avendogli posta in mano la candela benedetta accesa, le intuonai il *Proficiscere ec.*: e mentre si recitarono le Litanie con le preci, da D. Giovanni le fu data l'ultima Sagramentale assoluzione. Finalmente la invitò a baciare i piedi del Crocifisso: e la Serva di Dio, alzando dal guanciale la moribonda testa, si accostò con la bocca ed essi, e dandogli un forte, e tenerissimo bacio, spirò dolcemente da vera Crocifissa Sposa di Gesù Cristo, *Suor Maria Francesca*, all'ore 18. e mezzo del dì 6. di Ottobre del 1791., non essendo durata l'ultima sua agonia, che poco più di cinque minuti. Cotesta dolce, ed invidiabile morte destò in noi tal gioja, e tenerezza, che subito scoppiando in un dirottissimo pianto; ci prostrammo a terra, e recitammo molti *Gloria Patri*, in ringraziamento, e benedizione al Signore Iddio (1) ».

(1) Vedi *Sommario* pag. 465, §. 13, pag. 462 §. 6 pag. 465, §. 27 e 33, pag. 461 §. 1, 3, e 9, e 11, pag. 462 §. 7, pag. 481 §. 164., pag. 483 §. 151, pag. 485 §. 190. ec.

CAPO IX.

Funerali, e sepoltura della Serva di Dio. Cose straordinarie, che vi accaddero, e fama della sua santità.

148. Delle persone che amarono il mondo, e vissero a seconda delle depravate sue massime, si può dire come stà scritto, che *la loro memoria si dilegua col suono*, che ne annunzia la morte, e non altro che i loro vizii vanno a dormire con essi nella polvere del sepolcro. Solamente la memoria de' Giusti resta *in benedizione*, che forma una gloria assai migliore di quella degli Eroi di una fama anche più strepitosa. Questa memoria adunque di benedizione., e di pace, ci resta ora a vedere da Dio disposta anche fra gli uomini, alla sua buona, e fedele Serva Suor Maria Francesca, di cui le esequie furono nella loro stessa religiosa umiltà sì distinte, che difficilmente possono venirne a confronto le pompe più ricercate de' Personaggi più insigni in una gran Metropoli, quale è Napoli. La ridetta Serva di Dio adunque, e in esecuzione di quanto aveva prescritto circa i suoi funerali, venne collocata dalle donne, che l'assistevano, in piana terra nella sua camera, sopra la semplice coperta del letto, con due sole candele, con la palma, e corona di fiori, insegne usate colà con le Vergini. Per quanto però avessero tutti che l'assisterono, usata la più diligente cautela in tenere occulta la vicina sua morte: non ostante spirata appena, fu come una voce divulgatasi a un tratto per tutta Napoli, *è morta la Monica Santa*, *è morta la Serva di Dio Suor Maria Francesca.* Quindi mosse subito a tal novità, si viddero accorrere senza numero persone di ogni qualità, e ceto, vogliose di vederla, e di raccomandarsi alla sua intercessione. Parve questo il primo prodigio di vederla manifestata appena morta, e non per anche vestita.

149. » Crebbe (depone il Padre Fr. Luigi Maria) indi-
» cibilmente il concorso nel giorno appresso., *sette* Ottobre;
» e chi le baciava l'abito, e chi li piedi: e tutti intene-
» riti, e sorpresi restavano, nel mirarla mobile, flessibile,
» e spirante soavissimo odore. Anzi parve subito accadere
» un prodigio in persona della Sig. Maddalena Baccini, la
» quale avendo patito nell'osso *scio*, per una cascata, era

» costretta a camminar con la stanga (o *gruccia*) Fattasi
» dunque condurre in casa della Serva di Dio , tutta lagri-
» mante voleva buttarsele sopra : ma tanto da me , che dal
» Reverendissimo Padre Laviosa fu trattenuta ; e poichè non
» potevasi reggere , fu posta sopra una sedia. Tornata di
» poi in sua casa , nel giorno appresso si trovò così perfet-
» tamente sana , che portò la detta stanga , e l' attestato
» della ricevuta guarigione ».

150.. » Nel dopo vespero del dì 7 citato , sebbene si fos-
» sero poste le guardie avanti la porta , in mezzo alla sca-
» linata , e nel portoncino di strada ; pure fu tale la calca
» della gente , che ci trovammo imbarazzati , non sapendo
» come soddisfare a quella divota calca. Già fino dalle ore
» 21. stava preparata in mezzo della strada la bara per le
» esequie : ma dopo che i Sacerdoti ebbero cantata la *Li-*
» *bera* ; nel calare il benedetto Cadavere , fu tale l' affolla-
» mento del popolo , che non si stentò poco da me , e da
» un altro mio compagno Religioso , e Sacerdote, per ripa-
» rarla dall' importunità de' divoti , che lagrimanti pretende-
» vano di ritagliarne l' abito per reliquie ; e basta dire , che
» della palma se ne fecero infinite divisioni ».

» Alle ore 22 poi di quel giorno medesimo , nella strada
» di Toledo , poco discosta dalla casa della Serva di Dio ,
» accadde un fatto tragico , e si fu , che un nostro Laico ,
» chiamato *Fr. Fortunato del Salvatore* , essendo uscito per
» ubbidienza , in mezzo alla detta strada colpito da un col-
» po apopletico , rimase morto sul fatto : onde fu preso , e
» posto in una sedia portantina , lo condussero nel nostro
» Convento stesso di S. Lucia del Monte ; ove cagionò tale
» spavento , che i nostri Religiosi in quel punto medesimo
» si doverono tutti cavar sangue , rimasti più morti che
» vivi. Ora mentre la gran folla di popolo di detta strada ,
» se ne stava funestata di sì tristo spettacolo ; nel soprag-
» giugnere a capo di poco tempo le esequie della Serva di
» Dio , in un tratto viddesi cambiare la primiera mestizia
» in una gioconda allegria , e come in una festa di giubbi-
» lo : poichè non sembravano affatto esequie lugubri , ma
» una pomposa ed allegra Processione , associata da tutto il
» Clero di S. Giacomo degli Spagnuoli , e dal Reverendissimo
» Capitolo della Cattedrale di Napoli. Sopra una bara co-
» perta da ricchissima Coltre , e dentro un equivalente Con-
» nola , secondo costumasi in questa città , si era collocato
» il suo cadavere , vestito del suo abito, ed abbracciante il
» Crocifisso , con in testa una ghirlanda , ossia corona di

» fiori artificiali, onde facea uno spettacolo di tale tenerez-
» za, che compungeva chiunque la mirava. Dietro poi della
» bara, si formò da noi soliti Sacerdoti confidenti della Serva
» di Dio, quasi una corona di dodici in numero, tra Reli-
» giosi; e Secolari, recitando Salmi, ed orazioni, ed ac-
» compagnando la nostra Madre spirituale: lo che ancora
» recò una grandissima edificazione al pubblico. Laonde vid-
» desi la detta strada di Toledo, e tutta quella che con-
» duce al nostro Convento, affollatissima di popolo, che si
» riempirono pur anche i balconi, le finestre, le loggie,
» gli astrichi delle case, li belvedere delle Monache, e tutti
» sorpresi da insolita meraviglia, e tenerezza si udivano a
» dire: *Ecco la Serva di Dio: ecco la Monaca Santa!* e
» si raccomandavano alla sua intercessione, chiedendogli an-
» cora delle grazie. Altri si dolevano come delusi, dicendo:
» *Donde è uscita sta nuova Santa? Come? ci stava sta*
» *bella Santa, e non si sapeva?* Altri finalmente ammirati
» la benedicevano, e pregandola ripetevano: *oh che faccia*
» *di Santa! oh benedetta Serva di Dio! oh Santa Maria*
» *Francesca, prega Dio per me!*

151. » Giunta che fu nella nostra Chiesa di S. Lucia del
» Monte, non si stentò poco per introdurcela, mentre l'e-
» sorbitante calca della gente accorsavi, ne avea preoccu-
» pata fin anche la porta. Ma comechè pretendevano strap-
» pargli quanto mai aveva addosso, e prenderselo per reli-
» quia, dai nostri Religiosi a grande stento fu subito si-
» tuata in una delle Cappelle serrate con cancelli, per po-
» tervela custodire: e sebbene fosse già bastantemente avan-
» zata la notte, si fatigò moltissimo per rispingere la gente,
» e poter chiudere la Chiesa. La quale finalmente, sebbene
» si fosse serrata pure restò quasi piena di uomini, che vi
» s'intromettevano per la Porteria, non vedendosi mai sazii
» di ammirarla così mobile, come era, e flessibile. E quan-
» tunque fusse stata custodita da' nostri Religiosi, e rinser-
» rata, come ho detto, da' cancelli, pure le si trovò tutto
» l'abito tagliato in pezzi ».

152. » Sopraggiunta l'alba della mattina 8 di Ottobre,
nell'aprir la Chiesa di nuovo viddesi accorrere indicibile folla
di popolo, ove tutti sorpresi ammiravano, come due spetta-
coli, uno di terrore, di stupore l'altro. Spettacolo di ter-
rore si era il vedere disteso in mezzo della Chiesa il nostro
Laico, che morto improvvisamente il giorno innanzi, si era
stranamente gonfiato . . . . . e si dovè seppellire prima del
mezzo giorno. Spettacolo di stupore, e di tenerezza insieme,

si era il vedere la Serva di Dio nella detta Cappella, che spirata già da tre giorni, mantenevasi bella, vistosa, morbida, flessibile, e tramandava un'odore straordinario, quale odore, ed incorruzione fu giudicata tutta soprannaturale. Tanto più, che a sentimento dei Dottori fisici, era la Serva di Dio morta cancrenata, e l' ultima sua infermità fu di idropisia, cagionata dal male di pietra, di rotture, e da tanti altri mali cronici, che naturalmente dovevano cagionarle uno sfacelo universale, come ne giudicarono li stessi Professori. Eppure, come ho detto poc' anzi, comparve fino a questo terzo giorno dopo spirata, così incorrotta, morbida, e flessibile, che dalli soliti Sacerdoti, e Religiosi suoi confidenti, e dallo stesso suo Confessore D. Antonio Cervellino, se le muovevano allo spesso, e se le giravano le mani, e le braccia, facendole fare continuamente delle Croci, a petizione del popolo, se le aprivano gli occhi, che comparivano lucidi, e belli: onde sorpresi, ed inteneriti gridavano: *Santa viva e morta*! Per soddisfare poi all' universale divozione della gran calca di popolo accorsovi, li detti Religiosi, e Sacerdoti assistenti prendevano dalle loro mani Rosarii, Corone; Medaglie, Crocifissi, abitini, cordoncini, ed altro, e li facevano toccare il benedetto Cadavere della Serva di Dio. Tutto questo però non bastò ad appagare la divozione d' illustri Personaggi, e degli Ecclesiastici, e Religiosi di ogni ceto, ed ordine: poichè questi superando la gran folla, vollero entrare dentro la detta Cappella, per baciargli chi le mani, chi li piedi. Tanto vero che per lo spesso aprire, e serrare i cancelli, mi si formò una piaghetta nella palma della mano: e fu per me uno strapazzo indicibile, che ognuno attribuì a miracolo della Serva di Dio, che non fossi caduto sfiatato, e morto per l'urto della gente ».

153. » Nel mezzo giorno poi si ebbe lo stesso stento della sera antecedente, per cacciar fuori l' immenso concorso, e poter serrare la Chiesa. Ma siccome a capo di mezz' ora venne a visitarla anche il Sig. Principe di Cariati, con altri personaggi grandi: dovè di nuovo aprirsi la porta, e benchè rinchiusa immediatamente, crebbe a tal' eccesso la folla, che non si potè più aprir la Cappella dove stava il cadavere. Giunte le ore 22., venne la Reverendissima Curia Arcivescovile, e da noi Religiosi si disperava, come trasportare il cadavere stesso, dalla Cappella nella Sagrestia, per farne la ricognizione, e l'atto giuridico. Ma finalmente con la violenza di alcune guardie Reali, che erano venute, an-

che per visitare la detta Serva di Dio . . . . si potè rompere la detta folla, che tutta intenerita gridava: *la Beata Francesca! la Santa viva, e morta!* Così fu condotta nella Sagrestia, che si trovò tutta preoccupata da altri illustri personaggi, e Signori. Ivi la Reverendissima Curia, per frenare la petulante, ed importuna divozione del popolo, dovè fulminare *ad terrorem*, la Scomunica contro chiunque ardisse di prendere reliquie del detto Cadavere della Serva di Dio. Che però fattagli la giuridica ricognizione, il predetto Cadavere fu situato in una Cassa di castagno, con l'opera di quattro Sacerdoti Religiosi, cioè dal Reverendissimo P. D. Ferdinando Filangieri Cassinese, dal Reverendissimo P. D. Gaetano Laviosa Provinciale de' PP. Somaschi, dal P. Ex Preposito de' Barnabiti, D. Francesco Saverio Bianchi, e dallo stesso di lei Confessore D. Antonio Cervellino. Indi si chiuse con chiave, si sigillò, e fu riposta un' altra sopraccassa. Fu sepellita poi sotto terra, in una sepoltura a parte, (che fu fatta nuova, e tagliata nel vivo sasso del Monte, su cui è fabbricata la Chiesa) nella Cappella dell'Immacolata Concezione, e propriamente *in cornu Epistolae*, coperta da un marmo bianco, con un'altro posto a fianco nel muro, colla seguente iscrizione:

HIC. JACET
CORPUS. DEI. FAMULAE
SORORIS. MARIAE. FRANCISCAE
EX. VULNERIBUS. JESU. CHRISTI
TERTIARIAE. PROFESSAE. ORDINIS
ALCANTARENSIS
QUAE. OBIIT. DIE. VI. OCTOBRIS
MDCCXCI.

154. Così quest' umile Verginella di Gesù Cristo cominciò la parte più illustre della sua storia, ove appunto l'avrebbe finita, se avesse battuto le usate strade del secolo, ed ove sogliono terminarla tutti gli amatori del Mondo, innalzati anche da circostanze di più brillante risalto fra gli uomini. Già fin da quando era in vita, abbiamo avuto occasione di accennare più volte, che la luce straordinaria di sue virtù, per quanto da lei si cercasse occultarla, avea talmente ferito gli occhi di una gran moltitudine di persone della stessa popolatissima, e distratta sua patria, che si guadagnò una turba di ammiratori di tutti i ceti. Ed a ra-

gione ne rileva un testimonio in Processo, che in quel divulgamento di santità, non potè aver parte l'impegno de' suoi parenti, che tutti la perseguitarono: nè la premura che se ne dessero i Religiosi dell'Istituto, di cui fu Terziaria, e che di professione umilissima, e separata da ogni commercio, lasciano tanti altri de' loro Confratelli medesimi alla sola manifestazione della Provvidenza: nè perchè se ne divulgasse qualche Vita stampata, che niuna ve ne era al tempo di quei deposti: onde tutto dee attribuirsi alla sola chiarezza delle di lei virtù morali, e di tanti doni non ordinarii, che Dio fece risaltare nella sua Serva. Quindi ho dovuto essere innumerabili volte testimonio di veduta, io medesimo, (continua a dire il testimonio indicato, che è il Sig. Pessiri), che accompagnando la Serva di Dio alla Chiesa, il popolo se le faceva d'intorno in folla, non ostante cha per lo più andassimo per vie solitarie: e chi si raccomandava alle sue orazioni, chi si affannava per baciargli le mani, che ella mai non permesse, e anzi per tal riguardo, portava sempre ricoperte co' guanti, e ravvolte nell'abito: chi la chiamava *gran Serva di Dio*. Così fra gli altri, ed in pubblico, fece il *Padre Francesco Pepe*, Religioso di tanta fatta in quel tempo, e che patendo di gran male di testa, fu da lei confortato. Intanto era sì grande il trattenimento, che queste accoglienze le cagionavano per la strada, che dovea impiegar molto tempo per arrivare alla Chiesa, e per cui tutta rammaricata soleva dire a chi l'accompagnava: *Io vorria sapere, la gente che ci vedono in me?* Nè questo sentimento, continua a rilevare il Padre Gaetano Maria Laviosa, fu solamente del popolo, ma bensì » di quanti ne sentivano parlare, sia nella gente più bassa » di Posilipo, o fuori della Porta Capuana; sia nel Ceto » nobile, e delle famiglie più cospicue, come delle Case » de' Principi d'Arianiello, de' Duchi d'Andria, de' Principi » di Scilla, del Marchese Cattaneo di Genova, della Came- » riera maggiore della Regina, della Duchessa di Bovino, » ed altri, che per brevità mi astengo di enumerare. Anzi » ancora in lontani paesi, con lettere si raccomandavano » alle orazioni della medesima, e specialmente l'ottimo Sig. » Duca d'Andria Caraffa, che scrivendo da' suoi Feudi, mi » diceva: *Tenetemi presente alla Serva di Dio, nelle di* » *cui orazioni io molto confido.* Quale fama di santità du- » rò, e si andiede maggiormente ad accrescere, fino alla di » lei morte: ed al presente tanto io, che altri miei amici, » l'abbiamo sempre per tale ». Concetto di santità, che,

come prende maggior risalto *laudari a laudato viro*, ebbero comunemente quanti in quel tempo goderono in Napoli l'opinione stessa di *Santi*, e che trattaron con lei: come l'indicato Padre Francesco Pepe Gesuita, morto nel 1759.; che disse al di lei Confessore Padre Felice: *statti contento di cotesta Beatella, che tieni, che è un' anima grande*; il Padre Francesco di S. Antonio Terziario professo Alcantarino, di cui pure è introdotta la causa di beatificazione, e che spessissimo conferiva con lei, e ne aveva stima grandissima (n. 50.): il Beato Giovanni Giuseppe della Croce, che sebbene per poco tempo, la diresse con consigli di spirito. E oltre di tutti questi (dice lo stesso Padre Fr. Luigi Maria di Gesù), » fu parimente stimata per santa, anche » da tutti gli antichi nostri Servi di Dio, che furono il » Padre Fr. Martino della Croce, la di cui Vita è alle Stam- » pe: il Padre Fr. Ludovico di Gesù del Balso, Cavaliere, » il quale sta in deposito: e il Padre Fr. Ignazio di S. Ma- » ria: non meno che da questi, che sono stati, e lo sono » a' tempi nostri, come dal nostro Laico Professo Fr. Mi- » chel' Angelo di S. Francesco: dal rinomato quondam » D. Paolo de Majo: e dalli Reverendi D. Tommaso Fiore, » e D. Carmine Baccari. Tutti questi, ripeto, sono stati » grandi estimatori della santità di Maria Francesca (1) ».

CAPO X.

Di ciò, che fu prodigioso dopo la morte della Serva di Dio, e per i suoi meriti, e intercessione. Postulazioni insigni per la sua Causa. Fine dell' Opera.

155. SEBBENE, giusta la dottrina dell' Apostolo delle Genti, i miracoli servano più per quelli che non credono, che non per i Fedeli: e che, come riflette S. Agostino, al modo che noi cessiamo d' inaffiare una pianta, quando bastevolmente è cresciuta; così vedesi la maggiore necessità, che di questi segni vi fu, allorchè da principio la Chiesa si piantò fra le Genti, e su le rovine dell' idolatria; non ostante non può negarsi, che queste impronte dell' Onnipotenza, non abbia-

(1) Veggasi *Sommario* pag. 500. §. 78.. e precedente pag. 499. §. 75. pag. 433. §. 6, 8, pag. 456.. pag. 459. §. 49. 52. ec,

no continuato in tutti i secoli della Chiesa medesima, come un perpetuo, e vivo argomento, che Dio è con lei, e come un segno da richiamare, o confondere *gl' Infedeli*, de' quali sempre fu copia. Anzi maggiori forse, e più numerosi, che in molti altri tempi, cotesti segni si son veduti ne' nostri: che argomento può essere del funesto bisogno, di cui cresce la proporzione. In qualunque modo, egli è certo, che in ogni secolo la Chiesa ha avuto, e avrà *Santi*, che uno dei caratteri è eziandio questo della stessa di lei *Santità*: e che per Santi non sogliono riconoscersi fra di noi, se non quelli ne' quali allo splendore delle eroiche virtù si degna anche di unire l' Onnipotenza il lustro de' suoi portenti. Che però adorna similmente di questo fregio abbiamo già veduta apparire la già decorsa storia della nostra Ven. Suor Maria Francesca: e col rapporto di alcuni altri, che ne comparvero, e de' quali si ha il deposto negli Atti; andiamo ormai a terminarla anche noi. Non è però tutta questa, che storia, e *storia di fede umana*, sin quì: giacchè al solo giudizio di Santa Chiesa appartiene, come spesso abbiam ripetuto, l'autorizzare questa specie di fatti: ed ella lo fa in un modo di tanto convincimento, da lasciare quasi in problema, se ne venga maggiore interesse alla retta ragione, ed al criterio giusto delle cose, o al merito della fede. Ecco dunque, senza più, qualche saggio delli straordinarii avvenimenti, che in relazione alla nostra Serva di Dio, si rapportano dopo la beata sua morte, e ad occasione degli affollati ricorsi alla di lei intercessione, de' quali si è dato ora cenno.

156. I. *Suor Maria Michele de' Lauro*. Monaca professa nel venerabile Monastero del Santissimo Rosario della Diocesi di Massalubrense, essendo in età poco meno che decrepita, soffrendo una risipella maligna nel piede sinistro, dal tallone, e da' malleoli, per lo stinco fino alla coscia; aperto quivi dai Chirurgi con replicate incisioni un profondo, e sinuoso ascesso, da cui scaturivano copiose, e pestifere marcie: peggiorando sempre il male, e dando segni certi di cancrena; udita la fama della santità della Serva di Dio Maria Francesca, ed avvivata la Fede nella di lei protezione, applicata appena alla parte offesa una Immagine della medesima, all'istante si trovò libera dalla sofferta infermità, ed in breve tempo cicatrizzate le piaghe, rendè unitamente al Chirurgo, e ad altri Testimonii, un attestato giurato della grazia ricevuta.

II. *Donna Anna di Aprèa*, assalita da una diarrea pertinace passò ad una vera *dissenteria*, accompagnata da continua

febbre lenta, e emaciazione, congiunta ad altri pessimi sintomi, appena si applicò l'Immagine della Serva di Dio, che di subito si vedde intieramente, e dipoi stabilmente rimessa in sanità.

III. Per mezzo dell'applicazione stessa dell'Immagine della Serva di Dio ricuperò la sanità, e la loquela libera, che gli era restata impedita per un' insulto apopletico, con semiparalisia, e *spasmocinico D. Salvatore Luna.*

IV. Così avvenne al *P. Giambattista Terzi* Sacerdote professo dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione di Monte Oliveto, a cui instantaneamente cessò tutto il male, che soffriva per un' angina infiammatoria, che aveagli occupata la *laringe*, e la *faringe*, con una febbre ardentissima, che cessò a un tratto, e al tocco della divota Immagine.

V. *Donna Orsola Donzelli*, patendo di umori depravati, specialmente per l'infezione scorbutica, cui da cinque mesi erasi aggiunto l'attacco di un tumore di pessima qualità nel malleolo esteriore del piede destro, che cagionavagli un dolore spasmotico, ed avea reso tutto livido il color della pelle; dopo avere adoperato in vano i più forti rimedii, appena si applicò alla parte un ritaglio della veste della Serva di Dio, restò perfettamente sanata.

VI. Essendosi a *Maria Maddalena Baccini* in età avanzata *fratturato il collo dell' osso del femore destro*, per cui gli rimase deformemente accorciata la gamba, e impossibilitata a camminar libera; dopo otto mesi, che era rimasta così, al solo raccomandarsi con fede alla Serva di Dio, che l'ajutasse; nell'atto stesso si trovò a un tratto libera, col piede eguale, e restituita a camminar libera, e dritta, come prima da sana.

VII. In istato anche di più deplorabile, e lunga, e incurabile infermità, appariva un certo *D. Marco Donato de Mase*, che per un fierissimo male di occhi, ne aveva non solamente offesi enormemente amendue *i bulbi*, ma per la salsedine *arsenicale*, che dominavagli negli umori, avea anche offese, e deformate perfino le palpebre esteriori. Tentata quindi la cura di molti, e più efficaci rimedii dell'arte pel corso intiero di *tre anni*; non aveane riportato altro frutto, che di una totale alterazione degli occhi, e di trovarsi *onninamente cieco*: *absoluta cecitate laborans*: come si attesta negli Atti. In tale stato adunque, avuto da divota persona un velo di testa della Serva di Dio, e applicatoselo nel raccomandarsi con fede alla di lei intercessione; in meno, che non si dice: *dicto citius*: ricuperò *perfettamente* la vista.

VIII. Un altra parimenti stupenda, e rarissima guarigione, accadde nello stesso pubblico Spedale degl' Incurabili, e ve ne sono gli attestati autentici di tutto il Ministero di quella Pia Casa, oltre quelli di molti altri estranei ec.. Era colà detenuta una tale *D. Elena Trutti*, o *Trutto* attaccata da molto tempo da un costante e fortissimo *accesso maniaco*. Quando un giorno, che si vedde nel colmo de' suoi furori, capitatagli avanti, e forse messagli apposta vicina un' Immagine della Serva di Dio, la miserabile inferma, a un tratto, non si sà per quale impulso, a un tratto la prese con le mani: e, cosa maravigliosa veramente! in quell' istante medesimo si trovò sana di mente, e libera: *repente ac omnino sanatur.*

IX. Un' altra donna *Orsola Giuseppa Farina*, avendo un giorno per sbaglio inghiottita certa pasta da vessicanti, fu presto assalita da dolori mortali nelle viscere, e corrodendola il veleno delle cantarelle, era già all' imminente, e inevitabil pericolo della morte. Quando recatogli un fazzoletto tinto di sangue della Serva di Dio, e postoselo addosso implorandone l' intercessione; ricuperò *nel momento medesimo* la sanità perfetta.

X. Nel modo stesso era ridotta al fatal punto di morte *D. Francesca de' Marsi*, per una copiosa eruzione cutanea nelle estremità superiori, ed inferiori, di umore acrimonioso, e mortifero, per cui nel seguito le era anche comparso un tumore duro alla regione del petto, e dello stomaco, con respirazione anelante, e convulsioni soffogative, e mortali. Allorchè fissatasi in un' immagine della Serva di Dio, e implorandone con viva fede l' intercessione; tornò alla primiera sua sanità.

XI. *Michele Genovino* si trovava prostrato mortalmente nel letto, perduto il moto, e la parola, talchè appena dava segni di vita, con febbre, e atroci dolori specialmente nel capo, e nell' *abdomine*, o basso ventre stranamente gonfiatosi, in conseguenza della percossa, che avea più del resto afflitte quelle parti, giacchè era *contuso enormemente in tutto il corpo*. In tale stato si applicò anch' egli un' Immagine della Serva di Dio, e si trovò in quell' istante medesimo in grado di potersi alzare dal letto, sano perfettamente, e senza che apparisse più alcun vestigio di quel mortale scompaginamento di tutta la macchina, come anche senza risentirne la minima conseguenza, per modo, che potè ripigliare le sue gravi e consuete fatiche dell' arte di Fornajo, che esercitava.

XII. Di una cronica, e insanabile malattia, nella sua ormai senile età, si trovava attaccato *D. Ignazio Fiesco*. Imperocchè dopo lunghi, e continui dolori reumatici congiunti con febbre, e ribelli a qualunque rimedio, finalmente gli si vidde attaccato il petto da tubercoli, accompagnati similmente dalla febbre, da un dolore spasmotico al lato sinistro, respiro anelante, tosse violenta, e sputi di materie marciose. Durò così per interi *sei mesi*, finchè gli sopraggiunse un continuo singhiozzo, indizio manifesto della vicina sua morte. Ma applicatasi allora un' Immagine della Serva di Dio, si trovò subito libero da quella disperata sua infermità, senza che intervenisse alcun segno di crisi, nè rimanesse alcun vestigio d' infermità, o alcuno de' suoi sintomi.

XIII. *D. Giacomina Brancaccio*, per varii mali gravissimi sofferti nell' utero, fu giudicata imminente a cancrenarsi, soffrendo gran profluvio di sangue per l' utero stesso, con fiere convulsioni, respiro difficile, copioso sudore freddo, piccolo polso, prostrazione estrema di forze, deliquii mortali, e faccia cadaverica: per cui i Medici già le aveano ordinato gli ultimi Sagramenti. Nell' atto stesso però, che applicossi un' Effigie della Ven. Suor Maria Francesca, si sentì ritornata a la pristina, e perfetta salute.

XIV. Per una consimile depravazione scorbutica di umori, trovavasi molto inferma *Suor Carmina Gallo*, Vergine Professa nel Monastero di S. Antonio di Padova. Era già nell' età di *ottanta anni*, e il suo scorbuto da due anni le avea prodotto una quantità di ulceri erpetiche, *maligne*, ed *irrimediabili*, che le andavano corrodendo la destra tibia, e gettavano materie marciose. Applicandosi anch' ella un Ritratto della Serva di Dio, restò sanata *di subito perfettamente*, *e stabilmente*.

XV. Pare, che il Signore siasi degnato premiar la fede di chi ricorreva a Lui, per intercessione della Ven. sua Serva, specialmente con la sanazione da malattie di *tabe*, *e cancrenose* ec., analoghe cioè a quelle, che da lei stessa sofferte in vita, fecero splendere la sua eroica pazienza, e contestarono la perfezione di sue virtù. Così da malattia somiglievole fu risanata anche *Donna Gaetana Fischetto*, che in sequela di una pessima gravidanza, e d' un infelicissimo parto, soffrì tale, e tanta depravazione di umori, e lesioni di viscere, che resi inutili in una cura di quattro intieri mesi, tutti i più squisiti rimedii dell' arte, si trovò già molto avan-

zata nella tabe, con febbre etica, somma emaciazione, e *marasmo*. Che però in questo miserabile stato, rivoltasi all' intercessione della serva di Dio, e applicandosi un di lei panno da testa, si trovò in un tratto perfettamente sana, quando appunto era stata già spedita da' Medici. Anzi progredendo nella concepita fiducia verso la medesima Venerabile sua Protettrice, si applicò la Reliquia stessa sul petto, e immediatamente si sentì riempiere, e ingrossarglisi per copioso latte le mammelle, onde potè ripigliare l'allievo della sua figliuolina, e nutrirla con abbondanza.

XVI. *Suor Maria Teresa Fiesco*, Monaca in casa, come dicono in Napoli, guarì di subito per l'applicazione di un' Immagine della Serva di Dio, nell' atto che avea già ricevuto il santo Viatico per una maligna continua febbre biliosa, con dolori atroci di visceri, convulsioni, e altri sintomi fatalissimi.

XVII. Un giovinetto di dodici anni e mezzo, per nome *D. Niccolò Toppi* (forse appartenente alla Famiglia di Monsignor Vescovo di Termoli, che tante volte abbiam rammentato, cadde a piombo in un pozzo profondo, ove per molte circostanze, dovea incontrare inevitabilmente la morte, o per la percossa, se l'acqua era bassa nel fondo, o annegato, se vi si trovava copiosa, lo che non si rinviene schiarito a sufficienza negli Atti. In quell' istante però la madre del fanciullo invocò la V. Suor Maria Francesca, e corse a gettare nelle acque del pozzo una di lei immagine, quasi intendesse calarla giù a ricuperargli il figliuolo. E fu di fatti così, che venne estratto dipoi dalle acque, e dalla morte, senza avere nemmeno un segno di minima lesione nella caduta.

XVIII. In età più infantile, una bambina di due anni, per nome *D. Anna Pecillo*, a giudizio de' Medici era per rimaner cieca per sempre. Imperocchè un copioso afflusso di umore acre, le aveva fatto gonfiare mostruosamente tutta la faccia, e in particolare gli occhi; per modo che non appariva più vestigio delle palpebre, le quali aperte talora a forza dall' altrui mano, ne usciva una materia marciosa, e si vedeva patentemente il vizio nella interiore fabbrica visuale. Dopo adoperati invano, e per lungo tempo tutt' i rimedii, la madre applicò all' infelicissima figliuolina un panno similmente, o velo da testa della Serva di Dio: e in quel momento medesimo, comparve perfettamente sanata, veggente, e libera da qualunque segno della sua infermità.

157. *Altri molti miracoli, prodigi, e portenti*, si con-

chiude nelli Atti (*Sommario* p. 508. a 511. , d'onde abbiamo ricavati i suddetti), che il Signore Iddio operò a intercessione della ammirabil sua Serva , si riferiscono dai Testimonii del primo Processo Ordinario , e se ne citano i luoghi per brevità. Anche noi dunque daremo quivi termine a questo compendioso Ragguaglio della sua Vita , in cui speriamo , che il Cristiano , e divoto Lettore potrà rinvenire certamente molti esempii da imitare nella soda virtù ; molti conforti alla pazienza nelle tribulazioni del mondo ; molti confronti per umiliarsi , e riformarsi nella nostra accidia , e mollezza ; come tutti gli argomenti per rendere ogni gloria a quel Dio grande e buono , che preferisce sempre di avvicinarsi ai più poveri di spirito , e usa trasceglierle le cose più deboli , e che dispregiansi , e appariscono un nulla agli occhi del Mondo : acciò appunto con esse resti distrutta la superbia del secolo , nè rimanga di che gloriarsi ad alcuno de' corrotti figli del primo Adamo.

158. E animati appunto dallo zelo di dilatare sempre più fra noi questa gloria del solo Dio mirabile ne' Santi suoi , compariscono con le loro premurose istanze alla S. Sede Apostolica , e al Beatissimo Padre PIO VII. , che sì degnamente vi veneriamo ora assiso , i distintissimi Personaggi , de' quali le suppliche per sollecitare la compilazione degli Atti e Processi consueti per la Causa della nostra VEN. SUOR MARIA FRANCESCA , con espressione di molta sua lode , si hanno in calce del *Sommario* , che abbiamo sempre seguito , e de' quali ecco l' indicazione.

Due Lettere , una de'31. Gennajo 1801. , e l'altra de'25. Settembre dell' anno stesso , di *S. M. Carlo Emanuele IV.* allora Re di Sardegna.

Simili di *S. A. R. Francesco di Borbone* , una de'22. Agosto 1801. , e l'altra de' 25. Febrajo 1802.

Tutto *l' Eccellentissimo Senato della Città di Napoli* , rendendo una testimonianza magnifica alle virtù , doni , e prodigi *innumerevoli* della Serva di Dio , porge le stesse suppliche , sotto il dì 5. Novembre 1801. , e sotto il dì xv. del medesimo.

L' Eminentissimo e Reverendissimo *Sig. Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo* , supplica ne' sentimenti medesimi con le date *Kal. Aprilis* , e *Idus Septembris* dello stesso 1801.

Due volte similmente , e con pari laude , *VI. Kal. Martias* , *VIII. Kal. Octob.* 1801. torna a supplicare in *corpo* l' Illustrissimo e Reverendissimo *Capitolo della Cattedrale*.

Senza dire delle Lettere simili di una divota *Congregazione*, che già trovasi stabilita in Napoli stessa, sotto il titolo appunto della *Serva di Dio Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù Cristo*: e fino al numero di 44. *Arcivescovi*, e *Vescovi* del Regno, e Capitoli delle loro Cattedrali, di cui solo si riferiscono i titoli alle pagine 519. ec.

FINE.

IMPRIMATUR

Si videbitur R.mo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Patriarca Costantinopol. Vicesgerens.

APPROVAZIONI.

In esecuzione degl' Ordini del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico avendo letto, ed esaminato il libro intitolato : = *Vita, ed Opere sante della Ven. Serva di Dio Suor Maria Francesca nominata delle cinque piaghe di Gesù Cristo ec.* = attesto di non avervi trovata cosa che punto offender possa la fede, o i buoni costumi. Ben piuttosto unitamente all' ordine, alla chiarezza, alla critica, e alle altre doti necessarie ad una buona Storia, vi ho ravvisato siccome molta unzione nel presentare alla imitazione de' Lettori l'eroiche azioni di questa gran Serva del Signore, così una singolar sensatezza nell' esporre i doni soprannaturali dei quali con portentosa ridondanza piacque al suo celeste Sposo d' arricchirla. Giudico adunque opportuno che colla stampa diasi alla luce questo libro a gloria, e decoro della Cattolica Religione non solo, ma del mio Serafico Ordine ancora, e come pure a spirituale profitto di tutte quelle persone, le quali bramano camminare per le più sicure vie della Evangelica perfezione.

Roma. Dal Collegio di S. Paolo alla Regola questo dì 25. Marzo 1809.

Fra Giuseppe Torregiani ex Generale del Terz' Ordine di S. Francesco, Esaminatore del Clero Romano, e Consultore della S. Congregazione de' Riti.

La Vita della Ven. Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù Cristo, che dal Reverendissimo Padre Maestro del Sagr. Palaz. Apostolico mi è stato ordinato di rivedere, se per una parte non contiene la minima cosa contraria alla nostra Santa Religione, e ai buoni costumi, ella è per l'altra ridondante delle più eccellenti massime, attissime ad eccitare nel cuor de' Cristiani Leggitori i più alti sensi di pietà, ed un vivissimo desiderio di conformare la loro vita a quella del Divino Maestro, ad esempio di questa gran Serva del Signore. Il Ch. Autore, rinomato per le molte Opere finora pubblicate, tutte riguardanti materie Sacre, ed Ecclesiastiche; dimostra evidentemente in questa la sua singolare perizia nella guida delle anime per la strada della virtù, e della perfezione. Egli mettendo nel più chiaro lume le sante operazioni di questa grand' Anima, e le mirabili strade, per le quali la Divina Bontà la guidò a quel sublimissimo grado di santità a cui Ella giunse, assegna eziandio le più sane e pratiche massime da osservarsi da chiunque desidera di camminare con sicurezza nella via della salute. E questo è appunto il frutto inteso certamente dal lodato Scrittore nel compilarla, e quello altresì che ognuno può, e deve ritrarne dalla sua edificante lettura. Per la qual cosa sono di parere, che la di lei pubblicazione riuscir debba di gloria sempre maggiore all' Altissimo, ed alla sua Chiesa, e di sommo vantaggio ai fedeli, per impegnarli seriamente a ricopiare in se stessi quelle virtù, che vi si leggono espresse, ed esercitarle praticamente. In fede ec.

Di Roma questo dì 30. Marzo 1809.

Ignazio Filippo Perimi Prete della Congregazione dell' Oratorio.

IMPRIMATUR

Fr. Jo. Baptista Chiesa O. Praed. S. Rit. C. Consultor, nec non R.mi P.S.P. Ap. Magistri Socius.

DECRETUM

NEAPOLITANA BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS VEN. SERVAE DEI MARIAE FRANCISCAE A VULNERIBUS D. N. J. C. TERTIARIAE PROFESSAE ORDINIS MINORUM EXCALCEATORUM S. PETRI DE ALCANTARA PROVINCIAE NEAPOLIS.

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur?

Custodivit, et tutavit misericors Deus VEN. MARIAM FRANCISCAM, ac certamen forte dedit illi, ut vinceret, quae a juvenili aetate religiosum habitum induta, et Institutum Minorum Excalceatorum S. Petri de Alcantara professa, humani generis hostium in aperto campo magnanima pugnans impetum refellit, detexit dolos, arma confregit. Nam inter Saeculi discrimina in populosa Urbe Neapoli, ubi ortum traxit, a teneris Annis innocentiam, et justitiam servavit, ac totum vitae cursum piissime peregit, in adversa valetudine, ac diutinis morbis patientiam, in vexationibus, et conviciis mansuetudinem, et prudentiam, in desolatione, egestate, et aerumnis, fidem, spem, fortitudinem, in omnibus tandem charitatem erga Deum, et Proximum, aliasque Virtutes exercuit. Quapropter dum adhuc vitam duceret, et post ubi mortalitatem explevit, de ipsa VEN. MARIA FRANCISCA apud plurimos, qui eam noverant, tam clara insedit opinio, ut aliquot post Annos a pretiosa ejus morte, de eadem VEN. DEI SERVA luculentum ediderint testimonium. Exinde apud hanc Sacrorum Rituum Congregationem coeptum est agi de illius vitae ratione cognoscenda, moribusque expendendis sicut recepta jamdiu consuetudo, ac Summorum Pontificum Decreta praecipiunt.

Confectis igitur his omnibus, quae primum de more institutoque ejusdem Sacrae Congregationis praemitti oportet, examen de Virtutibus VEN. MARIAE FRANCISCAE inchoatum est in Aedibus Rmi Cardinalis Galleffi Caussae Relatoris de-

eimonono Kalendas Januarias Anni 1824. Iteratum postea in Palatio Apostolico Vaticano ante Rmos Cardinales Sacris Ritibus praepositos nono kalendas Sextiles Anni 1827. Absolutum denique in generalibus Comitiis habitis in Apostolico Palatio Quirinali coram SSmo Domino Nostro GREGORIO PAPA XVI. octavo idus Septembris superioris Anni 1831. Ac proposito Dubio: *An constet de Virtutibus Theologalibus, et Cardinalibus earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur?* — Rmi Cardinales, caeterique Patres omnes Ven. MARIAM FRANCISCAM ad heroicum gradum Virtutum pervenisse declararunt. Attamen SANCTISSIMUS DOMINUS Mentem suam pandere supersedit: omnes interim admonens, ut a Deo, qui operatur Virtutes auxilium superni luminis exposceretur.

Quum vero hucusque gravissimum negotium secum perpendisset, et crebras adhibuisset preces, tandem omni solutum dubio animum suum dignatus est aperire.

Dominica itaque VI. post Epiphaniam, postquam, Hostia piissime oblata, Divinum iterum praesidium implorasset SANCTISSIMUS DOMINUS, accersitis ad Vaticanas Aedes Reverendissimis Cardinalibus Petro Francisco Galleffi Episcopo Portuensi Caussae Relatore, et Carolo Maria Pedicini Episcopo Praenestino Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, nec non R. P. Virgilio Pescetelli Sanctae Fidei Promotore, una mecum infrascripto Secretario, rite decrevit: = *Constare de Virtutibus Theologalibus, et Cardinalibus, earumque adnexis Ven. SERVAE DEI MARIAE FRANCISCAE A VULNERIBUS D. N. J. C. in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur* =.

Hoc insuper Decretum in vulgus edi, et in Acta Sanctorum Rituum Congregationis referri jussit. Pridie idus Februarii Anni MDCCCXXXII.

C. M. EPISCOPUS PRAENEST. CARD. PEDICINIUS.
S. R. C. PRAEFECTUS

Loco ✠ Sigilli

JOSEPH GASPAR FATATI S. R. C. SECRETARIUS.

INDICE

DE' CAPITOLI

PARTE PRIMA

Delle circostanze, e vita della Serva di Dio sino all' ultima sua infermità, e morte.

PARTE SECONDA

Nella quale si tratta delle Virtù in particolare della Serva di Dio, e della preziosa sua morte.

FINE DELL' OPERA.